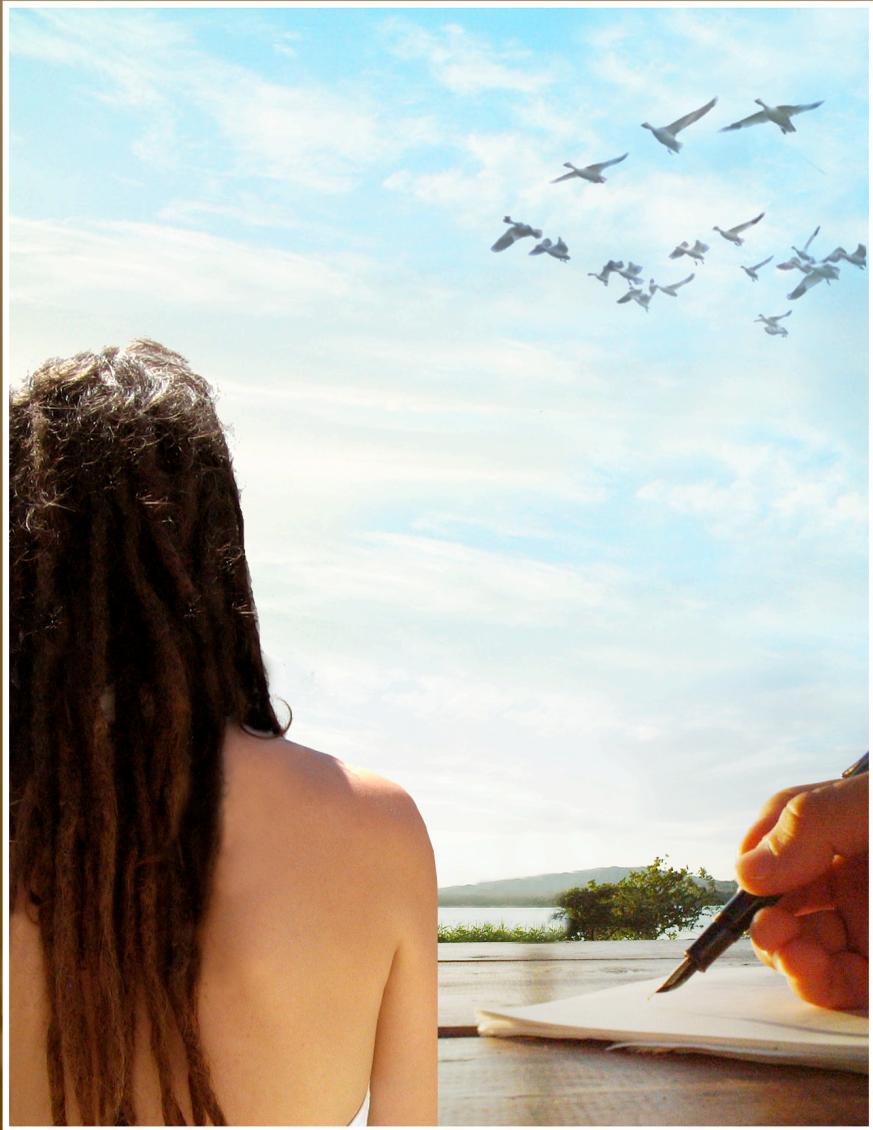


Gli scacchi di Quo Vadis



Roberto Buscarini

Prologo

Certi fatti storici sono falsi e oscuri, e nonostante la dimostrazione di quanto siano falsi e oscuri, essi hanno prodotto, producono tuttora e chissà ancora per quanto tempo produrranno, effetti drammatici.

Più che esseri viventi, figli del secolo dei lumi, degli stati di diritto nati dalle idee liberali e democratiche, cresciuti nel progresso della scienza e della tecnica, con a disposizione tutti i mezzi di comunicazione senza muoversi da casa, noi siamo spettatori di un film.

Per dimostrarlo, uno scrittore noir e la sua fedele partner, dialogano con papi e imperatori, filosofi e dottori della Chiesa, senza lasciarsi distrarre dalla musica di ogni tempo.

Roberto Buscarini, scrittore non professionista indipendente, dopo tre romanzi noir, mette un piede nella Storia e dialoga con coloro che ne hanno fatto parte a vario titolo. Si perderebbe, se non ci fosse al suo fianco una donna che lo riporta con ironia alla realtà in cui viviamo.

Prologo.

Come ho potuto vivere così tanto tempo senza di te?
Semplice, ho mantenuto il dialogo interiore.

*Si avisse fatto a n'ato
cbello ch'e fatto a mme
st'ommo t'avesse acciso,
tu vuò sapé pecché?
Pecché 'ncopp'a sta terra
femmene comme a te
non ce hanna sta pé n'ommo
onesto comme a me!...
Femmena
Tu si na malafemmena
Chist'nocchie 'e fatto chiagnere..
Lacreme e 'nfamità.*

Personaggi e interpreti
(in ordine di apparizione)

Io sono uno scrittore indipendente non professionista.

-Io sono la tua fedele compagna.

Una definizione che non dice niente.

-Dice tutto! Dice della mia vita a fianco di un uomo di studio e di pensiero, che nei fine settimana mi concede tre frasi, è pronta la colazione, è pronto il pranzo, è pronta la cena.

Però mi ricordo tutto quello che dici.

-Rispondendomi il lunedì! Dice che non hai mai spinto un carrello della spesa, che le tue camice passano dal cesto della biancheria sporca al tuo armadio, pulite e stirate, miracolo!

Ci siamo divertiti, ammettilo!

-Non si esce dalla discoteca a mezzanotte! Ci si entra!

Abbiamo viaggiato.

-Giornate in spiagge sperdute a prendere il sole con sconosciuti mentre tu ammiravi cumuli di sabbia.

Sotto i quali un occhio attento ed esperto ci vede importanti rovine romane, a nostra figlia ha giovato un padre con la testa sui libri.

-A nostra figlia ha giovato una madre che le ha detto: studia come tuo padre, ma che questo ti dia la possibilità di guadagnare.

La cultura paga, prima o poi.

-Prima di sicuro no e quel poi non l'ho visto.

Un lavoro l'ho sempre avuto.

-Stendiamo un pietoso velo sulle finanze di famiglia! Tu vivi di fantasia e d'immaginazione.

Hai il mio bancomat, la mia carta di credito, il mio libretto degli assegni, non controllo uno scontrino, un estratto conto.

-Se qualcuno ti sente parlare senza conoscerti, sembra che tu mi metta a disposizione ingenti capitali, quando sul tuo conto corrente c'è solo il tuo misero stipendio.

Sono le intenzioni che valgono, ogni uomo deve avere un fine.

-Ora basta con le nostre beghe familiari, sentiamo chi sono i personaggi.

Tutti pezzi da novanta... a parte la mia maestra delle

elementari, la mia prof delle medie, i miei professori universitari.

-I compagni di classe no?

Quelli no, mia madre sì!

-Finito?

Ci sarebbero un paio di amiche...

-Chi sono?

Non le conosci.

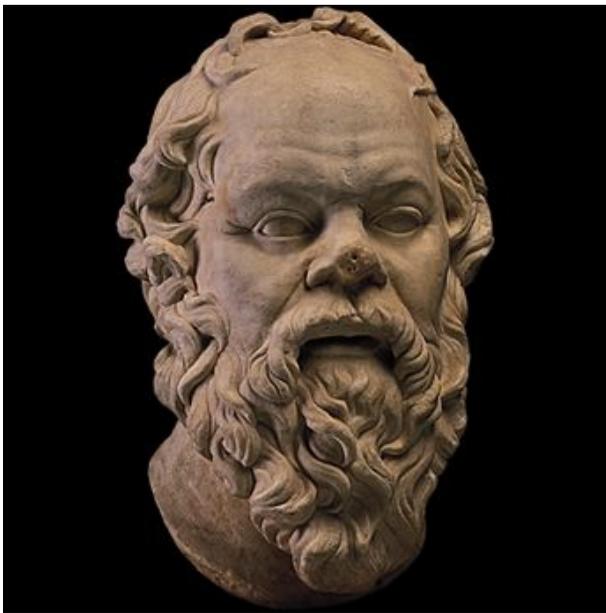
-Impossibile, ti conosco dall'età di quattordici anni.

Prima di fidanzarci andavi al mare tre mesi con i tuoi a duemila chilometri di distanza.

-Non vorrai far parlare le tue puttanelle rivierasche!

Solo Marisa e Piera.

-Farò finta di distrarmi.



*Io sono Socrate
nato ad Atene nell'anno 470 a.C.,
morto ad Atene nel 399 a.C.,
filosofo ateniese.*

-Un pensiero senza libri.

Socrate: Sono io quello raffigurato?

Così l'ha scolpito Lisippo.

Socrate: Avrebbe potuto fare meglio.

La sua vocazione e il suo compito, ai quali si mantiene fedele fino alla cicuta, è stata la filosofia, trascurando attività pratiche e vivendo in semplicità con la moglie... perché quello sguardo?

-Mi piace quando beve la cicuta, sa di morire e parla con calma.



*Io sono Caracalla
nato a Lione il 4 aprile 188,
morto a Carre, l'8 aprile 217,
Imperatore romano dal 4 febbraio 211 alla mia morte.*

-Quello delle terme?

Caracalla: Uno dei più bei monumenti di Roma!

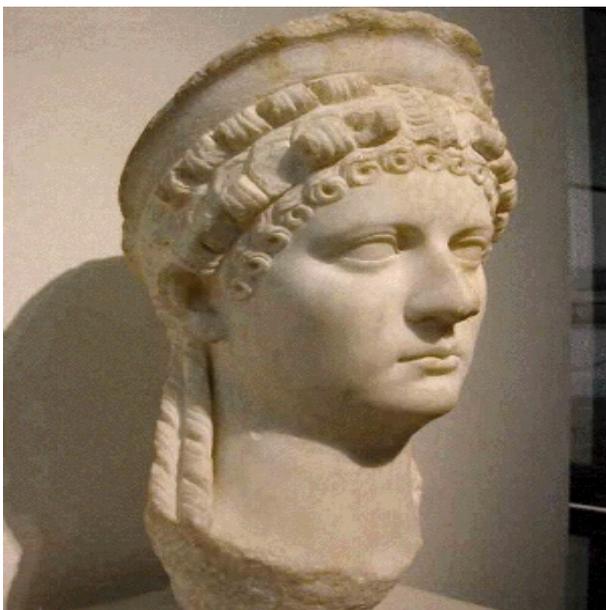
-Dov'è Carre?

Caracalla: In Anatolia

-Ecco il motivo di quella faccia da incazzato! Cosa ci faceva da quelle parti?

Caracalla: Tento di sconfiggere i Parti.

-Raccontala giusta, ti piaceva la figlia del re, vero?



*Io sono Poppea
nata nel 30,
morta a Oplontis nel 65,
seconda moglie dell'imperatore romano Nerone.*

-Bella e dissoluta.

Intelligente e scaltra. Sei invidiosa?

-Che cos'ha lei che io non ho? L'intelligenza?

Io mi riferivo ad altro, vai su internet e guarda le immagini, lei non ha bisogno di nessun intervento di chirurgia plastica.

-Una che dice di essere morta a Oplontis... che alterigia! Torre Annunziata, carina! Lì sei morta.



*Io sono Nerone Lucio Domiz̄io Enobarbo Nerone Claudio
Cesare Augusto Germanico,
nato ad Anzio il 15 dicembre 37,
morto a Roma il 9 giugno 68,
Imperatore romano dal 54 al mio suicidio.*

-Otto nomi, un record!

La memoria è un segnalibro esistenziale.

-Come ti vengono certe frasi? Non è farina del tuo sacco?

Prendo appunti.

-Io con la spesa e le bollette.

Te ne dico un'altra?

-Se proprio devi.

Dimenticare il passato è dimenticare la legge di gravità, salta pure, poi ricadi.

-Un'altra?

No.

-Tutta gente della Roma antica, qualcuno di recente, no? E di allegro, se possibile.



*Io sono Fibonacci
nato a Pisa nel 1170,
morto a Pisa nel 1240,
matematico.*

-Che carino! Che ci fa un matematico fra noi?

Fibonacci: Per erudirvi sulla sequenza di numeri da me individuata. La famosa successione di Fibonacci!

-Famosa?

Fibonacci: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89 ... ogni termine, a parte i primi due, è la somma dei due che lo precedono.

-Allora?

Fibonacci: Sembra che questa sequenza sia presente in diverse forme naturali.

-Per esempio?

Fibonacci: Negli sviluppi delle spirali delle conchiglie... Una particolarità di questa sequenza è che il rapporto tra due termini successivi diminuisce in progressione per tendere al numero 1,61803... noto con il nome di rapporto aureo.

-Mandalo via!



*Io sono Simone Weil
nata a Parigi il 3 febbraio 1909,
morta ad Ashford... una città del Kent a Sud di Londra, il 24
agosto 1943,
attivista, filosofa e mistica francese.*

-Anche lei di Poppea non ha niente.

Lasciamo stare i connotati fisici, lei e Hannah Arendt sono le maggiori pensatrici che hanno percorso tutto il secolo scorso con il loro luminoso genio.

-Sai come si chiama quello che stai dicendo?

No, non lo so...

-Per dirla alla tua maniera, *captatio benevolentiae* nei confronti delle donne.

Riconosco i meriti alle donne!



*Io sono Filippo V il Macedone
nato nel 238 a.C.,
morto nel 179 a.C.,
re di Macedonia dal 221 a.C. alla mia morte.*

-Chi gli ha ridotto il naso in quel modo?

Sono copie romane di busti ellenistici, ne hanno passate di traversie.

-Davvero? Cos'ha fatto d'importante?

Niente, ho trovato un vecchio appunto che mi sembra interessante riproporlo.

-Pensavo volessi parlare della sua morte di crepacuore per aver ucciso un figlio.

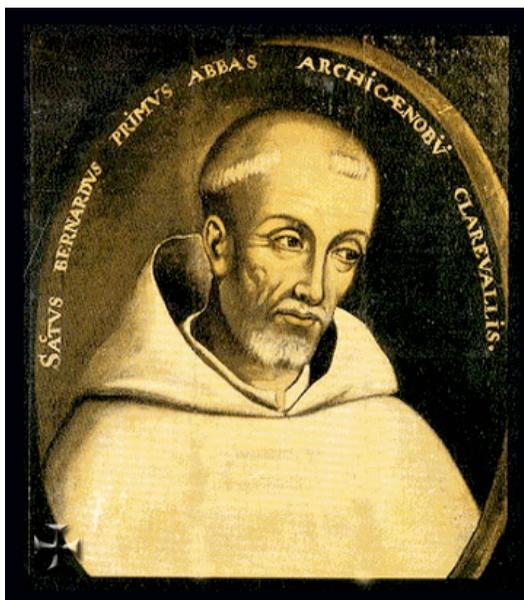
Una storia noir che racconteremo un'altra volta.

-Hai tentato di salire sul carro del vincitore, vero? Hai pensato, Annibale vince a Canne ed è sul punto di conquistare Roma, io che faccio?

Filippo: Un bel trattato con Annibale!

-Ti è andata male, mi dispiace.

Giudizio severo ma condivisibile.



*Io sono Bernardo di Chiaravalle
nato a Fontaine-lès-Dijon, in Borgogna, nel 1090,
morto a Ville-sous-la-Ferté, nelle Ardenne, nel 1153,
monaco e abate francese.*

Aggiungerei fondatore della celebre abbazia di Clairvaux e di altri monasteri, venerato Santo dalla Chiesa cattolica, canonizzato nel 1174 da papa Alessandro III, dichiarato Dottore della Chiesa da papa Pio VIII nel 1830.

-Mi devo inchinare?

Dopo che l'avrai sentito parlare non lo farai.

-Non ti sarai messo in testa di parlare della spiritualità e della mistica di questo sant'uomo?

Abbi pazienza, sentirai cose diverse da quello che immagini.



*Io sono Federico II
nato a Jesi il 26 dicembre 1194,
morto a Fiorentino di Puglia il 13 dicembre 1250,
re di Sicilia come Federico I di Sicilia dal 1198 al 1250,
Duca di Svevia come Federico VII Svevia dal 1212 al 1216,
re di Germania dal 1212 al 1220
Imperatore del Sacro Romano Impero come Federico II,
incoronato ad Aquisgrana nel 1215, poi a Roma nel 1220,
re di Gerusalemme dal 1225 per matrimonio.*

-Lo *Stupor Mundi* che ha fatto arrabbiare più di un papa.

Nessuno studioso è riuscito a fornire una rappresentazione della sua personalità e un giudizio storico convincente.

-Io da buona siciliana lo difendo. Solo uno che ha vissuto a Palermo può acquisire i precetti della fratellanza e dell'integrazione razziale.

Per me uno statista, un condottiero, un legislatore in

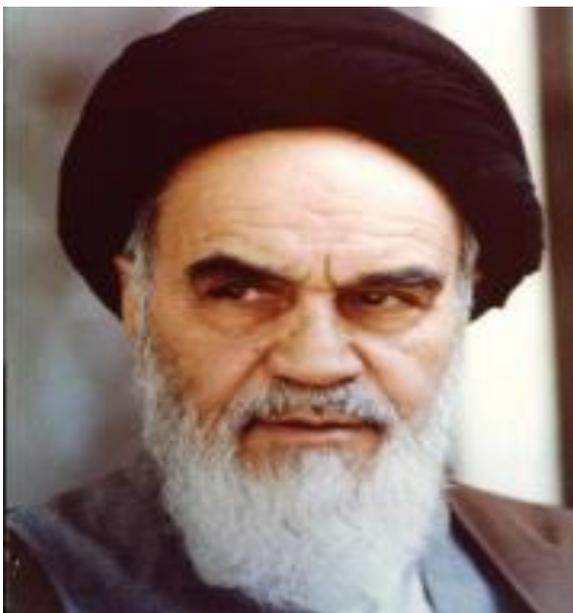
anticipo di secoli sulla concezione laica e aconfessionale della società.

-Mi togli una curiosità?

Certo che sì

-Pensi quello che dici o scatta in te un meccanismo perverso di frasi in libera uscita?

Ci devo pensare!



*Io sono Mosavi Khomeyni
nato a Khomeyn il 22 settembre 1902,
morto a Teberan il 3 giugno 1989,
Grande Ayatollah,
capo spirituale e politico del mio Paese dal 1979 al 1989,
religioso islamico sciita, impostato su uno stretto moralismo
fondamentalista.*

-Signor ayatollah, noi donne siamo orgogliose di lei!
Qualcuno che parla chiaro, basta con i nostri maschi finti
progressisti! Intendi l'ironia?

Attenta a quello che dici, il potere teocratico da lui
instaurato in Iran persiste tuttora.

-Mostrare il collo e i capelli, quelle parti anatomiche
femminili da cui un uomo si sente tanto attratto, tutti lo sanno,
peccato grave! Vuoi mettere indossare il foulard monacale?
Anzi, lo chador, quel bel lenzuolo funereo che copre tutto
il corpo! Guardali, gli sciama di pipistrelli umiliati, cui è vietato
andare dal parrucchiere, stringere la mano a un uomo, tutto
perché Allah non vuole.

Khomeyni: Vi sono società che permettono alle donne di regalarsi in godimento a uomini che non sono i loro mariti, e agli uomini di regalarsi in godimento ad altri uomini, ma la società che noi vogliamo costruire non lo permette. Ciò che porta alla corruzione di un popolo si deve sradicare come erba cattiva che infesta un campo di grano.

Però un uomo può avere quattro mogli e un numero indefinito di concubine, può fumare l'oppio che ha il timbro governativo.

Khomeyni: Al tempo dello Scià si beveva vino, birra, vodka e whisky, però si torturavano gli arrestati con sevizie da Medioevo.

Si poteva ballare, nuotare in costume da bagno e lavarsi i capelli dal parrucchiere.

Khomeyni: Però dagli elicotteri gettavano i prigionieri politici nel Lago Salato.

Non si fucilavano gli omosessuali, le prostitute, le adulate,

Khomeyni: Però si massacrava la gente nelle piazze e si vendeva il petrolio agli europei.

-Stiamo facendo il gioco del però?

Khomeyni: Voi occidentali non ve ne rendete conto, avete la mente annebbiata dagli schemi ideologici e morali, dal culto del razioicinio, della libertà individuale e del laicismo.

-Adesso per par condicio devi far intervenire un americano d'hoc.



*Io sono Franklin Delano Roosevelt
nato a Hyde Park nello Stato di New York nel 1882,
morto a Warm Springs nello Stato delle Georgia nel 1945,
trentaduesimo Presidente degli Stati Uniti d'America, democratico,
in carica dal 1933 alla mia morte.*

Eccoti servita.

-Caspita, che eleganza!

Colui che ha portato il paese fuori dalla Grande
Depressione e dentro la Seconda Guerra Mondiale.

Roosevelt: La Storia mi ha messo di fronte a decisioni
drammatiche.

È toccato proprio a lei, signor presidente, e al suo amico
Wilson, che siete degli esempi di pacifismo, l'amaro compito.

Roosevelt: Di far diventare gli Stati Uniti d'America
l'arsenale della democrazia!

-Quante volte ha vinto le elezioni?

Roosevelt: Quattro volte, gentile signora.

-Sapevo che più di due non si può.

Roosevelt: Era una regola non scritta stabilita da George
Washington allo scopo di non accentrare per troppo tempo il

potere nelle mani di un solo uomo.

-Lei fa di testa sua.

Roosevelt: La candidatura per il terzo mandato coincide con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, non so se mi spiego.

Si spiega, signor presidente.

-Il New Deal, più tasse ai ricchi, le banche e la politica sotto rigido controllo, lavoro ai disoccupati... signor presidente, non verrebbe da noi?

Lascialo stare dov'è, abbiamo chi prende a cuore il nostro futuro e quello dei nostri figli.

Roosevelt: Ringrazio il buon Dio di avermi fatto morir prima dello sgancio delle bombe atomiche, quella responsabilità non l'avrei sopportata, sono già allo stremo a causa della mia malattia.

-Gli Stati Uniti d'America hanno eletto per quattro volte un presidente malato?

Roosevelt: La poliomielite mi ha fatto perdere l'uso delle gambe a trentanove anni, molti americani non se ne sono nemmeno accorti.

Vuole ricordarci l'episodio narrato nel *Pearl Harbour*?

Roosevelt: Un ufficiale dubita della capacità del mio paese di risollevarsi dopo l'attacco giapponese, io libero le mie gambe dalla sedia a rotelle, le lascio andare per terra, pianto le mani sui braccioli e con uno sforzo titanico mi sollevo al cospetto di un platea esterrefatta.



*Io sono Sergej Aleksandrovic Nilus
nato il 25 agosto 1862, morto il 14 gennaio 1929,
scrittore e mistico russo.*

-Dove l'hai scovato uno che non sa dov'è nato e dov'è
morto?

Sarà importante, fidati.

*Io sono Dagoberto Bellucci
nato a Livorno il 25 giugno 1970,
direttore Agenzia di Stampa Islam Italia.*

-Niente immagini?

È ancora vivo, non vorrei che...

-... gli portasse sfiga! Che avrà da dire questo?

Non lo so, vedremo.

-Eppure mi ricorda qualcosa... ti risulta che abbia frequentato un'attrice porno?

Non so... non leggo i rotocalchi.

*Io sono Umberto Eco
nato ad Alessandria il 5 gennaio 1932,
semiologo, filosofo e scrittore.*

Anche del mio professore ho preferito non mettere la sua reale immagine, per lo stesso motivo di prima.

-Di te, oscuro studente, non si ricorderà!

Non ne sarei sicuro al cento per cento. Ero uno studente anonimo, ma non mediocre.

*Io sono Sergio Romano
nato a Vicenza il 7 luglio 1929,
storico, scrittore, giornalista e diplomatico italiano.*

-Lo vedo in televisione.

Io lo leggo sui giornali.

*Io sono Gianter시오 Vattimo
detto Gianni, nato a Torino il 4 gennaio 1936,
filosofo e politico italiano.*

-Se ne sta al Parlamento Europeo a cazzeggiare, il signorino!

È uno che bisogna tenere in considerazione.

-Io preferisco Cacciari! Il mondo sarebbe migliore se di Cacciari ce ne fossero tanti.

Posso sapere su cosa si basa questa tua preferenza?

-È stato un buon sindaco di Venezia e quando lo sento parlare in televisione, lo capisco.

Per esempio?

-Quando dice che la politica oggi ci costringe a sopperire con denaro vero, si chiamano sacrifici, ai disastri della finanza creativa che gioca con denaro virtuale.

Sei sicura che sia stato lui a dire queste cose?

-Io ascolto la televisione mentre lavo i piatti, non come te che te ne stai in poltrona!

Non abbiamo la lavastoviglie?

-Non funziona da un anno!

Cosa aspetti a chiamare il tecnico?

-Comunque era uno che aveva la barba.



*Io sono Pio XII
al secolo Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli,
nato a Roma il 2 marzo 1876,
morto a Castel Gandolfo il 9 ottobre 1958,
Papa della Chiesa cattolica dal 2 marzo 1939 alla mia morte.*

Un giorno racconterò, con il consenso di Vostra Santità, il noir della vostra imbalsamazione.

Pio XII: Lascia perdere, amata pecorella, abbiamo avuto i nostri problemi da vivi.

-Si può sapere di cosa state parlando?

Te lo racconterò in separata sede.

-Digito Pio XII in google... mamma mia che brutte immagini!

Pio XII: Mi auguro, amate pecorelle, che intorno a voi regni la pace.



*Io sono Teodosio
conosciuto come Teodosio I il Grande,
nato a Coca in Castiglia e Leon l'11 gennaio 347,
morto a Milano il 17 gennaio 395,
Imperatore romano dal 379 alla mia morte.*

L'ultimo imperatore degno di questo nome!

-Come mai muore a Milano?

È un fervente cattolico e amico di sant'Ambrogio, un imperatore fondamentale nella Storia. Chi non conosce il suo editto con il quale il Cristianesimo diventa religione di stato? Chi non sa che permette ai barbari di entrare dentro i confini e diventare alleati dei romani?

-Il limes è diventato un colabrodo.

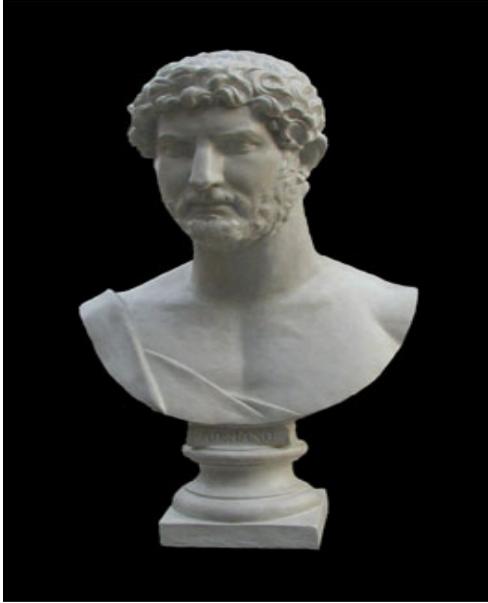


*Io sono Ottaviano Augusto
nato a Roma il 23 settembre 63 a.C.,
morto a Nola il 19 agosto 14 d.C.,
primo Imperatore romano.*

-Questo non ha bisogno di presentazioni.

Pensa, colui che fonda un impero, e che impero, è un uomo schivo e pacato. Svetonio, che ha accesso agli archivi segreti pur vivendo dopo, ci riferisce che non beve e ama dormire in camere piccole, in altre parole, non aveva dipendenze.

-Ci inchiniamo con rispetto e ammirazione.



*Io sono Adriano
nato a Italica, un paese vicino a Siviglia, il 24 gennaio 76, morto
a Baia, il 10 luglio 138,
Imperatore romano della dinastia degli imperatori adottivi, regno
dal 117 alla mia morte.*

-Quello della colonna?

Della colonna, del foro e del Vallo, lassù, in Scozia.

-Va a morire in Brasile che non è stato ancora scoperto?

Cosa te lo fa pensare?

-Muore a Baia...

Hai ragione, avrei dovuto scrivere Baiae, una frazione di Bacoli in provincia di Napoli... cosa mi fai dire, la città brasiliana ha un'acca di mezzo!



*Io sono Aurelio
nato a Roma il 26 aprile 121,
morto a Vienna il 17 marzo 180,
Imperatore, filosofo e scrittore romano.*

-Un imperatore filosofo, merce rara. Chi non conosce i
Colloqui con sé stesso!

Aurelio: La durata della vita umana non è che un punto, la sostanza è un flusso e nebulose sono le percezioni, e la composizione del corpo è corruttibile, e l'anima è un turbine, e la fortuna imperscrutabile, e la fama cosa insensata... e dunque, che cosa può guidare un uomo? Una cosa e solo una, la filosofia.

-Per dire queste cose deve avere un buon pusher.

Il meglio in circolazione, Galeno, il suo medico.

-Cosa gli prepara?

Una pozione messa a punto ai tempi di Nerone.

-Che ne faceva uso in abbondanza, immagino!

Penso di sì. Non a caso si chiama galenos.

-Che significa?

Soave.

-Per quali disturbi era raccomandato?

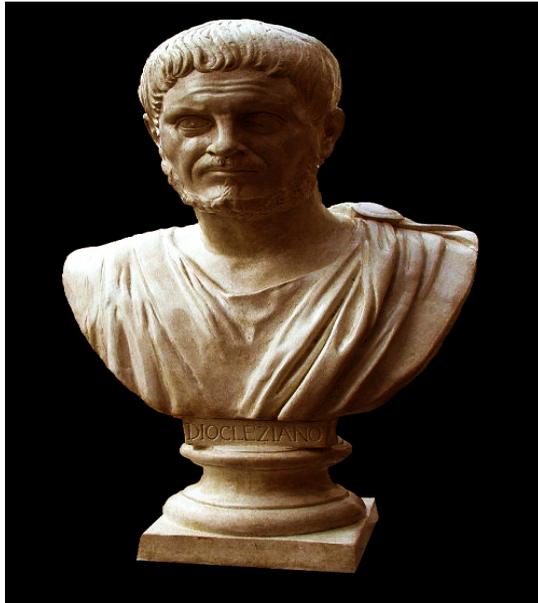
Una vera panacea in grado di curare tutto, dal mal di testa all'epilessia, dalla febbre ai sintomi dall'avvelenamento.

-Non oso pensare gli ingredienti!

Alcool, miele e un estratto del papavero, tutti sono concordi nel trovarlo gradevole.

-In sintesi Aurelio è oppiomane.

Aurelio: Un Dio dissennato è inconcepibile.



*Io sono Diocleziano
nato a Salona, capitale della Dalmazia, il 22 dicembre 244,
morto a Spalato il 3 dicembre 311,
Imperatore romano dal 20 novembre 284 al 1 maggio 305.*

-Un contadino dell'Illiria che per caso si avvia alla carriera militare.

Animato dal senso della romanità e preoccupato delle sorti del suo popolo.

-Senza un'adeguata preparazione economica e giuridica, non vai da nessuna parte! Immagina se sant'Ambrogio o sant'Agostino si fossero dedicati alla politica tentando di diventare imperatori, cosa sarebbe successo?

Per me vivremmo nella Pax Romana.



*Io sono Gregorio Magno
nato a Roma nel 540,
morto a Roma il 12 marzo 604,
Papa della Chiesa cattolica dal 3 settembre 590 alla morte.*

-Il viso è da santo, non c'è che dire!

Così l'ha visto Antonello da Messina. Vostra Santità, voi siete un grande, la Chiesa cattolica vi venera santo e dottore, le Chiese ortodosse vi venerano santo, anche se...

-Non mi dire che non sono suoi i canti gregoriani!

No, i canti gregoriani sono suoi, anche se in circolazione ci sono tante imitazioni, io mi riferisco alla sua nascita.

Gregorio: Non vorrai credere a quella leggenda?

-Mi fate la cortesia di mettermi al corrente?

Si dice che i genitori biologici di Vostra Santità siano due gemelli di nobile nascita, che commettono incesto su istigazione del diavolo, vostra madre vi affida al mare, un pescatore vi trova, vi alleva e a sei anni vi mette in convento...

Gregorio:... che lasciamo per la carriera di cavaliere e

viaggiamo per terre sconosciute fino a quando incontriamo la regina di un territorio e la sposiamo, non sapendo che è nostra madre.

-A prescindere che ricorda Edipo, potrebbe essere la trama di un bel libro!

Fatto, s'intitola *L'eletto*, lo scrittore è Thomas Mann.

Gregorio: Quando scopriamo la verità ci pentiamo e iniziamo a nostra carriera ecclesiastica... si può credere a una simile leggenda?



*Io sono Anna Bolena
nata nel 1507,
morta nella Torre di Londra il 19 maggio 1536,
seconda moglie e regina consorte di Enrico VIII,
oltre che la madre della regina Elisabetta I d'Inghilterra.*

-La prostituta del re.

Dovresti essere fiera di lei!

-Di chi? Di una donna dai facili costumi che sta vicino alla moglie del re per prendere il suo posto?

Chiunque sia, donna scandalosa o vittima innocente, spodesta una regina spagnola, sposa un re pur essendo una borghese, il suo matrimonio è causa di considerevoli sconvolgimenti politici e religiosi, provoca uno scisma.

-Una donna spregiudicata, una mente perfida, prepotente e lasciva.

Io la vedo come una donna intrigante e astuta, una che sa usare le sue doti femminili, caduta in disgrazia per non aver saputo dare al re un figlio maschio.



*Io sono Enrico VIII Tudor
nato a Greenwich il 28 giugno 1491,
morto a Londra il 28 gennaio 1547,
re d'Inghilterra e Signore d'Irlanda
dal 22 aprile 1509 alla morte.*

-Si parla del diavolo e spuntano le corna.

Lui le corna le ha messe.

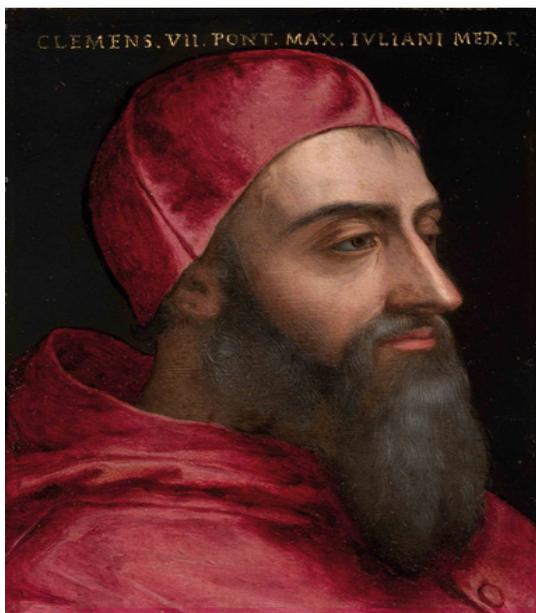
-Questo sarebbe il Brad Pitt del suo tempo? Sei mogli, chissà quante amanti e nessun figlio maschio. Non c'è a corte un andrologo degno di quel nome?

Da giovane atletico, affascinante e attraente, dopo i quaranta diventa un uomo obeso, paranoico e disturbato nella mente, un avido scommettitore, un giocatore di dadi.

-Dovrebbero riesumare il cadavere, la scienza farebbe un passo avanti.

Non credo che la Casa Reale lo permetterà, per gli inglesi è uno dei re più popolari della storia.

-Se lo tengano stretto uno che condanna Tommaso Moro.



*Io sono Clemente VII
nato Giuliano de' Medici a Firenze il 26 maggio 1478,
morto a Roma il 25 settembre 153,
Papa della Chiesa cattolica.*

-Davvero questo è diventato papa?
Qualche scelta sbagliata l'ha fatta.



*Io sono Erasmo da Rotterdam
nato a Rotterdam tra il 1466 e il 1469,
morto a Basilea il 12 luglio 1536,
teologo, umanista e filosofo.*

-Anche questo non sa quando è nato! Possibile?

Erasmo: Non amo parlare delle mie origini.

-Tu sai perché?

Sembra che sia nato dalla relazione di un prete con una donna del popolo.

-Che sarà mai! A quei tempi, quale prete non ha una relazione!



*Io sono Martin Lutero
nato a Eisleben in Sassonia il 10 novembre 1483,
morto a Eisleben il 18 febbraio 1546,
teologo tedesco,
iniziatore della Riforma protestante.*

-Una bella faccia da birba!

Questo non scherza, ha cambiato il corso della Storia.

-È vero che scrive in preda al rancore?

Non saprei dirti, ce lo raccontano sobrio e moderato.

-Un sassone? Tu ci credi?



*Io sono Carlo Magno
nato a Aquisgrana il 2 aprile 742,
morto a Aquisgrana il 28 gennaio 814,
re dei Franchi e Imperatore del Sacro Romano Impero.*

Il più grande re del Medioevo, l'ascolteremo con interesse.

-A me mette soggezione e mi taccio.

Viene visto come padre dell'Europa.

-Un re germanico?

Pensaci, non è una visione sbagliata! Qual è oggi l'unica nazione che regge l'Unione Europea?

-La Germania, non c'è dubbio, l'unica che cresce e che ci mette denaro per salvare gli Stati in difficoltà.

Come si chiama il premio che la signora Angela ha ricevuto anni fa?

-Miss Germania!

Non direi.

-Miss barba più bella!

Non ce l'ha la barba.

-Miss... qualcosa di bello ce l'avrà!

Ha vinto il premio Carlo Magno, conferito dalla città di

Aquisgrana alla personalità che ha favorito in quell'anno
l'unione europea.

-Mai sentito!

Vai in google....



*Io sono Harun al-Rashid
nato nel 763,
morto nell'809,
quinto califfo della dinastia abbaside,
governo la Umma islamica tra il 786 e l'809.*

-Cosa ci fa un califfo?

Con Carlo Magno ha avuto una relazione.

-Sei pazzo a dire certe cose?

Una relazione diplomatica, cos'hai capito?



*Io sono Leone III
nato a Roma nel 750,
morto a Roma il 12 giugno 816,
Papa della Chiesa cattolica dal 26 dicembre 795 alla morte,
venerato santo dalla Chiesa cattolica.*

Uno dalla giustificazione facile.
-Un miracolato.

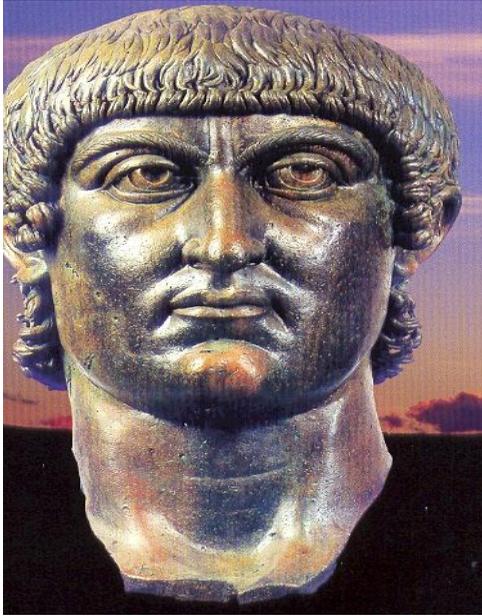


*Io sono Ottone I di Sassonia
detto Ottone il Grande,
nato il 23 novembre 912,
morto il 7 maggio 973,
re di Germania dal 936 e
Imperatore del Sacro Romano Impero dal 962.*

-Non ci sono immagini migliori?

In rete non ne ho trovate

-Questo mi piace, impone il controllo sull'elezione del
papa.



*Io sono Costantino
nato a Naissus il 27 febbraio 274,
morto a Nicomedia il, 22 maggio 337,
Imperatore romano dal 306 alla mia morte.*

-Questo è un grande! Che ci facevano in Serbia i genitori?

Il comandante militare Costanzo Cloro, futuro imperatore, era lì per combattere... con sua moglie Elena al seguito...

-Mi sembri incerto, c'è qualcosa che dovrei sapere?

Elena... non è la moglie.

-Stai scherzando? Sant'Elena!

La natura legale del loro rapporto è dibattuta...

Costantino: Un matrimonio di fatto e chiudiamo la questione. Mi spiegate per quale motivo non sono presente nel catalogo ufficiale dei santi riconosciuti dalla Chiesa?

Lei deve capire, signor imperatore, che la Chiesa non è come l'ha lasciata lei, quel catalogo cui lei fa riferimento è un martirologio.

-Lascia stare, altrimenti il signor imperatore ci rimane male.

Non credo, visto ciò che ha dimostrato di essere, capirà che nei primi tempi della storia del Cristianesimo è usanza conservare la memoria di coloro che muoiono per causa della loro fede.

Costantino: I martiri!

Celebrati il giorno esatto della loro morte, e lei, signor imperatore, non è morto da martire.



*Io sono Vlad III di Valacchia
nato a Sighisoara in Transilvania il 2 novembre 1431,
morto a Giurgiu in Romania il 16 dicembre 1476,
voivoda di Valacchia nel 1448, dal 1456 al 1462
e infine nel 1476.*

-Mi fa paura, quanti ne ha infilzati?

Tanti, ne parleremo.

-È necessario?

Pacta sunt servanda.

-T'infilzo io, una di queste sere.

I patti devono essere osservati e noi due ne abbiamo uno!

-Se hai intenzione di dire *Hic sunt leones*, patti o non patti, reciti da solo.



*Io sono Caligola
nato ad Anzio il 31 agosto 12,
morto a Roma il 24 gennaio 41,
terzo Imperatore romano,
appartenente alla dinastia giulio-claudia,
regno dal 37 al 41.*

-Anche questo non scherza!

Ha avuto un'infanzia difficile.

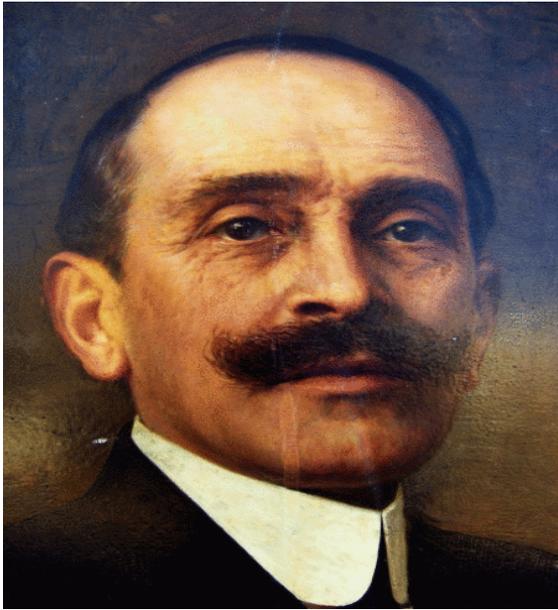
-Andiamo, con i miliardi che gli lascia Tiberio, avrei voluto anch'io la sua difficile infanzia.

Non c'è dubbio che disponga all'inizio di una grande popolarità, in quattro anni se la gioca tutta e la perde.

-Se è sinonimo di sadismo ed eccesso, un motivo ci sarà.

Se separiamo il gossip, rimane un inetto.

-Stai per caso facendo riferimento a un personaggio di casa nostra?



*Io sono Serge Voronoff
nato a Voronezh, città della Russia al confine con l'Ucraina,
il 10 luglio 1866,
morto a Losanna il 3 settembre 1951,
chirurgo e sessuologo russo naturalizzato francese.*

-Cosa c'entra la sessuologia con la Storia?

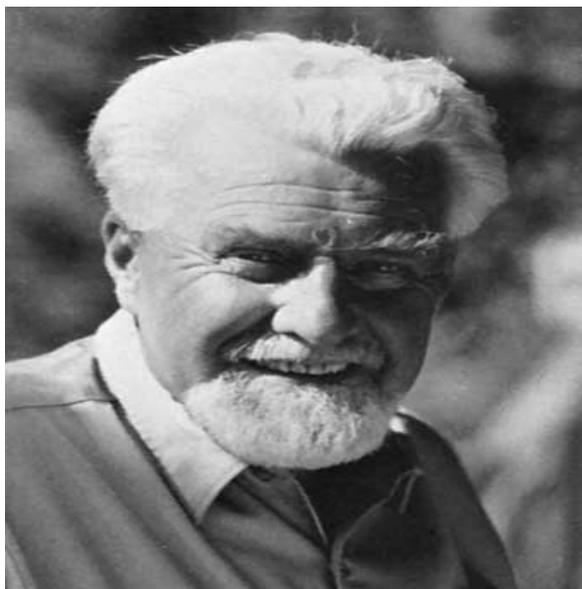
Non parleremo di sesso.

-Allora di cibo! Chi non conosce il suo filetto! Fate scaldare a fiamma alta il burro e il rosmarino, cuocete due filetti di manzo da centocinquanta grammi ciascuno per due minuti da ambo le parti, versate pepe in quantità, sherry e cognac, riducete il tutto con la farina, e quando a fuoco lento l'insieme si è addensato, dai con la senape.

Non ricordo di averlo visto in tavola, ma ti porterò in un luogo che non ami.

-Non sarà quello che penso io?

Non posso esimermi, ho visto le gabbie, ho conosciuto persone che hanno lavorato per lui e che mi hanno mostrato le foto.



*Io sono Konrad Lorenz,
nato a Vienna il 7 novembre 1903,
morto a Altenberg in Sassonia il 27 febbraio 1989,
zooologo ed etologo austriaco.*

-Ci parlerà delle sue amate papere!

Non credo.

-Come no! Gli hanno dato il Premio Nobel per la medicina nel 1973, lo ricordo bene.

Per lo studio genetico sulle oche selvagge, per la precisione.

-Quando fai così! Si sa che la papera è un'oca da giovane.

Lorenz: Quale scopo possono avere per l'umanità il suo smisurato moltiplicarsi, l'ansia competitiva che rasenta la follia, la corsa agli armamenti micidiali, il progressivo rammollimento dell'uomo inurbato?

-Le papere, signor etologo!

Lorenz: A un attento esame, tutti questi fatti negativi si rivelano essere disfunzioni di meccanismi comportamentali che in origine esercitavano un'azione utile ai fini della conservazione della specie. In altre parole, essi vanno

considerati alla stregua di elementi patologici.

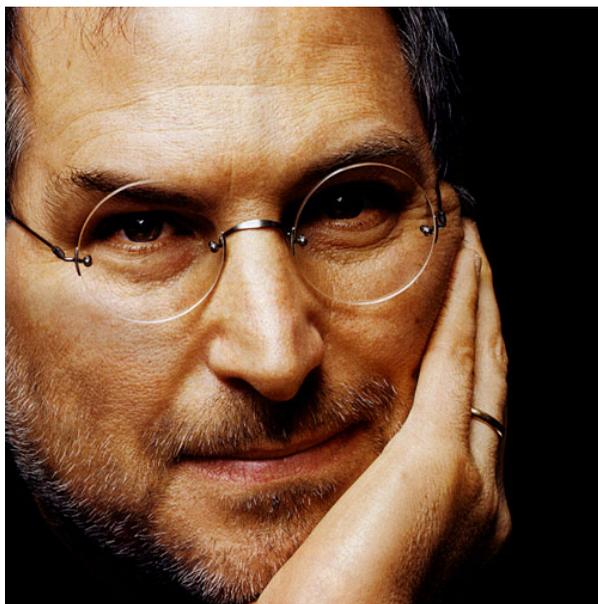
-Di cosa sta parlando?

Lorenz: L'abnorme aumento della popolazione mondiale, la devastazione dell'ambiente, la smisurata competizione economica tra gli individui, l'affievolirsi dei sentimenti, il deterioramento del patrimonio genetico, l'oblio della tradizione, l'omologazione culturale, la proliferazione nucleare, i moderni vizi capitali, porteranno l'umanità verso l'estinzione!

Signor etologo, mi conferma il brano che il bravo Paolini le attribuisce?

Lorenz: Dovere dell'igiene razziale dev'essere occuparsi dell'eliminazione degli esseri umani inferiori più severa di quanto non sia praticata oggi. Noi dovremmo sostituire tutti i fattori che determinano la selezione di una vita naturale e libera. Nei tempi preistorici dell'umanità la selezione fu praticata da fattori sociali esterni. Questo ruolo dev'essere oggi assunto da un'organizzazione sociale.

-Ti diffido dal farlo intervenire di nuovo! Lasciamelo al ricordo delle papere.



*Io sono Steven Jobs
nato a San Francisco il 24 febbraio 1955,
morto a Palo Alto il 5 ottobre 2011,
imprenditore.*

-Un consiglio per gli acquisti di tutti quegli aggeggi che
ami tanto e che iniziano con la i?

Jobs: Lei, gentile signora, usa in ufficio il mouse?

-Sì, certo.

Jobs: Ne potrebbe fare a meno?

-No!

Jobs: Vede sul video le icone?

-Sì.

Jobs: Ne potrebbe fare a meno?

-No.

Jobs: Grazie.

-Che avrà voluto dire?

Li ha inventati lui! Chiedigli il perché della mela morsicata!

-Chiediglielo tu!

Signor Jobs, potrebbe spiegarmi il motivo della mela morsicata come logo della sua azienda?

Jobs: Non conoscete Alan Turing.

Certo che sì! Il padre dell'informatica, uno dei più grandi matematici del Novecento... ho capito, il modo in cui si è ucciso!

-Come si è ucciso?

Una mela morsicata intrisa di cianuro!

-Preferisco pensare a Biancaneve!



*Io sono Artù, sovrano di Camelot,
signore dei cavalieri della Tavola Rotonda,
congiunge devoto e tradito da Ginevra,
grande combattente e difensore dei deboli,
paladino degli ideali cavallereschi di onore, lealtà e coraggio.*

È esistito veramente un re chiamato Artù? Se sì, chi era davvero?

Perché quando pensiamo al modello medioevale del cavaliere il nostro riferimento è Artù con i suoi paladini?

Perché nel nostro sentire comune il castello di Camelot è l'archetipo del castello?

-Perché uno storico dovrebbe interessarsi di un mito?



*Io sono Aron Hector Schmitz,
nato a Trieste il 19 dicembre 1861
morto a Motta di Livenza il 13 settembre 1928
per diciotto anni funzionario nella Banca Union,
sposo Livia Veneziani, e divento manager di punta
della grande industria triestina di mio suocero
ma tutti mi conoscono come...*

Si fermi, signor Hector, grazie.

-Vuoi ripetere il gioco di Walt Disney?

Non è mia intenzione, sveleremo il suo pseudonimo artistico subito e ne scopriremo di belle.

*Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 9 in re minore op. 125
Quarto movimento, Inno alla gioia*

Atto I

La Storia ai miei tempi.

Maestra: Buscarini, alla lavagna! Muoviti... dimmi la data della battaglia delle Termopili.

Quattrocento... prima di Cristo.

Maestra: Non la sai, e l'Editto di Milano?

310 dopo Cristo!

Maestra: Quasi ci azzeccavi! L'incoronazione di Carlo Magno?

La so, 25 dicembre 800!

Maestra: Sei e mezzo, a posto.

Due ore dopo, a casa.

Mamma: Com'è andata l'interrogazione di storia?

Sei e mezzo, mamma.

Mamma: Allora non studi, fingi! Cos'hai sbagliato?

Niente, i greci e persiani...

Mamma: Vai in camera tua a studiare e non uscire fino a quando non sai tutto!

Mamma, non ho una camera mia.

Mamma: Allora studia in cucina, a voce alta che ti controllo! Stasera te la vedi con tuo padre.

Trascorrono dieci anni.

Prof: Buscarini, cosa sarebbe successo se i greci non avessero fermato i persiani quattro secoli prima di Cristo?

Saremmo diventati tutti mediorientali!

Prof: Non fare lo spiritoso! Alessandro Magno avrebbe riconquistato i territori perduti dai greci... e se Costantino non avesse emesso l'Editto di Milano?

Ora non saremmo Cristiani.

Prof: Insisti? Qualche persecuzione in più i Cristiani l'avrebbero dovuta sopportare, poi Teodosio mette a posto tutto. L'ultima, se Carlo Magno non fosse stato incoronato imperatore del Sacro Romano Impero, oggi si parlerebbe di Europa?

Alzo gli occhi al cielo e allargo le braccia.

Prof: Buscarini, ci vediamo a settembre!

La sera, a casa, avevamo altro cui pensare.

Oggi, se andassi a scuola, quali sarebbero le domande dei professori?

Professore: Come riescono i greci a fermare l'esercito persiano? Quali sono le condizioni politiche, sociali, culturali e religiose dei due popoli contendenti? Per quale motivo Costantino emette l'Editto di Milano? Perché il papa incorona Carlo Magno Imperatore del Sacro Romano Impero?

-Che inizio spumeggiante! Ce l'hai la risposta o alzeresti ancora gli occhi al cielo?

Mi piacerebbe dimostrare quanto certi fatti storici siano falsi e oscuri, e quanto essi abbiano prodotto, producono e chissà per quanto tempo ancora produrranno effetti drammatici.

Siamo figli del secolo dei lumi, degli stati di diritto nati dalle idee liberali e democratiche, cresciuti nel progresso della scienza e della tecnica, con a disposizione tutti i mezzi d'informazione senza muoversi da casa. Siamo spettatori di un film.

-Vuoi dire quel film che è la nostra vita?

La popolazione dell'intero pianeta non brilla per omogeneità, in altre parole l'umanità è divisa in migliaia di etnie, lingue, religioni, tendenze politiche e via di seguito, eppure vivere la rappresentazione come un fatto reale è un denominatore comune a tutte le latitudini e longitudini. Pochi di noi s'impegnano a capire, la maggior parte di noi si limita alla superficie e si lascia trascinare in imprese che non ci appartengono.

Fa comodo credere a ciò che altri hanno pensato, presentandolo con astuzia come se fosse il nostro bene, senza verificare l'integrità intellettuale di chi lo propone. Si vive d'immagini e si dimenticano gli altri sensi, a meno che non siano artefatti.

Io mi considero fortunato. Ho avuto dei buoni maestri. I migliori. Quelli che non mi hanno espresso delle verità assolute, mi hanno insegnato un metodo per pensare con la mia testa.

-Bel discorso, intanto spingi il carrello della spesa!

*Hello darkness, my old friend
I've come to talk with you again
Because a vision softly creeping
Left its seeds while I was sleeping
And the vision that was planted in my brain
Still remains
Within the sound of silence.*

Atto II

Socrate e Caracalla

Socrate

Socrate: Sapiente è colui che sa di non sapere e chi sa di non sapere, vuole sapere. L'ironia è il metodo per svelare all'uomo la sua ignoranza e per gettarla nel dubbio e nell'inquietudine, impegnandolo nella ricerca.

Signor filosofo, quale onore iniziare con lei!

Socrate: Ricorda, chi sa ridere è padrone del mondo. Diffida delle apparenze, guarda con sospetto le dichiarazioni con cui i singoli uomini presentano le proprie scelte. L'ideologia è un insieme d'idee con le quali la classe dominante giustifica il potere presentandolo come la forma migliore e giusta di assetto politico, sociale ed economico, quando invece esprime solo le sue esigenze di dominio.

-Vi preparo un caffè?

Socrate: Alla stessa stregua l'uomo ricorre a spiegazioni razionali e morali per giustificare il comportamento, che è dovuto a motivi nevrotici, lontani dalla razionalità, o a pulsioni inconscie. La verità è una conquista personale, un'avventura della mente.

-Quanto zucchero? Macchiato con latte?

Socrate: La virtù è una conquista, ma virtuosi non si nasce.

-Casomai si nasce ignoranti.

Socrate: Rimanendoci per tutta la vita, fate attenzione, distinguate tra intelletto e volontà, è un errore esagerare la potenza della ragione a discapito dei fattori emotivi.

-Signor filosofo, era fatica scrivere? Le mancava il tempo?

Lascia stare, a quei tempi pochi sanno scrivere.

Socrate: Scrivere avrebbe significato comunicare una dottrina senza stimolare la ricerca. Io ho voluto insegnare un metodo.

Noi lo abbiamo chiamato induttivo, iniziare dai particolari per arrivare ad esprimere un concetto generale.

-Fatemi un esempio e al caffè aggiungo un pasticcino, vi piacerà.

Socrate: Solo dopo aver visto coloro che seguono certe leggi si può giungere al concetto di giustizia come rispetto

delle leggi.

-Qualcosa di più semplice?

Socrate: Io sono maestro del dubbio, un distruttore di certezze.

-L'ironia, il dubbio, la confutazione... me lo ricorderò davanti allo scaffale dei pelati!

Socrate: La signora è ben predisposta alla ricerca del vero.

-Io, signor filosofo, più che conoscere me stessa, conosco con chi vivo e se non ci penso io a certe cose...

Socrate: Chi va a caccia del bene, merita indulgenza.

Guarda che con lui non è come con me che ti lascio l'ultima battuta.

-Mi ritiro in buon ordine.

Caracalla

La Storia inizia quando qualcuno comincia a scriverla.

-Me li vedo seduti in riva al Nilo, al Tigri e all'Eufrate, all'Indo, al Fiume Giallo, che incidono sulle tavole segni indecifrabili.

Studiare la Storia significa interpretare il passato. Tendere un arco con il massimo dello sforzo per scoccare una freccia che andrà sempre più lontano, nel presente e nel futuro. Non è una tediosa elencazione di nomi e date.

-Allora da adesso non voglio sentir parlare di date, vediamo come te la cavi!

E' un'indagine poliziesca che funziona se la domanda è buona e se siamo onesti nel cercare la risposta. Le alternative ci sono. Si chiamano mitologia, leggenda e magia.

-Un esempio, grazie, sono sicura che non ti mancherà.

Un imperatore romano nel... emana un editto in base al quale la cittadinanza romana viene estesa a tutti gli abitanti dell'Impero.

-Pensa una legge simile adesso!

La *Constitutio Antoniniana*, e chi la emana è un personaggio discusso e nella mia personale visione noir della Storia ci sta bene.

-Racconta, muori dalla voglia. Chi è costui?

Aurelio Antonino, detto Caracalla.

-Sempre lui, quello delle terme?

Proprio lui. Cassio Done, storico suo contemporaneo, lo definisce vizioso, avido e crudele.

-Che avrà fatto?

Niente di grave, il padre ha associato lui e il fratello al potere, lui per riconoscenza uccide il fratello e sposa sua madre.

Caracalla: Ho ucciso mio fratello, ma non c'è traccia nella Storia delle nozze cui fai riferimento, sono maldicenze, voci senza fondamento messe in circolazione dal Senato che mi è avverso.

Signor imperatore, i suoceri li uccide, vero?

Caracalla: Ho le mie buone ragioni.

Signor imperatore, per quale motivo è circolata la voce delle nozze tra lei e sua madre Julia.

Caracalla: Il mio cronista non dice falsità assolute, si limita a riportare i fatti che meglio calzano con l'idea che si è fatto di me e d'interpretarli con uno spirito di parte. Tu riesci a spogliare le opinioni dai fatti?

Non sono uno storico, sono uno scrittore indipendente che sta mettendo un piede nella Storia. Noi non siamo moralisti e non giudichiamo, poco c'interessa se lei ha giaciuto con sua madre e ucciso fratelli, suoceri e chi altri, c'interessano le scelte politiche ed economiche.

Caracalla: Settimo Severo, mio padre, è d'origine africana, sposa una donna siriana di alto rango di nome Julia, figlia di un sacerdote. Io nasco in Gallia mentre mio padre è impegnato con l'esercito e lo seguo contro i Parti mai domati. I miei orizzonti sono ampi, i confini dell'Impero toccano la massima espansione e hanno tanti baricentri, oltre che Roma. Con Settimo Severo prima e con me inizia il legame tra l'esercito e l'imperatore. Un Impero vasto necessita di un controllo che dev'essere mantenuto attraverso l'esercito.

-Chissà quanto costa mantenerlo, signor imperatore.

Caracalla: L'incremento delle spese militari è necessario e cresce il reclutamento tra le popolazioni di confine. Arabi, parti, germanici. Con la *Constitutio* estendo la cittadinanza romana a tutti i sudditi dell'Impero, mettendomi contro il Senato che mi ripaga con le maldicenze.

-Noi la chiamiamo macchina del fango. Chi gliel'ha

fatto fare?

Caracalla: La domanda lecita è la seguente: qual è l'importanza di questa legge?

-Un espediente per aumentare le tasse?

Caracalla: No, nelle casse dello Stato non arriva più denaro.

-È arrivato, signor imperatore, ma lei l'ha disperso in una guerra dissennata contro i Parti, tanto disastrosa che viene ucciso senza storie.

-Allora per far dimenticare l'assassinio del fratello?

Caracalla: Sta di fatto che la legge arriva nel momento in cui le differenze tra cittadini non hanno più ragion d'essere. Non cambia la loro vita. Le vere differenze sono legate più al censo che al diritto.

Signor imperatore, è così anche oggi, è più importante essere ricchi disonesti che poveri onesti. La verità è che rendere un popolo omogeneo facilita la sua governabilità.

Caracalla: Omogenei di fatto e di diritto per governarli meglio. Ta di fatto che la legge viene accolta con favore.

Fantastico! Una legge che dovrebbe essere emanata oggi stesso dal Parlamento. Grazie del suo intervento, signor imperatore.

-Scusa, non ho capito l'esempio.

Primo. La storia della sua famiglia è una dimostrazione di come a Roma ci sia più libertà di quanto tramandata e di come dalla provincia provengano genti che acquisiscono un grande potere.

-Secondo?

Caracalla concede la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'Impero, nessuno è più barbaro, ma il testo originale del suo editto è andato distrutto e tutto quello che abbiamo detto è frutto d'interpretazioni.

-Terzo?

Due bastano.

Gabriel Faurè
La pavana

Atto III

Andiamo al cinema
La schiavitù nella Roma antica
La cittadinanza romana
Il malicidio
Lo stupor mundi

Andiamo al cinema.

I film inducono in errore. Ricordi *Quo Vadis*, un film proiettato in tutte le sale cinematografiche del mondo e premiato con molti Oscar?

-Non l'ho visto, è un film da cineteca, non potresti sceglierne uno recente?

Per il momento no. L'azione si svolge a Roma mentre regna Nerone, ultimo imperatore della dinastia giulio-claudia.

-Lascialo stare, per carità.

Il nascente Cristianesimo si scontra con la corruzione del governo dell'Impero romano. Il console romano Marco Vinicio, al comando di una legione, rientra a Roma dopo le vittoriose campagne militari in Gallia e Britannia. L'imperatore ordina a Vinicio di non entrare in città, per permettere al suo esercito l'ambito premio del trionfo e al popolo una giusta distrazione.

-Gli antichi romani ci tenevano alle feste.

Lo zio di Marco e primo consigliere dell'imperatore, trova per suo nipote alloggio presso la villa di un ex console. Qui Marco conosce Licia, giovane che vive in una comunità convertitasi da poco al Cristianesimo.

I Cristiani sono mal visti dal Senato. Si riuniscono per pregare in vecchie grotte e rovine fuori mano, le catacombe, dove i pretoriani non hanno facile accesso.

Nel frattempo giungono a Roma, Pietro, primo apostolo di Gesù, e Paolo, un greco convertitosi alla nuova fede. Entrambi sono ospiti nella stessa casa.

-Senti senti cosa succedeva un tempo! Un pagano, una novella cristiana, Pietro e Paolo, tutti sotto lo stesso tetto.

Marco Vinicio è attratto da Licia.

-Ci avrei giurato! Lei corrisponde?

Ha timore per i pregiudizi che un pagano ha nei confronti di questa nuova religione. I due innamorati hanno vivaci scambi di battute, litigano e si lasciano, ognuno per la propria strada.

-Ciò mi ricorda qualcosa...

In quella stessa estate, Vinicio si trasferisce con la corte ad Anzio, portando con sé il ricordo di Licia, sebbene Poppea, infatuata di lui, cerchi di fargliela dimenticare con ogni mezzo.

-Sai che andrò a vederlo questo film!

Intanto Nerone, fuori di testa, decide di bruciare Roma per costruire una nuova città sulle ceneri di quella vecchia. Marco corre da Licia, tutta la popolazione dell'urbe è allo sbando.

Una visione apocalittica si presenta agli occhi del condottiero, una città distrutta, terrorizzata e con le strade disseminate di cadaveri.

Nerone scarica la colpa dell'incendio di Roma addosso ai Cristiani, facendone arrestare a migliaia e dando inizio alla prima persecuzione.

-Lo prendo a noleggìo e la prossima partita di Champions so cosa vedere.

I nuovi martiri sono offerti in sacrificio agli dei nei giochi circensi, per la delizia del popolo e dell'imperatore. Tra i Cristiani, sono arrestati Marco e Licia e, mentre ne muoiono a centinaia nell'arena, divorati dai leoni o bruciati come torce umane, per i due si prospetta una fine terribile.

Poppea escogita un nuovo divertimento, fa legare Licia a un palo alla mercé di un toro inferocito, ma dà alla fanciulla una possibilità, quella di essere difesa dalla sua guardia personale, il gigantesco Ursus. Il tutto avviene sotto gli occhi di Marco, costretto ad assistere.

Poppea: E' la seconda volta che mi nomini ed è la seconda volta che dici stupidaggini.

Mi perdoni, signora Poppea, sto raccontando un film, si diverta.

Poppea: Sentiamo come va a finire.

Ursus, contro ogni previsione, uccide il toro. Il popolo lo acclama e l'esercito in rivolta proclama nuovo imperatore il proconsole Galba. Nerone uccide Poppea, incolpandola di averlo consigliato di addossare la responsabilità dell'incendio ai Cristiani e si toglie la vita.

Poppea: Le stupidaggini sono diventate tre.

-Si può sapere come va a finire?

Vinicio, lasciata la carriera militare, sposa Licia, si converte al Cristianesimo e si ritira a vita privata.

-Ora che vivono felici e contenti, mi dici dove vuoi arrivare?

Nel film si assiste a una scena nella quale compaiono gli scacchi. Si tratta di un falso storico. Inventati ai tempi

dell'Impero Sassanide, ultima dinastia indigena che governa l'Impero persiano prima della conquista islamica, o in India intorno al sesto secolo dell'era cristiana, in Europa giungono intorno all'anno mille. Un millennio dopo i fatti narrati nel film.

-Non ti sembra di essere pignolo?

Gli scacchi non sono l'unico falso storico contenuto nel film. Poppea e Nerone abbandonano entrambi l'arena e si rifugiano al palazzo per fuggire dalla folla inferocita... Nerone strangola la moglie Poppea e si suicida.

-Non insistere che questa chiama suo marito!

Nerone la uccide con un calcio in pancia, lui muore tre anni dopo.

Nerone: Non c'è niente di vero in quello che dici.

-È arrivato, l'hai voluto tu!

Nerone: Poppea è incinta, potrei compiere un gesto del genere?

Sentito? E ancora. Paolo è un martire e muore per decapitazione secondo la tradizione evangelica, nel film sopravvive. La Storia ci dice che Seneca viene costretto da Nerone a tagliarsi le vene, nel film sopravvive. Non è una schiava ad aiutare Nerone a suicidarsi, ma un liberto.

-Abbiamo capito, gli sceneggiatori si sono avvalsi di consulenti storici poco preparati, ma sono passati sessant'anni.

Guarda il Pollice verso di Jean-Léon Gérôme.



-Non mi piace.

A Ridley Scott invece sì, gli ispira un film, *Il gladiatore*, vincitore di cinque Oscar.

-Ridley Scott, figlio di Albione, bell'uomo, non c'è che dire, dopo *Blade Ranner*, dopo *Thelma e Louise...* si permette di vincere dodici Oscar parlando dei gladiatori! Cose da non credere!

Non ti piace Russel Crowe?

-Mi sono forse addormentata sul divano?

Massimo Decimo, alias Russel Crowe, sprona alla battaglia i suoi uomini:

Al mio cenno scatenate l'Inferno!

Avesse davvero detto questa frase i suoi uomini l'avrebbero guardato perplesso. L'inferno per i romani è un termine sconosciuto in quanto teorizzato nel Medioevo come un luogo di massima sofferenza, gli antichi romani conoscono gli inferi e sono altra cosa.

-Inferno, inferi... un errore di doppiaggio.

In un'altra scena l'imperatore Aurelio dice:

Aurelio Massimo, vedi quella mappa? Quello è il mondo che ho creato io! Per venticinque anni ho conquistato e sparso sangue, espandendo l'Impero di Roma.

Si vede una bella carta in pergamena che rappresenta il Mediterraneo in blu con al centro la penisola italiana in giallo.

-E allora?

Le mappe non esistono in epoca romana! I romani hanno a disposizione itinerari dall'elementare funzionalità, faticheremmo a riconoscere l'Europa, l'Africa e il Mediterraneo stesso. I due continenti sono due strisce che si fronteggiano.

-Mi stai dicendo che i romani non sanno disegnare?

Sanno disegnare, ma non conoscono la proiezione grafica. A loro basta sapere se tra due luoghi c'è una strada e quanto ci vuole a percorrerla. In altra parte del film, l'arena di Roma viene chiamata Colosseo, termine coniato otto secoli più tardi.

S'ipotizza che Aurelio sia stato ucciso da Commodo, suo figlio.

-Non è vero?

No.

-Strano!

Il grandioso volo d'uccello su Roma incontra profili architettonici come la Basilica di Massenzio e l'Arco di Costantino, edificati un secolo dopo.

-In conclusione l'antica Roma ha mandato in confusione più di un regista!

Corse di bighe in stile Formula Uno, danzatrici leopardate, abiti e armature fantasiose, templi di marmo bianco! Anche il mondo medievale ha avuto la sua parte: castelli illuminati da centinaia di candele, riscaldati da caminetti rinascimentali, con finestre protette da vetri e da cavalieri con armature in acciaio cromato.

-Ti diverti ad andare a caccia di errori?

La maggior parte sono irritanti e gratuiti. Non sono chiari i motivi che spingono gli sceneggiatori, gente d'indiscussa serietà professionale e che dispone di validi consulenti storici, a inserire fatti che non corrispondono alla reale successione degli eventi. Basterebbe leggere un qualsiasi testo studiato nelle scuole medie e gli errori o gli orrori di celluloidi si eviterebbero. Nel film *Ben Hur* si vede un orologio da polso diventato leggendario.

-Una comparsa fuori controllo, che sarà mai! Il cineasta se ne sbatte delle obiezioni dello storico, lui deve creare il pathos e non farsi influenzare dai dettagli. Anche gli autori e i registi scendono a compromessi e spesso cambiano il finale.

Un esempio per tutti, il *Dottor Stranamore*. Kubrick prevede una battaglia a torte in faccia, l'Ambasciatore Urss colpisce il Presidente Usa che sviene tra le braccia del suo segretario.

Il nostro presidente è stato falciato nel pieno delle sue forze... da una torta!

Invece il film finisce con una spettacolare esplosione atomica.

-Il motivo?

Non è chiaro.

-È stato appena ucciso Kennedy! Mettere in ridicolo un presidente tanto amato non è opportuno.

Quando mai Kubrick si preoccupa di questi particolari? Riflette alcune settimane, poi dice che il finale stona con il resto del film.

-Chi li capisce questi geni.

Nel finale originale di *Blade Runner* il protagonista, Harrison Ford, si rivela anche lui un replicante, come la donna amata.

-Un finale da vissero felici e contenti, niente male.

Non siamo ancora pronti alla poesia di un amore che supera le barriere del pregiudizio!

-Se lo dici tu.

Thelma e Luise sarebbero dovute uscire indenni dalla loro caduta nel canyon.

-Chissà come.

Glenn Close nelle *Relazioni Pericolose* avrebbe dovuto suicidarsi.

-Anche nella finzione cinematografica niente è come sembra... ha senso quello che ho detto?

Non dirlo a me che sono noir dentro.

-Stai per esporci le mille congetture su qualche famoso caso di omicidio?

Il più famoso del secolo... Kennedy!

-Sì è scritto di tutto e di più! Cosa vuoi aggiungere che non sappiamo?

L'ha ucciso Fidel Castro.

-Già detto, narra la leggenda che il Lider Maximo gli spedisce un sigaro avvelenato.

L'ha ucciso il KGB.

-Già detto, Krusciov non può dimenticare la figuraccia della Baia dei Porci.

L'ha ucciso la mafia.

-Già detto, suo fratello Robert emana leggi molto efficaci contro le organizzazioni criminali.

L'ha ucciso Elvis Presley.

-Già det... che?

Esiste una teoria del genere.

-E magari Reagan ha ucciso Lennon!

Reagan e Lennon... interessante.

-Ti concedo una battuta su Elvis.

Una donna, usata e gettata da Kennedy, fa innamorare di sé il buon Elvis e lo convince a vendicarla.

-La solita donna fatale.

In verità io non credo a nessuno di questi complotti.

-No?

M'interessa capire come hanno preso forma, per quale motivo la società li esprime, un passo fondamentale per capire come la pensa il mondo.

-Io so che una convinzione ce l'hai.

Sì, ce l'ho.

-Se mi prometti di essere conciso...

Kennedy, suo fratello e Marylin Monroe non sono morti.

-Ci casco sempre!

Una che recita a memoria il monologo di Molly Bloom... sto parlando dell'*Ulisse* di Joyce.

-L'ho capito, ho fatto il classico!

Che disserta di psicoanalisi meglio del suo medico, non può essere così stupida da suicidarsi.

-Avanti, dove sono e la finiamo!

Hanno inscenato la loro morte, stanchi del successo, e vivono tutti felici su un'isola deserta.

-Non ti manca la fantasia.

Su quell'isola ne sono arrivati altri.

-Chi?

Tutti quelli colpiti da J ventisette.

-Questo virus mi è sfuggito.

I cantanti rock e blues, i lati oscuri della musica, morti a ventisette anni, il cui nome comincia con la lettera J... Jim Morrison, Jimi Hendrix... lo dicevano gli antichi, *muore giovane chi è caro agli dei*.

-Che la mia famiglia agli dei stia tutta antipatica, te compreso.

Ci vedo bene anche Ettore Majorana.

-Basta!

Il film storico non è un saggio, riflette il modo in cui una generazione guarda al passato, è l'indicatore della sensibilità collettiva.

Cinema e ricerca storica non s'incontrano mai. Il cinema, come tutte le forme d'arte, predilige il verosimile al vero. Per veicolare i messaggi il cinema necessita di simboli e di luoghi

comuni condivisi.

Non è una questione d'ignoranza e di disinteresse. Il castello equivale a Medioevo, parrucca incipriata a Settecento, colonna binata a romanità.

-Chi se ne frega del castello, di quando viene introdotta la cipria o della forma della colonna?

Hai ragione, sono i messaggi a essere il problema, essi, per mezzo della trama, dei dialoghi e dei personaggi, sono chiavi di lettura e interpretazioni della Storia. Fanno la Storia. Oggi la Storia la fanno tutti. Giornalisti, scrittori, fumettisti, registi, sportivi, presentatori di quiz.

-Sono loro che entrano nelle teste del vasto pubblico, creando opinioni, percezioni e luoghi comuni.

Non gli studiosi, a loro è riservato un pubblico ristretto e poco influente, i loro prodotti di alto livello rimangono distanti dalla gente. La trasmissione di massa avviene in modo così accattivante che le idee stazionano nel nostro cervello per lungo tempo. Nel film *Il nome della rosa*, tratto dallo splendido romanzo di Umberto Eco, Umbertino da Casale pronuncia la seguente frase:

Figliolo mio, in quali tempi viviamo?

-Di quali tempi sta parlando il figliolo suo?

Il Medioevo! Nel romanzo il Medioevo non è un'epoca buia, violenta e irrazionale.

Si parla di Guglielmo d'Okam, un innovatore del pensiero, e di Marsilio da Padova, colui che pone le basi laiche dell'ordinamento dello Stato. Si parla di un Trecento pervaso da idee nuove in conflitto con pensieri e istituzioni conservatori e autoritari. Nel film si notano esseri miserabili, sudici e selvaggi, che vivacchiano ai piedi del monastero, saziati dal pasto che rovesciano loro addosso dei monaci viziosi.

-Scommetto che la Storia dice un'altra cosa.

Intorno alle abbazie ci sono campi coltivati, la vita monastica medioevale ha un nobile sistema di produzione e di carità, i benedettini vivono di un'economia fiorente. La prima grande rivoluzione del sapere si concretizza nel Medioevo con la nascita delle Università, a cominciare da Bologna, tra l'altro specializzata nel diritto, una scienza profana, estranea al

mondo ecclesiastico.

-A me è rimasto in testa quello che ho visto nel film, il libro l'ho trovato noioso!

Quindi è stata più efficace la visione del film delle parole del libro.

-Sì

Allora chiudi gli occhi.

-Alla tua età certi giochi ti potrebbero essere fatali!

Immagina di vedere colori, sentire profumi, con il sottofondo di una musica.

-Quale?

Pietro Mascagni

Iris, Inno al sole.

Non vedi davanti a te un lago, un castello, lo scintillare delle guglie del lungo, lontano e vicino Medioevo ricco di colori?

-Io lo vedo lugubre e stantio, fatto di mattoni e di roccia.

Non è così, ti assicuro che è colorato.

-Ma quando mai? Cretien de Troyes racconta che i cavalieri entrano in foreste di un verde così cupo da mettere paura.

Si esce dalla foresta e da lontano giganteggiano cupole celesti, i castelli li devi immaginare tutti colorati. Capisci perché le favole di Biancaneve o della Bella addormentata nel bosco sono tutte permeate di celeste e di rosso.

-Un Medioevo di colori vivi? Ci vuole un notevole sforzo d'immaginazione!

Guarda un qualsiasi quadro di un pittore dell'epoca. Nessun tono grigio, ma uno scintillare di rosso, di blu e di celeste, colori vivi e lucenti cui s'ispira Michelangelo.

-Con la sporcizia come la mettiamo?

L'uomo si abitua alla sporcizia e ogni odore dà assuefazione. Nell'antica Roma si versa di tutto per le strade e si passano intere giornate alle terme.

-Chi se lo può permettere.

Nel Medioevo ci si lava mani, piedi e testa, le uniche parti scoperte del corpo. Il Cristianesimo ci ha messo del suo, la devozione faceva a pugno con la pulizia! Lavarsi? Un peccato

come il mangiare, il bere vino, fare sesso, tutte attività piacevoli. Più puzzavi, più eri vicino a Dio. Luigi XIV fa il suo primo bagno a sette anni

-Però si profuma molto.

Il fascismo predica di cambiarsi la biancheria intima ogni settimana e di lavarsi la testa ogni sei mesi. Anche oggi... in certe case di campagna si tira lo sciacquone una volta al giorno, la sera, a meno che non arrivino ospiti.

-Stai alludendo alle nostre discussioni nella casa dei miei nonni?

Non era mia intenzione.

-Era la mancanza d'acqua, carino, che li costringeva a questo comportamento! Si parla di quarant'anni fa.

Comunque tuo nonno un consiglio giusto me l'ha dato.

-Di tenertela fino a sera?

No, questo lo diceva tua nonna a te. Il nonno mi consigliava di fare tutto nei campi, è igienico e utile.

-Ora capisco questa tua mania!

Oggi non siamo più furbi dei nostri antenati.

-Che dici? Guai a emanare un cattivo odore!

L'unica pratica per evitare di contrarre le malattie è lavarsi le mani, non tutto il corpo. Non le laviamo per ore, le mettiamo a contatto con tutto quello che hanno toccato altrettante mani sporche e ricche di miliardi batteri, e accarezziamo donne e bambini. Che bravi che siamo!

-Sei un genio nel trovare spiegazioni pseudo scientifiche alle tue turbe psichiche! Per favore, torniamo al Medioevo e dammi un senso alla sua negatività... perché c'è di sicuro del negativo.

L'uomo medievale non concepisce il progresso come una possibilità di crescita e non crede che nel mondo ci sia qualcosa da scoprire o che il tempo rappresenti un cammino evolutivo della società.

-Non tenta di spiegare gli avvenimenti quotidiani, li accetta come si presentano, anche se si tratta di eventi inspiegabili.

Per questo motivo la maggior parte delle scoperte, come l'orologio e gli occhiali, come l'adozione di energia meccanica grazie ai mulini a vento e alle ruote idrauliche, senza dimenticare lo sviluppo della filosofia naturale, nascono con

motivazioni diverse e lontane dalla curiosità scientifica. Il filo conduttore del Medioevo è la fede, dura mille o forse più anni.

-Meno male che poi arriva l'Umanesimo, il Rinascimento, l'Illuminismo...

L'uomo medioevale ha prodotto, grazie alla fede la Divina Commedia e il Duomo di Milano, noi, figli dei lumi, cosa abbiamo prodotto?

-Non è argomento di questa rappresentazione, ricordati che nel Medioevo tra la popolazione si diffonde l'arte magica.

Il Medioevo si rivela un periodo di fermento culturale e di innovazioni anche grazie ai viaggi e alle conquiste dei popoli arabi. Sono gli arabi a riportarci le conoscenze che hanno appreso dai Greci, dai Romani e dai popoli orientali, dopo averle perfezionate e sviluppate, visto che noi ce le siamo dimenticate.

Fibonacci: Io la mia parte l'ho fatta.

-Chi ha parlato?

Fibonacci: Leonardo Pisano detto Fibonacci.

-Ci dica cosa non sapevamo e si tolga di mezzo.

Fibonacci: I numeri indo arabi, che sostituiscono quelli romani, rendendo facili e rapidi i calcoli.

-Ringrazialo e congedalo.

Le siamo grati, signor matematico, ritorniamo a *Quo Vadis*. Limitiamoci all'introduzione.

Questa è la Via Appia, la famosa strada che, come tutte le strade, porta a Roma. Su questa strada marciano le legioni vittoriose. Roma è al centro dell'Impero, padrona del mondo. Con il potere viene la corruzione. Nessuno è sicuro della propria vita. L'individuo è alla mercé dello Stato, la violenza si sostituisce alla giustizia. I governanti delle nazioni hanno soggiogato i loro sudditi impotenti alla schiavitù. Nobili e plebe divengono ostaggi di Roma. Non c'è scampo dalla frusta e dalla spada. Sembrava inconcepibile che una forza potesse scuotere le fondamenta di questa fortezza fatta di potere e di corruzione, di miseria umana e di schiavitù. Trenta anni prima è accaduto un miracolo. Su una croce romana in Giudea un uomo è morto per liberare l'umanità, per diffondere il Vangelo dell'amore e della redenzione.

Lui ci ha provato a predicare di amare il prossimo come sé stessi, a far prevalere il bene sul male, ha fatto una brutta fine, ma le idee sono rimaste.

Tra breve quell'umile croce avrebbe sostituito le orgogliose aquile che sormontavano i vittoriosi vessilli romani. Questa è la storia di quell'immane conflitto.

Non a caso il film è girato sei anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il messaggio storico è chiaro. La voce fuori campo ricorda l'entrata delle truppe americane a Roma, la democrazia ha sconfitto i regimi nazisti e fascisti, come la nascita di Cristo e il conseguente sviluppo del Cristianesimo hanno scardinato l'ordinamento istituzionale dell'Impero romano basato sulla schiavitù e sulla corruzione.

-Cristiani uguale democratici uguale americani, eredi dei martiri che hanno contribuito in modo determinate alla caduta dell'Impero romano.

Un falso storico! La teoria del Cristianesimo vista come causa principale della caduta dell'Impero romano non viene più proposta nemmeno alle elementari.

Il Cristianesimo non ha abolito, non ha mai pensato di farlo, la schiavitù. Nel Medioevo la maggior parte delle persone sono senza diritti civili, si chiamano servi, termine poco diverso da schiavi. Sono presenti anche nei monasteri.

-I monaci dormono senza senso di colpa.

Ricordiamoci che l'Impero romano continua a Costantinopoli per altri mille anni ed è un Impero cristiano a tutti gli effetti, alla cui base della piramide sociale ci sono i soliti schiavi.

Quo Vadis è un film che rientra alla perfezione nell'interpretazione storica che il modello culturale vincente vuole comunicare all'Europa negli anni Cinquanta.

*Ennio Morricone
C'era una volta in America*

La schiavitù nella Roma antica.

Roma è sinonimo di conquiste e di trionfi, è la capitale del mondo, nessuna potenza umana gli ha saputo resistere.

-Apologia dell'antica Roma?

Non sono state solo le virtù belliche a conquistare il mondo, Roma ha saputo, come nessun altro impero, ad abitare il mondo e a farsi abitare. Portare il mondo dentro è più difficile che conquistarlo

-Ti stai perdendo.

Roma ha conquistato, ha sterminato, è stata terribile nel punire e ha avuto milioni di schiavi, i grandi imperi si conquistano con il sangue e con la morte. Ma tra i romani sono molti i modi per gli schiavi di ottenere la libertà, perfino dopo la morte del loro padrone. La schiavitù romana è più uno stereotipo che la realtà dei fatti.

-Io alla schiavitù associo i seguaci di Spartaco, le creature portate ai lavori forzati nelle campagne e nelle miniere, la servitù domestica con tutte le sue cattiverie morali e fisiche che sconfinano nel sadismo e negli abusi sessuali. Tutto un repertorio di sfruttamento e di sevizie.

È solo una parte della verità. Ha anche senso dire che i romani trattano bene i loro schiavi. La prospettiva che vorrei aprire è poco conosciuta e ci arrivo se sgombriamo la mente da alcuni luoghi comuni.

I romani esistono davvero? Ho paura dei romani!

-Sembrano le parole di una bambina di quattro anni.

Quella bambina si chiama Simone Weil, le pronuncia vedendo libri illustrati per ragazzi nelle scuole di Parigi.

-Tutti da piccoli abbiamo imparato a capire quanto i romani fossero crudeli vedendo le scene dei gladiatori, dei martiri e degli schiavi.

Questo è stato il primo approccio alla romanità. La stessa Weil critica lo stato totalitario e riflette sulle origini del nazismo, nello stesso tempo in cui in Italia il mito della romanità è al culmine.

Weil: L'autentica replica di Roma antica sono gli italiani e i tedeschi, i nazisti dicono d'ispirarsi agli antichi germani, ma

questi erano un popolo mite, buono, giusto, onesto e generoso, l'esatto contrario dei nazisti. Dopo duemila anni, Hitler ha saputo copiare i romani, che hanno conquistato il mondo con la disciplina, l'organizzazione, la continuità delle idee e del metodo, con la convinzione di essere una razza superiore e nata per comandare, con l'impiego premeditato della spietata crudeltà, della fredda perfidia, della propaganda ipocrita, con una risolutezza incrollabile nel sacrificare tutto al prestigio insensibili al pericolo, alla pietà e al rispetto umano, con l'arte di alterare la stima stessa dei loro avversari nel terrore o addormentarli con la speranza di asservirli con le armi, o con la manipolazione abile della menzogna da ingannare perfino i posteri e a continuare ad ingannarci.

Grazie di averci ricordato le sue parole, signora Weil.

Weil: La società è diventata una macchina per comprimere il cuore e per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione e la disonestà.

Così lei vede la Storia, un asservimento degli uomini?

Weil: Nella Storia due sono state e lo sono ancora, le principali forme d'oppressione: la schiavitù esercitata in nome della forza e l'asservimento in nome della ricchezza trasformata in capitale.

Sui romani lei, signora Weil, è prevenuta. Oggi nessuno storico condivide il suo giudizio.

Weil: Mi deve perdonare, non sono una storica di professione.

Per questo motivo le sue parole sono interessanti, riflettono un giudizio diffuso che nel dopoguerra ha avuto un'eco universale.

Weil: Grazie per la comprensione, arrivederci.

A presto. I romani al cinema o sono fascisti o sono nazisti.

-A volte lo sono entrambi.

Il cinema è stato determinante nel proporre una visione della romanità schematica, dispotica, che rimanda senza ombra di dubbio alle dittature del Novecento.

-*Quo Vadis* ne è l'esempio eclatante.

La morale è tutta nel preambolo, lo spettatore viene preso per mano, gli si dice a chiare lettere come deve interpretare il film, tutto è semplice, lineare, limpido.

-L'assimilazione è tra romanità e tirannide.

Gli eroi positivi sono i Cristiani, un popolo giovane e libero. Il film è americano e dedicato a un pubblico americano, il popolo giovane e libero che s'identifica con i Cristiani antichi. Il Cristianesimo è liberatore dal punto di vista morale e politico perché abbatte il tiranno e crea la democrazia.

Guardate i rituali: le fiaccole, il colore nero, il passo cadenzato, i tamburi, la musica wagneriana e in particolare i costumi. Nerone è una delle celebrità cinematografiche più utilizzata, i film in cui compare da protagonista o come personaggio fondamentale sono decine e decine. Prima del nazismo è vestito da satrapo orientale, dopo la guerra, come in *Quo Vadis*, è vestito di nero, con grandi aquile sul petto.

-Un perfetto tiranno del Novecento.

Il gesto per eccellenza è il saluto fascista o nazista, poche sono le differenze, che viene chiamato romano. Nerone lo fa davanti a folle oceaniche, le stesse di Piazza Venezia o di Norimberga.

-Questo è il momento adatto perché tu dica che la verità ha due volti.

Il primo è che lo stesso saluto viene usato anche dai greci.

-Deciditi, o è romano o è greco!

Il secondo è ciò che vediamo nell'arte, l'unica che ci può dare una mano. I contesti di quel saluto sono augurali, non c'è segno di appartenenza al partito o allo stato che caratterizza il saluto fascista o nazista. Quando l'arte rappresenta scene militari, ce lo dovremmo aspettare e invece nemmeno l'ombra.

-Per te il saluto nazifascista non è dunque un saluto romano?

Leggiamo libri, guardiamo le opere d'arte, e ce ne rendiamo conto. I film storici non sono dei saggi, inutile andare a caccia di errori nei film che rappresentano l'antica Grecia o l'antica Roma o il Medioevo o la Rivoluzione Francese, per citare i temi più trattati.

Gli scacchi in *Quo Vadis* sono un errore gratuito che non altera la bontà del film. Anche quando si allontanano dalla realtà storica per esigenze di narrazione, il film deve avere la sua autonomia, non è un documento storico. È un documento che ci fa capire come una generazione sta vivendo quel determinato contesto storico, ma sul fatto storico relativo alla schiavitù il cinema è stato un cattivo divulgatore e si è limitato

a rappresentare stereotipi.

-Guarda che l'abbiamo capito! Nell'antica Roma liberare uno schiavo è facile. Nessuna formalità, nessuna burocrazia, lo si può fare anche per testamento.

Il liberto, lo schiavo libero, è un cittadino a tutti gli effetti, nel senso che ha la cittadinanza attiva, non soltanto quella passiva. La sua prole ha tutti i diritti del cittadino e può assumere cariche pubbliche. Nel cinema e nei libri di testo quest'aspetto non viene spiegato.

-Ricordamelo quando accompagneremo i nostri nipoti a scuola.

*Così è la donna quando c'ha due amanti
che tutt'e due nun li pò fa contenti,
mejo che l'uno o l'altro dia licenza...
bella si tocca a me ce vò pazienza...*

La cittadinanza romana

A Roma si verifica un caso unico nella Storia universale, il cittadino crea il cittadino.

-Stai parlando della democrazia? Non è quella greca l'esempio storico per eccellenza?

Lo confermo, vale la pena di citare il discorso di Pericle tenuto agli ateniesi nel ...

-Fermo lì!

Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non s'interessa allo Stato noi non lo consideriamo

innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita a una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in sé stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

-L'ho sentito alla televisione l'altro giorno, lo declamava un comico, uno basso di statura.

A Roma non c'è bisogno di discorsi del genere, il cittadino crea il cittadino, non è l'Assemblea ateniese che lo crea, tra l'altro in rare occasioni.

-Stai dicendo che a Roma può farlo qualsiasi cittadino?

Perfino i nemici di Roma riconoscono questo lato da noi oscurato. Filippo V, re di Macedonia, alleato d'Annibale, scrive una lettera agli abitanti di una città greca.

Filippo V: Se volete essere potenti dovete fare come i romani, che quando liberano uno schiavo gli danno la cittadinanza e gli conferiscono la possibilità di diventare perfino magistrato, per questo sono diventati grandi.

Parola di un nemico di Roma nel mezzo della seconda guerra punica, grazie per il suo intervento, sire. A Roma la cittadinanza viene elargita a intere popolazioni, nel lungo periodo questa è la tendenza, che culmina con il famoso Editto di Caracalla in cui la cittadinanza viene elargita a tutti i cittadini dell'Impero. Immagina quale arricchimento d'intelligenza, di cultura e di talenti genera questa politica.

-Dillo piano, se tra il pubblico c'è un leghista, si alza e se ne va.

Io affermo, e lo grido, lo schiavo liberato è quello più capace.

-Cari spettatori di fede leghista, addio.

La mia compagna di viaggio ha ragione e le conseguenze

non sono da sottovalutare per comprendere il successo dell'Impero romano. Roma ha un elevato numero di cittadini ed è in grado di mettere insieme un esercito di notevoli dimensioni.

-Niente male, creare cittadini da mandare a combattere.

Nell'età repubblicana gli schemi della guerra sono quelli ellenistici, basta vincere una battaglia e si vince la guerra.

-Pensa a quell'ingenuo di Annibale! Di battaglie contro i romani ne vince tante. Sul Ticino, sul Trebbia, sul Trasimeno, infine a Canne, Roma lascia sul campo decine di migliaia di morti.

Cifre enormi se riferite alla popolazione dell'epoca. Roma però riesce a metter in campo un esercito dopo l'altro in un solo anno. Un fiume umano che riempie i campi di battaglia e alla fine vince... *delenda Carthago*...

-Catone ha detto *Carthago delenda est*, questa volta sei caduto su una buccia di banana.

Io mi riferivo al disco di Battiato.

-Antipatico che non sei altro!

Comunque Cartagine non viene distrutta del tutto, cent'anni più tardi romani e cartaginesi commerciano alla grande.

-Ne parleremo in un altro libro, va bene?

Tuttavia quando si pensa alla Grecia viene in mente la democrazia ateniese, quando si pensa a Roma viene in mente il despota Nerone. Eppure c'è un'altra differenza importante. I greci sono ossessionati dall'idea della stirpe e della consanguineità. I romani non tengono in nessun conto il fattore sangue, sia nella politica sia nella cultura.

-Si ammazzano in famiglia in allegria!

Una conferma di quanto sia errato considerarli simili al nazismo! Non sono etnocentrici, non pensano che la loro cultura sia la migliore. La cultura romana, in apparenza superba e altera, sa che ogni cultura ha le sue usanze, ciò che è bene per i romani può non esserlo per gli altri popoli. I romani conoscono il relativismo culturale, che non è una scoperta del mondo moderno, lo si trova in tutti gli scritti ancor prima della nascita di Cristo.

-Ma fammi il piacere, distruggono Gerusalemme e deportano gli Ebrei!

Non lo fanno per odio razziale, la Giudea si ribella e la trattano come avrebbero trattato qualsiasi altra provincia che si fosse ribellata in modo grave.

Ti ricordo che i ghetti sono un'invenzione dell'Europa cristiana e medioevale. I romani non attuano una sistematica politica di discriminazione razziale verso nessuna minoranza etnica e non fanno ricorso a persecuzioni di tipo razziale.

Per i Cristiani vale lo stesso discorso degli Ebrei. Se escludiamo una diffidenza da parte di una minoranza di cittadini romani, la razza, la stirpe e il sangue non sono un ostacolo all'integrazione e all'ascesa sociale.

-Tanto i leghisti se ne sono andati!

Il mondo romano è complesso. Per uno come me cui poco importa lo schema e la semplificazione, è un mondo affascinante. Un accenno al colore della pelle, l'elemento che evoca il razzismo?

-Un paio ne sono rimasti di leghisti e fai scappare anche loro!

In questo momento hanno altro cui pensare. I romani ammirano gli uomini di colore, li chiamano etiopi. Il colore della loro pelle ricorda il pregiato bronzo di Corinto, l'anima del nero è pura e candida. Provano disgusto per gli uomini del Nord, bianchi, con quella pelle slavata e trasparente.

-Da donna sono d'accordo.

Gli etiopi raggiungono posizioni di potere e sono ben accolti nei salotti importanti. Troviamo valorosi comandanti, senatori, uomini ricchi con la pelle nera. La nascita di un bambino nero è un evento normale e la donna non viene considerata adultera, nessuna legge interviene per proibire un matrimonio misto, la prole mulatta non è sintomo di degenerazione morale.

-Su questo punto avrei qualcosa da eccepire.

Non è questo il luogo e il momento, ti prego. Noi oggi diciamo: ho lavorato come un negro. Un romano avrebbe detto: che significa? L'etiopio è rispettato se rispettabile, come succede a un bianco. Per Roma girano uomini e donne provenienti da tutto il mondo conosciuto. Quando Tito inaugura ciò che chiameremo Colosseo, gli spettacoli sono due, il primo nell'arena, il secondo sugli spalti dove spicca un pubblico multicolore. D'altra parte qual è l'emblema della

civiltà romana?

-La lupa.

Per certi versi bestiale e impressionante, ma anche un mito di adozione e di accoglienza che riassume in modo magistrale come la potenza militare lascia spazio alla generosità nel concedere libertà e cittadinanza

-Sei partito parlando di film, ti sei perso?

Un film commuove e incanta, la soglia di criticità si abbassa e la visione storica si perde.

-Non sarà meglio un saggio storico! Noioso, difficile da leggere, ammettilo.

Conosco donne che non dormono sul divano rivedendo *Il primo cavaliere*, l'apoteosi dell'errore storico e letterario! Si racconta di Lancillotto, Artù e Ginevra, senza rispettare i cicli letterari arturiani e il contesto storico mai identificato.

-Ma è interpretato da Sean Connery e Richard Gere!

Inorridisco nel vedere un eminente archeologo che afferra con due mani un sarcofago egiziano e lo getta in malo modo sul pavimento!

-Ma stiamo parlando d'Indiana Jones e chi lo interpreta è Harrison Ford!

Credimi, tutti i film della serie sono infarciti di errori gratuiti e gli intenditori notano certi dettagli.

-Io non mi sono accorta di nulla.

Nel film *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo* Indy spara con un Rpg-7 dal camion con il quale sta scappando, ma l'Rpg-7 verrà messo in produzione solo nel 1961. Su una cartina geografica viene indicato il Belize, che però fino al 1981 era conosciuto con il nome di Honduras Britannico.

Il film è ambientato alla fine degli anni cinquanta, ma la motocicletta Harley-Davidson che cavalca Mutt è basata su un modello del 2000 o ancora più recente.

Nella chiesa si possono vedere delle moderne maniglie antipanico in ottone alle porte. Indy e Mutt volano a Nazca, in Perù, che è a sole 4 ore di autobus dalla capitale Lima, sebbene la città che viene mostrata nel film sia Cuzco, che dista da Lima ben 24 ore di viaggio.

Cuzco è, infatti, a est, mentre Nazca è a ovest. Non solo, nel 1957 solo Lima aveva un aeroporto, e quindi quello di Nazca che appare nella pellicola sarebbe un falso.

-Hai citato troppe date, quello che hai detto non vale.

Per farmi perdonare ti dico che ci sono anche dei riferimenti reali inattesi, le formiche giganti che dividono i russi da Indiana Jones in una scena del film esistono veramente e possono arrivare a misurare fino a sei centimetri di lunghezza. Una colonia può ospitare venti milioni di esemplari, che possono essere pericolosi anche per l'uomo.

-Pero?

Però il film esagera la loro voracità e aggressività, arrivando a mostrare un esercito di formiche che trascina nel formicaio un essere umano vivo. Le formiche si trovano tuttavia solo in Africa e Asia, non nelle Americhe come mostra il film.

-Per il regista Spielberg, per il produttore Lucas e per il protagonista Harrison Ford, l'importante è che sia stato il film più visto nell'anno della sua uscita, con tanto d'incassi record.

Un gioco di prestigio, con scene copiate da altri film della saga! Possibile che non ti sia accorta delle antenne televisive sui tetti di Venezia?

-A Venezia non vedono la televisione?

Non nel... non prima della Seconda Guerra Mondiale.

*Per terre ignote vanno le nostre legioni
a fondare colonie a immagine di Roma
Delenda Carthago
con le dita colorate di henna su patrizi triclini
si gustano carni speziate d'aromi d'Oriente;
in calici finemente screziati frusciano i vini,
le rose, il miele.*

Il malicidio

A distanza di sessant'anni il messaggio di *Quo Vadis* è attuale? Quali sono i rapporti tra Stati Uniti ed Europa con il resto del mondo?

-Ora i conti si fanno con altri.

Osama Bin Laden ha accusato il pontefice Benedetto XVI di avere un ruolo importante nella crociata che sta minacciando il mondo islamico. Si tratta di un messaggio vecchio, la condanna degli occidentali in quanto eredi inconsapevoli dei crociati medioevali, ben espressa nello statuto di Hamas.

-Attento a quello che dici, tieni famiglia!

Il movimento di resistenza palestinese sostiene che l'invasione dell'Occidente è iniziata dopo la sconfitta delle armate crociate da parte del Saladino. Secondo Hamas i crociati capiscono che è impossibile sconfiggere i Musulmani senza un'invasione ideologica che confonda il pensiero e che prepari la strada all'invasione imperialista.

-Un fondo di verità glielo dobbiamo concedere.

Per gli islamici l'Occidente è abitato da crociati.

-Aggiungi in genere e ti salvi.

In altre parole il modo di pensare degli occidentali, seguendo il pensiero islamico, non si è allontanato dall'idea espressa da Bernardo di Chiaravalle, secondo cui uccidere un nemico della fede non è omicidio ma malicidio.

-Che? Non c'è sul vocabolario!

C'è, eccome, significa distruzione del male, cosa gradita a Dio. Dante, che il Bernardo lo conosce bene, lo pone in Paradiso.

Bernardo: Gli eretici sono zotici, imbecilli e spregevoli, poveri idioti, ignoranti, gente grossolana, rozza, incolta e inadatta al combattimento. Dal momento che sono ottusi, ripugnanti e irrecuperabili, è meglio ucciderli che vederli trascinati nell'errore.

-Come può pensare in questo modo? Uno come lei venerato Santo e Dottore dalla Chiesa!

Agli infedeli e ai pagani riserva lo stesso atteggiamento.

Bernardo: I Musulmani sono vasi d'iniquità, posseduti dal demonio. Con loro, una sola soluzione è possibile, lo

sterminio. Uccidete! Uccidete! Fatevi uccidere se necessario, è per Cristo.

Signor abate, vi concediamo di essere animato da un odio estremo verso tutto ciò che si oppone alla vera fede, per come voi la intendete. Contro tali nemici, considerati categorie inferiori, incarnazione del male, agenti del demonio, conducete una guerra in cui pietà e carità sono escluse.

Bernardo: Nihil habeat criminis. L'uccisione di un nemico della fede da parte di un soldato di Cristo non rappresenta un omicidio ma un malicidio, ossia l'uccisione dell'incarnazione del male.

-Secondo il nostro abate uccidere un infedele, un eretico o un pagano non è da considerarsi un atto criminoso?

La strada per la santità sia lastricata da contraddizioni! Non esiste un'attualità senza nemici, non è mai esistita, nemmeno ai tempi di Agostino.

-Agostino chi? Quello nato in terra d'Algeria?

Mi fa piacere che ricordi.

-Posso dimenticare quelle splendide giornate nel deserto a cercare le colline dove pregava il santo?

Ne valeva la pena.

-Per me ti hanno fatto vedere una collina qualsiasi!

Cosa te lo fa pensare?

-Quelli si trovano di fronte uno che chiede dov'è la città di Tagaste in Numidia...

Nemmeno Agostino con i nemici è tenero.

O straordinaria profondità della tua parola, della quale abbiamo di fronte ai nostri occhi solo la superficie che ci accarezza! Una profondità che ci da i brividi solo a guardarla, fremiti d'amore! Odio violentemente i tuoi nemici, che tu passa ucciderli con una spada a due lame, così che non ve ne siano più!

-Quando lo dice, prima o dopo la gioventù scapigliata ed estremista?

Dopo.

-Ti do un'idea.

Sentiamo.

-Racconta la storia della vita di Adeodato, il figlio di Agostino e della madre sconosciuta, che ne dici?

Dovremmo tornare in Numidia!

-Fai conto che non abbia parlato.

Come tutte le strumentalizzazioni della Storia, l'accusa di essere crociati operata dall'integralismo islamico, è banale ed efficace. Consente a tutti, in particolare ai meno colti, di leggere la Storia europea e americana nell'ottica dell'assalto imperialista e antislimico, tralasciando le differenze, le complessità e l'evoluzione delle culture occidentali.

-Fratelli Musulmani, è un'operazione che noi operiamo nei vostri confronti, attribuendovi idee e intenzioni che solo una parte del vostro mondo esprime.

C'è una considerazione meno banale rispetto a quest'accusa di crociati che ci rimbalza addosso.

-Una sola? Dai!

Per quanto assurda, dato che chi ci accusa di essere fautori di una guerra santa è a sua volta un sostenitore accanito della sua guerra santa.

-Fratelli Musulmani, tranquilli, è innocuo!

Nonostante questo, noi ci sentiamo toccati da quell'accusa.

-Sentito?

Non siamo crociati, è ovvio, la nostra Storia, dall'Illuminismo in poi, ci ha fatto sentire in colpa per il nostro passato da crociati. Nessun letterato scriverebbe oggi la *Gerusalemme Liberata*, nemmeno chi idee strane in testa. Gli storici continuano a studiare le crociate, ma nessuno canta le loro lodi o nasconde gli aspetti truci. Le crociate sono studiate a scuola dai nostri figli non come vicende gloriose o positive. La crociata di Federico II è un esempio da imitare.

-Inizia la lezione di Storia! Tutti seduti e in silenzio, per favore!

*Una vecchia bretone
con un cappello e un ombrello di carta di riso e canna di bambù.
Capitani coraggiosi
furbi contrabbandieri macedoni.
Gesuiti euclidei
vestiti come dei bonzi per entrare a corte degli imperatori
della dinastia dei Ming.
Cerco un centro di gravità permanente
che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente
avrei bisogno di...*

Lo stupor mundi

Federico II, quando diventa re di Germania in odore d'imperatore, fa la solenne promessa d'intraprendere una crociata.

Federico II: Voglio seguire l'esempio di mio nonno paterno, Federico I Barbarossa, morto durante una tale impresa, e di mio padre, Enrico VI, deceduto prima di poter realizzare lo stesso progetto che ha preparato con cura. Il mio gesto è un'espressione della mia religiosità, un ringraziamento verso Dio per essere riuscito a conquistare la dignità regia.

Grazie per il suo intervento, signor imperatore! Lei, incoronato imperatore, rinnova l'impegno alla crociata davanti a Onorio III.

Federico II: La crociata fallisce e il papa mi sollecita a intraprenderne un'altra.

Viene stabilito un termine ultimo, me lo conferma?

-Attenti a non dire date!

Federico II: Parto da Brindisi per la Terra Santa nell'agosto dell'anno stabilito dallo scadere del termine, ma a causa di un'epidemia che colpisce anche me, sono costretto a far ritorno. Il nuovo papa, Gregorio IX, giudica la malattia un pretesto per sottrarmi all'impresa promessa e mi scomunica.

Ma lei, signor imperatore, una volta guarito, riprende la preparazione.

Federico II: Mi limito a inviare un'avanguardia di cinquecento cavalieri e nel... perché non devo dire date?

-Una sfida per dimostrare che nella Storia le date non sono importanti.

Federico II: Chi sostiene una cosa del genere?

Signor imperatore, temo che lei non possa capire... noi ora siamo più figli del tempo che dei nostri genitori.

Federico II: Detto come lo dici, non capisco di certo!

In altre parole nell'epoca in cui viviamo noi le frasi più usate sono... non ho tempo... ingannare il tempo... abbiamo le idee confuse! Il tempo non passa mai o passa troppo in fretta, sembra un elastico. Non sappiamo nemmeno in che anno siamo, i Musulmani contano il tempo dall'egira, gli Ebrei... non ricordo bene ma in modo diverso, per noi l'anno zero dovrebbe essere l'anno quattro...

-Signor imperatore, non lo ascolti, si è infilato in un vicolo cieco... lo consideri un favore personale e andiamo avanti.

Federico II: M'imbarco da Brindisi. Dopo una sosta a Cipro, con il mio scarno esercito e accompagnati da numerosi pellegrini, arriviamo, a San Giovanni d'Acri. I Cristiani di Terra Santa e la maggior parte degli appartenenti agli Ordini cavallereschi ci accolgono malvolentieri, i motivi mi sfuggono.

L'aiuto io, signor imperatore, lei ha osato intraprendere la crociata nonostante la scomunica fosse in atto. Inoltre il metodo con cui lei conquista Gerusalemme non piace. Ce lo racconti, per favore.

Federico II: Invece che fare la guerra agli infedeli, avvio trattative con il sultano d'Egitto, concludendo un accordo decennale che garantisce ai Cristiani il possesso di Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, nonché una fascia costiera, mentre ai Musulmani viene riservata l'area del tempio con la loro moschea. Nessuno ha ottenuto tanto!

L'immagine che emerge dalle fonti arabe è uno strano crociato, amico dei Musulmani e interessato alla loro cultura.

Federico II: Infatti! Una volta ritornato in Italia, rimango in contatto con l'emiro che ha condotto le trattative diplomatiche per conto del sultano. Nonostante l'esito positivo, la mia crociata viene criticata.

Se ne meraviglia? Non si tratta di un successo duraturo, ma di una tregua a tempo determinato.

Federico II: Gregorio IX mi rinnova la scomunica, dice che ho osato intraprendere la crociata da scomunicato.

E senza essersi consultato con lui. Si rende conto dell'insano gesto? I suoi sudditi sono sciolti dal giuramento di fedeltà e i principi tedeschi sollecitati all'elezione di un nuovo sovrano. Se confrontiamo la sua crociata con quelle precedenti o con quelle successive, notiamo differenze profonde. Manca una premessa indispensabile per una vera crociata.

Federico II: Cioè?

La collaborazione tra potere politico e potere ecclesiastico. Non è stato rispettato il diritto del papato di proclamare la crociata e di stabilire l'inizio di una tale impresa.

-Come osa, signor imperatore, procedere senza previa consultazione con il papa?

Federico II: Se sapessi com'è difficile andare d'accordo con il papa! Ti toglie la volontà di dialogare, non è incline al compromesso.

Lo immagino. La sua crociata è diversa da quelle intraprese alcuni decenni più tardi dal re di Francia, Luigi IX il Santo. San Luigi vuole convertire i Musulmani, seguendo il tentativo fatto in Terra Santa da Francesco d'Assisi.

-Come osa, signor imperatore, non convertire nessuno alla sua religione?

Federico II: Io sono cresciuto nel Mezzogiorno d'Italia, a Palermo, in un ambiente multiculturale con una solida tradizione di convivenza pacifica tra Musulmani, Ebrei e Cristiani, siano essi greci o latini. Durante il mio soggiorno in Terra Santa, ho un profondo rispetto verso l'Islam. Vuoi che ti racconti un fatto?

Grazie, signor imperatore.

Federico II: Quando mi accorgo che un funzionario del sultano ha fatto sospendere i richiami dei muézzin alla preghiera, lo rimprovero e gli chiedo perché i muézzin non sono saliti sui minareti per lanciare l'appello alla preghiera. Il cadì mi spiega che si tratta di un gesto di cortesia verso di me, il sovrano cristiano. Avete fatto male, o cadì! Volete voi alterare il vostro rito, la vostra legge e la vostra fede a causa mia? Se foste voi presso le mie terre, sospenderei io il suono delle campane a causa vostra?

Io sono un suo estimatore e vale la pena di sottolineare l'attualità della soluzione che lei trova per la convivenza pacifica delle religioni.

Federico II: Che questa soluzione scontenti gli intransigenti sia da parte cristiana che da quella musulmana è la migliore prova della sua validità.

Grazie, signor imperatore, il suo contributo è stato determinante, la nostra Storia ci ha portato a considerare negativa ogni guerra santa, una guerra che in passato abbiamo combattuto. Non siamo crociati, ma eredi dei crociati e questo c'infastidisce.

-Signori talebani, a noi non viene in mente di dare una connotazione religiosa alla nostra presenza militare in Afghanistan.

Diverso è l'atteggiamento di una parte degli americani, che,

dall'Indipendenza in poi, non si sentono gli eredi della vecchia Europa e hanno meno scrupoli nell'affermare che Dio è con l'America e che Dio vuole la reazione americana contro il terrorismo islamico.

Khomeyni: Dove voi vedete bambini in guerra, noi vediamo martiri ai quali si sono spalancate le porte del Paradiso.

-Il signor ayatollah si ricordi che è diventato miliardario sposando una ricca ereditiera. Li mandi a scuola i bambini, che il settanta per cento della sua popolazione è analfabeta.

Ora sei tu che ti dimentichi che tieni famiglia.

Khomeyni: L'unica nostra ricchezza è il Profeta, la vera fonte.

-L'ultima parola non dev'essere la sua, non ci sto.

L'ultima parola la dico io, che altrimenti finiamo tutti male! In Iran ci sono stati dei progressi. Si trova ogni sorta di bene di consumo, persino i guardiani della rivoluzione, che un tempo portavano in prigione chi veniva sorpreso a una festa o a giocare a carte o le donne senza il velo islamico, ora tollerano le ragazze truccate e mal velate e permettono di tenere a casa vini e liquori.

-Mi stai dicendo che è diventato normale vivere in Iran?

No, la politica è tuttora affidata al clero o a un laico marcato a uomo, ma è tempo di andare dall'altra parte del mondo.

-Hollywood?

Esatto.

-Non ci credo!

Ennio Morricone
Il padrino

Atto IV

History noir

Non dirò il nome del personaggio in questione, prima scoprirete il nome del personaggio, più alta sarà la vostra tendenza al dubbio e all'essere noir dentro.

-A Hollywood non può che essere un attore o un regista.

Il personaggio è al di sopra di ogni sospetto, il suo lato oscuro sembra inattaccabile e nel corso di tutto il secolo scorso lui stesso e la sua industria hanno costruito un mito accettato all'unanimità.

-Scelgo l'aiuto da casa.

Nasce all'inizio del Novecento e a conti fatti non vive a lungo, se nascesse oggi non riuscirebbe a raggiungere l'età della pensione. Perde presto la madre e all'età di sei anni è costretto dal padre ad alzarsi, insieme al fratello, alle quattro del mattino per consegnare i giornali.

-Al Capone!

Acqua! Gratis s'intende, il padre ritiene sufficiente dare loro il vitto e l'alloggio e s'intasca la paga. A nove anni il nostro ragazzo divide la giornata tra gli impegni scolastici e un lavoro duro per la sua età. Il padre incolpa i figli di non essere in grado di cavarsela e li punisce con una dose di cinghiate.

-Sembra la storia di un cantante rock che muore a ventisette anni!

Non siamo ancora al noir. Le biografie ufficiali sfruttano la sua infanzia dolorante e atterrita, soggetta a un padre dispotico e autoritario, come la miglior palestra educativa e culturale. Anni dopo sarà l'archetipo del *self made man* che piace all'americano medio, uno che dal nulla crea un impero con la forza della tenacia e dell'impegno?

-Non sarà per caso..

Ci sono altre biografie. Due in particolare. Quella di Franco Fossati, un esperto nel suo campo.

-Quale campo?

Per il momento non te lo dico, altrimenti capisci chi è, e quella di Marc Eliot, giornalista e scrittore americano esperto del mondo dei media.

-Ora vado su google e l'identità del tuo personaggio la scopro in un attimo.

Sarebbe disonesto. Eliot vede nell'infelice e disastrosa infanzia l'origine di una lunga serie di traumi che in età adulta porterà il nostro ragazzo ad avere gravi turbe psichiche e comportamentali.

-Esempio?

I tic maniacali, primo fra tutti la ricerca di un'eccessiva pulizia, lunghi periodi d'impotenza sessuale, crisi nervose acute causate dalla dipendenza dall'alcol.

-Colui che dal nulla ha creato un impero è un disturbato mentale e un uomo in preda a pesanti debolezze?

Il suo secondo nome è Elias, come quello del padre.

-Davvero un grande aiuto!

Un suo stretto collaboratore riferisce a Marc Eliot di essersi recato a un raduno del partito nazista americano. Non è stato costretto, c'è andato di sua spontanea volontà, per curiosità, e incontra illustri personaggi del mondo dello spettacolo vittime del morbo nazista e tutti affermano che il nostro personaggio è sempre presente.

-Il profilo noir è completo?

Manca la parte condivisa, quella che il mito collettivo accetta di buon grado e non suscita particolare scandalo. Nell'immediato dopoguerra, il nostro personaggio partecipa, in qualità di collaboratore FBI, alla caccia alle streghe, assoldato da John Edgar Hoover.

-Quello del film di Clint Eastwood interpretato da Leonardo Di Caprio?

Sì, colui che rimane all'FBI per mezzo secolo, otto presidenti. Con lui il maccartismo raggiunge il suo culmine.

Altra storia noir quella del senatore Joseph Mc Carthy, aperta parentesi, che tanti ne ha mandati a processo con false accuse, morto a cinquant'anni di epatite dovuta all'alcolismo e sofferente di continue acute crisi di schizofrenia, chiusa parentesi.

-Qui non puoi sottacere il mio mito!

Mito? In che senso?

-Il grande, unico, bello, impareggiabile George Clooney!

Mi sfugge il nesso.

La colpa, caro Bruto, non è nelle stelle, ma in noi stessi, buonanotte e buona fortuna!

Devo ammettere che questa volta mi hai stupito!

-Ce lo dici questo benedetto nome!

Il nostro personaggio, all'apice del successo, s'impegna nella crociata anticomunista e segnala come sovversivi diversi dipendenti e colleghi, tutti protagonisti a vario titolo del mondo dello spettacolo della costa occidentale del Nord America. California, Los Angeles, Hollywood, per intenderci.

-Un bel gioco dura poco!



Ho parlato del più famoso zio d'America dopo lo zio Tom, il creatore di Bambi e dell'elefantino Dumbo, di Topolino e di Paperino, mister Walter Elias Disney.

-Ma fammi il piacere!

Non è facile la strada che ho deciso di percorrere. Conoscere la verità su Walter Disney è impresa ardua.

L'industria che ha creato e che prende il suo nome non apre i suoi archivi ai ricercatori che non accettano di far controllare i loro scritti prima della pubblicazione.

-Le due citate biografie?

Si sono basate su interviste ad amici, nemici ed ex dipendenti, oltre che su quei pochi stralci di archivi sfuggiti al controllo del FBI, ente governativo chiuso per definizione.

-Secondo te quel bel volto con quei simpatici baffetti, è uno psicopatico, un simpatizzante nazista e una spietata spia?

Per te invece cos'è?

-Per me è l'americano ideale che unisce genio, bontà e tenacia, e che spende la sua vita creando prodotti per le famiglie.

Walter Disney appartiene alla Storia e quando c'è di mezzo la Storia, non funziona come in matematica... due più due?

-Quattro

In matematica! Nella Storia il totale non è la somma delle parti. A volte di più, a volte di meno.

La prima guerra mondiale, la nascita e la crescita del comunismo, del nazismo e del fascismo, la Seconda Guerra Mondiale, la guerra fredda, lo vedono protagonista.

Il successo e l'eterna giovinezza dei suoi capolavori non si possono spiegare soltanto con il genio e la tenacia.

Mettiamoci pure l'innovazione tecnica, la qualità dei disegni, la perfetta corrispondenza tra i messaggi veicolati e le richieste della collettività, del governo e del mercato.

Tutti fattori che concorrono ad averlo portato a essere un'icona, un simbolo, l'idolo di tutti i bambini e di coloro che vogliono continuare a esserlo per poche ore.

-I miei nonni hanno portato i miei genitori a vedere i suoi film, i miei genitori hanno portato me, noi abbiamo portato nostra figlia. Se ci va bene porteremo i nostri nipoti. Tutti abbiamo visto dei prodotti creati per le famiglie. Mi sbaglio?

Non c'è dubbio, tutti all'interno di codici morali predefiniti e accettati. Walter Disney l'hanno disegnato così, o si è disegnato così, accettato e vissuto dal pubblico al punto che è impossibile distinguere l'uomo e la sua storia dal cartoon. Il rigore intellettuale m'impone di evidenziare alcuni dati comuni che emergono da tutte le biografie e tentare di trovare una

chiave di lettura interpretativa.

-Non ti viene il dubbio che non interessi?

Il contesto storico nel quale il giovane Walter inizia la sua avventura d'imprenditore è chiara.

-No, non ti viene.

L'inizio del Novecento è caratterizzato dallo sviluppo della tecnica e i cartoni animati nel mondo dello spettacolo hanno un ruolo marginale.

Il giovane Walter, attento e appassionato, negli anni Venti decide di sperimentare i progressi della tecnica sui disegni animati, strada poco battuta.

I risultati non tardano ad arrivare e i miglioramenti sono ben visibili. Si chiamano colore e tridimensionalità.

Walt Disney ha l'idea del film misto, attori in carne ed ossa insieme a figure animate. Investe tutte le sue risorse nel primo lungometraggio nella storia del cinema, s'intitola Biancaneve e i sette nani, prima c'erano cortometraggi.

Il pubblico di tutte le età rimane in una sala cinematografica per due ore, divertendosi. Azzarda e scommette.

Al cartone animato unisce la musica classica, allarga la sua produzione ai documentari naturalistici ed è il primo ad avere l'idea del merchandising intensivo legato alle sue creazioni. Come non parlare della creazione di un'impresa che, scongiurata da tutti, si rivela un successo mondiale?

-Disneyland, il famoso e remunerativo parco giochi! Ci abbiamo passato intere giornate!

Posso farti una confessione?

-Ti sei annoiato a morte, hai sopportato per la gioia di nostra figlia, l'ho sempre saputo, mi credi stupida?

Non sono mancati fallimenti, di delusioni ne ha avute. Non riuscendo a completare in tempo il suo primo lavoro d'animazione, vende la sua macchina da presa, compra un biglietto di prima classe e parte per la California. O quando gli viene sottratto, per colpa di un cavillo legale, il coniglio Oswald, il primo prodotto di successo.

-*Homo homini lupus.*

Ma ha reagito con positività, guardando avanti, con un carattere determinato e una forte dose di creatività. Pochi mesi dopo nasce Mickey Mouse.

-Si è temprato nel corso della sua infanzia, tutto merito

del padre cattivo! Il tuo essere noir non può non interrogare lo psicologo.

Fatto! Le sue parole sono chiare.

-Dovrei anch'io imparare a stare zitta!

Le favole tipo quella di Biancaneve o di Cenerentola, attinte dalle tradizioni popolari, hanno avuto un successo mondiale perché hanno un forte impatto emotivo ed esorcizzano le profonde paure che sono dentro di noi.

Nei personaggi di Disney questo meccanismo trova un'eccezionale amplificazione.

Un uomo che da bambino ha subito violenze, che sospetta di essere stato adottato e di aver perso la vera madre in cambio di un padre ottuso e dispotico, un uomo che ha conosciuto l'isolamento e la povertà, si è rifugiato in un mondo di fantasia, un mix d'incubi e innocenza.

-Il tutto riversato nelle sue storie!

Mai personaggi con rapporti lineari e semplici, sempre privi di un genitore o soggetti a un tutore cattivo. Nelle storie di Topolino sono tutti zii e nipoti, non c'è madre, non c'è padre, al massimo cugini, una fidanzata che non diventa moglie, lei stessa senza genitori, nessuno è nato da nessuno.

-Semplice, non vuole mettere a disagio altri orfani come lui.

Non mi convince.

-Un precursore della famiglia allargata?

Quando progettiamo un nuovo film non pensiamo agli adulti e non pensiamo ai bambini, ma solo a quel meraviglioso e limpido luogo che è dentro di noi.

Parola di Walt Disney. Perché Topolino è così infallibile? La strega di Biancaneve non fa troppa paura? La diversità di Dumbo e Nemo ha uno scopo pedagogico? Perché dunque nei cartoon e nei film mancano quasi sempre i genitori?

La musa dei sette nani è senza famiglia e vive con una regina cattiva, Dumbo la mamma ce l'ha ma ne viene separato appena nato.

Non parliamo di Bambi, che perde la madre uccisa dai bracconieri e incontra il padre solo da adulto, o del protagonista del *Libro della giungla*, Mowgli, abbandonato nella

selva indiana e adottato da un branco di lupi.

Non hanno i genitori né Peter Pan né Tarzan, archetipi di vitalità e indipendenza.

-Nel film *Alla ricerca di Nemo* il pesciolino un padre ce l'ha.

Ma impiega due ore di film per incontrarlo!

-La sirenetta Ariel vive con papà Nettuno.

Ma non va affatto d'accordo, e non va meglio a Cenerentola, che viene affidata a una matrigna psicotica. La protagonista de *La Bella e la Bestia* è senza madre, *Gli Aristogatti* non hanno padre, *Il Re Leone* vede morire il suo in modo atroce e Red e Toby e Artù, ne *La spada nella roccia*, sono direttamente orfani.

Stessa storia quando i protagonisti sono in carne e ossa: l'idolo dei teenagers Hanna Montana vive con il padre, la mamma è morta, e anche nel film *Cambio di gioco* alla piccola protagonista manca la figura materna.

-Forse dietro le scelte di Disney c'è il rifiuto per la figura genitoriale, originato dal trauma di aver perso la madre, Flora Call Disney, che venne trovata morta asfissata dal gas di un boiler difettoso, e Disney viene sopraffatto dal senso di colpa, perché è stato lui a regalare ai genitori la casa.

Che la morte della madre abbia segnato la sua vita è vero, ma l'episodio è avvenuto quando gran parte della sua produzione è già stata avviata.

-Se dunque non c'entra nulla, allora il suo obiettivo è di mettere il bambino davanti al mondo, da solo, pronto per il viaggio della vita, senza perdere mai, come insegna Peter Pan, gli occhi dello stupore tipici dell'infanzia. In un cammino del genere non c'è spazio per i genitori.

C'è proprio bisogno di orfani e matrigne nelle fiabe? E se sì, perché?

-Per la risposta ci vorrebbe un esperto di psicologia infantile.

Il tutto riversato in un terrore irrealistico... la foresta di Biancaneve, la strega cattiva, il bosco in fiamme di Bambi!

-Le fiabe sono le più belle storie noir!

Il tempo è inventato e immaginato, i castelli ottocenteschi diventano medioevali, creando un falso storico con ambientazioni di maniera.

Se non ci fosse la famosa introduzione *Walt Disney presenta*,

avresti portato nostra figlia a vedere film così concepiti?

Eppure, basta il nome per riempire le sale cinematografiche o per rimanere incollati al televisore o per aspettare che l'edicola apra per acquistare l'ultimo numero del fumetto preferito.

-Conosce la povertà mentale della nascente civiltà dei consumi, sa dei suoi falsi bisogni e delle sue debolezze.

Per capire la figura di Walter Disney bisogna inquadrare il momento storico. Le compagnie hollywoodiane hanno scalzato il monopolio detenuto dalle grandi case della costa orientale e hanno instaurato un rigido monopolio.

-Le famose major!

Sono in mano a un ristretto gruppo di uomini d'affari ebrei. Quando si scatena la crisi e con essa il fiorire di associazioni che imputano il declino economico e la diffusa decadenza morale a un improbabile complotto giudaico, Hollywood viene vista la capitale di entrambi i fenomeni.

-Sodoma e Gomorra del secondo millennio, regno del vizio e della lussuria, un mondo in mano a miscredenti, nemici della morale cristiana e corruttori dell'arte.

Il martedì nero della borsa americana e il successo di Disney sono collegati. La Storia ci dice che la Grande Depressione è una crisi economica che rade al suolo la mentalità Nord americana che fino ad allora si è basata sull'adesione piena al modello calvinista dell'uomo di successo perché in grazia di Dio, cui corrisponde una drammatica condanna senza appello in caso di fallimento, individuale o collettivo che sia.

-Prendi fiato e conta fino a dieci.

Disney crea il suo successo sulle ceneri della caduta degli ideali americani, cavalcando l'avversione per le major. Ci riesce con Mickey Mouse, all'interno dello stesso sistema da loro gestito.

-Il topolino è simpatico, intraprendente e positivo.

Vive in un mondo adatto alle famiglie americane, i film che lo vedono protagonista sono piacevoli e corretti. Walter, suo padre e creatore, è il nuovo eroe di cui Hollywood ha bisogno.

-È cristiano, è un modello di tempra morale, lavora in apparenza per il sano divertimento dei bambini.

All'interno di un codice d'autoregolamentazione dei contenuti che Hollywood stessa si è inventata per affrontare

l'emergenza, un codice dettato dal presbiteriano William Hays. Il suo *Codice della Moralità* viene applicato con rigore: al gangster accanto al mitra viene data una Bibbia, le sfilate delle ragazze sono limitate allo stretto necessario, la durata dei baci ridotti, l'eroticismo ridotto a feticismo. Nel frattempo alla paralisi nei comportamenti economici e sociali risponde il New Deal.

Roosevelt: Questo è il momento di dire la verità con franchezza e coraggio. Non si deve evitare di vedere le condizioni reali del nostro paese. Questa grande nazione resisterà come ha resistito in passato, rifiorirà e prospererà di nuovo. Lasciatemi dire quello che credo, che la sola cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa!

Grazie, signor presidente, per averci ricordato il suo celebre discorso sulla paura che lei pronuncia in occasione dell'inaugurazione del suo mandato.

Roosevelt: La crisi si supera con il cambiamento, ci vuole coraggio e creatività. Spero che nessun americano l'abbia dimenticato, anche se è passato del tempo.

È tanto attuale che qualcuno oggi l'ha fatto suo! Le vorrei chiedere se il discorso le è stato ispirato dal cortometraggio *I tre porcellini* di Disney.

-Che razza di domanda è? A un presidente degli Stati Uniti d'America!

Roosevelt: La tenace lotta del terzo porcellino che vince il lupo cattivo di nome Ezechiele, e il nome la dice lunga, costruendo una solida casa di mattoni l'ho interpretata come un invito a scacciare la paura paralizzante e a intraprendere un nuovo corso, costruendo più solidamente di prima sulle macerie.

La frase del cortometraggio *Chi ha paura del lupo cattivo?* si trasforma nell'immaginario collettivo nella lotta alla paura in sé stessi.

Roosevelt: Senza disturbare i presunti cattivi del capitalismo americano. Nel film originale il lupo si traveste da mercante ebreo per ingannare uno dei porcellini e farsi aprire la porta. I vostri nonni, i vostri genitori, voi stessi, non l'avete visto!

Grazie, signor presidente. Una volta conquistato il cuore dei Nord americani, Disney esercita il suo potere a Hollywood in

linea con le politiche della major.

-Diventa lui il lupo cattivo.

Dice Marc Eliot:

Due sono le cose che Disney ha in comune con le Major di Hollywood: la presunzione di poter ignorare i diritti dei suoi dipendenti, fino a sospenderne i salari, e la ferma opposizione al sindacalismo.

Sul disprezzo dei diritti dei lavoratori non ci piove.

-Dammi un esempio.

Nessuno, a parte gli appassionati del settore e gli addetti ai lavori, conosce i nomi di chi ha animato i personaggi di Walter Disney su pellicola o sulla carta stampata.

-Perché insisti nel chiamarlo Walter quando tutto il mondo lo conosce con il nome di Walt?

L'unica firma è quella di... Walt Disney. Questo è un logo studiato a tavolino da un suo collaboratore.

-Di fatto si è rifiutato di riconoscere una valenza artistica individuale alle persone che hanno reso vivi e reali Topolino and company.

Walt Disney presenta è una sigla che nasconde migliaia di persone che sono rimaste sconosciute al grande pubblico e che sono state sfruttate per anni negli *studios*.

C'è chi produce settecento disegni al giorno e il suo ruolo non è riconosciuto, il loro capo riesce a costituirsi, grazie a giornalisti compiacenti, un'identità fittizia di genio dell'animazione, ma tra la matita e Walt Disney non c'è mai stato feeling, dal vivo nessuno l'ha visto disegnare.

-Cosa c'è da dire ancora del nostro principe nero di Hollywood?

I lavoratori sottopagati, sfruttati con orari di lavoro disumani, non riconosciuti e con ferree regole di comportamento interno, si ribellano. Sentono quel vento che soffia forte, il vento della lotta operaia e delle organizzazioni sindacali. Il comportamento di Disney è così noir che più non si potrebbe immaginare. Non solo rifiuta i diritti dei lavoratori, questo lo fanno gli altri.

-Lui è Walt Disney e si deve spingere oltre.

Lui rifiuta l'esistenza stessa del malcontento organizzato

all'interno della sua azienda. Quando la rivolta cresce in tutta Hollywood, lui non fa come gli altri che qualcosa cedono al ritmo di lavoro e al salario.

-Lui no, ma che fa?

Crea un suo sindacato manipolato da lui stesso e gestito insieme alla criminalità organizzata.

-Non è forse il principe nero?

La sua organizzazione, la *Disney Studio Federation*, è così fuori da ogni diritto che viene dichiarata illegale. Iniziano i licenziamenti, numerosi e ripetitivi.

Un suo stretto collaboratore si oppone per vie legali e ottiene di essere riassunto, succede ben cinque volte! Il papà di Topolino assiste a ciò che la sua sconfinata immaginazione non potrebbe partorire. I suoi artisti, la sua famiglia secondo la sua personale visione del mondo, si mettono in sciopero e si pongono davanti ai cancelli della sua azienda.

Questa è un'altra svolta della sua vita. Esplode ciò che fino a quel momento è riuscito in modo a sopire, l'odio nei confronti del socialismo, dei sindacati e del presunto complotto giudaico si concretizzano in scelte pratiche precise. È di allora l'adesione al partito nazista americano, provata da riscontri.

-L'ideatore di Bambi e dell'elefantino Dumbo che discute con passione i passi del *Mein Kampf* di Hitler? Si può credere a una cosa del genere?

Ci si deve credere, magari interpretandola in modo diverso.

-In quale altro modo si potrebbe leggere?

Come scelta ideologica o come scelta opportunistica, non sappiamo fino a che punto personale o dettata da una politica reale che vuole il nazismo e il fascismo guardati con una certa simpatia fino a Pearl Harbor.

I suoi film sono circolati negli stati europei, dove i prodotti americani e inglesi sono banditi, in particolare in Germania e Italia. È certa la visita di Disney e consorte a Mussolini e Topolino circola senza problemi in regime di autarchia.

-E infatti i miei nonni e i miei genitori l'hanno visto, era l'unico prodotto americano.

La collaborazione con gli enti governativi può essere vista come un modo per superare il periodo critico della Seconda Guerra Mondiale e ottenere un appoggio per combattere gli odiati sindacalisti e le major hollywoodiane.

La flessione dei mercati stranieri gli viene compensata con l'offerta di girare venti cortometraggi didattici. Senza dimenticare un film, prodotto in piena autonomia, dal titolo *Vittoria grazie alle forze armate*, che entusiasma perfino Winston Churchill.

-Siamo alla fine?

Il nostro principe nero fonda la *Motion Picture Alliance for the Preservation of American Ideals*.

-In parole povere?

Un'associazione nazionalista, anticomunista e paladina di una pretesa purezza dell'ideale americano. Il nome parla chiaro. Non bastasse, merita attenzione una parte dello statuto:

C'impegniamo a combattere, con tutti i mezzi a nostra disposizione, ogni sforzo di qualsiasi gruppo rivolto ad adulterare il cinema, allontanandolo dalla libera America che gli ha dato la nascita. E a dedicare tutto il nostro lavoro a rappresentare nel modo più completo la civiltà americana, i suoi modelli e le sue libertà, le sue fedi e i suoi ideali per come li conosciamo e crediamo in essi.

Non c'è dubbio, Walt Disney ha creato un'industria culturale al servizio dell'ideale americano. Crea modelli di comportamento facili da indirizzare verso consumi standard.

-Siamo alla fine?

Non prima di aver parlato dell'aiuto che la CIA fornisce al papà di Topolino per costruire *Disney World*.

-In che modo?

Per acquistare i terreni in Florida a prezzi stracciati ed eludere le tasse.

-Racconta.

Walt Disney sta cercando una vasta area a poco prezzo nel Sunshine State dove edificare un proprio parco dei divertimenti, e magari aggirare vincoli e controlli burocratici.

-Accade proprio così?

A rendere possibile questa disinvolta operazione immobiliare, un consulente della Disney, molto vicino alla CIA, William Donovan, all'epoca partner di un affermato studio legale di New York.

È lui a fornire ai dipendenti della Disney false identità in modo da aver assicurato un controllo speciale su tutta

l'operazione. Walt Disney riesce a costruire a prezzi stracciati, eludendo molte tasse e senza rispettare alcune norme in difesa dell'ambiente, il grande parco di *Disney World* in Florida.

William Donovan impedisce anche a quanti vendono la loro terra di scoprire a chi la stanno cedendo.

L'aiuto della CIA consente così alla società di Disney di pagare solo duecento dollari ad acro per le quaranta miglia quadrate (ogni miglio quadrato ha seicento quaranta acri) pari a diecimila trecentosessanta ettari.

-Lasciamo fare i calcoli ad altri.

Un altro veterano della guerra in Indocina e della campagna contro Castro a Cuba, tale Paul Helliwell, fornisce agli uomini della Disney dritte su come evitare di pagare parte delle tasse sull'operazione e su come ignorare le regole paesaggistiche

-Così Topolino, Pippo, Pluto e Paperino conquistano la Florida grazie all'intervento della CIA.

Di fatto, con questa messa in scena, mantenendo segreto il progetto di voler costruire il parco, la Disney riesce a limitare il potere di veto dei cittadini locali.

-Dov'è il trucco?

Sulla carta la Disney, o meglio i suoi rappresentanti sotto mentite spoglie, s'impegnano a costruire due città reali, in modo da riuscire a ottenere dalle autorità autorizzazioni sull'uso dei terreni, il permesso di deviare corsi d'acqua e fare altre importanti opere infrastrutturali. Quello che oggi è *Disney Magic Kingdom*, secondo i documenti ufficiali si chiamava *City of Bake Lake*.

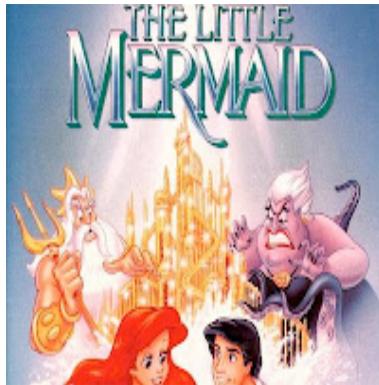
-Tutto passa inosservato?

Chi se ne accorge, finge di non vedere. Quel che è certo è che il giorno dell'inaugurazione del parco divertimenti tra i più famosi al mondo, sono presenti oltre alle tv d'America, tutte le autorità dello Stato, dal Governatore ai parlamentari locali. Walt Disney, nel suo saluto dice trionfante:

In Florida abbiamo creato un nuovo modello per l' America.

Walt Disney continua con la *Walt Disney*, di recente condannata al pagamento di settanta milioni di dollari per aver inserito messaggi subliminali a sfondo sessuale in alcune sue produzioni.

-Non ci credo.
Questa è la dolce Sirenetta:



E qui c'è l'ingrandimento di un dettaglio:



Non hai visto? Guarda bene:



Adesso spero sia chiaro, è un pene dorato.
-Ti va bene che non sia intervenuto di persona!

George Gershwin
Rapsodia in blu

Atto V

I Protocolli dei Savi di Sion
Un piano da brividi
Siamo all'inizio del secolo scorso
Torniamo ai Protocolli

I Protocolli dei Savi di Sion.

Un piano da brividi.

Vero e falso non sono categorie ben definite: vi sono circostanze nelle quali non ha importanza la verità o la falsità.

Le favole, per esempio. Che importanza ha sapere se la volpe ha rinunciato all'uva perché in alto? Insieme alle favole, vi sono i discorsi incentrati sulla paura e sull'odio. Paura dell'altro, odio verso il diverso.

Chi odia e ha paura si lascia guidare, non ragiona, non vuole ragionare. Per chi non vuole ragionare, la verità o la falsità di quello che ascolta è secondario.

-Bel discorso, dove vuoi arrivare?

Ad affermare che la Storia è piena di piani inquietanti, di patacche e di bidoni. Io credo che buona parte di quello che ci propongono a piene mani i mezzi d'informazione siano falsi.

Noi occidentali lo capiamo guardando un telegiornale islamico, gli islamici lo capiscono vedendo un notiziario orientale, gli orientali lo capiscono vedendo un telegiornale occidentale, con tutti gli intrecci e le particolarità dei singoli casi.

Noi spettatori, noi lettori, siamo relegati al ruolo di fruitori passivi di bugie. In parte non abbiamo gli strumenti per verificare le informazioni, in parte non vogliamo pensarci, in parte ci fa comodo credere a ciò che in quel momento ci viene detto.

-Fai un esempio che ci capiamo.

I falsi dossier diffusi dai governi statunitensi e britannici sulla presenza in Iraq di armi di distruzione di massa.

-In nome della libertà, hanno portato la loro libertà. Socrate, dove sei?

I *Protocolli dei Savi di Sion* sono un pugno di scritti che presentano un piano ebraico per la conquista del mondo, da realizzare attraverso il controllo della finanza internazionale e la promozione di guerre e di rivoluzioni.

-Che brivido!

Si tratta di un falso. Un falso storico, celebre, smascherato pochi anni dopo la sua fabbricazione a tavolino. Eppure è ritenuto attendibile da un grande numero di persone.

-Passami la battuta, è un falso attuale.

Al cospetto di un'affermazione del genere, che non può non avere lo stesso effetto di un pugno nello stomaco, la cosa migliore da fare è andare per ordine. Dimostrare su quali basi gli storici lo considerano un falso e capire perché, come e dove i Protocolli siano ritenuti ancor oggi attendibili.

Nilus: Mi è stato dato da un amico un manoscritto il quale, con una precisione e chiarezza straordinaria, descrive il piano e lo sviluppo di una sinistra congiura mondiale, che ha il preciso scopo di determinare lo smembramento del mondo. Questo documento arriva nelle mie mani, insieme con l'assoluta garanzia che è la traduzione verace di documenti originali, rubati a uno dei potenti capi della Massoneria. Il furto viene compiuto in Francia, paese che è il nido della cospirazione massonica ebraica, alla fine di un'assemblea segreta degli Iniziati. A coloro che desiderano vedere e udire, io oso svelare questo manoscritto con il titolo di *Protocolli degli Anziani di Sionne*. Una donna, ammessa alla Massoneria non so come...

-Chissà come... più che mistico questo mi sembra ingenuo!

Nilus: ... trascrive i documenti alla fine di un'assemblea segreta. In quell'anno si parla di cospirazione giudaico massonica.

-Termine in voga ancora oggi.

Questa è la cornice in cui sono stati svelati i *Protocolli*. Sono un falso, non dimentichiamolo mai, un clamoroso falso. Chi lo desidera, vada su google, digiti *Protocolli Savi Sion* e se li legga.

-Temo che non saranno molti a seguire il tuo consiglio.

Chi lo farà consideri le parole del signor mistico come un'introduzione e che il termine *Gentili* indica chi non è ebreo, mentre il reale significato è popolo.

-Facciamo finta che qualcuno l'abbia fatto e andiamo avanti.

Nei film e nelle fiabe l'essere vero o falso non ha importanza. I *Protocolli dei Savi di Sion* sono una tragica conferma che l'essere vero o falso non è importante nemmeno nella Storia. Un certo Maurice Joly...

-Chi?

... uno scrittore, giornalista e avvocato francese, scrive un

pamphlet contro Napoleone III, *Dialogo all'Inferno tra Machiavelli e Montesquieu*.

-Titolo importante!

Napoleone III, nipote di Napoleone I, è imperatore dei francesi e ha un ruolo fondamentale, assecondando la politica piemontese, nel nostro Risorgimento, questione romana a parte. In patria viene considerato un vero dittatore. Prende il potere con un colpo di stato, attua una politica reazionaria, scioglie l'Assemblea Legislativa, sopprime il suffragio universale. Si scontra infine con la Prussia.

-Ne esce con le ossa rotte.

L'Impero si dissolve e Napoleone III viene mandato in esilio a Londra, permettendo così la presa di Roma da parte dell'esercito piemontese.

-Fine dello Stato Pontificio e del potere temporale della Chiesa.

Nel Dialogo Joly intende smascherare le ambizioni politiche dell'imperatore, considerate un esempio di democrazia. Joly viene incarcerato per diffamazione.

-Lì lo lasciamo.

Il secondo atto di questa Storia si svolge in Russia, ai tempi dello zar Nicola II.

*Un vento a trenta gradi sotto zero
incontrastato sulle piazze vuote e contro i campanili
A tratti come raffiche di mitra disintegrava i cumuli di neve
E intorno i fuochi delle guardie rosse accesi
per scacciare i lupi e vecchie coi rosari
E intorno i fuochi delle guardie rosse accesi
per scacciare i lupi e vecchie coi rosari
Seduti sui gradini di una chiesa aspettavamo
che finisse messa e uscissero le donne
Poi guardavamo con le facce assenti la grazia innaturale di Nijinski
E poi di lui s'innamorò perdutamente il suo impresario e
dei balletti russi*

Siamo all'inizio del secolo scorso.

-Hai intenzione di fare quel gioco che ti piace tanto?

Non mi dispiacerebbe.

-Qualche volta preferirei che tu ti bevessi il cervello con i video giochi!

È un esercizio interessante. Noi il secolo scorso presumiamo di conoscerlo, in realtà...

-Va bene, immaginiamo di essere nell'anno mille novecento.

L'anno inizia alla grande, viene rappresentata per la prima volta la Tosca di Puccini... ricordi le nostre serate all'Arena di Verona?

-Come dimenticarle! Ore passate ad aspettare sulle gradinate bollenti l'inizio della rappresentazione, la schiena a pezzi, un panino, una birra, l'umidità della notte... torniamo al nostro mille novecento, per favore.

La Dunlop produce il primo pneumatico.

-Cosa ce ne facciamo, non vedo ingorghi di auto.

No di certo, ma ti ricordo che la Mercedes è stata fondata diciotto anni fa, guarda che automobile! Basamento in alluminio, quattro cilindri in linea, distribuzione ad assi a camme, due carburatori, cambio a quattro marce, telaio in acciaio, freni a tamburo, cilindrata di seimila centimetri cubi, trentacinque cavalli, velocità massima settantacinque chilometri orari, si parla di produrre vetture da competizione.

-Beato chi se la può permettere!



La Hoover produce il primo aspirapolvere, muove i primi passi la cinematografia, la metropolitana di Parigi, Con le sue belle stazioni stile liberty, arriva a tredici chilometri. Quest'anno ci sono due manifestazioni mondiali, le Olimpiadi e l'Expo.

-Un'altra?

Sì, a distanza di undici anni dalla precedente, quella della Torre Eiffel, per intenderci.

-Quest'altra cos'ha di particolare?

Cinquanta milioni di visitatori, tutti interessati al progresso industriale, allo sfarzo delle luci elettriche che fanno di Parigi la Ville Lumiere, al nastro mobile che trasporta i visitatori senza camminare, e anche l'arte fa la sua parte.

-Non ci vorrai negare dei nomi.

Gaudi, Klimt, Tiffany...

-Un'esposizione di diamanti, l'avrei vista volentieri!

Saresti rimasta delusa, si tratta del figlio di colui che ha fondato a New York la celebre gioielleria, che è un celebre artista e designer.

-Celebre? Insomma!

Ha inventato l'arte di dipingere con il vetro.

-Sai che novità!

Non sul vetro, con il vetro, non ti piacerebbe in casa una lampada così?



-Mi piacerebbe così tanto... che ce l'abbiamo!
Non farmi dimenticare le Olimpiadi.

-Mamma mia, me lo stavo dimenticando!
Le prime alle quali partecipano le donne.

-Allora sì che il mondo va avanti.

L'inizio del secolo è il trionfo del progresso. Non che il precedente secolo sia stato da meno, un secolo di rivoluzioni politiche, sociali, tecnologiche. I trasporti hanno cambiato la storia dell'umanità come non è accaduto in precedenza. La nuova divinità è l'elettricità, il trionfo della luce sulle tenebre, della scienza sull'ignoranza, del progresso sulla miseria.

-Quando io ero piccola, mia nonna mi raccontava dello stupore vedendo illuminarsi la strada dove abitava. Peccato, diceva, che sia durato un giorno! Era meglio tenere il gas, la luce elettrica sarebbe stata una moda passeggera.

Il mondo sta diventando piccolo grazie ai trasporti, al telegrafo e al telefono. Altro che ottanta giorni per fare il giro del mondo! Oggi ce ne vogliono la metà, qualcuno ipotizza meno. Il progresso non è solo tecnologia. Si sta uscendo dalla

miseria e dalle epidemie.

La medicina fa passi da gigante, la vita si allunga.

L'igiene sconfigge la morte precoce.

La popolazione cresce, le città si affollano, gli spazi si restringono, nascono le periferie.

Si vive nelle città delle industrie e dei trasporti.

Tra giorni apre il traforo del Sempione, l'uomo ha vinto la natura, il mondo si unifica in pace.

Un nuovo protagonista si affaccia nella Storia, chi lo chiama folla, chi lo chiama massa. Il potere non è nelle mani di un solo sovrano, ma di tanti individui.

L'anno scorso in Olanda si è discusso di pace universale. Chi ha preso l'iniziativa è stato lo zar Nicola II. Dicono che abbia letto i sei volumi sulla guerra futura scritti da uno studioso polacco e ne sia rimasto impressionato.

-Sei volumi? Per me qualcuno gli ha fatto un riassunto.

Lo studioso analizza tutte le armi esistenti, mette in rapporto un'eventuale guerra con le risorse economiche, per arrivare ad affermare che la guerra futura sarà di tali dimensioni e di tali orrori che non ci saranno né vincitori né vinti.

Sarà una guerra lunga, logorante, si combatterà in trincea, ci saranno milioni di morti senza risultato positivo per l'umanità.

-Ma tu pensa, uno sconosciuto studioso polacco ha indovinato.

Tu che ne sai? Siamo nel mille novecento, uno nove zero zero.

-Mi sto annoiando!

Tranquilli, uomini e donne d'inizio secolo, conclude lo studioso polacco, una guerra mostruosa non ci sarà mai! Sono sicuro, non ci saranno individui così stupidi da scatenare quest'inferno!

-Perché gli studiosi non si fermano prima con i loro ragionamenti?

Nicola II mette le mani avanti e avvia un processo di pace, meglio prevenire. Quel ricco sfondato di Nobel istituisce un premio per la pace e lo vince il nostro Teodoro Moneta.

-Uno che non scorderemo.

È primavera, seguirà l'estate. Siamo all'inizio di un processo senza ostacoli che attraverso la scienza e l'arte ci farà vivere

una stagione in cui tutti si abbracceranno, tutti si ameranno, non ci saranno ingiustizie e disuguaglianze sociali, il progresso della conoscenza risolverà tutte le miserie e l'intelligenza degli uomini razionali guiderà i popoli.

Se è vero che esiste un mostruoso armamento, è altrettanto vero che è opera dell'ingegno umano. E l'uomo, prima di agire, si farà dominare dal pensiero! Quello stesso ingegno impedirà la distruzione dell'umanità, la dinamite servirà soltanto per scavare gallerie e farci passare la ferrovia.

Mi guardo intorno, vedo tante teste coronate, re, regine e imperatori. Ci sono anche due o tre repubbliche, quella francese, guardata con sospetto, quella svizzera che fa comodo a tutti, e quella di San Marino

-Ma è piccola e non conta.

È il continente americano, da Nord a Sud, la vera repubblica, l'ultimo imperatore, quello del Brasile, se n'è andato dodici anni fa. Dobbiamo avere fiducia nelle teste coronate. Guarda la regina Vittoria, è sul trono da oltre settant'anni ed è la nonna di tre imperatori.

-Se quei discoli di Guglielmo II e Nicola II si ribellano, la nonna li convoca a casa sua e li mette d'accordo.

Se c'è un re che non accetta di seguire il nuovo corso segnato dal progresso, dalla lotta alla miseria, dal superamento dei conflitti sociali, e insiste a ragionare di testa sua, ci sono gli anarchici che mettono a posto le cose uccidendoli senza tante storie. Succede ad alcuni re e al presidente americano che voleva fare la guerra alla Spagna per prendersi le Filippine e Cuba.

-La morte della regina Vittoria non ci voleva! Il simbolo della fedeltà coniugale, della virtù, della moralità, della rispettabilità borghese.

L'etica borghese che prevale sull'aristocrazia è la nuova forza che il vecchio secolo ci lascia in eredità, l'amore per il lavoro, per il risparmio, per la famiglia. Perfino da noi il progresso sarà inevitabile e andrà avanti anche se ci siamo unificati da quarant'anni. C'è miseria, siamo pieni di difetti e di ritardi, ma abbiamo fatto enormi passi e in fondo tutti ci corteggiano. Gente come noi meglio averla amica che contro.

-La morte della regina Vittoria non ci voleva! Chi li tiene quei discoli dei nipoti? Nei secoli a venire non ci sarà una

regina che rimarrà sul trono inglese per oltre sessant'anni! O no?

Qualcuno non condivide l'immagine solare del nuovo secolo e si fa delle domande. Questa rigogliosa manifestazione di progresso non sarà un fiore che sta per morire? Non a caso si usa il termine fine del secolo per indicare i segni della degenerazione, le immagini esuberanti delle bellezze primaverili saranno un dolce ricordo.

Fine del secolo, la catastrofe incombe su una civiltà che ha raggiunto il limite della sua espansione.

Ho sentito parlare di un tizio, uno che vuole stabilire la genialità delinquenziale o la banalità borghese in base alla fisionomia, dice che noi abbiamo assistito in quest'ultimo ventennio a un'era di politica barbara, la guerra incombe da un punto all'altro del globo, in Africa, nelle Filippine, in Cina, guerre scatenate da popoli che si definiscono civili.

-Direi che è giunto il momento di smetterla con questo gioco!

L'uomo moderno è una contraddizione di valori, tiene il piede in due staffe, dice allo stesso tempo sì e no, porta suo malgrado, e a sua insaputa, valori e formule morali antitetici. Siamo falsi fisiologici. Muore Nietzsche.

-Meno male. Per lui e per noi.

Chiude la sua esistenza nel mutismo totale, curato dalla madre e dalla sorella. A Torino ha abbracciato un cavallo e si sono convinte che il troppo pensare gli ha bruciato il cervello.

-Fosse stato un uomo qualsiasi l'avrebbero rinchiuso in un ospedale psichiatrico e tutti si sarebbero dimenticati di lui.

Questo muto e folle filosofo descrive l'uomo moderno e teorizza l'antisemitismo. Con lui nasce la tragedia moderna.

-C'è in giro gente strana.

A Vienna un suo discepolo pubblica un libro. S'intitola *L'interpretazione dei sogni*, ma non sta vendendo.

-Ho letto alcune pagine e ho capito perché nessuno lo acquista. Sigmund, vai a Spaccanapoli a farti interpretare i sogni, che vinci al lotto!

Tira di coca, che sarà mai! Bisogna capirlo, ha letto *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* e ne è rimasto impressionato.

-Io gli avrei suggerito Delitto e castigo.

Mi sfugge il nesso.

-Andiamo, lo studente dominato dalla libertà cui ha diritto l'uomo superiore, che non esita a uccidere per denaro e che diventa l'implacabile giudice di sé stesso, nonostante non venga coinvolto nelle indagini.

Hai ragione, l'avrà letto al pari del *Ritratto di Dorian Grey*.

-D'accordo al cento per cento! Un patto con il diavolo, invecchia un tuo ritratto al posto tuo, che idea geniale!

Avrà visto dei quadri.

-Vuoi far parlare l'arte?

So che non ti dispiace.

-Dai, che quadri vede il nostro Freud?

Che ne dici di Van Gogh?

-Caspita! I campi di grano, le notti stellate, i girasoli, come li ha dipinti lui, nessuno mai...

Ci mettiamo Gustav Klimt?

-Lo sapevo, al corpo femminile si arriva sempre!

Ricordati che siamo nell'anno uno nove zero zero.

-Ancora? Che palle!

Immagina di essere a Vienna, in una città che si culla nel suo sogno di splendore. Sdiamoci in un caffè, tra seggiole e tavolini di marmo, a trascorrere ore in amabile conversazione con qualcuno della buona società, mentre in un angolo un pianista esegue famose melodie. Un mondo magico e dorato, la rovina è un'ombra fugace.

-Il tempo passa come in un salotto, l'atmosfera è rilassante, di cosa parliamo?

Di sesso.

-Adesso sei tu che ti dimentichi di essere nell'anno uno nove zero zero.

Non si vive soltanto di grandi novità nel campo scientifico, nei salotti non si discute solo dei progressi della scienza. Vienna è il centro per lo studio della sessualità, non c'è solo Freud a metterla in relazione con la società.

-Si preoccupano che il sesso possa giocare un ruolo importante nella decadenza sociale?

A Klimt interessa un solo soggetto, il corpo femminile.

-Mi stai dicendo qualcosa di sconvolgente! Meno male che non avrà seguito.

Disegna molte ore al giorno. C'è chi è chino sui libri, chi sul pianoforte, lui ispeziona le dimensioni del pianeta donna

circondato di modelle. Affinché il virtuosismo non prevalga sull'intima e spontanea comprensione dell'essenziale, dipinge alternando la mano destra con la sinistra.

-Sei sicuro che le due mani le alterni per dipingere?

Ritrae le modelle in posizioni languide, cattura con il disegno l'abbandonarsi dei loro corpi all'esperienza erotica. Le abbraccia con passione. Per amplificare l'intima emozione che fa vibrare il suo e i loro corpi e che libera nelle sue tele.

-Quanti mani avrebbe voluto avere!



La sua pittura è l'espressione di quello che ha dentro di sé, la passione intensa e assoluta per il corpo femminile, la donna seducente e fiabesca che sa trasformarsi in tanti modi, ninfa, dea, serpente, sa uccidere coperta di gioielli come Giuditta, bella, altera e viva, vittima del suo fascino. C'è chi lo ammira, chi ne è sdegnato. Lui non parla, non dà peso alle parole, non lascia alcun scritto, si esprime solo con una pittura che non scende a patti con il classico.

-I viennesi fanno brutti sogni.

Quest'uomo razionale che l'Occidente ha prodotto attraverso l'Ottocento e che si crede padrone del mondo e di sé stesso, è una piccola creatura che crede di dormire tranquillo, che convive con una bestia che fa di lui quello che vuole, come vuole e quando vuole. Nietzsche, Freud... gentaglia! Ci volete far credere che il nostro modo di vivere a cavallo del secolo è un'epoca ambigua, dominata dalla

disgregazione e dall'incertezza e che nulla poggia su una solida base e su una fede dura.

Non ci sono dubbi, non c'è niente di sdruciolevole e pericoloso nel nostro cammino. Se sotto il ghiaccio soffia caldo il vento del disgelo, sappiate che lo spessore del ghiaccio è tale da garantirci un cammino sicuro.

-Lasciamo perdere ciò che succede all'estero, ci facciamo il sangue marcio. Guardiamoci in casa.

Apri la mostra del ciclo e dell'automobile, evviva!

-Che meraviglia vedere le donne che se ne vanno a passeggio in bicicletta, basta con tutta quella robbaccia sotto le gonne.

Accidenti, hanno ammazzato il nostro re!

-Dove?

A Monza!

-Chi l'ha ucciso?

Un anarchico!

-Perché l'ha fatto? Era un re buono!

Tanto buono non lo era, ha conferito una medaglia al valore a quel generale che ha ordinato il fuoco sulla folla che protestava per la fame.

-Quando è successo?

Due anni fa.

-Va bene, una macchia nel suo regno.

D'altra parte veniamo da un decennio di scandali e di corruzioni, una per tutti la Banca Romana che coinvolge due Presidenti del calibro di Crispi e di Giolitti.

-Hai notato che nel corso della storia tutti gli anni novanta, i fine secolo per intenderci, sono stati problematici?

Niente male come osservazione! Pensa che prima dello scandalo, quattro o cinque banche hanno il diritto di battere moneta, in virtù di una sorta di autonomia regionale.

-Capito, amici leghisti? Succedeva cent'anni fa, ora ve lo scordate.

Questo diritto viene dato solo alla Banca d'Italia.

-Ora guardata a vista dalla Banca Centrale Europea.

Non dimentichiamo le avventure coloniali finite in un disastro.

-L'esercito etiope che fa strage del nostro.

In questo siamo diversi, il nostro è un colonialismo del

lavoro.

-Spiegati.

Semplice, si esporta la manodopera e il Corno d'Africa, dopo Egitto e Tunisia, sembra uno spazio vuoto da riempire. Un enorme errore di valutazione. Mia nonna, sempre lei, mi raccontava che alcuni suoi zii sono partiti malvolentieri, poi si sono adattati.

-Merito del clima, immagino.

No, le donne erano belle, tutte vergini, la pelle vellutata, le cosce forti...

-Non andare oltre che abbiamo capito.

Con tutti gli scandali in corso, i giornali si scatenano. È in atto un progetto che vuole restaurare l'autorità regia a sfavore del Parlamento, Umberto I la sosteneva e ha pagato. La moglie si ritira a Bordighera e tocca al figlio sostituirlo. Ha trentuno anni, sta in crociera e deve attraversare di corsa tutta la penisola.

Dicono che è un tipo freddo, complessato dalla statura, di fare il re non ha voglia. È costretto ad assumersi le sue responsabilità solo perché gli uccidono il padre. Chiude alcune regge e altrettante scuderie, non organizza più balli di corte, si compra Villa Ada e la fa diventare la residenza reale.

-Ma è una villa borghese, cosa ti passa per il cervello, sei un re!

Non ama i fasti del potere come suo padre.

-Hai paura che esibire la corona significhi essere ammazzati, vero? Scegli ti almeno una moglie adatta! Non una che viene dal Montenegro, lì c'è aria fina e quella si è sviluppata in lungo e in largo, tu che figura ci fai?

Re e regine a parte, viviamo un periodo gioioso. Cambiano i costumi, gli indumenti femminili si svuotano in quantità e volume, in fabbrica e nelle campagne si sciopera, donne e bambini acquisiscono migliori condizioni di lavoro, diminuisce l'analfabetismo, il reddito nazionale aumenta di anno in anno. Riusciamo a vincere una guerra coloniale, la prima dopo l'unità.

L'Impero turco ci fa un baffo, siamo anche noi un grande Impero e la Libia diventerà una terra fertile per chi la vorrà coltivare. Basta con le migrazioni nelle Americhe!

Vinciamo un Nobel dopo l'altro, Carducci, Marconi,

Moneta. Si parla di suffragio universale, potranno votare i maschi oltre i trent'anni e con il servizio militare assolto.

-Arriviamo al punto che le illusioni e le speranze sono destinate a finire?

La libera competizione nel lavoro e nella cultura genera movimenti che tendono a distruggere la democrazia per favorire il disordine. La società è noiosa e corrotta. Se ci fosse una guerra, se ci fosse una rivoluzione, non possiamo andare avanti con questo marciume, la stabilità corrompe.

La catastrofe è affascinante, il sacrificio della vita è fantastico. Peter Pan, quello originale, non quello dolcificato da Disney che lo spoglia della crudeltà, dice:

Vorrei provare la meravigliosa avventura della morte.

-È un bambino!

Capitan Uncino dice:

Un olocausto di bambini, che idea meravigliosa!

-Parla oggi, parla domani, la guerra alla fine scoppia.

Basta un attentato, che di per sé stesso, in altri tempi, non avrebbe scatenato un bel nulla, in passato ne sono successi di più gravi. Arriva dopo un lungo periodo di pace, non ci sono guerre da trent'anni, il mondo ha voglia di combattere. La Grande Guerra spegne la luce sull'Europa.

-Chissà se la vedremo riaccendersi di nuovo. C'è stato nella Storia un giorno senza guerra?

L'Italia aspetta alcuni mesi a spegnerla. Quando la riaccende vede rosso, poi nero, la spegne di nuovo e la riaccende, vedendone di tutti i colori.

-Fine della recita, ci siamo divertiti.

Che ne dici di un altro film?

-Dipende dal film.

Titanic.

-Leonardo di Caprio mi sta bene, ma che c'entra?

Trovo che sia una perfetta sintesi del Novecento. Il progresso della tecnologia raggiunge il culmine, la nave è inaffondabile, basta un pezzo di ghiaccio e affonda come niente.

Gato Barbieri
Ultimo tango a Parigi

Torniamo ai *Protocolli*.

Due consiglieri dello zar, per influenzare la politica russa indirizzandola verso posizioni conservatrici, decidono di spaventarla, presentando la modernizzazione dello stato russo come parte di un complotto ebreo di conquista del potere.

I due consiglieri hanno bisogno di un documento in grado di provare l'esistenza di questa congiura, dal momento che gli Ebrei a tutto pensano tranne che a conquistare il potere mondiale. Un simile documento non si trova, bisogna scriverlo di sana pianta. Entra in scena Péter Ivanovic Rakovskij...

-Ci sei o ci fai?

Un russo sospettato di avere contatti con gruppi di rivoluzionari e di nichilisti, e che si è avvicinato alle Centurie Nere, un'organizzazione terroristica di estrema destra, diventando informatore e capo della polizia politica zarista, l'Okhrana.

-Un pentito!

Rakovskij perquisisce la casa di un suo oppositore e trova un libretto in cui il testo di Joly contro Napoleone III è stato ricopiato. Questi fatti avvengono al tempo dell'affare Dreyfus e Rakovskij, antisemita, prende quel testo, cancella qua e là, e attribuisce quelle idee agli Ebrei.

-Come avrà fatto senza un personal computer?

Il libro viene pubblicato in Russia e ha una notevole diffusione.

-Quindi il testo corretto da Rakovskij è la fonte primaria dei Protocolli.

Questa fonte rende di per sé stessa poco credibile l'autenticità dei Protocolli. I Savi dichiarano di avere un'ambizione sconfinata, un'ingordigia divoratrice, un desiderio spietato di vendetta e un odio intenso.

Vogliono abolire la libertà di stampa ma incoraggiano il libertinaggio. Criticano il liberalismo, ma sostengono l'idea delle multinazionali capitaliste.

Per provocare la rivoluzione in ogni paese intendono far leva sulla disuguaglianza sociale. Vogliono costruire metropolitane per poter minare le grandi città. Vogliono abolire lo studio dei classici e della Storia antica, intendono incoraggiare lo sport e la comunicazione visiva per rimbecillire

la classe lavoratrice.

Sono affermazioni troppo aperte per essere vere! È facile riconoscere nei Protocolli un documento tipico della Francia ottocentesca, in essi abbondano i riferimenti ai problemi della società francese dell'epoca, ma la storia è così convincente dal punto di vista narrativo che viene presa sul serio.

-Come oggi avverrebbe, e avviene, in modo amplificato. Cent'anni fa c'era solo la stampa, oggi i mezzi di diffusione di massa sono alla portata di tutti e arrivano dappertutto.

Il resto di questa storia è Storia. Il nostro Sergej Nilus, per sostenere le proprie ambizioni rasputiniane e ossessionato dall'idea dell'Anticristo, pubblica e commenta il testo dei *Protocolli* come detto all'inizio. Il testo viaggia attraverso l'Europa e arriva nelle mani di Hitler...

-Nientemeno!

Il terzo atto della storia si svolge a Costantinopoli. Il giornalista Philip Graves entra in possesso di una copia del dialogo di Joly e lo confronta con i *Protocolli*. Il lavoro di copiatura risulta evidente e il Times lo rende pubblico.

-Alla fine la verità!

Qualche anno più tardi, la giustizia stabilisce l'inautenticità dei *Protocolli*. Così si esprime il Tribunale Cantonale di Berna, alla fine di un procedimento contro un nazista svizzero.

-Tutto finisce bene e i Protocolli appartengono al passato.

Non è così. Il libro è oggi pubblicato e considerato autentico o quantomeno non falso.

-Come è possibile?

I Cristiani sono la maggioranza e superano i due miliardi di credenti.

-Compresi cattolici, protestanti, ortodossi, mormoni, avventisti e quei due Testimoni di Geova che ogni domenica mattina suonano al citofono.

I Musulmani sono un miliardo e mezzo, la maggior parte sunniti, una minima parte sciiti. Gli induisti ammontano a un miliardo di fedeli, i buddisti mezzo miliardo, i taoisti quattrocento milioni. I culti indigeni, gli agnostici e gli atei completano il numero di sette miliardi d'anime presenti nel nostro pianeta.

-Gli Ebrei?

Stando alle cifre, è come se non ci fossero! Sono quindici milioni, metà dei quali concentrati in Israele.

-Se è vero che nella Storia le cifre traggono in inganno, siamo di fronte a una sproporzione evidente.

Si può credere che alcuni individui, accomunati da una religione che vale una parte infinitesimale della popolazione mondiale, possa mettere in atto un complotto per acquisire il controllo dell'umanità? È sconvolgente affermarlo, è cinico e spietato pensarlo, è criminale divulgarlo.

A mio avviso, mi raccomando, che non sia considerato un giudizio di valore, gli Ebrei rappresentano il popolo più ricco di storia e l'unico ad avere un respiro internazionale.

Nella Storia gli Ebrei occupano un posto di rilievo, non per la politica, ma per la religione. Il popolo giudaico si contraddistingue per il monoteismo, in netto contrasto con il politeismo.

-Che non ti venga in mente di raccontarci la loro storia! Sono quaranta secoli!

La Storia del popolo ebraico è raccontata nella Bibbia, testo sacro in quanto ispirato da Dio.

-Non riesco a fermarti!

Ci tramandano la cronaca di un millennio di accadimenti attraverso racconti di vario genere, vicende di profeti, testi poetici, spiegazioni mitologiche e regole morali.

Scritta in aramaico, è suddivisa in Vecchio Testamento, la Bibbia ebraica, e Nuovo Testamento, Vangeli, Atti degli Apostoli, Epistole, Apocalisse.

Il Vecchio Testamento, quello al quale credono gli Ebrei, un documento d'inestimabile valore storico che ha permesso agli studiosi di acquisire una conoscenza approfondita del popolo ebraico.

-Basta, la Bibbia è capitolo chiuso.

Il giudaismo è una religione esigente nei confronti dei suoi fedeli. Consiste in una vera e propria legge, che governa la vita del credente fin negli intimi dettagli attraverso una serie di rigide prescrizioni.

In compenso, l'uomo che ha fede nel Dio unico appare, a sua volta, unico agli occhi di quest'ultimo. Dio è giusto, è disposto ad ascoltare e a perdonare.

-Chiuso anche il capitolo teologico.

La religione giudaica segna un'importante svolta nello sviluppo della civiltà occidentale, poiché ammette che esiste un rapporto stretto e diretto tra l'uomo e il suo Dio.

È un credo basato su principi etici e pratici che lasciano poco spazio alla componente mistica che ha pervaso le altre religioni conosciute, principi che saranno acquisiti dai popoli del Mediterraneo con la graduale diffusione del Cristianesimo.

-Sai che a volte mi stupisci per la tua capacità di sintesi!

Il popolo ebraico si stabilisce nel Mediterraneo e in Europa, ma rimane ancorato alle proprie tradizioni. Si diffonde su vaste aree e in tempi diversi.

Questa sua peculiare caratteristica fa in modo che il popolo ebreo sia destinato a rappresentare una parte essenziale in ogni epoca della Storia. Nelle loro comunità gli Ebrei mantengono una loro identità, nonostante la mancanza di un territorio nazionale.

-Sono sempre stati un'anomalia e un problema.

Lontano da Israele, l'ebreo deve lottare per farsi accettare e per far riconoscere il suo diritto alla vita.

-La minoranza ebraica mantiene la sua individualità in ogni parte del mondo.

Per quanto in Occidente sia riconosciuta agli Ebrei la piena cittadinanza dallo Stato in cui vivono e benché molti di loro siano tra gli esponenti di movimenti di avanguardia e di programmi progressisti a carattere internazionale, essi continuano a essere considerati estranei, e a trovarsi in condizioni di disagio e d'insicurezza.

Nel secolo attuale, gli Ebrei hanno ricostruito la patria nella terra legata al loro passato storico e alla loro religione e, privati per mille anni, ora sono uno Stato libero e indipendente.

-Un popolo che ha ritrovato le proprie radici. Con buona pace di Hamas!

Il popolo ebreo è il solo che possa identificare la continuità della propria Storia con l'intero cammino del pensiero umano, dalle antiche profezie alla scienza moderna. È il solo che, riunendosi, abbia ritrovato la terra, la lingua e la libertà nella sua patria di origine, dimostrando una vitalità impareggiabile.

-Non è senza ragione che *Alla vita* siano le parole del brindisi ebraico.

Coro dell'Armata Rossa

I falsi *Protocolli* potrebbe essere la sceneggiatura per un film

-Strano che qualcuno non ci abbia pensato.

Saremo catturati dalla trama intrigante, uscendo dalla multisala ci accorgeremo che questa vicenda, a distanza di oltre un secolo dalla sua fabbricazione, continua a seminare menzogne in paesi a noi vicini.

-Quali paesi non lo sono nell'era d'internet e della globalizzazione di merci e d'idee!

Fingiamo di non sapere che sono un clamoroso falso storico e diamo voce a coloro che li ritengono reali e attuali.

Bellucci: I Protocolli rappresenteranno il programma d'occupazione mondiale della setta occulta del Giudaismo. Di fronte ai mutamenti nella politica mondiale non è irrazionale pensare all'esistenza di forze occulte operanti a livelli sovranazionali e al di fuori del controllo dei Governi. Sarà grazie alla potenza dell'oro che la razza dei mercanti e degli usurai si assicurerà il potere economico dettando la propria legge alla politica, sottomettendo i Governi degli Stati nazionali europei ai suoi diktat di potenza.

-Possibile che dei genitori abbiano chiamato un bambino Dagoberto?

Bellucci: Noi affermiamo che i *Protocolli dei Savi di Sion* sono un documento programmatico di conquista mondiale redatto da agenti dell'Internazionale Ebraica e conformi al modus operandi del Giudaismo cosmopolita, veritieri nella prassi e nelle risultanze storiche, a prescindere dalla loro autenticità che i mass media sionisti e le centrali di disinformazione ebraiche vorrebbero mettere in discussione.

Tutto da dimostrare, direttore.

Bellucci: Non c'è un bel niente da dimostrare! L'ideale del giudaismo è il governo mondiale sotto il tallone d'Israele. *Uomini siate e non pecore matte, sì che di voi fra voi 'l giudeo non rida*, lo scrive Dante Alighieri....

-C'è del vero in quello che dice il Dagoberto?

Ricordati che non è importante se è vero o no, l'importante è perché dice queste cose. I *Protocolli dei Savi di Sion* iniziano a circolare nel mondo arabo e islamico, a Gerusalemme, al Cairo

e a Damasco, diciamo tra le due guerre mondiali.

-Oggi?

I *Protocolli* sono in vendita nelle librerie di tutte le città del Medio Oriente e del Nord Africa. Con l'estendersi del conflitto arabo israeliano nella seconda metà del secolo scorso, i governi arabi hanno sovvenzionato nuove edizioni dei *Protocolli* e hanno fatto libri di testo per le scuole dei loro paesi. La casa editrice statale egiziana al Ahrām cura la prefazione a una traduzione del libro di Shimon Peres *The New Middle East*, nella quale scrive:

Da quando furono tradotti i Protocolli dei Savi di Sion in arabo, l'Organizzazione Sionista Mondiale ha tentato di negare l'esistenza del complotto e ha sostenuto che fosse un falso. I sionisti hanno tentato di comprarne tutte le copie esistenti, per evitarne la circolazione. Ma oggi Shimon Peres prova inequivocabilmente che i Protocolli sono autentici e che dicono la verità.

Un articolo del giornale statale egiziano afferma:

Tutti i mali che attualmente affliggono il mondo sono dovuti al Sionismo. Questo non deve sorprendere perché i Protocolli dei Savi di Sion, che furono redatti dai loro anziani più di un secolo fa, stanno procedendo in base a un piano preciso e una meticolosa tabella di marcia ed essi dimostrano che sebbene siano una minoranza, il loro obiettivo è dominare il mondo e l'intera razza umana.

Il trattato di pace tra Egitto e Israele stabilisce di prevenire l'incitamento contro Israele, ma l'Egitto permette la messa in onda sulla sua rete televisiva statale di *Un cavaliere senza cavallo*, un dramma storico in oltre quaranta puntate basato sui *Protocolli*, che va in onda sia sulla televisione egiziana sia sui canali satellitari di lingua araba.

In Libano la televisione del movimento sciita Hez' b'Allah ha riprodotto un serial siriano ispirato ai *Protocolli*.

In Iran la prima edizione dei *Protocolli* viene pubblicata al tempo della Rivoluzione islamica. Oggi sono oggetto di analisi da parte della stampa specializzata e utilizzati dai quotidiani

conservatori per lo studio dell'evoluzione politica internazionale. Il padiglione iraniano alla Fiera del libro di Francoforte ha in esposizione i *Protocolli*.

-Saranno andati a ruba!

In Arabia Saudita i libri scolastici contengono espliciti sommari dei *Protocolli*, trattati come fossero fatti reali. Questo il testo integrale:

Queste sono risoluzioni segrete, probabilmente del summenzionato congresso di Basilea. Furono scoperti nel XIX secolo. Gli Ebrei cercarono di negarne l'esistenza, ma c'era ampia evidenza della loro autenticità e che fossero stati emanati dagli anziani di Sion. I Protocolli possono essere riassunti nei seguenti punti:

1. *Rovesciare i fondamenti dell'attuale società mondiale e i suoi sistemi, in modo da permettere al Sionismo di avere il monopolio del governo mondiale.*

2. *Eliminare le nazionalità e le religioni, specialmente le nazioni cristiane.*

3. *Sforzarsi di incrementare la corruzione negli attuali regimi europei, dato che il Sionismo crede nella loro corruzione e nel loro collasso finale.*

4. *Controllare i mezzi di pubblicazione, propaganda e stampa, usando l'oro per provocare disordini, seducendo la gente per mezzo della lussuria e diffondendo l'immoralità.*

La prova schiacciante dell'autenticità di queste risoluzioni, come dei piani infernali ebraici in essi inclusi, è la reale attuazione di questi propositi, intrighi e cospirazioni contenuti nei Protocolli. Chiunque li legga, e sono stati pubblicati nel XIX secolo, comprende oggi fino a che punto è stato realizzato ciò che si trova nei Protocolli.

I Protocolli sono accettati come documenti storici da organizzazioni estremiste islamiche, come Hamas e Jihad islamica. Lo statuto di Hamas si riferisce ai *Protocolli* considerandoli veri documenti storici. L'articolo trentadue dello Statuto afferma:

Articolo 32

Il tentativo di isolare il popolo palestinese.

Il sionismo mondiale e le forze imperialiste hanno tentato, attraverso astute manovre e un'attenta programmazione, di rimuovere gli Stati arabi, uno dopo l'altro, dal circolo del conflitto con il sionismo, da trovarsi di fronte al popolo palestinese da solo. L'Egitto è stato rimosso dal circolo del conflitto, in gran parte attraverso gli accordi traditori di Camp David, e ha cercato di trascinare altri Stati arabi in accordi simili, per rimuovere anche loro dal circolo del conflitto.

Il Movimento di Resistenza Islamico chiama i popoli arabi e islamici a fare uno sforzo serio e incessante per prevenire la realizzazione di questo orribile piano e per rendere le masse consapevoli del pericolo di ritirarsi dal circolo del conflitto con il sionismo. Oggi si tratta della Palestina, domani di uno o più altri paesi. Perché lo schema sionista non ha limiti, e dopo la Palestina cercherà di espandersi dal Nilo all'Eufrate. Quando avrà digerito la regione di cui si è cibato, guarderà avanti verso un'ulteriore espansione, e via. Questo è il piano delineato nei Protocolli degli Anziani di Sion, e il comportamento presente del sionismo costituisce la migliore testimonianza di quanto è stato affermato in quel documento.

Abbandonare il circolo del conflitto con il sionismo è alto tradimento e risulterà in una maledizione sul colpevole.

“Chi in quel giorno volgerà loro le spalle, eccetto il caso di stratagemma per meglio combattere o per raggiungere un altro gruppo, incorrerà nella collera di Allah e il suo rifugio sarà l'Inferno. Qual triste rifugio!” (Corano 8, 16).

Dobbiamo mettere insieme le nostre forze e capacità per affrontare questa invasione malvagia, nazista e tartara. Altrimenti, perderemo le nostre patrie, i loro abitanti perderanno le loro case, la corruzione si diffonderà sulla Terra, tutti i valori religiosi saranno distrutti. Che ognuno sappia che ne sarà responsabile di fronte ad Allah.

“Chi avrà fatto anche solo il peso di un atomo di bene lo vedrà, e chi avrà fatto anche solo il peso di un atomo di male lo vedrà” (Corano 99, 7-8).

All'interno del circolo del conflitto con il sionismo, il Movimento di Resistenza Islamico si considera la punta di lancia o l'avanguardia. Si unisce a tutti coloro che sono attivi nell'arena palestinese. Quello che rimane da fare è un'azione continua da parte dei popoli arabi e islamici, e delle organizzazioni islamiche nel mondo arabo e musulmano, perché sono queste a essere meglio preparate per la prossima fase della lotta contro gli Ebrei, i mercanti di guerre.

“Abbiamo destato tra loro odio e inimicizia fino al giorno della resurrezione. Ogni volta che accendono un fuoco di guerra, Allah lo spegne. Gareggiano nel seminare disordine sulla Terra, ma Allah non ama i corruttori” (Corano 5, 64).

L'Autorità Nazionale Palestinese usa i *Protocolli* nei media e nelle scuole sotto il suo controllo e alcuni accademici palestinesi presentano il falso documento come un complotto sul quale è basato il Sionismo. Per esempio, il loro quotidiano ufficiale ha citato i *Protocolli* nella sua pagina dedicata all'educazione politica nazionale per spiegare la politica d'Israele:

La disinformazione è stata una delle basi morali e psicologiche in uso tra gli Israeliani ... I Protocolli dei savi di Sion non ignoravano l'importanza dell'uso della propaganda per promuovere gli obiettivi sionisti. Il secondo protocollo recita: 'Attraverso i giornali noi avremo il mezzo per procedere e per influenzare'. Il dodicesimo protocollo: 'I nostri governi terranno le redini della maggioranza dei giornali, e attraverso questo piano ci impotteremo del potere per rivolgerci all'opinione pubblica.

Più tardi, nello stesso anno, lo stesso giornale scrive:

Lo scopo della politica militare è di imporre questa situazione ai residenti e forzarli a lasciare le loro case, e ciò è contenuto nella struttura dei Protocolli di Sion ...

Il Gran Mufti di Gerusalemme, nominato da Yasser Arafat, è apparso sul canale satellitare saudita e, commentando

l'assassinio dell'ex primo ministro libanese, ha dichiarato:

... chiunque studi i Protocolli dei savi di Sion e in special modo il Talmud scoprirà che uno degli obiettivi di questi Protocolli è di provocare la confusione mondiale e di minare la sicurezza in tutto il mondo.

Nel mondo occidentale non sono mancate le apparizioni contemporanee, con varie interpretazioni. La catena americana di supermercati Wal Mart è stata criticata per aver venduto i *Protocolli* sul suo sito web con una descrizione che suggeriva la possibile veridicità.

-Li avrà ritirati dalla vendita, spero.

Ma vengono distribuiti da alcuni gruppi studenteschi palestinesi nei campus dei college statunitensi. Il testo è accettato come veritiero in buona parte dell'America meridionale e in Giappone, dove varianti dei *Protocolli* scalano la cima alle classifiche di vendita.

In Grecia i *Protocolli* hanno avuto pubblicazioni negli ultimi decenni, insieme a vari commentari a seconda di chi li pubblica e dei loro punti di vista.

Un gruppo neonazista considera il libro come un documento accurato e lo distribuisce ai propri membri. Nel nostro bel paese i *Protocolli* hanno avuto fortuna letteraria grazie al romanzo di Umberto Eco *Il cimitero di Praga*.

Eco: Le cospirazioni sono temi ricorrenti nel mio lavoro, in particolare nel mio secondo romanzo, *Il pendolo di Foucault*, in cui per scherzo tre editori creano una cospirazione che mette in pericolo le loro vite.

Professor Umberto, i *Protocolli* la preoccupano?

Eco: Come studioso m'interessa la filosofia del linguaggio, la semiotica, e una delle caratteristiche principali del linguaggio umano è la possibilità di mentire. Un cane non mente.

-Quando abbaia, significa qualcosa di vero.

Eco: Dalla bugia al falso il passo non è lungo e ho scritto saggi tecnici sulla logica di falsificazione e l'influenza delle falsificazioni sulla Storia. I più famosi e terribili sono i *Protocolli*. Quello che appare incredibile è che questo falso rinasce dalle proprie ceneri ogni volta che qualcuno dimostra

che si tratta di un falso, al di là di ogni dubbio.

Lei centra il problema da par suo.

Eco: Le argomentazioni del giornalista inglese rimangono inascoltate. I *Protocolli* fanno comodo veri, specie in alcuni regimi.

Come nel caso della nostra amata patria.

Eco: Un lucido studioso italiano dei movimenti occulti ovvero Giovanni Preziosi, un ex sacerdote, legato agli ambienti della nascente Democrazia Cristiana, in un articolo scrive:

Chi ha letto le pagine precedenti non può che trarne le seguenti conclusioni:

che esiste da secoli una organizzazione segreta, politica, internazionale, degli Ebrei, oltremodo potente

che essa possiede l'ambizione titanica di asservire il mondo al dominio

che per raggiungere questo scopo, essa lavora da secoli a disgregare la compagine degli Stati a base nazionale, tenendo a congregarli in un complesso internazionale e mondiale, dominato e sfruttato da Israele

che il metodo da essa adoperato per indebolire prima e distruggere gli Stati politici, consiste nella propaganda fra le masse di idee determinanti la disorganizzazione, fatta secondo un programma abilmente calcolato: dal liberalismo al radicalismo, dal radicalismo al socialismo, dal socialismo al comunismo, dal comunismo all'anarchia, portando all'assurdo i principi di eguaglianza. Durante questi diversi tempi Israele, chiuso nella duplice cintura della sua religione intollerante e del suo esclusivismo di razza, è rimasto immune da dottrine corrosive

che i Saggi di Sion disprezzano profondamente i governi politici ed evoluti di Europa, la loro politica, le loro costituzioni democratiche. Per questi Saggi di Sion, il governare è un'arte sublime e segreta, che si conquista mediante una cultura tradizionale impartita a pochi eletti accuratamente selezionati

che data questa concezione di governo, le masse hanno poco valore e i loro condottieri sono delle marionette nelle mani dei Saggi di Sion. L'agente maggiore per Israele per l'attuazione del terribile piano è stata ed è la banca. Invero, la banca internazionale ebraica,

a mezzo dei suoi complici ha operato in Italia conformemente alle sue caratteristiche generali, mettendo la banca nazionale sotto il dominio dell'alta finanza ebraica internazionale.

Eco: Preziosi passa al fascismo e l'anno seguente i *Protocolli* da lui tradotti vendono solo migliaia di copie. Negli anni Trenta il fascismo si avvicina al nazismo e si apre uno spazio per la riemersione del falso.

Romano: Rimangono sedici anni negli scaffali della letteratura stravagante e marginale, e riappaiono trionfanti.

Chi ha parlato?

Romano: Sergio Romano.

Mi perdoni di non averla riconosciuta.

Romano: Trionfanti è il termine esatto. L'edizione si esaurisce in quattro mesi, sono di nuovo editi e destinati, insieme ai decreti per la difesa della razza, a tutti gli istituti scolastici. Da diciotto anni il mondo sa che il complotto giudaico per la conquista del mondo è una bufala, nelle scuole italiane è Storia, la base d'appoggio per la discriminazione contro gli Ebrei, le espropriazioni, i sequestri, le deportazioni e lo sterminio.

Eco: Non sono le cospirazioni ad attrarmi, ma la paranoia che permette loro di prosperare e quella della cospirazione universale è la più potente perché è eterna.

È una tentazione psicologica della nostra specie.

Eco: Karl Popper scrive un bel saggio su ciò, dicendo che tutto è nato con Omero. Tutto quello che accade a Troia è stato tracciato sulla cima dell'Olimpo dagli dei. È un modo per non sentirsi responsabili di qualcosa.

Le dittature non a caso utilizzano il concetto di cospirazione universale come arma.

Eco: Per i primi dieci anni della mia vita sono stato educato dai fascisti a scuola, e hanno usato una cospirazione universale secondo la quale gli inglesi, gli Ebrei e i capitalisti stavano complottando contro la povera gente italiana. Sotto il regime di Hitler è lo stesso e Berlusconi ha passato tutte le sue campagne elettorali a parlare di doppia cospirazione, dei giudici e dei comunisti.

Cosa ti dicevo in bassa frequenza? Si arriva a lui!

-Chi è lui?

Lui, quello che ha un figlio di nome Pierlui.

Eco: Non ci sono comunisti in circolazione, nemmeno a cercarli con il lanternino, eppure per Berlusconi stanno tentando di conquistare il potere... l'Italia non è un paese d'intellettuali. Non bisogna giudicare l'Italia dal fatto che ha prodotto Raffaello e Michelangelo.

Vattimo: Oggi è diventato scandaloso manifestare la propria solidarietà ai palestinesi.

-Perché, signor parlamentare europeo?

Lascia stare, è un tipo che ci va pesante.

Vattimo: Non ho creduto alla menzogna dei *Protocolli degli Anziani di Sion*, ma comincio a ricredermi, visto il servilismo dei media.

Parole speriamo pronunciate con un filo d'ironia, professor Vattimo!

Vattimo: Ciò che in questo contesto è utile sottolineare è come questo documento, definito un falso, sia tutt'oggi ritenuto veritiero e attendibile da molte persone, e per questo utilizzato per giustificare odio e violenza nei confronti del popolo ebraico.

Siamo tutti a conoscenza di ciò che la Storia ci ha insegnato riguardo alle persecuzioni cui sono stati sottoposti gli Ebrei in questo secolo, i lager nazisti, i pogrom russi e le leggi antisemitiche promulgate durante la dittatura fascista.

Vattimo: La realtà non è uguale per tutti. C'è chi chiude un occhio su ciò che non vuole vedere.

Grazie, signori, è stato un piacere.

-Sentito come parlano quelli che sanno!

Sono professori, uno lo è stato anche per me.

O que seraj, que seraj?

Que andam suspirando palas alcovas?

Que andam sussurrando em versos e trovas?

Que andam combinando no brau das tocas?

Que anda nas cabeas, anda nas bocas?

Que andam ascendendo velas nos becos?

Que estafo falando alto palos botecos?

E gritam nos mercados que com certeza

Atto VI

La fabbrica della discordia.
La Basilica di San Pietro.
Il passo indietro nella Storia è d'obbligo
I pellegrini vengono a Roma
Lo scisma anglicano
La Roma di Clemente VII
Martin Lutero
Il sacco di Roma
Le conclusioni

La fabbrica della discordia.

La Basilica di San Pietro.

Per dare ai Cristiani il più grande tempio ci sono voluti cent'anni. Uniti in questo progetto si sono avvicendati diciotto papi appartenenti alle più potenti e altolocate famiglie di quel tempo: Della Rovere, Farnese, Borghese e Medici.

-Sai qual è la mia impressione? Che oggi i romani stessi abbiano un rapporto conflittuale con la loro basilica. Ne sono orgogliosi, ma la tengono a distanza, c'entrano di rado, preferiscono lasciare il campo libero ai pellegrini e ai turisti.

L'uomo ha parlato con Dio e con gli altri uomini attraverso le pietre. Con Dio per rispetto e devozione, con gli altri uomini per rendere visibile ed efficace il potere. Un destino beffardo ha deciso di metterci del suo, in quello stesso periodo la Chiesa vive un momento difficile della sua Storia.

-Cioè?

Il secondo scisma, quello più drammatico e traumatico, e l'immane tragedia del Sacco di Roma.

-Ci sono zone tra cielo e terra che l'uomo non può nemmeno immaginare!

Ne sono artefici due figure che si contendono il titolo d'audacia, papa Giulio II, al secolo Giuliano Della Rovere, di natura temeraria e impulsiva, e il suo architetto Bramante, megalomane e geniale... un accenno alle date?

-Non se ne parla, sono sicura che chi legge è davanti a un aggeggio con un accesso illimitato a internet, lo usi una volta tanto per cose serie, invece che trovarsi la pappa pronta.

Gli altri?

-Quali altri?

Quelli che non hanno l'accesso illimitato a internet a portata di mano?

-Ci sono le biblioteche, ogni comune deve averne una.

Gli anziani?

-Hanno badanti e nipoti.

Mi arrendo. I due audaci artefici vivono momenti esaltanti, ma hanno poco tempo per godere della loro creatura. Giulio II e Bramante muoiono a distanza di un anno l'uno dall'altro. Lasciano progetti, disegni e idee, e un cantiere che assomiglia a

un rudere.

Bramante e Giulio hanno le idee chiare: chiunque arrivi a Roma, da qualsiasi parte provenga, deve vedere da lontano la Basilica di San Pietro come la prima immagine del Cristianesimo, la sua gloriosa e inconfondibile insegna, il dominio tangibile della potenza del papato. Deve rappresentare una chiesa cristiana materna e trionfante che abbraccia tutto e tutti, una madre che, se necessario, dispensa pie frustate.

A Giulio II succede Leone X, Giovanni de Medici, a Bramante succede un orgoglioso Raffaello, che si rende conto di essere stato incaricato di dirigere la più grande fabbrica che si sia mai vista.

Per la Basilica di San Pietro ci vogliono i superlativi e si sprecano i comparativi di maggioranza. Si deve ricorrere alla vastità del mare per descrivere la volta celeste. Oppure ai vertiginosi abissi dell'oceano o alle imponenti catene montuose.

Tanta magnificenza, invasiva e soffocante, non poteva non suscitare fin dall'origine delle riserve. La trionfante ostentazione di sfarzo, se giustificata come omaggio alla potenza del creatore, finisce per diventare il simbolo della ostentazione della potenza della Chiesa e del pontefice sovrano assoluto.

-Piovono accuse.

La costruzione della Basilica di San Pietro è la classica goccia che fa traboccare il vaso o, se vogliamo, la scintilla finale che fa esplodere l'insofferenza nei confronti della Chiesa di Roma e del papa, contribuendo in modo determinante alla drammatica lacerazione prodotta dallo scisma protestante di Lutero. Un contrasto che durerà anche nei secoli successivi, fino ad arrivare ai giorni nostri.

L'ammirazione si trasforma in irritazione. Dai marmi e dagli ori trasuda uno sfarzo profano, non si ha l'impressione di essere in un luogo che dovrebbe incarnare nel modo compiuto ed eloquente l'identità del cattolicesimo, ma in una sala di teatro.

Non a caso alla Basilica di San Pietro e al suo trionfale splendore mediterraneo rinascimentale, l'arte risponde con l'austero gotico del Nord.

Questo è il cristianesimo. Una religione basata sulle immagini, capace di radicarsi incorporando credenze pagane che essa stessa ha reso obsolete, che s'irradia dalla varietà e dalla bellezza dell'arte, che a sua volta è lo specchio nel quale si riflette la bellezza del creato.

In altre parole ha assimilato il mondo classico che i romani hanno ereditato dai greci e che ha nel culto della bellezza il cuore pulsante.

La Basilica di San Pietro è una trionfante galleria di capolavori alla quale hanno operato tutti i maggiori esponenti dell'arte italiana, da Giotto a Bramante, da Michelangelo a Raffaello, da Caravaggio a Bernini a Canova. Dalla posa della prima pietra all'inaugurazione trascorrono centosei anni.

-La strada può essere lunga o corta, ma se non fai il primo passo...

Incredibile! Un consiglio per gli acquisti dal tono profondo!

-Ci vogliono cent'anni perché è grande, c'è voluto tanto tempo perché è immensa!

Niente di più fuorviante. In base alle possibilità, alle tecnologie e ai mezzi del tempo, si sarebbe potuta costruire in venticinque anni al massimo.

-Se la sa sono presa comoda!

La verità è che la costruzione della Basilica di San Pietro ha costituito un tempio della discordia, esterna e interna, per il Cristianesimo e per i papi.

L'effettivo lavoro è durato venticinque anni, non continui, ci sono stati una serie di *stop and go* e nei lunghi periodi di stop tutti gli addetti a vario titolo si ponevano interrogativi.

La facciamo? Non la facciamo? Dobbiamo farla? Come dobbiamo farla?

Il Sacco di Roma è stato una terribile mazzata per la città e per il papa, dal quale è miracoloso che siano riusciti a venirsene fuori e risollevarsi. Noi oggi ci dobbiamo porre altri interrogativi, visto che ce la troviamo fatta e finita.

-Ricordi? La vedevamo dall'Isola di Giannutri, se il tempo era limpido, cosa che succedeva di frequente.

Prima domanda. Per quale motivo costruire una basilica dedicata a San Pietro?

-Che razza di domanda è, tutti i santi hanno la loro chiesa, San Pietro non può e non deve sfuggire a questa regola,

lui è stato il primo e il più importante!

Ci ha pensato Costantino dodici secoli prima di Giulio e di Bramante a costruirne una ed è una basilica di tutto rispetto.

-Allora per quale motivo ricostruirla? Per quale motivo ricostruirla nello stesso luogo?

Qui entra in gioco il primo dei lati oscuri che rendono la fabbrica di San Pietro una storia affascinante, il martirio di Pietro.

-Lo metti in discussione?

Partiamo da un dato certo. Il martirio di Pietro e di Paolo avviene sotto l'impero di Nerone. Tuttavia, mentre per il martirio di Paolo la data è certa, per quello di Pietro un consorzio di storici e archeologi, in base agli scavi sotto la basilica vaticana eseguiti di recente, ha sentenziato che non esiste una data sicura.

-Importa davvero la data esatta del martirio?

La domanda che ci metterà nella condizione di vedere in modo diverso tutta la storia è la seguente: qual è il luogo esatto del martirio?

-Vuoi insinuare il sospetto che hanno costruito la basilica che ha stravolto il mondo e San Pietro lì sotto non c'è?

Molto più che un sospetto, io lo definisco un dubbio grande una montagna! Seguimi.

-Sono qui per questo, mi raccomando, semplicità e sintesi!

Le esecuzioni dei Cristiani hanno luogo nel corso di grandiosi spettacoli circensi, per i quali Nerone mette a disposizione il suo circo.

-Lascialo stare, se arriva di nuovo, entra a gamba tesa!

Dunque non può che essere il suo circo il luogo prescelto, dopo l'incendio è rimasto l'unico spazio disponibile per quel genere di spettacoli così graditi all'imperatore.

-Di solito si tengono al Circo Massimo.

È inservibile.

Nerone: Io stesso onoro gli spettacoli con la mia presenza, mescolandomi alla folla in veste di auriga e percorrendo più volte la pista del circo.

-Te l'ho detto che sarebbe intervenuto!

Non è la prima volta, signor imperatore, che lo fa, ce lo racconta Tacito.

Nerone: Questi grandi spettacoli hanno luogo nel mese di ottobre, l'incendio è avvenuto nel mese di luglio. Dopo tali spettacoli non ci sono altre persecuzioni cristiane, vado in Grecia per i giochi olimpici e senza di me non sono ammesse iniziative. Il circo che metto a disposizione è il mio circo privato ed è stato costruito da Caligola per le gare dei cavalli e delle bighe. Dopo l'incendio io accolgo i senzatetto romani.

Lei, signor imperatore, non ci può dire qualcosa sulla morte di Pietro?

Nerone: Come potrei? Non so nemmeno chi sia!

Grazie comunque. Non ci rimane che affidarci all'arte.

-Vuoi far parlare l'arte?

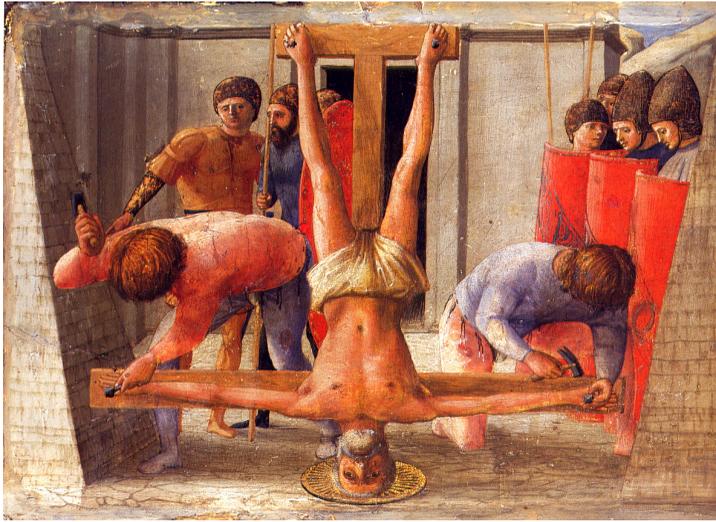
Sapendola interpretare, è una fonte inestimabile d'informazioni. Masaccio dipinge un quadro sul martirio di Pietro. Il martire compare sulla croce a testa in giù e a gambe divaricate per suo espresso desiderio, non ritenendosi degno di Cristo crocifisso con la testa all'insù, e ai lati si vedono due piramidi.

Sulla crocifissione a testa in giù tutti i pittori sono d'accordo, Caravaggio, Giotto, Cimabue. Quest'ultimo, insieme a Masaccio, rappresenta il martirio tra due contrafforti, in Masaccio sembrano piramidi, in Cimabue un obelisco e una piramide.

-Cosa ci dicono i quadri di Masaccio e Giotto?

Pietro è stato senza dubbio martirizzato nel circo prima di Caligola, poi di Nerone, e le due piramidi non possono che essere le due mete, le colonne intorno alle quali le bighe girano per compiere lo stesso tratto in senso opposto.

-Concediamo ai due grandi pittori la licenza di trasfigurare il luogo del martirio secondo la loro geniale visione.



Le piramidi sono monumenti più nobili e adatti all'immensa figura di Pietro di due banali colonne di un circo, costruito da un imperatore pazzo e usate da un imperatore criminale.

-Attento che quello ritorna!

Su dov'è stato martirizzato non ci piove, ma dov'è stato sepolto il corpo di Pietro? Nell'immediato gli storici ci dicono nella necropoli a camera, in parte pagana e in parte cristiana, che si trova vicino al circo di Caligola, che tra l'altro è stata

scoperchiata per costruire la prima basilica.

Altri ci dicono che Pietro viene sepolto in una tomba a fossa che non può trovarsi in quel luogo, di tombe di quel tipo da quelle parti non sono state trovate.

-Un luogo di sepoltura non lo possiamo quindi stabilire con certezza assoluta?

L'incertezza è dovuta al fatto che i Cristiani che seppelliscono il corpo di Pietro, per secoli tengono segreto il luogo per non subire persecuzioni e più di una volta traslano i resti.

-Una precauzione giusta.

Quando le persecuzioni dei Cristiani sembrano un ricordo, la morte di Pietro viene ricordata con la costruzione dell'edicola di Gaio.

-Per vendere Famiglia Cristiana?

Dicesi edicola un piccolo monumento, che ha la funzione pratica di ospitare e proteggere ciò che viene collocato al suo interno!

-La prossima volta, prima di scherzare, ti mando un sms.

L'edicola di Gaio contiene un loculo di marmo nel quale sono trasferite le ossa di Pietro. Da allora il loculo non viene aperto, ma inglobato e ricoperto dalle successive costruzioni, dall'edicola alla prima basilica entrambe costantiniane, alla seconda, quella che vediamo oggi. Si temono crolli e distruzioni, fatali per una basilica di quelle dimensioni.

-Ragioni condivisibili, per secoli s'impone la prudenza, non ti sembra sensato?

Solo Pio XII decide di scavare sotto la Basilica di San Pietro e anche in questo caso interviene il noir. Pio XII vuole essere sepolto nelle grotte vaticane, ma il luogo da lui indicato è angusto e per agevolare il lavoro si decide di abbassare il pavimento fino ad arrivare a rivelare un inatteso cornicione di una casa.

-L'archeologia è una scienza viva, un continuo divenire, si scopre sempre qualcosa di nuovo.

Così viene alla luce la necropoli utilizzata dai Cristiani e pagani fino alla seconda metà del terzo secolo e situata a lato del Circo di Caligola. Questa necropoli porta gli archeologi all'edicola di Gaio e alla tomba di Pietro. Pio XII parla alla

radio in occasione dell'anno santo.

Pio XII: Annunciamo il ritrovamento della tomba del principe degli Apostoli.

Vostra Santità, avete trovato la tomba, ma è vuota, le ossa dove sono finite? Solo qualche anno più tardi vengono ritrovate in modo fortunoso ossa avvolte in un panno di porpora intessuto di fili d'oro con una scritta interpretata come Pietro è qui.

Pio XII: Noi ricollochiamo il tutto nella posizione originaria protetto da una scatola di plexiglas.

Se al centro della cupola di Michelangelo si appendesse un filo a piombo questo cadrebbe preciso su quella scatola, confermando duemila anni di fede.

-Tutto a posto? Giallo risolto?

Nemmeno per sogno! Ce lo dice lo stesso Paolo VI, al secolo Monsignor Montini, dal quale ho avuto l'onore di ricevere la cresima quand'è stato Arcivescovo di Milano. In quella scatola fa scrivere:

Ossa che ritengo appartenere a San Pietro.

Se dubita il papa, perché non dovremmo dubitare anche noi? È lecito pertanto pensare che la Basilica di San Pietro sia stata eretta nel luogo sbagliato, che tutti i danni causati dalla sua costruzione si sarebbero potuti evitare e che oggi la Chiesa non conoscerebbe la suddivisione tra cattolici e protestanti.

-Sintesi perfetta!

Questa è la prima pietra noir della mia personale costruzione.

Gioacchino Rossini
Stabat Mater

Il passo indietro nella Storia è d'obbligo.

-L'obbligo lo sente solo il tuo desiderio di raccontare, speriamo di non ritornare ai Sumeri.

L'imperatore Costantino sconfigge nella battaglia di Saxa Rubra il co-imperatore Massenzio, che affoga nel Tevere.

-Ci siamo risparmiati quattromila anni, non è poco, ci è andata bene.

Riesce a unificare l'Impero.

-Lo riunisce? Era forse diviso?

Sì. L'Impero romano viene da un periodo caotico. Le minacce dei barbari e la debolezza del potere di Roma creano le condizioni della suddivisione dell'Impero in due parti. Le due metà diventano più rivali che alleate, con la progressiva supremazia dell'Impero di Oriente, quello che vivrà altri mille anni.

Teodosio: Fermi tutti! Sono io che divido l'Impero in Occidente e Oriente, non ve lo dimenticate!

Ci mancherebbe, signor imperatore, è un avvenimento che gli storici hanno ben scolpito nella loro mente.

L'Impero si divide alla fine di un processo che vede i confini in continua evoluzione attraverso la perdita e l'acquisizione di territori.

Teodosio: Non sono stati tempi di opulenza. Povertà e sconfitte, invasioni barbariche di Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Alemanni e Franchi...

-Piano con i termini, signor imperatore! Barbaro è un termine coniato dai greci per indicare coloro che non parlano il greco, tipo persiani, macedoni, romani. Pensi che per i faraoni erano barbari i greci.

Teodosio: Per noi i barbari sono i popoli fuori dal limes, non ci sono storie! Quanto sono lontani i gloriosi tempi di Augusto e dei suoi successori, quando le frontiere erano stabili e gli imperatori gestiscono il potere con forza ed efficacia!

Sa, signor imperatore, sono due secoli di anarchia e di confusione. Noi non riusciamo a decifrare il quadro caotico di quei due secoli, le fonti storiche dell'epoca sono di scarsa qualità.

-Al liceo ci siamo appassionati alla storia della Roma Repubblicana e dell'Alto Impero grazie a Sallustio, Svetonio,

Tito Livio e Tacito! Non si può dire altrettanto degli autori del Basso Impero.

Teodosio: Cosa ne dici di Ammaino Marcellino?

Al liceo ce lo siamo risparmiati, poi nel prosieguo degli studi...

-Come dimenticarlo! Io tutta la giornata appresso a una bimba che definirla vivace è poco e quando a mezzanotte riesco a farla addormentare, arrivi a casa tu e mi parli di Ammaino Marcellino!

Al signor imperatore il nostro passato domestico interessa poco... Ammaino Marcellino espone gli eventi in modo preciso e senza pregiudizi, ma è l'unico.

Teodosio: Io penso che abbia trattato il Cristianesimo in maniera obiettiva.

Ne convenga, del Basso Impero, a parte Marcellino, abbiamo solo resoconti, biografie indiscreti, panegiristi e apologeti Cristiani, poco dotati dal punto di vista letterario.

-Scusate se intervengo, a me sembra che il fatto eccezionale della decadenza dell'Impero romano non è perché sia caduto, ma perché sia durato mezzo millennio!

Teodosio: Signora, il suo punto di vista è davvero interessante.

Tocca a te, l'hai voluto!

-Credete di mettermi in difficoltà? Nemmeno per sogno! Una delle cause che favoriscono la lunga durata dell'Impero è l'impegno profuso da parte d'imperatori potenti a difendere l'unità a tutti i costi.

Augusto: Io ho stabilito confini ben precisi.

Adriano: Io consolido i confini e viaggio in tutte le regioni per far sentire al mio popolo la presenza dell'imperatore.

Aurelio: Io dedico ogni sforzo per rendere Roma una città universale, cosmopolita e accogliente.

Caracalla: Io concedo la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero, utilizzandola come strumento politico oltre che segno del potere assoluto concentrato nelle mie mani.

Diocleziano: Io pongo fine al periodo di anarchia e introduco la tetrarchia, oltre al calmere.

Costantino: Io proclamo a Milano l'editto più famoso

del mondo, quello che segna il passaggio dal mondo pagano al mondo cristiano.

Lei, signor imperatore, cristiano non lo è, essendo figlio di Elena, una convertita, e di Costanzo Cloro, un pagano.

-Che vivono nel peccato!

Quindi lei, signor imperatore, è un figlio illegittimo.

-Non dice niente, il nostro signor imperatore?

Non ne ha alcun obbligo. Costantino si battezzerà in *articulo mortis*, la sua scaltra politica e il suo talento militare unificano l'Impero e lui diventa padrone di tutto l'Impero romano.

Se la vittoria di Costantino è la vittoria del Cristianesimo sul paganesimo, sul campo teologico il Cristianesimo conosce una profonda crisi. In Oriente si è diffuso l'arianesimo per opera di un prete alessandrino, Ario, che sostiene l'impossibilità dell'identità tra le figure della Trinità. Secondo Ario solo il Padre, Dio, è unico e increato. Dio ha creato Cristo dal nulla, non dalla sua sostanza divina.

-Uno così, non lo scomunichi?

Quello si rifugia in Oriente e fa carriera.

-Inizia una lotta senza quartiere che dilania Chiesa e Impero per secoli.

Costantino muore vecchio e ammalato. Sul letto di morte riceve il battesimo e fila dritto in Paradiso.

-San Pietro lo riceve con tutti gli onori.

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che la sua fede cristiana è fuori discussione. Se non riceve il battesimo nelle sue piene facoltà mentali, è perché come imperatore dev'essere al disopra delle parti. In questo frangente il noir interviene a gamba tesa. Chi afferma che riceve il battesimo in *articulo mortis*? Solo un tale di nome Eusebio, autore della storia di Costantino. Riporta Eusebio:

Bando alle ambiguità, battezzami

Affermazione da prendere con beneficio d'inventario!

I più ci raccontano un'altra storia, quella che Costantino sia rimasto fedele sino all'ultimo dei suoi giorni al culto del dio Sole e quindi la logica conseguenza è che Costantino muoia da eretico, chi l'ha battezzato, Eusebio, è un vescovo della setta ariana.

-Forse San Pietro, trovandosi davanti Costantino, avrà chiesto consiglio al suo superiore.

Non a caso la Chiesa Cattolica su Costantino è prudente. Il suo nome non è presente nel catalogo ufficiale dei santi riconosciuti.

-Per me se lo meriterebbe, visto quello che ha fatto.

Mentre dalla Chiesa Ortodossa è considerato simile agli apostoli.

-Visto che sta zitto e buono, parliamo della politica di Costantino rivolta alla città eterna.

La città ha ottocentomila abitanti, duecentomila sono Cristiani, al soglio pontificio è salito Silvestro, la classe dei senatori è legata al mondo pagano.

La politica di Costantino si basa sull'equilibrio. Persegue un'intesa con la comunità cristiana e il suo massimo esponente, il papa, non fa sorgere luoghi di culto Cristiani all'interno dell'antica cinta muraria, zona di templi pagani.

Le basiliche cristiane le fa costruire nella fascia esterna, sui territori sottoposti al demanio imperiale.

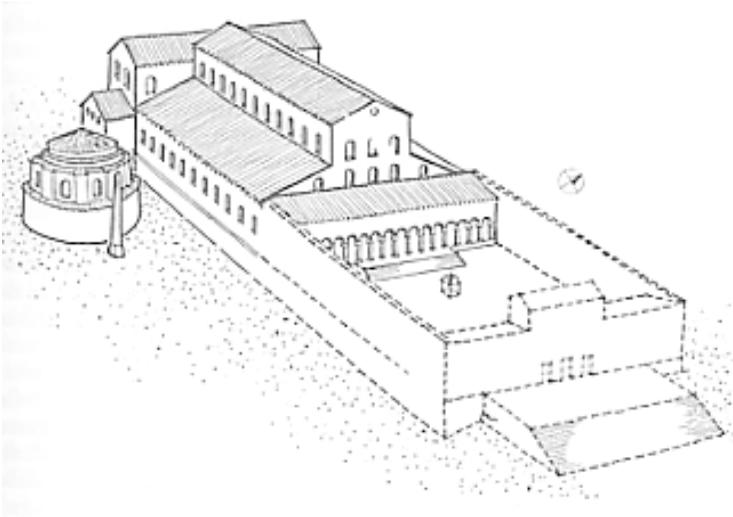
Abbatte una caserma di pretoriani che avevano difeso Massenzio e costruisce San Giovanni in Laterano.

-Il potere parla con le pietre.

A un chilometro a est del Laterano, costruisce la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme nei luoghi dove c'erano i palazzi della madre Elena.

Non ultima una Basilica cimiteriale sopra la tomba di Pietro, di cui oggi è possibile immaginarne l'imponenza, immortalata solo in raffigurazioni artistiche.

Su questa costruzione non manca il lato oscuro.



-Avevo il presentimento!

La realizzazione deve sorgere sulle pendici di un monte e per favorire i lavori si deve creare una spianata, ricorrendo a imponenti movimenti di terra. Si sarebbe violata un'antica necropoli e per le leggi del tempo è un sacrilegio. Si deve ricorrere a un'apposita legge.

-Una legge *ad personam*?

Non come la intendiamo noi!

-Benedetto imperatore, costruiscila cinquanta metri a Sud e la spianata te la trovi bella e pronta, il Circo di Caligola! Perché t'intestardisci nel volerla erigere lì, che ti viene a costare un occhio della testa?

Semplice, al centro ci dev'essere quell'edicola di Gaio che, con beneficio del dubbio, contiene e protegge la tomba di Pietro.

-Siamo alle solite, c'è di mezzo la fede.

Costantino è convinto che siano le reliquie di Pietro e non è lecito entrare nella questione. Per Costantino è e rimarrà una basilica cimiteriale, il palazzo papale è in Laterano, il papa si trasferirà in Vaticano mille anni più tardi.

Tutti i Cristiani che se lo potranno permettere cercheranno di farsi seppellire in quella basilica, che sarà il primo luogo di pellegrinaggio dei fedeli per tutto il Medioevo.

-In Terra Santa diventa problematico andarci per via

della conquista musulmana.

Con il passare del tempo i pellegrini sono tanti, troppi. Le funzioni liturgiche celebrate dal papa sono poche rispetto alla richiesta. Il giorno in cui si celebra il martirio di Pietro la folla è incontenibile. Dobbiamo attendere Gregorio Magno.

-Il Santo, nonché Dottore della Chiesa.

Ha un'idea che possiamo considerare geniale: sopraelevare una parte dell'edicola di Gaio affinché i pellegrini possano affluire senza disturbare le funzioni.

Gregorio: Organizzare i soccorsi per la città appena uscita dalla peste, tenere a freno gli indocili Longobardi che premono ai confini, evangelizzare l'Inghilterra, convertire i Visigoti ed eliminare gli scandali che turbano la vita dei Cristiani... non contano? Assisto a un mondo che sembra alla fine, dopo la guerra tra goti e bizantini la popolazione si è dimezzata, chi scappa in Spagna, chi in Nord Africa. Roma conta novantamila anime.

-Intanto che dà alle fiamme la Biblioteca Palatina, Vostra Santità, Attila della letteratura?

Gregorio: Vero, e tento di distruggere anche i monumenti e le statue dell'antica Roma.

-Mi viene da piangere! Se ne vanta!

Gregorio: La luce deve entrare nelle chiese e chi canta prega due volte.

-Vostra Santità, i vostri canti non sono altro che una buona copia di quelli ambrosiani, che a loro volta nascono dagli ebraici, avete presente la diaspora? Vai avanti.

Passando per l'incoronazione di Carlo Magno a imperatore del Sacro Romano Impero...

... nel giorno di Natale di un imprecisato anno...

... arriviamo senza sussulti all'inizio del Rinascimento e troviamo le pareti della basilica inclinate di brutto. La spianata di Costantino dopo oltre mille anni mostra evidenti segnali di cedimento.

-Ho capito, la chiesa è pericolante, i restauri sono necessari.

Niccolò V, papa colto e umanista, indice un Giubileo.

-Vedi che fortuna hanno i papi? Quando per la comunità cristiana non è un bel momento, ecco pronto il Giubileo!

Vero. Il ricordo della cattività avignonese è ancora vivo, i Cristiani sono impegnati nel superamento dello scisma d'Oriente, l'espansione turca è minacciosa, Costantinopoli cade di lì a poco, alcuni papi sono dovuti fuggire da Roma per disordini interni e i vescovi del Concilio di Basilea contestano la centralità del potere dei papi. Niccolò V ha in mente di abbellire la città con nuovi monumenti degni della capitale del mondo cristiano.

I pellegrini accorrono in massa e gli offrono su un piatto d'argento i mezzi finanziari per raggiungere i suoi scopi.

Ha scontri duri con coloro che all'interno della sua corte lo accusano di eccessive spese e di sfarzo. Ma non arretra di un passo.

Niccolò V: Lo splendore degli edifici ecclesiastici deve servire a rafforzare la fede nei deboli e negli analfabeti, a dare il senso di forza e della verità della Chiesa.

L'ideologia di Niccolò V è semplice. Lo sfarzo ecclesiastico rappresenta la verità cristiana e il papa è il continuatore dell'Impero romano. Roma sarà *caput mundi* del mondo cristiano come lo è stata per il mondo pagano.

*Un giorno dopo l'altro
il tempo se ne va
le strade sempre uguali,
le stesse case.*

*Un giorno dopo l'altro
e tutto è come prima
un passo dopo l'altro,
la stessa vita.*

*E gli occhi intorno cercano
quell'avvenire che avevano sognato
ma i sogni sono ancora sogni
e l'avvenire è ormai quasi passato.*

I pellegrini vengono a Roma.

-Cosa cercano? Devono sottoporsi a un lungo e faticoso viaggio al quale non tutti riescono a sopravvivere. A Roma non ci sono che rovine, non è come Firenze, è una città con spazi grandiosi dove pascolano le pecore, crescono i rovi.

Scendono dal Colle di Tenda, dal Moncenisio, dal Piccolo San Bernardo, dal San Gottardo, dal Brennero.

Si radunano ad Aosta, Susa, Ivrea, Vercelli, Pavia, Piacenza, Milano, Mantova, Padova e Ferrara. Arrivano a Bologna e a Firenze. Proseguono per Siena, Viterbo e Roma.

Hanno in testa un largo cappello, indossano un mantello di lana di pecora per le intemperie, portano una borsa con l'essenziale e l'immane bordone.

Un viaggio estenuante e pericoloso, segnato da malattie, dalla difficoltà di trovare alloggio e dalla possibilità non remota di essere derubati dai briganti e uccisi.

Se il loro pellegrinaggio è penitenziale, fatto cioè per scontare pene gravi, gli assassini sono fra loro. Sono tanti i volontari. La confessione non basta. Da quando viene istituito il Purgatorio nel...

-... digitare Purgatorio, grazie!

... la confessione toglie la colpa, ma rimane una pena da scontare in Purgatorio. Il Cristo, la Madonna e tutti i Santi hanno formato con i loro meriti un tesoro cui la Chiesa può attingere per elargire indulgenze, in altre parole minor tempo per rimanere in Purgatorio.

-Il pellegrinaggio allora a cosa serve?

Bonifacio VIII decide che il pellegrinaggio equivale, non soltanto uno sconto di pena, ma alla remissione totale di tutti i peccati e alla garanzia del Paradiso.

-Senti, senti.

Non dobbiamo meravigliarci. La fede è profonda. Si vive pensando più al dopo che al durante, è gente che vive nel terrore di morire all'improvviso, nel non potersi confessare e andare dritti all'Inferno.

-Noi questa paura non ce l'abbiamo.

A quei tempi agita le menti dei Cristiani. L'arrivo a Roma è traumatico. Il primo contatto è con gli osti romani.

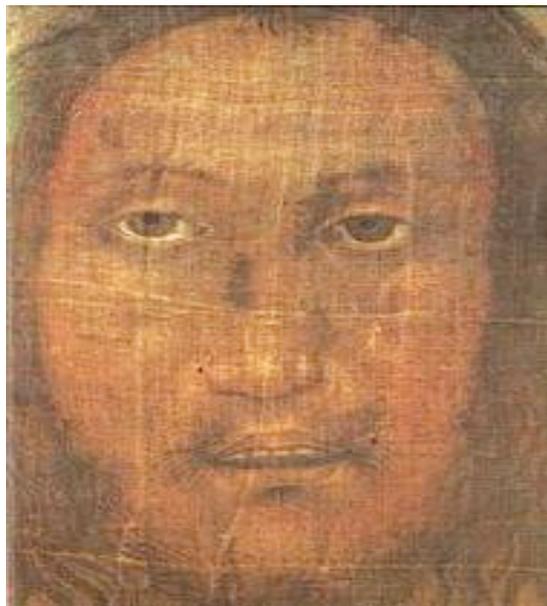
-Dalla pessima fama, allungano il vino con l'acqua...

Fosse solo quello! Se è un'abitudine dormire in tre o quattro in un letto di locanda, gli osti romani li sistemano in letti da sei, sette o otto, a volte per terra.

-Cosa cercano?

Gli insuccessi delle Crociate hanno fatto perdere l'idea di poter liberare Gerusalemme, la Terra Santa bisogna trovarla in Occidente e Roma può vantare incredibili reliquie.

-Del tipo?



La veste purpurea di Cristo e il lenzuolo che l'ha avvolto nel Sepolcro, chiodi e parte della Croce, frammenti delle pietre del Sepolcro e spine della Corona, il trono di San Pietro e il velo della Veronica.

-Che mi ricorda qualcosa di poco religioso

La vera icona, da cui trae il nome, rappresenta il vero volto di Cristo dipinto con il suo stesso sangue.

C'è la tomba di Pietro, con tutto ciò che stiamo dicendo. I pellegrini ci calano un panno e lo tengono una notte intera. La mattina viene ripescato e pesa di più, sicuro segno che si è imbevuto di santità.

Possiamo trarre due conclusioni. La prima è che la tomba non è visibile.

La seconda è che non conoscono il concetto di umidità notturna.

Si crede di venerare il trono di San Pietro, ma è quello di Carlo il Calvo, lo scopriamo all'inizio degli anni settanta.

Il luogo più venerato è dove Pietro è stato crocifisso. Se il numero dei pellegrini è alto, vengono portati alla tomba di Romolo, facendo loro credere che è quella di Pietro.

-Gli storici vanno in confusione.

Stesso discorso per la statua di Aurelio fatta credere quella del primo imperatore cristiano, Costantino.

-Questa è la ragione per cui non viene fusa come tutte le altre statue e sta tuttora davanti al Laterano.

Nel corso del Giubileo succede un incidente. Una mula fuori controllo, che transita sull'unico ponte che collega il Vaticano con Castel sant'Angelo, manda nel Tevere decine di persone. Il turbamento prende l'intera città e per il papa è una spia dell'insufficienza delle strutture romane predisposte ad affrontare il flusso dei pellegrini.

Niccolò V è papa di temperamento. Non ci mette niente a rinforzare le mura della città, a pavimentare le strade principali e a ripristinare le forniture d'acqua.

-Ricordiamo che le classi meno abbienti sfruttano le acque del Tevere.

Per i suoi progetti ha alle dipendenze niente di meno che Leon Battista Alberti.

Le opere cui si dedica con maggiore attenzione sono la ricostruzione del Vaticano e della Basilica di San Pietro. L'Alberti gli consiglia un'operazione di taglia e cuci che consiste nel reintegrare e nel restaurare le pareti.

-Scommetto che al papa non basta.

Ha in mente un'idea grandiosa. Anzi, la più grande di tutte le idee. Abbattere le mura. Con la solita decisione incarica un altro dipendente, l'architetto Bernardo Rossellino d'iniziare i lavori.

-L'Alberti non è convinto.

Quando la curia romana realizza che questo fa sul serio, reagisce con tale violenza che anche un duro come Niccolò V decide di sospendere i lavori, intanto che si calmano le acque.

Per non stare in ozio, sposta la sede pontificia dal Laterano al Vaticano costruendo tre strade di collegamento, così le mule

non butteranno più nessuno nel Tevere.

Quando lo coglie la morte, della Basilica di San Pietro è riuscito a costruire soltanto un muro.

I successori di Niccolò V non se la sentono di andare avanti. Pio II Piccolomini propone una riforma della Chiesa, svolge opera di mediazione tra gli stati italiani per conservare la pace, poi di fronte all'avanzata dei turchi promuove una crociata, ma non mette mano alla Basilica di San Pietro.

Incarica però il Rossellino di sistemare il borgo di Corsignano, guarda caso il natio borgo selvaggio del papa, che viene rifondato con il nome di Pienza.

Sisto IV Della Rovere, papa colto, amante delle arti e mecenate...

-... un papa dovrebbe esserlo per definizione, o no?

Abbellisce Roma e in particolare il Vaticano, dove costruisce la Cappella Sistina e dà impulso alla Biblioteca Vaticana iniziata da Niccolò V.

Pur dimostrando di essere urbanista e costruttore, non se la sente di portare avanti la Basilica di San Pietro, impegnato com'è nella mondanità e nel collocare i parenti nei posti giusti.

-Si chiama nepotismo.

Però non è vero che dimentica la Basilica di San Pietro: costruisce una cappella laterale, al centro della quale metterà la sua tomba con la scultura del Pollaiuolo in bronzo.

Giulio Della Rovere rilancia il progetto. Nipote di Sisto IV, un papa poco interessato alla riforma della Chiesa, fastoso e illuminato mecenate... come tanti altri papi! Per lui lavoreranno artisti del calibro di Bramante, Raffaello e Michelangelo.

-Scusate se è poco.

Giulio e Bramante muoiono a distanza di un anno l'uno dall'altro. Riescono a vedere quattro poderosi pilastri, che saranno sufficienti a condizionare tutti i successivi interventi.

È con Raffaello che riprende il progetto bramantesco, audace e temerario, si tratta di costruire una basilica complessa a pianta centrale su una basilica esistente, quella costantiniana, a pianta longitudinale.

-Per quale motivo non hai studiato arte? Ci sapresti dire la sostanziale differenza, o la dobbiamo vedere in proprio?

Digiti pianta longitudinale e leggi, digiti pianta centrale e

leggi, se vuoi distruggere un albero della foresta amazzonica, stampi il tutto e ti studi le differenze.

-A mio modesto parere la differenza ci sarebbe stata bene, ma sei tu che conduci le danze, non ti lamentare se nessuno ti legge.

Gli succede Leone X, al secolo Giovanni de Medici, secondo figlio di Lorenzo il Magnifico, educato da uomini del calibro di Marsilio Ficino e Angelo Poliziano.

-Un papa così preso, ma così preso dall'attività politica... da trascurare le faccende religiose!

Grave colpa è quella d'essere inerte e debole nei confronti della Riforma. I cardinali gli sentono dire:

Che sarà mai? Una bega di frati! Minaccio di scomunica quel ... come si chiama... Lutero... e vedrai che si calma.

Vostra Santità, voi siete un gran signore, vivace e tollerante, protettore delle arti e delle lettere, mecenate d'umanisti e amante del lusso e della bellezza in tutte le sue forme.

-Sento una vena di sarcasmo nelle tue parole.

Nonostante la vostra mediocre personalità, incarnate gli ideali del Rinascimento. Raffaello è il principe indiscusso della scena artistica romana e ha un numero incredibile d'incarichi e di mansioni pittoriche, architettoniche e archeologiche.

A soli trent'anni si è creato una vasta bottega imprenditoriale e si serve di validi collaboratori.

Il suo progetto per la Basilica di San Pietro si differenzia dal Bramante, non solo per la trasformazione della pianta della chiesa da croce greca a croce latina, ma per una diversa concezione dell'edificio mediante la moltiplicazione delle cappelle.

A Giulio succede Clemente VII, al secolo Giulio de Medici.

-Un papa da bollino rosso.

In undici anni di pontificato ne combina di tutti i colori.

-Gli concediamo di essere bersagliato dalla sfortuna.

Diventa lo spartiacque tra due mondi. È tanto inflessibile con il luteranesimo che causa la frattura con Roma e favorisce il Sacco, eventi noir che meritano una particolare attenzione. Non contento, nega lo scioglimento del matrimonio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona, causando un'altra rottura, lo

scisma della Chiesa anglicana da quella cattolica.

-Due scismi e un Sacco, niente male!

*Una giornata al mare
solo e con mille lire
sono venuto a vedere
quest' acqua e la gente che c'è
il sole che splende più forte
il frastuono del mondo cos'è
cerco ragioni e motivi di questa vita
ma l'epoca mia sembra fatta di poche ore
cadono sulla mia testa le risate delle signore*

Lo scisma anglicano

Enrico merita comprensione, da Caterina ha sei figlie, solo una sopravvive, Maria, e nessun maschio.

Enrico: Non è forse lecito per un re desiderare un erede maschio?

-Sono d'accordo, è il Re d'Inghilterra, perbacco!

C'è un particolare non trascurabile, che Caterina è vedova di Arturo, fratello maggiore di Enrico e per sposarla Giulio II gli ha dovuto dare una dispensa *ad personam*.

-Se un papa li ha uniti, solo un altro papa li può dividere, non ti sembra?

Prima di arrabbiarsi per davvero, Enrico si affida al parere teologico delle più prestigiose università d'Europa, Cambridge, Oxford, Parigi, Tolosa, Pavia, Padova e ottiene parere favorevole, può divorziare.

Enrico: Clemente fa l'ostinato.

Finisce che Enrico se ne frega del parere di Clemente, divorzia da Caterina, sposa Anna Bolena e si dichiara capo supremo della Chiesa d'Inghilterra.

-La frittata è fatta!

Bolena: Come dimenticare quel primo settembre! M'inginocchio accanto al re che mi veste di un mantello di velluto e mi pone sul capo una corona d'oro.

-Oltre alla concessione di mille sterline l'anno per il mantenimento della sua posizione, signora regina.

Non essere venale, Enrico VIII, re d'Inghilterra compie un gesto a dir poco insolito. Eleva una donna a Pari d'Inghilterra, titolo che permette di prendere parte alla vita pubblica del regno.

Bolena: Il minimo che un uomo deve fare per dimostrare l'amore per una donna che ha accettato di diventare la sua amante, non dimenticate che il sovrano è sposato con Caterina d'Aragona, zia di Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Spagna! È la giusta ricompensa per anni di dedizione!

-Ma quale dedizione!

Non essere severa con la signora regina. La Storia ci racconta di grandi uomini sposati con donne di dubbia moralità.

-I nomi, grazie.

Uno per tutti. L'imperatore Giustiniano, padre del diritto civile, aveva una moglie, Teodora, corrotta, libertina e vendicatrice.

-Come lo spieghi?

La parte nobile è l'anima, che rappresenta il bene, la meno nobile è l'istinto, il male.

-Per me la spiegazione è più semplice, re o mendicanti, non sono altro che uomini. La signora regina si è dimenticata di dire che il matrimonio di cui si vanta è tenuto segreto per alcuni mesi e reso pubblico quando il re realizza che la signora è incinta.

Bolena: Mio marito e sovrano aveva da tempo deciso di considerare nullo il matrimonio con Caterina d'Aragona, lo posso testimoniare senza tema di smentita, ma l'autorizzazione da Roma non arriva.

E non sarebbe mai arrivata!

-Da donna, mi piacerebbe sapere di più di questa signora che riesce a soggiogare uno dei più potenti e dispotici monarchi del Rinascimento.

Bolena: Io porrei la domanda in un altro modo. Come sono riuscita a diventare la regina consorte più famosa d'Inghilterra?

-La metta come vuole.

Bolena: Ho avuto un'ottima formazione alla corte di Austria e a quella di Francia, i miei modi sono raffinati e colti.

-Mi faccia il piacere! Alla corte di Francesco I lei apprende ben altre arti! Vogliamo definirle discutibili?

Cosa stai dicendo?

-Sappiamo che alla corte francese, sfarzosa e licenziosa, alla ricchezza degli arredi fanno da contrappeso gli abiti eleganti dei cavalieri, mentre le dame, avvolte in vesti sontuose, sono addestrate alla raffinata arte del corteggiamento. Sono stata abbastanza diplomatica o devo essere esplicita?

Bolena: Non c'è nulla di licenzioso in questo modo di agire! Si tratta di un comportamento che deriva dalla tradizione cavalleresca del Medioevo, quando le donne, benché sottomesse, hanno la possibilità di agire con coraggio e senza timidezza.

-Lei lo sa, mia cara signora regina, che perfino il suo sovrano e marito confessa all'ambasciatore spagnolo che sua moglie è stata corrotta in Francia?

Bolena: Dicerie, nulla di più!

La Storia, signora regina, le concede il fascino e l'intelligenza. Parla in francese e conosce il latino, eccelle nella danza e veste all'ultima moda.

-Come una qualsiasi donna dei nostri tempi, che lavora otto ore al giorno e a casa si ritrova marito e figli.

Caterina è una donna di mezza età, la cui bellezza è svanita.

-Ti rendi conto del bel discorso maschilista che stai facendo? La povera Caterina si è abbruttita a causa delle gravidanze con bambini nati morti o destinati a morire infanti.

Bolena: Bambine, non bambini. Vorrei farvi notare che quando Enrico mi dichiara il suo amore, io rifiuto di diventare la sua concubina.

-Brava, sa che il re si stanca delle sue favorite, lei, signora regina, da donna a donna, aspira al trono e si fa desiderare.

Bolena: A me, da donna a donna, si rende più omaggio che alla vera regina.

-Il popolo non le è favorevole a causa del neo sul collo e un presunto sesto dito alla mano sinistra, i segni del diavolo.

Bolena: Superstizioni! Come dimenticare il giorno del nostro matrimonio sul finire di maggio! Una grandiosa incoronazione, uno sfarzo senza precedenti! Ero vestita di stoffe dorate ed ermellino bianco.

-Insisto, il popolo, signora regina, le è ostile.

Bolena: Mi confronta con la precedente regina, quella Caterina, simbolo di fedeltà coniugale e cattolica fino al midollo. Io non mi faccio intimidire e mi dedico alla causa della Riforma protestante.

-Ora però cominciano i problemi. Mentre è incinta il re si diverte con altre, vero?

Bolena: Colpa di Caterina che l'ha abituato a sopportare i tradimenti quando lei è incinta! Io non voglio sopportare come le altre. Il re mi offende e minaccia di rovinarmi.

-Un classico degli uomini, ti portano in alto, ti fanno cadere in basso.

Bolena: Quando si regala il cuore a un altro, non si può

riprenderlo.

Hai sentito le parole della signora regina?

-Le avrà lette nell'incartamento dei cioccolatini.

Bolena: Quando nasce nostra figlia, i rapporti con il re s'incrinano.

-Peccato, stiamo parlando della futura Elisabetta I.

Enrico: Ho tentato di stare zitto, adesso mi tirate per i capelli!

Bolena: Mio sovrano, che piacere!

Enrico: Il Parlamento emette l'Atto di Supremazia, credo sia importante dirlo.

-Eccome, signor re! La consacra Capo Supremo della Chiesa d'Inghilterra, spezzando il legame con Roma.

Clemente: A Enrico qualche maledizione gliel'abbiamo mandata!

-Vostra Santità, che parole grosse!

Clemente: Un buon aggancio nei piani alti l'abbiamo per diritto... la Bolena non riesce a dare un figlio maschio a Enrico e il re non può più rivolgersi a noi per risolvere il suo problema.

Ma Enrico è uomo dalle mille risorse.

-Mille risorse? Darsi ai balli e alle donne, incurante delle lamentele della regina?

Quando la passione si spegne!

Bolena: Il mio sovrano, mio marito, mi ama come prima, sono io che mi sono trasformata in un problema politico.

Enrico: Hai ragione, mia cara Anna, io ti amo, ma tu sei un ostacolo a quel riavvicinamento tra me e Carlo V auspicato dal mio primo ministro Cromwell.

Bolena: Non nominate, sire, quel brutto ceffo!

Enrico: Mi ha portato prove inconfutabili del tuo tradimento con sette membri del mio Consiglio Privato, compreso mio fratello, e, fatto ancor più grave, che stai tramando per uccidermi.

Bolena: A quale scopo?

Enrico: Sposare uno dei tuoi amanti e governare da reggente.

Bolena: Come potete credere a tali menzogne!

Signora regina, l'elenco di menzogne storiche che hanno

condizionato il divenire della Storia è lungo e noi del terzo millennio ne paghiamo le conseguenze. La Storia ritiene improbabile che lei stesse cospirando contro il suo re, nonché marito, principale protettore e artefice della sua ascesa sociale.

Bolena: Avete sentito, mio sovrano? Le accuse mosse contro di me sono infondate.

Tuttavia, signora regina, la sua reputazione di donna frivola, la sua predilezione per le compagnie maschili e il suo atteggiamento sfrontato e malizioso, fanno sì che il sovrano e altri la ritengano colpevole.

Bolena: M'imprigionano nella Torre di Londra, mi condannano a morte e m'impiccano, il tutto in venti giorni. Mi si spezza il cuore sapere che nel tribunale che emette il tragico verdetto c'è anche mio padre.

Lo stesso giorno il re gioca a tennis di mattina e sposa Jane Seymour nel pomeriggio, che gli da un figlio maschio, il principe Edoardo

Clemente: Non dimenticatevi di me e delle nostre maledizioni.

-Che è successo di grave?

Clemente: La Seymour muore di parto, pigliati questa, re Enrico!

-Sai a quello che gliene importa! Il suo erede ce l'ha!

La questione dinastica non è risolta. Edoardo non gode di buona salute, ed Enrico, su consiglio di Cromwell pensa ad Anna di Clèves.

-Un'altra? Enrico è vedovo tre volte, cosa va a cercare?

L'unione dura pochi mesi. La regina Anna acconsente alla richiesta di Enrico per un annullamento e testimonia che il loro matrimonio non è stato consumato. Riceve in ricompensa un titolo nobiliare e il castello di Hever, appartenuto alla famiglia di Bolena.

-Di solito avviene il contrario!

Non ti capisco.

-Di solito le donne per un titolo e un castello perdono la verginità, l'Anna di Cleves la mantiene. Secondo te, come avrà fatto?

Con l'intelligenza, che altro! Enrico sposa la giovane Caterina Howard, prima cugina di Bolena.

-Dormire solo, no?

Il matrimonio dura poco, la regina viene sospettata di avere più di una relazione, in particolare con altri due uomini.

-Già visto e sentito.

Le indagini che seguono provano i fatti, i due uomini e la stessa Caterina, che all'epoca ha diciotto anni, vengono giustiziati.

Clemente: Vi ricordiamo che ci siamo sempre noi dietro a queste disgrazie!

Enrico sposa la ricca vedova Caterina Parr.

-Adesso basta.

È l'ultima sua moglie e si scontrano presto per motivi religiosi. Lei è protestante mentre Enrico è cattolico. La situazione porta a una nuova separazione, ma si arriva a un atto di sottomissione.

-Anche lei vergine?

Non lo sappiamo. Caterina però ha il merito di contribuire alla riconciliazione tra Enrico e le sue prime due figlie, Maria di Tudor ed Elisabetta. Una legge del Parlamento le reinserisce nella linea di successione dopo il principe Edoardo, benché siano ritenute illegittime. La stessa legge conferma a Enrico il diritto di determinare con le sue volontà l'ulteriore successione al trono. In tarda età, Enrico è soprappeso e soffre di gotta. Pare sia affetto da sifilide.

-Le maledizioni del papa continuano ad avere successo!

In seguito a un incidente, si procura una ferita alla coscia che, per complicazioni successive, lo conduce alla morte. Maria di Tudor muore, regina diventa Elisabetta e il suo regno dura quarantacinque anni.

-La Storia è incredibile! Un re si sposa enne volte per avere un maschio, uccide la moglie, procura lo scisma anglicano e come va a finire? Al trono sale una delle sue figlie che dà vita a uno dei regni più prosperi della Storia inglese! Nessun marito, tanti amanti!

Sapessi quanto mi piaci quando dici queste cose!

-Vai avanti.

*Nadie comprende lo que sufro yo
Tanto que ya no puedo sollozar
Solo temblando de ansiedad estoy
Todos me miran y se van*

*Mujer, si puedes ta° con Dios hablar
Pregá°ntale si yo alguna vez
Te he dejado de adorar
Y el mar espejo de mi coraza³n
Las veces que me ha visto llorar
La perfidia de tu amor*

La Roma di Clemente VII.

Vostra Santità, vorrei approfittare della vostra presenza.

Clemente: Esprimi i tuoi desideri, cercheremo di accontentarti.

Vi chiedo con umiltà di parlare della vostra Roma.

Clemente: Noi rispondiamo con altrettanta benevolenza. La mia Roma conta ventimila abitanti. Chissà dove sono finiti quel milione di abitanti di Augusto o gli ottocentomila di Costantino! È in espansione, a dispetto della peste che ha aperto vuoti paurosi. Non ci preoccupa, in Europa la peste è un fatto ricorrente da duecento anni. Il censimento recita: cinquantacinquemila bocche raccolte in novemila e trecento fuochi. Le donne che si dichiarano cortigiane sono ventisei e duemila sono i fuochi che hanno a capo una donna.

-Chi ha orecchie per intendere...

Clemente: Le cronache e le testimonianze sono unanimi. Di oneste e timorate non ce ne sono in circolazione. La prostituzione è un flagello debordante, combattuto in parte e senza risultati.

-Vi facevano comodo, vero?

Clemente: La metà della popolazione si concentra lungo il fiume.

Duemila Ebrei vivono in quei rioni dove trent'anni più tardi Paolo IV li avrebbe relegati nel ghetto.

Clemente: Roma è una città multietnica, in essa trovano rifugio tutte le nazioni.

C'è una stupenda definizione che vorrei fosse valida oggi per tutto il territorio nazionale: un comune domicilio del mondo.

Clemente: Solo un quarto dei capifamiglia è originario di Roma o delle limitrofe terre pontificie. Dei restanti l'ottanta per cento è di nazionalità italiana. Slavi e albanesi popolano i porti, greci e corsi si concentrano a Trastevere. Tra gli italiani netta è la prevalenza dei toscani.

-Dato il numero di papi e di cardinali provenienti da Firenze.

Clemente: Numerosa è la colonia ligure, cresciuta ai tempi di Giulio IV e Sisto II, ancor più forte la presenza dei lombardi. Tutta gente del comasco e del Ticino, manodopera

d'eccezione per l'edilizia cittadina. Ma non facciamoci illusioni, la coesione è scarsa.

-Lo si vedrà all'arrivo dei lanzi.

Enorme è il numero degli stipendiati a carico di papi e cardinali. Ogni alto prelato si circonda di tutta la famiglia. Vostra Santità sfama settecento bocche.

Clemente: Il cardinal Farnese, aspirante papa alla mia morte, mantiene trecento persone. Le famiglie cardinalizie sono ventuno, delle quali quattro contano meno di cento bocche, le due più povere quarantadue. La media è centocinquanta unità per famiglia.

Commenti non dobbiamo farne, quello è il periodo, noi siamo altro. Questi numeri sono la paglia secca sulla quale cadrà il mozzicone di sigaretta che farà esplodere il Sacco di Roma. Qual è il clima culturale nel primo quarto di secolo?

Clemente: E' difficile da immaginare, anche se rappresentato migliaia di volte dagli artisti. Le nostre corti e quelle dei cardinali pullulano di umanisti, architetti, pittori, scultori, orefici, ricamatrici, musicisti. Tutti impegnati ad alimentare l'immagine splendente della *renovatio urbis*, ovvero di una città che mira a ritrovare il suo splendore nel ruolo di *caput mundi*, poggiandolo sul fondamento della missione universale della Chiesa di Roma. L'antichità classica è l'unico modello, un ossessivo termine di confronto. Noi e la nostra corte viviamo in un olimpo dorato che i maggiori pittori fanno a gara per decorare con magnifici affreschi che a loro volta fanno rivivere insieme le favole mitologiche e le immagini della dottrina teologica.

Mi permetta, Vostra Santità, di continuare. I palazzi non sono da meno: nei saloni e nelle stanze i busti e le colonne all'antica si sprecano, nei lussuosi cortili interni si esibiscono intere raccolte di sculture classiche.

Pompa e splendore devono formare testimonianze visibili e tangibili, consolidando nei Cristiani la fiducia nella superiorità morale e spirituale della Chiesa.

Sono questi i motivi di fondo che hanno spinto Niccolò V a predisporre il progetto di abbattere la millenaria Basilica di Costantino e volerne una più ampia e imponente. L'altra non gli basta. A che punto è la Basilica di San Pietro?

Clemente: Il cantiere stenta ad andare avanti anche

quando subentra Raffaello, le due strutture coesistono. Sono due ruderi, uno in fase di demolizione, l'altro in fase di costruzione, che rimarranno contigui per un secolo.

Grazie, Vostra Santità, la richiameremo quando parleremo di Lutero e del Sacco di Roma.

Clemente: Per noi sarà doloroso, ma supporteremo con cristiana rassegnazione!

Le travagliate vicende di questa titanica basilica sono il simbolo delle contraddizioni della politica della *renovatio urbis*. Tra brusche accelerazioni e lunghi periodi di stallo, la vecchia e la nuova viaggiano in parallelo.

L'una in parte diroccata, l'altra in parte costruita.

Formando un unico e gigantesco rudere a cielo aperto, ambiguo e macroscopico attestato di due forze in contrasto, la volontà di potenza e il mondo reale. Per alimentare quel cantiere è necessario un fiume di denaro.

Il papa ce l'ha il mezzo per drenare tutto il denaro che vuole, le indulgenze.

È la goccia che fa traboccare il vaso e che determina la protesta di Lutero, che a sua volta innesca lo scisma della Riforma.

La costruzione della Basilica di San Pietro esprime come meglio non si potrebbe il lato oscuro di una politica che si dimostrerà tragica. Per affermare il loro primato assoluto i papi si affidano alla *renovatio urbis*, che comporta uno stile di vita paganeggiante e lussuoso che basta per assimilarli a satrapi orientali.

Per potersi mantenere negli sfarzi ricorrono alla spregiudicata vendita delle indulgenze, incuranti del fatto che quel mercato, diffuso, è mal tollerato.

A parole i papi auspicano la riforma della Chiesa alimentando vane speranze, si autoaffermano, fomentando irreparabili lacerazioni nella comunità cristiana. È un paradosso che a me che sono noir dentro fa impazzire dalla gioia: ciò che è stato ideato per rappresentare in modo indiscutibile il primato universale diventa il fattore scatenante di una tragedia.

Eppure uno che di paradossi se ne intende ha lanciato l'allarme. Non è vero, signor Erasmo?

Erasmo: Ho denunciato le assurde manie di grandezza,

la pompa dei cerimoniali, l'ossessione pagana dell'antico, a Roma l'élite politica e culturale vive in un'atmosfera lussuosa e inebriante.

Beati monoculi in terra cecorum.

Si può dar retta a uno che elogia la pazzia?

Erasmus: Ragazzi, vi ascolto e mi riservo il diritto d'intervenire quando lo riterrò opportuno.

Per noi sarà un onore, signor Erasmo. In un ambiente come quello descritto da Clemente, che eco può avere la notizia che un monaco ha affisso le sue proteste scritte in novantacinque tesi sulle porte di una lontana cattedrale?

Ci vogliono tre anni prima che Leone X si svegli dal torpore e mostri una reazione. Lo fa da par suo, con una bella bolla papale, la *Exurge Domini*. Sarà una reazione arrogante e al tempo stesso svagata. Per lui l'incidente è chiuso. Invece arrivano le novantacinque tesi sulle indulgenze di Martino Lutero

-Non ti verrà in mente di esporle tutte! In rete si leggono che è una meraviglia! Vi avverto, sono una noia mortale.

*Nino Rota
Romeo e Giulietta*

Martin Lutero.

Lutero nasce in Turingia.

-Dov'è?

Nel bel mezzo della Germania, da una modesta famiglia di operai. Il padre, grazie alla sua ambizione, da lavoratore in miniera scala i gradini dei ceti sociali per divenire magistrato.

-A quei tempi lavoro e povertà sono in antitesi, oggi sono la regola.

Sono d'accordo. Per calcare le impronte paterne, Martino viene indirizzato verso gli studi giuridici all'Università. La leggenda ci racconta che, imprigionato in una foresta durante un temporale, fa un voto al Signore: se gli avesse salvato la vita, Lutero l'avrebbe contraccambiato dedicandogli la sua.

-Mi viene un vago sospetto che si sia salvato!

Un lampo cade vicino al suo corpo abbattendo un albero e il miracolato Martino abbandona gli studi universitari per entrare nel locale convento agostiniano.

-Che bella leggenda! Sono commossa!

Lutero: La gioia è nella preghiera e nella lettura delle Sacre Scritture, altrimenti saremmo schiavi degli imbrogli del mondo.

Ben arrivato, signor monaco agostiniano, e grazie per averci insegnato i meccanismi del pensiero. Ordinato sacerdote viene trasferito a Wittenberg.

-Dov'è?

Un po' più a est, in Sassonia, dove inizia a insegnare teologia. Tale Alberto di Hohenzollern viene nominato arcivescovo di Mandoza.

-Quanto gli costa?

Diecimila ducati, chiesti in prestito. Quattro anni più tardi Alberto non ha ancora restituito un ducato e, indebitato fino al collo, ottiene dal Vaticano l'appalto per la riscossione delle indulgenze per la costruzione della Basilica di San Pietro, scatenando le proteste sia dei fedeli, sia di una parte consistente di ecclesiastici fra i quali uno sconosciuto monaco agostiniano.

Lutero: Appena il soldino tintinna nella cassa... l'anima vola via. Scrivo una lettera ad Alberto e affiglio alla porta della basilica le novantacinque tesi contro questa pratica che non

rispetta i principi del Vangelo sulla remissione dei peccati. Il mio intento non è operare una rottura con Roma, bensì criticare quello che è divenuto un commercio e riportare alla luce i principi biblici sui quali i credenti possono giungere alla salvezza.

Non la pensano così in Vaticano che in un primo momento l'ammoniscono e, in un secondo tempo Leone X le chiede di rinnegare le sue tesi pena la scomunica.

-La citata *Exurge Domine*, cartellino giallo.

Lutero: Non mi resta che bruciare la bolla in pubblico. La rottura è inevitabile.

-Cartellino rosso.

Quella che all'inizio è una semplice critica al potere del clero da parte di un monaco zelante, si trasforma in una vera e propria frattura del Cristianesimo, sancita con la definitiva scomunica da parte del Vaticano.

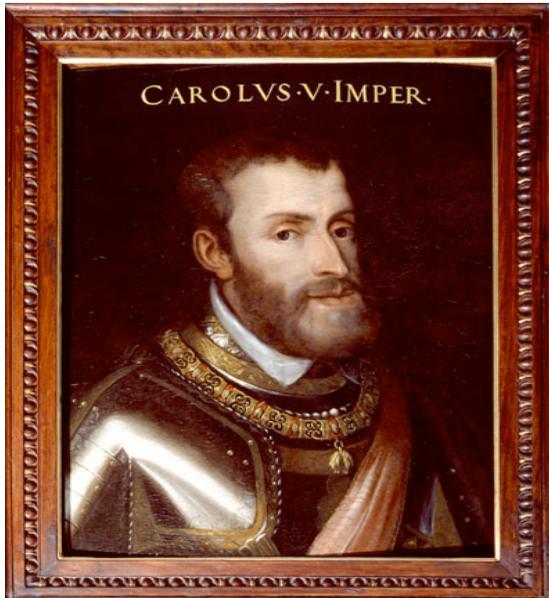
Lutero: Chi sceglie, subisce il tormento.

Carlo d'Asburgo viene nominato imperatore con il nome di Carlo V, ed ereditando i vasti domini dei genitori, riunisce sotto la sua corona i domini degli Asburgo, il Sacro Romano Impero, e quello dei re di Spagna, Castiglia e Aragona. Cattolico e alunno di Erasmo da Rotterdam anch'egli sente la necessità di una riforma della Chiesa, ma non è la sente di avallare uno scisma di tale portata.

La sua posizione è delicata, da una parte deve proteggere sotto la sua corona l'integrità del Cristianesimo e dall'altra la sua opposizione alle tesi luterane è un ostacolo ai buoni rapporti con i principi tedeschi che appoggiano le nuove idee di riforma.



-Non potevi scegliere un ritratto migliore per il primo re della Storia che regna su due continenti? Questo è... imbarazzante.



-Va meglio, anche se... quel mento così pronunciato!

Lutero: Vorrei ricordare fra tutti il principe elettore di Sassonia, Federico il Saggio, il quale, oltre che avallare le mie tesi, ottiene dall'Imperatore una Dieta affinché io possa difenderle.

La Dieta si riunisce a Worms.

Lutero: Salutato da un'inaspettata massa di cittadini e contadini che vedono nei miei scritti una liberazione da catene secolari, io sto saldo sulle mie posizioni e non mi sottometto alle richieste del pontefice.

Io sto saldo.

È diventato il fondamento del mondo protestante.

Lutero: E' un atto di coraggio, che altri fecero prima di me.

E altri faranno dopo di lei, signor monaco agostiniano, la maggior parte delle volte con esiti mortali, Jan Hus e Giordano Bruno, per citarne un paio.

Lutero: A Worms l'esito è diverso. Io ho salva la vita. Federico il Saggio mi mette al sicuro nel suo castello.

Il suo successo deriva dal fatto che non diventa un martire.

Lutero: La folla è inaspettata e sgradita, io parlo e scrivo per tutti, non mi sogno di capitanare una rivolta popolare. Non a caso un mio famoso scritto, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, rende chiaro fin dal titolo chi è il mio interlocutore privilegiato, il ceto dei principi. Mio malgrado alcuni aspetti peculiari della mia teologia incontrano un enorme favore tra la gente comune di città e campagna.

Viene recepita più la critica verso il malcostume della Chiesa che la contestazione della sua autorità in nome di un Cristianesimo che rende tutti uguali.

Carlo V è costretto alla messa al bando dell'ormai ex monaco dai territori imperiali e condanna le sue dottrine.

Intanto lei sta nel castello, sotto la protezione di Federico il Saggio.

Lutero: Nel frattempo i miei seguaci crescono di numero e molti, per svariati motivi, aderiscono alla nuova

Chiesa protestante.

Come movimento sociale la riforma vede tra i suoi aderenti non solo credenti che si conformano ai miei principi religiosi, ma riesce a fare breccia nei disparati settori della vita pubblica poiché in essa ognuno vede la via d'uscita a quel generalizzato malcontento socio e politico di quegli anni.

I principi vedono in lei un mezzo per incamerare i possedimenti della Chiesa, la piccola nobiltà aderisce per divincolarsi dal potere della grande feudalità, i contadini e gli operai salariati, che vedono con il passare degli anni un peggiorare delle condizioni di vita e di quelle economiche, cercano in essa un moto di protesta e ribellione.

Non è gente con la testa tra le nuvole, lo stomaco reclama la sua parte.

Questi dissensi culminano con una serie di rivolte.

Lutero: Rifiuto il legame tra la rivolta e il mio pensiero.

Lei, signor monaco agostiniano, viene accusato dagli storici di aver spinto la sommossa per poi voltarle le spalle e invocare infine la repressione violenta

Lutero: Per me non c'è rapporto di causa ed effetto. Se alcuni miei concetti danno motivazioni ideologiche alla rivolta, questo non è da me né voluto né auspicato, anzi, la rivolta è in contrasto evidente con il rispetto e la considerazione che ho riservato nei confronti delle autorità civili. È il ceto dei principi che costituisce il vero motore rivoluzionario della riforma.

Federico il Saggio e gli altri principi trovano nei suoi dettami gli appoggi per acquisire i beni ecclesiastici e resistere all'accentramento imperiale.

Con la sua opera produce una teologia e una cultura che sono oggi ispirazione per una moltitudine di fedeli.

Lutero: Le mie tesi sono un gesto coraggioso di un monaco agostiniano tormentato dalla consapevolezza che nessuna azione umana può togliere l'uomo dalla condizione di peccatore agli occhi di Dio, men che meno un'indulgenza. È un semplice gesto di un professore universitario per chiedere che si apra una discussione accademica di natura teologica, per non lasciare agli altri il monopolio della Storia e della cultura.

Non è un caso che le tesi sono scritte in latino, per un pubblico colto ed esperto in materia. Il contenuto è forte, ma non rivoluzionario.

Lutero: Altri teologi prima di me hanno contestato i fondamenti dottrinali delle indulgenze e le mie tesi colpiscono l'abuso. Una pratica odiosa, basata sull'idea che esiste un tesoro dei meriti, una specie di monte di piet  spirituale che Cristo, la Beata Vergine e i Santi hanno accumulato nel tempo e che la Chiesa cattolica pu  usare per concedere saldi di pena in Purgatorio.

Ne abbiamo parlato.

Lutero: Una sorta di solidariet  soprannaturale basata sulla reversibilit  dei beni: le creature deboli, i peccatori, sono aiutati a rialzarsi da coloro che hanno meritato grazia, i poveri possono appropriarsi dei meriti dei ricchi. L'indulgenza   un perdono, una remissione della pena dovuta per il peccato, ottenuta usufruendo di questo tesoro messo a disposizione dalla Chiesa. Io penso sia meglio soffrire le pene dei peccati che sottrarsi mediante le indulgenze.

Mi chiedo: se   vero che la Chiesa   stata percorsa da riforme intese a ricondurla sugli originali valori Cristiani, per quale motivo le tesi cadono su un terreno fertile come semi che germogliano rigogliosi?

-Ti ammiro quando fai il poeta!

Lutero: Mani anonime le schiodano dai battenti della cattedrale, le traducono in tedesco e le diffondono grazie alla nuova tecnica di stampa di Gutenberg.

Quella che poteva rimanere una discussione spinosa ristretta a pochi dotti, diventa in poco tempo un libretto incendiario in una Germania che guarda con crescente ostilit  ai fiumi di denaro diretti verso Roma. Il signor monaco agostiniano entra nella hit parade dei libri con trecentomila copie vendute.

Lutero: Vivo un periodo tranquillo e posso elaborare il mio pensiero.

La spinta   la stessa, quella tipica del Medioevo: per avvicinarsi a Dio bisogna tendere alla perfezione.

Lutero: Questo obbligo   una condanna assurda e perpetua che nessuna opera o sacramento o penitenza pu  colmare. Tra condizione umana e santit  l'abisso   incolmabile. Mi viene in aiuto Paolo, in particolare la lettera che scrive ai romani in cui afferma che dal Vangelo si rivela la giustizia di Dio e che il giusto vivr  per fede. Per me   la via d'uscita. Non le opere buone fanno l'uomo giusto agli occhi di Dio, ma la

sua fede. Dio perdona chi crede in lui. Dal punto di vista del rapporto con il Divino cambia tutto, lo capirebbe un bambino.

Pecca forte, ma credi, uno slogan efficace, chi non si adeguerebbe?

Lutero: Ma è assurdo, se si crede non si può peccare, si andrebbe contro i principi cristiani. Niente può dare la salvezza, non la penitenza, non le preghiere, non le donazioni, non i mediatori finanziari con l'aureola. La giustizia divina non è mercanteggiabile.

Viene messa in discussione dalle fondamenta tutta la costruzione salvifica della Chiesa, con le conseguenze economiche e politiche che comporta.

Lutero: Se la fede è al centro della salvezza, i sacramenti perdono ogni capacità salvifica e ne sopravvivono due, il battesimo e l'eucarestia.

La vita del cristiano non è più scandita da passaggi chiave sottoposti allo stretto controllo delle gerarchie religiose: nascita, crescita, matrimonio, penitenza, morte.

Lutero: Il cristiano diventa un uomo libero, la fede nella parola di Dio lo libera da ogni costrizione della Chiesa. Se ciò che rende Cristiani è il battesimo e la fede, cade la distinzione tra chierici e laici.

Che ci stanno a fare i sacerdoti e le gerarchie ecclesiastiche? Che diritto hanno di presumersi vicino a Dio?

Lutero: Devono casomai esistere degli interpreti delle scritture, gente stimata dalla comunità, che si può sposare e avere figli legittimi, senza pretendere privilegi. In pochi anni i monasteri si svuotano. Migliaia di monache, giovani donne prese prigioniere per ragioni economiche e politiche, tornano libere nel mondo.

-Succedeva anche nei paesi dove sono nata io, signor ex monaco agostiniano, mia nonna mi raccontava che ...

Era un'Italia povera, l'economia era agricola o al massimo artigianale. S'insegnava il mestiere solo ai figli maschi. Non era il caso di rischiare, il futuro era incerto.

-Il futuro delle femmine era certo! O il matrimonio, la massima realizzazione, o dritte in convento.

Lutero: Una di loro, Khatarina von Bora, parcheggiata in un monastero dall'età di cinque anni fuggì insieme ad altre undici suore, nascosta in un carro di aringhe.

-Chissà che feste con tutte quelle verginelle in circolazione!

Katharina von Bora è una delle importanti figure della Riforma, in quanto ha contribuito alla creazione del modello di famiglia protestante.

Lutero: Diventa mia moglie, io ho quarantadue anni, lei ventisei.

Su questo matrimonio si dicono malignità da parte cattolica, la solita macchina del fango.

Lutero: Del tipo?

Il matrimonio all'inizio è un legame dettato dal dovere, avendo lei, signor ex monaco agostiniano, trovato marito a tutte le altre monache, non gli rimane che sposare l'ultima.

Lutero: Il matrimonio funziona e i sentimenti arrivano. Altrimenti non si spiegherebbero sei figli naturali e quattro adottivi.

È Katharina che manda avanti la famiglia con un allevamento e una fabbrica di birra.

Lutero: La nostra famiglia diventa il prototipo della famiglia protestante per le generazioni a venire. La perdita di cinque sacramenti su sette, l'annullamento della distinzione tra chierici e laici, la giustificazione per fede e l'autorità data alla sola Scrittura, ossia alla Bibbia, sono asserzioni più impegnative di quelle contenute nelle novantacinque tesi.

Quant'è stato potente quel terremoto? Per comprenderne la portata basta guardare le cartine geografiche europee che indicano confine politico e confessione religiosa a distanza di cent'anni. Il cambiamento salta agli occhi. Ci si mette anche Calvino... ti piaceva andare a Ginevra, vero?

-Mezza giornata di teologia per mezza giornata di shopping sono un giusto equilibrio.

Allora non è vero che la mia carta di credito era vuota!

-Primo, c'era anche la mia! Secondo, non dimenticare mesi e mesi di risparmio! Torna alla cartina, per favore.

All'inizio la copertura cattolica è uniforme, cent'anni dopo è frammentata in quattro colori. I primi Stati che abbracciano la riforma sono la Scandinavia e quelli riuniti sotto il Regno Danese ovvero Svezia, Danimarca e Norvegia. Nel resto d'Europa invece le tesi riformiste si diffondono in particolari ambienti e sono represses.

-Insomma questa riforma innescata dalla costruzione della Basilica di San Pietro è stata una rivoluzione?

Dipende dal senso della parola rivoluzione. La critica alla Chiesa è cosa già vista in passato, nuovo è il messaggio della giustificazione per fede. La rivolta dei contadini ha poco a che fare e l'appoggio dei principi rientra in un processo di lungo corso.

-Ripeto la domanda, questa riforma è stata una rivoluzione?

Gli storici positivisti hanno legato la Riforma all'inizio della modernità. Liberando i Cristiani dal controllo oscurantistico della Chiesa, permettendo loro di leggere le Sacre Scritture nella lingua del loro paese e d'interpretarle in autonomia, la Riforma luterana avrebbe dato il primo impulso alla nascita dell'uomo moderno, autonomo, consapevole, libero, partecipe della società. A sostegno delle loro tesi ci mostrano le conseguenze che subiscono gli stati che rifiutano la Riforma.

Come noi, per esempio, che, insieme a Spagna e Portogallo cadiamo nell'arretratezza e segniamo il passo al progresso economico, sociale e scientifico.

In questi paesi è la Controriforma che la fa da padrona.

Con la sua feroce repressione avrebbe zittito tutti i principali esponenti del libero pensiero, mentre nei paesi riformati si sarebbero moltiplicate le rivoluzioni, anche se all'interno di un difficile e proficuo percorso di progresso.

Non è un caso che alla Riforma luterana segue quella dei Paesi Bassi, quella di Cromwell in Inghilterra, quella negli Stati Uniti e infine la Rivoluzione Francese.

La Riforma è l'inizio del pensiero libero, un ponte che ci traghetta dal Medioevo all'età moderna.

Per Max Weber c'è una diretta relazione tra il calvinismo e lo sviluppo del capitalismo. Il calvinista vede nella ricchezza e nel benessere generato dal lavoro il segno della grazia divina e quale miglior terreno di sviluppo di un'etica basata sull'operosità, sul guadagno, a beneficio della comunità e del singolo?

Gli storici moderni diluiscono il passaggio dal Medioevo all'età moderna.

È il concetto di modernità che entra in crisi. L'uomo moderno, emancipato dalla religione e consapevole delle sue

forze, non è un prodotto riconoscibile in un'epoca particolare.

Lutero non esalta il libero pensiero e la tolleranza religiosa, questi elementi emergono più tardi, durante le guerre di religione. Il connubio tra fede e politica ha originato sia regimi dittatoriali sia regimi comunitari. La caccia alle streghe viene messa in atto sia dai protestanti sia dai cattolici. Michele Serveto ne è l'esempio.

Erasmus: Questo mi sembra il momento opportuno per intervenire, che dite?

Non ora, signor Erasmo, con lei vorrei chiudere.

Tutte le religioni, cattolica, protestante, calvinista e anglicana che siano, hanno tentato, con risultati positivi, il controllo sui comportamenti dei singoli.

Lutero di suo riforma la vita quotidiana dell'uomo comune. Può leggere la Bibbia nella sua lingua, la interpreta a suo piacimento, non è costretto a confessare i suoi peccati a qualcuno a lui superiore, pensa che la sua libertà personale sia per volontà divina.

Ma tutto questo non lo rende libero.

Tutt'altro! Lo obbliga ad abbandonare il suo villaggio, dove non può professare la sua fede, e lo spinge a una serie di guerre e di massacri in nome del medesimo Dio.

-Sei formidabile nel non rispondere!

Te lo ripeto da...

-... un certo numero di anni, stai sul vago.

Certezze non ne ho. Forse qualche elemento in più riuscirei a metterlo sul tavolo, se mi permettessi di parlare della Controriforma. Mi basterebbe il periodo che va dal Sacco di Roma all'inaugurazione della Basilica di San Pietro.

-Ti preme tanto?

Significa la riaffermazione, con metodi anche violenti, del primato della Chiesa cattolica sul protestantesimo e sulle eresie, che si trasforma in un'occasione per un profondo rinnovamento spirituale! Credimi, è l'inizio di una straordinaria stagione artistica!

-Come la mettiamo con il fatto che il termine è sinonimo di fanatismo, intolleranza e oscurantismo?

Nel secolo dei lumi è stata identificata con il Tribunale dell'Inquisizione e l'Indice dei Libri Proibiti.

Alla Controriforma è stata attribuita la colpa di aver

ostacolato lo sviluppo culturale, civile ed economico dell'Europa cattolica e in particolare della penisola italiana. Il rogo del povero Giordano Bruno e l'abiura di Galileo non sono leggende, ma la realtà storica è complessa.

-Siamo alle solite, quando non sai cosa dire ti rifugi in queste frasi che non dicono niente!

Vorrei rafforzare l'idea della mancanza di certezze.

-Allora dimmi cosa c'è stato di buono in questa benedetta Controriforma.

Per incominciare, è stata l'epoca di Caravaggio, di Rubens e di Velasquez, oltre che l'incontro tra la Cristianità e le civiltà e le religioni di ogni parte del mondo.

-Stai parlando degli indios americani e delle filosofie dell'Asia orientale?

Sì.

-Per gli indios più che un incontro io lo definirei uno scontro violento e drammatico.

Non privo di momenti di dialogo e di tentativi di comprendere mondi diversi e lontani.

-Se a tutto quello che dico tu ribatti dicendo, sì, però... facciamo arrivare i lanzi!

Adesso arrivano, tra un momento.

Erasmus: Posso intervenire?

-Lascialo dire, così la smette di rompere questo principio degli umanisti!

Prego, signor Erasmo, solo due parole.

Erasmus: Vorrei dire che sono stato io il primo a rimproverare al clero di aver trasformato la fede nella mera celebrazione di riti, osservando papi quali Alessandro VI Borgia e Giulio II della Rovere che sembrano occuparsi solo delle fortune delle loro famiglie e del consolidamento politico e militare dello Stato della Chiesa

Per il momento Grazie, signor Erasmo.

Nel frattempo da noi arrivano i lanzi.

-Altro che pirati saraceni!

*We don't need no education
We don't need no thought control
No dark sarcasm in the classroom
Teachers leave the kids alone*

*Hey teacher leave us kids alone
All in all it's just another brick in the wall
All in all you're just another brick in the wall*

Il Sacco di Roma.

La morte di Raffaello e quella di Leone X l'anno successivo sembrano provocare un arresto del clima gaudente e spensierato che pervade Roma. Al soglio di Pietro sale un austero prelato di Utrecht, Adriano VI, ostile a qualsiasi forma di fasto e di mecenatismo.

Un tipo con il quale c'è poco da scherzare. Professore di teologia, precettore di Carlo V e reggente di Spagna, capisce che i problemi sollevati dalla Riforma vanno affrontati, ma si deve preoccupare dei turchi che nel frattempo hanno occupato Cipro.

Adriano VI dura poco, il suo pontificato è una breve parentesi. Gli artisti, delusi dal suo atteggiamento e allontanati da Roma, ritornano, come api richiamati dai fiori, quando apprendono che un Medici è diventato papa.

-Infinito gaudio.

Clemente: Noi, che non siamo meno colti e amanti dell'arte di nostro cugino Leone X, siamo costretti a tener conto delle difficoltà economiche in cui versano le casse del Vaticano e non possiamo che frenare l'attività edilizia. Affidiamo la direzione della fabbrica di San Pietro a Baldassarre Peruzzi, un subalterno di Bramante e di Raffaello.

Il Peruzzi, esponente del Manierismo, manifesta le sue idee architettoniche libere e spregiudicate, ma, di fatto, i lavori languono.

Clemente: In occasione del Giubileo ci limitiamo a pochi interventi di risanamento edilizio.

Attenzione, Vostra Santità, sono gli anni che precedono il Sacco e sul piano della produzione artistica sono ancor più paganeggianti e spensierati degli anni di Leone.

Clemente: Atmosfere edonistiche da dolce vita, favorite da un tiepido microclima che solo Roma sa dare. Nascono fiori rari. Uno per tutti, il giovane Parmigianino, che entusiasma noi e la nostra corte con un minuscolo ed eccentrico autoritratto con specchio convesso, una prova di virtuosismo e di narcisismo.



-Il Parmigianino? Quello che muore giovane per essersi dilettrato nel suo laboratorio chimico?

Clemente: Con la sua bellezza androgina, la gentilezza dei modi e la rarità dell'ingegno, Parmigianino sembra Raffaello redivivo e a Roma si mormora che lo spirito dell'indimenticato urbinato sia passato nel corpo di quel giovane pittore emiliano.

Non mi stancherò di ripeterlo che l'arte è una potente rivelatrice di tutto, a saperla leggere.

Roma, Vostra Santità, con la sua dolce vita, danza inconsapevole sull'orlo dell'abisso che si sta spalancando sotto i vostri piedi.

-Un poeta, ecco quello che sei!

Un esempio per tutti. Giulio Romano, architetto e pittore italiano allievo di Raffaello, importante e versatile personalità del Rinascimento e del Manierismo, dipinge sedici posizioni erotiche su commissione di Federico Gonzaga che le vuole utilizzare per decorare Palazzo Te a Mantova.



-Voi uomini siete incorreggibili! Questo è un vero kamasutra!

L'incisore bolognese Raimondi decide di farne delle stampe.

-Finisce lì e passiamo oltre.

No, ci pensa Pietro Aretino a comporre sedici poemetti dal titolo inequivocabile *Sonetti lussuriosi*, ispirati dai disegni di Giulio Romano, pubblicati insieme a *Le sedici posizioni*.

-Qui siamo in piena pornografia!

Clemente: E' troppo anche per noi che siamo tolleranti. Ordiniamo di arrestare il Raimondi e di mandare al rogo l'opera.

L'Aretino è costretto a trasferirsi a Venezia, dove rievocherà con nostalgia gli anni romani licenziosi e spensierati, cancellati dall'apocalisse del Sacco.

Ma il carcere per l'incisore bolognese dura poco e a Roma nascono imprese commerciali di quel tipo più in linea con la sofisticata eleganza predicata da Vostra Santità.

-Diciamo un porno soft sciolto e voluttuoso.

Clemente: Quale serio argine potremmo opporre a questa deriva paganeggiante?

Qui, sedendo in una vasca ovale, il santo si lava con acqua calda che viene versata da una nuda giovinetta in bronzo, ci sono altre fanciulle nude dipinte, dalle quali non dubito che egli sia toccato con la massima devozione.

Solo parole di un letterato tedesco del tempo che parla del vostro bagno, santità! La satira tedesca ci da dentro e svolge un ruolo di primo piano nell'esacerbare gli animi e nel diffondere l'odio contro Roma Babilonia.

In una stampa si vede da una parte Lutero che predica illuminato dalla Trinità a un popolo ordinato e attento che si comunica e si battezza, dall'altro c'è un frate grasso e lardo che predica ai miscredenti mentre infuria la tempesta divina su di un papa intento a contare i denari ricavati dal commercio delle indulgenze.

È nata l'incisione. Un nuovo e potente mezzo di comunicazione di massa.

Voi, Vostra Santità, che fate? Alla feroce propaganda luterana opponete gli amori porno della triade Romano, Raimondi, Aretino? Complimenti!

Nulla spiega meglio questo diverso modo di approccio al nuovo potente mezzo di propaganda e il perché Roma stesse danzando sull'orlo di un abisso.

-Bravo, dacci dentro!

La penisola italiana da anni è il principale terreno di scontro delle potenze continentali.

-Stai parlando di Francia e Spagna.

La situazione è la seguente: Francesco I, conquistando il Ducato di Milano, stabilisce il dominio francese nel Nord, mentre il Sud, isole comprese, è in mano alla Spagna. In mezzo ci sono la Repubblica di Venezia, Firenze, lo Stato Pontificio e altri staterelli, tutti impegnati a destreggiarsi, alleandosi ora con l'uno ora con l'altro dei contendenti, maestri in acrobazie diplomatiche e militari.

Carlo V d'Asburgo viene eletto imperatore del Sacro Romano Impero. L'equilibrio di forza tra le due potenze va a farsi benedire.

Il nuovo imperatore concentra nelle sue mani tali poteri che diventa il più forte di tutti.

-Questione di eredità, l'abbiamo imparato prima.

Lo ripetiamo. Oltre agli stati patrimoniali della casa d'Austria, eredita dal padre Filippo il Bello la Borgogna e i Paesi Bassi, e dalla madre Giovanna la Pazza il trono di Spagna e con esso i domini del Nuovo Mondo e quelli dell'Italia meridionale.

-Niente male, per uno nato in quel postaccio di Gand.

Sommata all'autorità che gli deriva dalla carica imperiale, Carlo concentra tanto potere che la reazione della Francia è inevitabile e la guerra non tarda a divampare... senza date è una tortura!

-Ti basta uno sguardo o ci metto il carico da undici?

La prima che hai detto! Durante i venti mesi del suo pontificato Adriano VI tenta di restare neutrale, poi gli succede Clemente

Clemente: Eravamo il candidato imperiale e la bilancia pendeva a favore di Carlo V.

Voi però, Vostra Santità, agite di testa vostra e vi alleate in segreto con la Francia, coinvolgendo nel misfatto Firenze e Venezia.

L'esercito francese e i suoi alleati vengono sconfitti a Pavia, Francesco I viene catturato e per tornare libero è costretto a firmare una resa.

Clemente: A dir poco umiliante.

Il re di Francia non si dà per vinto e, abbandonando il tradizionale orgoglio nazionale ferito, chiede e ottiene l'appoggio dell'Inghilterra che fino a quel momento si è dimostrata contraria.

Clemente: Per gli inglesi lo strapotere degli Asburgo è diventato preoccupante.

Voi, Vostra Santità, la Serenissima e Firenze siete al settimo cielo e tutti insieme stipulate con Francia e Inghilterra la Lega di Cognac.

Clemente: L'unione si dimostra fragile per colpa degli stati italiani che sono incerti sul da fare, in bilico tra manovre diversive e tentazioni di sfilarsi. Alla fine vengono a patti con l'imperatore.

-Magari davanti a un bicchierino di cognac.

Clemente: La figura emblematica è il comandante in campo dell'esercito italiano...

-... si fa per dire!

Clemente: Il Duca d'Urbino, Francesco Maria Della Rovere. Un tipo inaffidabile. È stato Capitano della Serenissima e cova rancori mai sopiti nei confronti dei Medici. Leone X l'ha cacciato dal Ducato di Urbino per insediarvi un nipote. Non la manda giù, anche se con noi recupera il suo Ducato. Non stupisce la scarsa coesione dell'esercito e che il nostro Francesco Maria, piuttosto che muovere contro l'esercito imperiale che sta assediando Milano, preferisca limitarsi a difendere i territori di Venezia che nessuno minaccia. La città lombarda resiste finché può, sperando nei soccorsi veneziani, alla fine cade nelle mani imperiali. Appresa la notizia, ci facciamo prendere dal panico.

Cambiate cavallo in corsa e vi alleate con i Colonna, filo imperiali da e a voi avversi.

Clemente: Una fatale ingenuità.

Aggravata dal fatto che, credendovi al sicuro, licenziate le truppe pontificie. Il cardinale Pompeo Colonna afferra l'occasione al volo. D'intesa con Ugo di Moncada, il viceré di Napoli, alleato di Carlo V, raccoglie un forte contingente di fanti e cavalieri, e il 20 settembre si presenta alle porte di Roma. Porta San Giovanni è sguarnita e il Colonna entra senza colpo ferire, dilaga per la città, passa con le truppe Ponte Sisto e s'impadronisce del Vaticano, violando San Pietro e costringendo voi a una precipitosa fuga a Castel sant'Angelo.

Voi accettiamo le pesanti pretese del Colonna e del Moncada, ma non sapete, Vostra Santità, trarre le dovute considerazioni, qualsiasi altro individuo l'avrebbe preso come un monito.

Clemente: I retti ragionamenti fanno più presa delle robuste mani, questo non è il vero Sacco di Roma.

Non è che una prova generale di quello che avverrà otto mesi più tardi. Non dovete nemmeno pensare, ve lo dice la piazza.

Bastardo sodomita, per i tuoi peccati Roma sarà distrutta, confessa e convertiti.

-Voi non vedete, non ascoltate, non fate tesoro della lezione ricevuta.

Ci sei andata pesante.

Clemente: Confidavamo sulle nostre certezze, non abbiamo capito che ci stavamo infilando in un vicolo buio e cieco.

Procediamo per ordine, dei lanzichenecchi al momento non c'è traccia. Conquistato il milanese, l'esercito imperiale, al cui comando troviamo Carlo III di Borbone, il Conestabile...

-Un Borbone francese a capo di un esercito imperiale?

Clemente: Ebbene sì, il Conestabile è stato viceré di Milano al tempo di Francesco I, ma cade in disgrazia, deve cedere tutto, terre e titoli, e scappa.

-Non gli darà asilo Carlo V?

Clemente: Glielo darà e avrà ragione, il Conestabile diventa un importante e valoroso generale. L'esercito imperiale con lui a capo fronteggia nella pianura padana l'esercito confederato comandato da quel Duca d'Urbino che temporeggia. Carlo V è uno che non ha tempo da perdere. Sul finire dell'autunno valicano le Alpi diecimila lanzichenecchi.

-Eccoli!

Truppe feroci e indisciplinati di fanti, armate e organizzate sull'esempio della fanteria svizzera!

Chi potrebbe contrastare il passo di questa gentaglia, infiammata dalle prediche di Lutero e dalle stampe popolari che in testa hanno l'odio e il dileggio contro il papa anticristo e Roma Babilonia?

Clemente: Lui, il valoroso Medici, Giovanni dalle Bande Nere! Una piccola vittoria la ottiene, viene ferito a una coscia. Lo trasportano in ospedale e, tenuto fermo da dieci uomini, gli viene amputata la gamba.

-Niente anestesia? Nemmeno un litro di vino?

Sofferenza inutile anche per un valoroso, la cancrena è inarrestabile e la morte sopravviene pochi giorni dopo.

Qui devo spezzare una lancia a favore del cinema italiano. Andate a vedere o a rivedere *Mestiere delle armi* di Ermanno Olmi.

-Noia garantita!

Non credo, tutti lo apprezzeranno.

-Mah!

La perdita di un condottiero del suo calibro è destinata a pesare. La situazione precipita. I lanzi passano il Po a Ostiglia,

si accampano presso Piacenza, dove vengono raggiunti da un contingente di cavalleria condotto da Filiberto d'Orange. Entrambi attendono il grosso dell'esercito spagnolo che viene da Milano, mentre il Duca d'Urbino al solito temporeggia con la scusa di difendere Venezia.

Clemente: Noi siamo paralizzati come una nave agitata da venti contrari.

La situazione non sarebbe del tutto compromessa, le truppe spagnole sono restie a unirsi alla marmaglia tedesca, ci metteranno due mesi a unirsi e regna un clima di diffidenza. Francesco Guicciardini e Niccolò Machiavelli, che in quel momento sono al servizio di Firenze, leggono la situazione con lucidità assoluta e pessimismo sconfortato.

-Altri monoculi?

Di certo se ne intendevano. Occorrono scelte rapide e decisive, ma la divisione degli stati italiani sommata alla dissolutezza di Vostra Santità fa presagire il disastro.

-Un momento, vi siete dimenticati di Carlo V, padrone di mezzo mondo. Un suo cenno e tutto si ferma.

Lasciamolo nella sua corte spagnola, lontano dagli eventi, ha altro cui pensare, ci sono i turchi da tenere a bada.

-In altre parole, se ne sbatte!

L'esercito imperiale è un fiume in piena che gli stessi comandanti non riescono ad arginare. Tanto i soldati tedeschi che quelli spagnoli non ricevono paga da mesi e sono affamati. Procedono e si sostengono con una sola speranza, saccheggiare una città ricca e importante. La prima che capita lungo il loro tragitto è Firenze.

Clemente: Ma è la nostra città, noi siamo un Medici.

Vostra Santità si scuote dall'apatia e tenta di comprare a suon di denari una pace separata. Persuaso del buon esito della trattativa, commette lo stesso errore che ha fatto con i Colonna: congeda i propri soldati lasciando Roma sguarnita.

Clemente: L'ingenuità non c'entra, siamo rimasti senza il becco di un quattrino e con l'aria che tira meglio sospendere le indulgenze.

Firenze è ben protetta di suo, l'assedio sarebbe durato mesi e l'esito incerto, meglio puntare dritti su Roma. Per procedere spedito, l'esercito si libera dei cannoni, tanto non gli sarebbero serviti.

Attanagliato dalla fame, riesce a compiere il tragitto a tappe forzate di venti miglia al giorno.

-Non sono fanti, ma bersaglieri!

Ora le truppe spagnole e tedesche sono accampate sotto le mura di Roma

Siccome noi italiani siamo degli approfittatori, bande di soldati nostrani si aggiungono senza problemi, ce ne sarà per tutti.

Roma è senza valide difese. Cinquemila soldati improvvisati che si pavoneggiavano delle loro uniformi e appaiono inadeguati e inconsapevoli del destino che li attende, più adatti alle guerre di Eros che di Marte.

Vostra Santità crede di potersela cavare come con i Colonna?

Clemente: Abbiamo solide mura e l'artiglieria, i nemici no. Noi speriamo che nessuno osi ciò che a tutti sembra inosabile e contiamo di essere in grado di avviare una trattativa economica finalizzata all'acquisto della pace. A Roma nessuno se la da a gambe, come dovrebbe essere logico.

Nessuno pensa alla più drastica ed efficace delle difese, il taglio dei ponti!

All'alba sul Tevere stagna una fitta nebbia che impedisce ai difensori di scorgere le mosse degli assalitori.

Clemente: Nebbia dell'intelletto e del vedere.

Gli spagnoli agli ordini del Conestabile, i cavalleggeri capitanati da Filiberto d'Orange, le bande italiane e i lanzi sferrano l'attacco e la tragedia sta per compiersi.

Clemente: I difensori riescono a respingere i primi due assalti alle mura, il Borbone viene colpito a morte. Sembra una vittoria, ma la morte del loro comandante rende gli assalitori determinati e furiosi.

Chissà, se il Borbone non fosse stato ucciso, forse Roma non sarebbe stata saccheggiata, ma con i se non si fa strada nella Storia.

Alle sei di mattina gli assediati hanno la meglio sui difensori. Una volta sfondate le mura ha inizio un corpo a corpo per le strade. Pur battendosi con valore, i pochi difensori sono sopraffatti. Comincia la carneficina.

I degenti degli ospedali e i bambini abbandonati nei brefotrofi sono passati per le armi, per incominciare.

Vostra Santità, per evitare la cattura, con tutte le conseguenze del caso, correte trafelato per il corridoio che vi porta al sicuro nel rifugio di Castel sant'Angelo.

Clemente: Nel Castello trovano rifugio i servitori, gli ambasciatori francese e inglese, e una mezza dozzina di cardinali, tutti quelli presenti a Roma, eccetto i filo imperiali come i Colonna, i Piccolomini e i Della Valle, che si sentono tranquilli e protetti nei loro palazzi, insieme alle persone della loro cerchia.

Tremila persone sono presenti nel Castello mentre Roma è in balia degli invasori che la saccheggiano. Tutte le fonti concordano nel descrivere inaudite atrocità.

-Lascialo dire a me, suore violentate, vergini stuprate che si gettano nel Tevere, non poteva mancare, è un classico! Ne fanno le spese i deboli e gli indifesi, come al solito.

Chi non è in grado di pagare una taglia è fatto prigioniero e sottoposto alla peggiori sevizie. Le truppe si specializzano. I tedeschi si distinguono nelle profanazioni e negli oltraggi alla religione, gli italiani e gli spagnoli nello scovare tesori e nell'escogitare torture per spillare denaro. Tutti arraffano gli oggetti di maggior pregio ai malcapitati caduti alla loro mercé.

-I poveri diventano ricchi, e i ricchi poveri.

I prelati subiscono ogni sorta di angherie e da confessori diventano, sotto tortura, rei confessi. Il Sacco di Roma, paragonato al Sacco di Rodi dei turchi, è più atroce. La sete di tesori è inestinguibile e il sistema delle taglie è tale che ai ricchi non basta riscattarsi una volta, nemmeno i cardinali filo imperiali sono risparmiati. I loro palazzi sono presidiati da capitani spagnoli che dichiarano di non pretendere niente dai proprietari, ma esigono grosse somme dai rifugiati.

Il Sacco dura otto giorni, al termine dei quali i capitani riescono a riportare un parziale ordine.

Le famiglie romane vanno in rovina. Per pagare la taglia sono costrette a vendere beni mobili e immobili e chi ha liquidi fa affari d'oro. Certi commercianti campano bene, i macellai, i fornai e gli osti. Fiorento è il mercato delle opere d'arte.

Asserragliato nel castello e impegnato a trattare la resa, Vostra Santità riceve notizie nefaste. Le speranze che giungano le truppe della lega crollano. Per vostra fortuna gli imperiali hanno fretta.

Dopo lo sfogo del Sacco, si rivela difficile tenere a freno le truppe delle diverse nazioni che diffidano l'una dell'altra.

Fa caldo e iniziano a manifestarsi i primi sintomi di peste. D'estate culminerà in un'epidemia violenta più drammatica del Sacco stesso.

Clemente: Per noi arriva un'altra notizia feroce: la nostra Firenze si è ribellata ai Medici, li ha cacciati ed è diventata una repubblica con la sua bella costituzione. Firmiamo la capitolazione e noi stessi, prigionieri nel castello, siamo garanti dell'accordo e ostaggi.

La peste falcia cinquemila soldati, a luglio l'esercito imperiale lascia la città e si disperde nelle campagne e nelle alture in cerca d'aria fina. A settembre ritornano e si danno a un altro accurato saccheggio.

Per vedere l'esercito imperiale che se ne va bisogna attendere sette mesi, costretto ad accorrere nel napoletano dove dilaga la minaccia francese. Anche gli inglesi danno cenni di risveglio.

Clemente: Noi da dicembre siamo salvi a Orvieto. Una fuga tollerata e pilotata, vestiti da maggiordomo.

-Che fa quel Carlo V, ambiguo e irritante?

Clemente: L'imperatore fa lo gnorri, nega le proprie responsabilità per gli eccessi e le devastazioni compiute dal suo ingovernabile esercito. Noi rientriamo a Roma a ottobre. Siamo distrutti e non lo nascondiamo.

-Un bella barba in segno di penitenza?

Clemente: Indirizziamo una lettera a Carlo V.

-Una resa psicologica.

Clemente: Gli chiediamo aiuto.

Il Sacco è stato un castigo della Provvidenza e Carlo è lo strumento involontario con cui Dio ha lanciato il suo severo monito contro una Chiesa che ha tradito la sua missione.

Clemente: La nostra Roma esce dal Sacco in ginocchio. La popolazione è dimezzata e la peste ha falciato più vittime di quante ne ha stroncate l'esercito occupante.

Tuttavia nel giro di pochi anni la situazione ritrova equilibrio e il trend economico e demografico riprendono a crescere.

Vostra Santità, gli storici si dividono. Chi afferma che il Sacco è un'increspatura passeggera nella storia di Roma e il violento trauma viene riassorbito lasciando tutto come prima.

Altri ne parlano come una netta cesura che separa due epoche, il Rinascimento è finito.

L'età felice in cui le arti e la poesia sono protette dai papi è morta.

Proviamo a interrogare l'arte, sempre potente rivelatrice, a volte in modo diretto attraverso la rappresentazione, a volte in modo indiretto attraverso la rimozione.

-Ho capito, vado su google e cerco Sacco di Roma lanzichenecchi, digito su immagini.

Fatto?

-Non ce ne sono!

Visto? Non c'è evento che sia stato così ben rimosso!

-Ma guarda!

A fronte di molteplici testimonianze storiche, che ci raccontano in ogni minimo particolare quello che avviene in quei mesi, ci pervengono solo tre immagini del Sacco, peraltro dipinte una ventina d'anni dopo. Aggiungo due piatti di maiolica in cui viene dipinta una Roma sotto forma di donna nuda e lasciva, per simboleggiare la sua condotta lussuriosa causa del disastro.

Molto poco per un evento del genere, non ti pare?

Clemente: Noi ci permettiamo di fare qualcosa di più. Richiamiamo il Cellini, lo nominiamo maestro di stampa alla Zecca ed escono monete d'oro in cui si vede la città saccheggiata e un uomo nudo con le mani legate.

-Chissà chi può essere?

Clemente: Un effetto positivo c'è. Bisogna cercarlo con cura, alla fine qualcosa di buono ne esce. Ricordate i fiori rari sbocciati alla vostra corte? Ricordate il Parmigianino?

-Che fine hanno fatto?

Clemente: Si disperdono per l'Europa e seminano quel linguaggio figurativo raffinato ed eloquente, basato sull'emulazione dell'antico che è stato forgiato a Roma.

È il solito lato oscuro, quello che gli storici chiamano paradossoso. Roma che viene punita per la sua deriva paganeggiante si prende una rivincita morale, imponendo il gusto dell'antico come lingua artistica comune a tutte le maggiori corti europee.

Roma di questa soddisfazione ne avrebbe fatto a meno. Lasciamo Clemente ai suoi dolorosi pensieri. È tempo di

ritornare alla Basilica di San Pietro. Questa volta la finiamo, di guai ne ha combinati troppi.

C'è un nuovo impulso ad andare avanti, non si può lasciare in rovina quella basilica diroccata con quel nome! Con Antonio da Sangallo il Giovane e con Michelangelo i lavori diventano serrati.

Riprendono gli *stop and go*, si affacciano nuove soluzioni.

Michelangelo aspira al ritorno alla pianta centrale del Bramante, con un quadrato inscritto nella croce greca, rifiutando sia la pianta a croce latina introdotta da Raffaello, sia i disegni del Sangallo, che prevedono la costruzione di un edificio a pianta centrale preceduto da un imponente avancorpo. Mentre Michelangelo lavora alla Cupola, si apre il Concilio di Trento.

-Apprezzo il tuo sforzo di non dire date, ma non ci provare a tornare alla Controriforma.

Wolfgang Amadeus Mozart
Requiem in D Minor, K 626
Lacrimosa

Le conclusioni.

Con Giulio II Della Rovere e con Leone X, il raffinato figlio di Lorenzo il Magnifico, c'è stata una febbrile attività artistica.

Li accomuna il voler alimentare il mito della rinascita dell'urbe. La Roma di Giulio e Leone è la Roma di Bramante, di Raffaello e di Michelangelo, tutta gente che costituirà un modello per i secoli a venire.

Con questi tre mostri sacri si esce dallo schema imitativo dell'antico.

-Saranno loro il termine di paragone futuro.

Dopo il Sacco, viene ribadito il valore della tradizione della Chiesa a fianco delle Sacre Scritture, alle quali i protestanti attribuiscono un primato assoluto, e viene confermata la validità dei sette sacramenti e ribadito il dogma della trasformazione del pane e del vino nel sangue e nel corpo di Cristo durante l'eucarestia.

-Visto? Vince l'intransigenza.

Non senza una vera e propria guerra spirituale.

-Tra chi?

All'interno della Chiesa c'è un partito riformista e moderato, non a caso il Concilio viene sospeso per dieci anni.

-Giusto il tempo per recludere gli Ebrei nel ghetto e distruggere tutte le copie del Talmud.

Quanto ti amo!

-Allora continuo con la lettera di Pio V a Filippo di Spagna:

Riconciliarsi mai, pietà mai. Sterminate chi si sottomette, perseguitata a oltranza, uccidete, ardate, tutto vada fuoco e sangue.

Sono ai tuoi piedi!

-Ora vai con il però.

Però dal Concilio esce anche la creazione di un apparato di governo considerato il più moderno d'Europa, al servizio del potere del pontefice.

Non dimentichiamo lo sviluppo degli ordini religiosi, sia maschili sia femminili.

-Lascia stare le Angeliche che hanno rovinato tante belle fanciulle ben disposte ad altro.

Va bene, ricordiamo i Teatini, i Cappuccini, i Barnabiti...

-Altrettanti bei fanciulli sprecati!

Finiamo con i Gesuiti, andate a vedere *Mission*, di falsità non se ne dicono.

-Ci sono le musiche di quel genio di Morricone!

Le Cataratas de Iguazu! Te le ricordi?

-No, non me le ricordo, ti confondi. Ora, per favore, stringi che c'è da finire una basilica.

La Chiesa, sul punto di essere travolta dalla Riforma luterana e calvinista, riesce a definire con chiarezza la sua dottrina e a riorganizzare le sue strutture, guadagnando terreno perduto a suon di processi, di roghi e di massacri, che sono l'altra faccia della medaglia di un grandioso progetto di conquista culturale dell'intero mondo!

-La basilica, grazie.

Quando diventa papa Gregorio XIII, la facciata della vecchia Basilica di Costantino è ancora in piedi e dietro si vede la Cupola. Nessuno ha il coraggio di abbattere la vecchia facciata.

Chi decide di farlo è Paolo V, al secolo Camillo Borghese, che agisce d'astuzia. Prima di abbattere ha fatto raccogliere tutte le reliquie possibili e nella fase finale della costruzione si cerca di riutilizzarle, grazie all'opera del Bernini. Quando Paolo V appone la sua epigrafe nella facciata della Basilica, ciò che sta dentro si può definire un sontuoso reliquiario.

Conservare e riutilizzare sono le parole d'ordine. L'altare è una sorta di scatole cinesi di altari succedutesi nel tempo.

La basilica della discordia si ricompone nella storia della Chiesa, come se la nuova abbracciasse al suo interno la vecchia. O meglio la nuova incorporasse la vecchia diventando tutt'uno con essa. L'audacia di Giulio e di Bramante è metabolizzata.

La navata viene portata a compimento e la basilica viene consacrata da papa Urbano VIII. Fine della storia.

-Un momento, vi siete chiesti perché Roma non ha grattacieli?

Che c'entra?

-Lasciami dire. La si deve vedere sempre, nessun palazzo deve superare in altezza la Basilica di San Pietro!

Non stiamo a discutere se è stato un bene o un male, il

sindaco l'anno scorso ha tolto quest'ordinanza.
-Ce ne faremo una ragione.

Vangelis
Alla conquista del Paradiso

Atto VII

L'incoronazione di Carlo Magno

Il primo protagonista è Carlo Magno

Il secondo protagonista è Leone III

La messa di Natale nella Basilica di San Pietro

Il Sacro Romano Impero, Medioevo e età moderna

L'incoronazione di Carlo Magno.

Il primo protagonista è Carlo Magno.

Ha cinquantasette anni.

Carlo: Non sono vecchio, durerò fino a settant'anni e sono alto due metri.

Vero, signor Carlo, abbiamo misurato le sue ossa.

Carlo: Sono vitale, amo la carne, in particolare la selvaggina e non ascolto i medici che con l'avanzare dell'età mi consigliano moderazione.

Ama la carne anche nell'altro senso, avrà cinque mogli, dieci concubine e venti figli.

Carlo: Che brutto vizio entrare nella vita privata! Chi ha avuto mogli e figlie può immaginare quanto ho dovuto lavorare! In estate la guerra, in autunno la caccia.

La Storia la definisce un politico intelligente e sottile.

Carlo: Pianifico campagne militari complesse, mantengo relazioni diplomatiche con tutto il mondo, mando ambasciate sia al califfo di Baghdad che all'imperatore bizantino.

A questo proposito, signor Carlo non ancora imperatore...

Carlo: Non vorrai tirare in ballo la mia relazione con il califfo?

Quando mi capiterà un'occasione del genere? Deve riconoscere che c'è qualcosa di strano!

Carlo: Cosa c'è di strano se il monarca più potente dell'Europa cristiana e il califfo di Baghdad che governa l'Islam uniscono le loro forze contro due nemici comuni, l'Impero bizantino e la dinastia degli Omayyadi?

Per uno Scrittore che mette un piede nella Storia è un fatto straordinario.

Carlo: Ci minacciavano entrambi. Le nostre buone relazioni assicurano un ordine stabile a un territorio immenso.

-Anch'io avrei avuto ottime relazioni con chi mi regala un talismano in oro e pietre preziose.

Harun: Sai Carlo, questa signora ha ragione! Sono stato solo io che ti ho inviato doni, senza contare le agevolazioni a Gerusalemme.

Carlo: Più apparenti che reali, Harun.

Harun: Non direi, la protezione dei pellegrini Cristiani e la possibilità d'inviare donazioni alla chiesa locale non mi sembrano cose da poco.

Carlo: Io mi aspettavo che mi dessi in dono la Basilica del Santo Sepolcro, mi hai fatto recapitare perfino le chiavi!

Harun: Carlo, uno spiacevole equivoco!

Carlo: Muori e tutto ritorna come prima.

Harun: Tu non duri più a lungo, cinque anni!

Carlo: Sarebbe bastato che i tuoi successori si fossero comportati in un altro modo.

Harun: I nostri destini sono simili, i nostri regni si frazionano.

Carlo: Non lo dire nemmeno per scherzo! Il mio regno lo divido tra i miei eredi, il tuo si divide con una guerra civile, io ci vedo una bella differenza.

Signor Carlo non ancora imperatore, signor califfo, vi sembra il caso di litigare?

Carlo: A noi basta far sapere che siamo alleati, i nostri nemici ci pensino prima di attaccarci. Ho da gestire una politica di riforme culturali, io che non so scrivere e sono dislessico.

A quel tempo s'insegna a leggere, scrivere è da tecnici.

Carlo: Sono convinto che la cultura è emancipazione. Parlo varie lingue, tra le quali il latino e il greco, leggo opere di teologia, conosco i Padri della Chiesa e tutti gli atti dei Concili. Discuto con tutti di teologia e di politica.

Che all'epoca sono la stessa cosa.

*Max era Max
più tranquillo che mai,
la sua lucidità...
Smettila, Max,
la tua facilità
non semplifica, Max.
Max
non si spiega,
fammi scendere, Max
vedo un segreto
avvicinarsi qui, Max.*

Il secondo protagonista è Leone III.

Leone: Non abbiamo una grande famiglia alle spalle, saliamo al soglio di Pietro nel...

Vostra Santità, niente date, glielo chiedo in nome della pace familiare!

Leone: ... e restiamo fino al... due anni dopo la morte di Carlo.

Vostra Santità, la Chiesa cattolica vi venera santo e non ce lo spieghiamo.

Avete fama di essere un burocrate, vi rendete ostili alla nobiltà romana che vi accusa di comportamento immorale.

Tutti rimpiangono il vostro predecessore, Adriano I.

Leone: Un ottimo papa, regna a lungo e piazza i suoi nipoti nei posti chiave dell'amministrazione. Ma non riescono a far eleggere uno di loro.

Se scatta la macchina del fango, qualcosa di vero c'è.

Leone: Non capisco le tue parole.

Come si spiegano gli ammonimenti del signor Carlo non ancora imperatore a comportarvi bene e non dare adito a sospetti? Le voci circolano e si fanno insistenti.

Leone: Siamo costretti a fuggire da Roma e ci presentiamo profughi da Carlo per chiedere aiuto.

Carlo: A me prende un colpo. Si dice che il papa sia stato assalito, fatto prigioniero, gli sono stati cavati gli occhi e tagliata la lingua. Leone sembra in buona forma, ha gli occhi e la lingua al loro posto.

Leone: Carlo, un miracolo!

Adesso si pone un problema che gli studi di teologia non possono risolvere. Chi decide se le accuse mosse al papa sono fondate?

-Che ne dite dell'imperatore di Bisanzio?

Ma a Bisanzio non c'è un imperatore, chi governa è una donna, Irene, e lo fa in nome del figlio che ha nove anni.

Carlo: Io con Irene ho avuto a che fare, una mia figlia avrebbe dovuto sposare suo figlio, poi Irene ci ripensa e non se ne fa niente. Come se non bastasse fa accecare il figlio e così può regnare indisturbata. Non può essere Irene a giudicare un papa.

Non sono d'accordo, l'autorità maggiore del mondo cristiano è lei, signor Carlo non ancora imperatore.

Carlo: Rimando Leone a Roma, accompagnato da una commissione che ha il compito di far luce sulle accuse a lui rivolte. Le direttive impartite sono chiare, insabbiare tutto.

Ma non è possibile, le accuse hanno sostanza.

Carlo: In questo caso solo io posso dipanare la matassa, lasciando le terme, le donne e la caccia per scendere a Roma.

Roma è una città di cinquantamila abitanti. Sembrano pochi, ma nel Basso Medioevo sono tanti. È una città in ripresa demografica ed economica, vanta cinquanta chiese, decine di ospizi per i pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo cristiano.

Carlo: E' la quarta volta che scendo a Roma.

La prima è stata dopo aver sconfitto i Longobardi.

Carlo: Nonostante il favore di avergli salvato il regno minacciato da vicino, Adriano non mi viene incontro, mi aspetta a San Pietro e mi devo fare gli scalini in ginocchio baciando i gradini.

I riti della politica hanno il loro preciso significato, lei lo sa bene, signor Carlo non ancora imperatore.

Leone: Noi incontriamo Carlo dodici miglia fuori Roma.

Vostra Santità, non è il caso di risparmiare.

Leone: In passato si è arrivati massimo a sei!

I rapporti di forza sono evidenti.

Carlo: Io a Roma non mi trovo a mio agio.

Le pesa vestirsi da romano?

Carlo: Ho in testa un solo pensiero, far assolvere il papa?

Qui interviene il falso storico che condizionerà la Storia dell'Europa. Mille e duecento anni fa la Storia ha preso una direzione, della quale oggi sentiamo gli effetti e l'influenza.

-Di quale falso stai parlando?

Carlo: Io so cosa vuol dire, signora, questo scrittore che mette un piede nella Storia. Nel diritto germanico vige una particolare consuetudine. Chi è accusato di un reato può uscirne pulito, senza processo, giurando la propria innocenza.

Com'è possibile che non sia ancora venuto in mente ai politici di oggi?

Carlo: Non è il caso di fare dell'ironia, giurare è importante, si giura sul Vangelo e noi crediamo nella religione.

I nostri politici con la religione hanno un buon rapporto, separati, divorziati, tutti a sentir messa la domenica mattina.

Carlo: Chi giura il falso mette in gioco la salvezza della sua anima.

Nella legge di Sassonia un accusato di aver rubato delle pecore, se trova dodici persone che giurano che non è stato lui, non lo sanno, dicono di conoscerlo, non è il tipo, non può essere stato lui, l'accusa cade.

-Tanto di cappello, signor Carlo non ancora imperatore!

Carlo: Il papa si presenterà davanti a un concilio di vescovi e di funzionari franchi, un misto di ecclesiastici e di laici, e davanti a loro dovrà giurare la propria innocenza.

Nei Musei Vaticani possiamo ammirare un quadro di Raffaello, *Giuramento di Leone III*. L'affresco ritrae il giuramento nell'antica Basilica di San Pietro con il quale il papa si purifica dalle accuse dei nipoti di Adriano VI. Alla scena assistono Carlo e tutto il clero.

Si riconosce la scritta: *Tocca a Dio, non agli uomini giudicare i vescovi*.



In questo modo lei, signor Carlo non ancora imperatore, avvalga il principio secondo il quale la

responsabilità del pontefice è giudicabile solo da Dio.

-Volete il mio parere? No? Ve lo do lo stesso! Due sole parole, un mare di perplessità, una montagna di dubbi.

A leggere il testo, Leone non emette un giuramento di purgazione, quest'istituto non è compreso né nel diritto canonico né in quello romano, ma solo in quello germanico. È la prima volta che si ricorre a tale principio e le conseguenze della sua pratica applicazione non saranno mai sottolineate abbastanza. Nella sua funzione il papa è al di sopra della legge.

-Qui da noi c'è qualcuno che ha sbagliato carriera.

Non afferro il senso delle tue parole.

-Se lui, quello che ha un figlio di nome Pierlui, avesse scelto la carriera ecclesiastica, sarebbe diventato papa e voglio vedere quale giudice si sarebbe messo di mezzo.

Nella vicenda di Leone, lei, signor Carlo non ancora imperatore, se lo lasci dire, adotta un comportamento diverso da quello degli imperatori bizantini dai metodi spicci e coatti. Nessun imperatore bizantino avrebbe riconosciuto il principio che un papa non possa essere giudicato da nessuno.

-Figuriamoci Irene!

Lei, signor Carlo non ancora imperatore, serve il diritto germanico a un papa su un vassoio d'argento e la Storia cambia rotta.

Robert Schumann
Kinderszenen n. 7 (op. 15)

La messa di Natale nella Basilica di San Pietro.

Quella di Costantino, ovviamente. Adriano VI ha rifatto il tetto, il portico, la scalinata e il campanile con materiali di pregio che lei, signor Carlo non ancora imperatore, gli ha regalato.

Carlo: E' Natale e a messa si deve andare, non ci sono storie.

Ma non si fida dei romani, entra in chiesa nascondendo la spada. Qui avviene il fattaccio. Vuole raccontarlo?

Carlo: Leone si avvicina e mi mette una corona in testa. Il gesto non è usuale e non me l'aspetto. Un re non viene incoronato, un re viene acclamato dai suoi soldati, la corona è un simbolo usato dagli imperatori romani e bizantini. Il papa s'inchina e tocca terra tre volte per simboleggiare la sottomissione al potere imperiale. Infine il popolo acclama il nuovo Augusto e per me è questo il momento più importante, lo facevano gli imperatori romani, acclamati nell'ordine dal popolo, dal Senato e dall'esercito.

Qualche storico di chiara fama afferma che se lei, signor Carlo ora imperatore, avesse saputo, non sarebbe andato a messa.

Carlo: Stona in effetti che io sia il primo che riceva la corona dal papa.

Gli storici scettici insinuano che lei, signor Carlo, anzi, signor imperatore, avrebbe voluto rifiutare quest'onore.

Carlo: Sono un buon cristiano, consapevole dei miei limiti.

Dica la verità, a posteriori si è seccato di quel teatro e non ha digerito il gesto del papa.

Carlo: In effetti, quella corona ricevuta dalle mani del papa....

Ha una valenza simbolica, gli imperatori successivi la odieranno per quel rituale e per loro sarà pesante andare a Roma per l'incoronazione.

Carlo: Ma la tradizione diventa quella e se il papa non è d'accordo bisogna convincerlo a tutti i costi.

-Andare d'accordo con il papa non è impresa da poco, ce l'ha ricordato Federico II.

Quella notte di Natale di dodici secoli fa viene gettato il

seme della dialettica tra Impero e Papato che diventerà un vero conflitto, anche mortale, per stabilire chi dei due è il più potente.



Un conflitto che segna la Storia del Medioevo e di parte dell'età moderna.

Tutto inizia quando Vostra Santità, il più debole dei due sia come uomo sia come politico, riesce a essere assolto grazie a una scappatoia del diritto inventata da lei, signor imperatore.

Leone: Mettere la corona in testa a un re con le nostre mani, un colpo di genio!

Carlo: A un re sbigottito!

Ci vorranno mille anni prima che un imperatore cambi tradizione. Napoleone, ben consapevole del valore dei riti e dei simboli, capisce che il papa dev'essere presente alla sua incoronazione, ma lo fa venire a Parigi per assistere alla cerimonia e lui stesso si mette la corona in testa prendendola con le sue mani da un cuscino e dice: *Dio me l'ha data, guai a chi la tocca!*

-Un altro colpo di genio.

Oggi gli storici hanno trovato un punto di accordo.

Carlo: Sentiamo, m'interessa molto.

Lei, signor imperatore, fiuta il marcio, sa quello che l'aspetta, è consapevole che se fosse stato il papa a metterle la corona

sulla testa, in futuro sarebbero successi guai. Ma il suo genio politico sa che le condizioni sono favorevoli e la Storia dell'Occidente spinge in modo irreversibile verso questo gesto.

La fuga del papa e il processo farsa sono stati inutili, vorrei provare a dimostrarlo.

-Farti cambiare idea?

Impossibile. Dobbiamo tornare indietro di qualche secolo.

-Qui si mette male.

All'anno in cui l'ultimo imperatore, tale Romolo Augustolo, viene deposto.

-Non c'è bisogno di date, chi non conosce la data della caduta dell'Impero romano d'Occidente!

È una caduta senza rumore, all'epoca non se n'è accorto nessuno. La Storia è la storia di eventi dei quali pochi si sono accorti!

-Qualche anno fa dicevi che la Storia è la storia della lotta di classe, del possesso dei mezzi di produzione.

Disiecta membra!

-Che?

Pensieri sparsi.

-Quando non sai cosa dire ti rifugi nel latino, ti sembra giusto?

Allora diciamo che la passione mi aveva tratto in errore.

-Così va meglio, grazie.

Mentre in Oriente un Impero romano continua a esserci e ci sarà per un altro millennio, l'Occidente si suddivide in tanti regni guidati da re barbari, come Odoacre, che è romano.

-Regna poco, direi.

Viene sostituito dagli ostrogoti di Teodorico.

-Questo ci rimane di più.

I bizantini ci provano a riconquistare terreno, alla fine devono condividere l'Italia con i Longobardi. In Gallia regnano i Franchi, in Spagna i goti.

-I ricordi liceali mi dicono che questi regni vengono chiamati romano barbarici.

I regni barbarici non sono una netta rottura con il mondo romano, non cambia nulla dal giorno dopo la loro presa del potere. Non cambia nulla per secoli.

Il loro orizzonte politico, culturale ed economico è sempre Roma, i luoghi del potere sono le province romane, abitate da

romani, con tutte le strutture romane ben funzionanti. Di fronte hanno un imperatore più potente di loro, anche se ha dovuto cedere del territorio. I re barbari si sentono subordinati all'imperatore bizantino e lo dimostrano in mille modi: quando battono moneta ci mettono l'effigie dell'imperatore.

-Grandi e grossi, non hanno il coraggio di metterci la loro?

Possiamo considerare Teodorico un imperatore d'Occidente a tutti gli effetti. Non ci sono le condizioni perché si prenda il titolo, governa in perfetto accordo con il Senato di Roma, i senatori lo chiamano Augusto. L'imperatore d'Oriente è un suo collega, al punto che i due consoli vengono nominati uno per ciascuno. Quando Teodorico fa la guerra ai Goti e riconquista la Provenza, Cassiodoro si congratula con lui dicendogli:

Hai riportato quelle popolazioni sotto il dominio di Roma.

Il passaggio dal mondo romano al Medioevo è lento e faticoso. Ci vuole tempo prima che il mondo si accorga che qualcosa è cambiato.

Sai quando cambia?

-Non ci sto a pensare, me lo dici tu.

Quando nasce Maometto e con lui l'Islam.

-Non ci avevo pensato, bravo!

Gli arabi in poco tempo conquistano il Medio Oriente, il Nord Africa e la Spagna. L'Impero romano d'Oriente subisce una botta terribile e si affretta a denominarsi Impero bizantino, giusto per far capire che c'è rimasto Bisanzio e poco più. I re romano barbarici reagiscono e acquisiscono sicurezza, non devono mendicare una nomina o una certificazione del loro potere a Costantinopoli. Possono regnare con le loro forze.

Le monete cambiano e l'effigie del re viene messa al posto dell'imperatore. La loro identità, che è tutt'uno con la nazione, emerge e si differenzia da quella romana.

-Chi sono i più forti?

I Franchi! Al punto che si costruiscono una memoria leggendaria: i romani discendono dai troiani, ma anche i Franchi discendono dai troiani.

-Un'altra colossale menzogna?

Più o meno! Quando Troia viene distrutta, un principe di nome Francone...

-... quando si dice il caso!

... riesce a fuggire e da lui discendono i Franchi, che sono nobili d'origine come i romani.

Carlo: Con la differenza che noi non siamo come i romani che hanno perseguitato i Cristiani per tanto tempo prima di convertirsi, noi ci siamo convertiti subito, siamo noi i veri Cristiani, la colonna portante della fede in Occidente.

-Geniali questi Franchi!

Viva Cristo che ama i Franchi, fa scrivere lei, signor Carlo non ancora imperatore, nel prologo alla legge salica.

Carlo: Sono i Franchi il popolo eletto, altro che gli Ebrei! I re dei Franchi saranno i nuovi Davide, Giosuè, Salomone! È giunto il tempo che il potere passi a un popolo giovane, forte, prediletto da Dio. Io sono il nuovo Augusto, il nuovo Costantino, l'imperatore romano cristiano per eccellenza. Adriano VI mi saluta nuovo Costantino quando intervengo in sua difesa contro quei barbari dei Longobardi.

Capito perché il signor Carlo non ancora imperatore salva Leone a tutti i costi? Ci sono riuscito a delineare il quadro delle condizioni che portano Carlo a diventare imperatore?

-Manca l'altra faccia della medaglia, il papa.

I Longobardi conquistano buona parte del Nord, ma non Roma, che continua a essere parte dell'Impero romano d'Oriente. In altre parole Costantinopoli arresta l'avanzata dei Longobardi, difendendo il Sud, Ravenna e tutta la Romagna.

Le truppe e i funzionari vanno e vengono, impegnati a controllare quel territorio vasto. Le risorse sono poche, bisogna arrangiarsi. Faticano a capirsi, in Occidente si parla più latino del greco, in Oriente più greco del latino. I bizantini vengono percepiti stranieri. In una situazione simile il vescovo di Roma si assume l'incarico di difendere Roma e diventa la massima autorità di una città posta all'interno dell'Impero romano d'Oriente. Tanto è vero che la moneta è quella bizantina, le date dei documenti pubblici riportano l'anno del regno dell'imperatore bizantino.

Insomma Roma è parte integrale dell'Impero, fino a che non arrivano gli arabi.

Le invasioni arabe causano l'incapacità dell'imperatore

d'Oriente d'intervenire contro i longobardi che non hanno rinunciato a conquistare Roma. I papi sono gli unici che con la loro autorità spirituale e politica sembrano in grado di opporsi ai longobardi. Con Costantinopoli le tensioni e i litigi non si contano. L'imperatore bizantino non è un alleato affidabile, bisogna che Roma ne cerchi un altro.

Ma intorno ci sono solo barbari. Per quale motivo la scelta cade sui Franchi?

Carlo: Siamo potenti, abbiamo sottomesso le tribù germaniche, siamo in prima linea contro l'invasione araba, mio nonno, Carlo Martello, ha sconfitto gli arabi e ha arrestato l'avanzata nel resto d'Europa.

C'è chi dice che è stato un tafferuglio.

Carlo: La mitica battaglia di Poitiers! Gli europei hanno fermato l'invasione araba.

Un momento, chi ha parlato di europei?

Carlo: Il termine viene usato per la prima volta in quell'occasione, grazie a mio nonno.

Questo è un segnale d'importanza storica che ci condiziona ancor oggi.

Carlo: Noi Franchi, cattolici da sempre, siamo l'alleato ideale per il papa. Quando i Longobardi si fanno aggressivi, il papa ci chiama, noi li sconfiggiamo e torniamo a casa.

-A godervi le terme e le donne.

I papi si dimenticano dell'imperatore bizantino, smettono di notificare la loro elezione a Costantinopoli e lo fanno solo con il re franco.

Carlo: Smettono di battere moneta e di contare i loro anni di regno con il nome dell'imperatore.

Quando il signor Carlo non ancora imperatore sconfigge i longobardi in modo definitivo, Adriano I mette sui suoi documenti ufficiali l'anno di regno di Carlo insieme all'anno del suo pontificato. L'asse strategico fra il papato e i Franchi cresce, diventa solido. Ci sono tutte le condizioni perché il papa incoroni un re franco imperatore. Ciò avviene quando muore Adriano I, quel papa che l'aspettava a Roma, e viene eletto Leone III.

Carlo: E' un papa debole, che ha bisogno di protezione.

Leone avvia i lavori per la decorazione delle sale delle udienze in Laterano. Ora non ci sono più, dobbiamo affidarci

a disegni rinascimentali per conoscere cosa rappresentano. Al centro c'è Cristo che distribuisce gli emblemi del potere, alla sua destra Costantino e il suo papa Silvestro, a sinistra Carlo e Leone. San Pietro consegna il palio a Leone e lo stendardo a Carlo. Cristo consegna il palio a Silvestro e lo stendardo a Costantino.

Sono i simboli del potere e questo è un programma politico fatto e finito.

Carlo è equiparato a Costantino, ma è San Pietro che gli concede tutti i poteri, è tramite il papa che diventerà imperatore.

Carlo: I bizantini non accettano che gli occidentali si siano fatti il loro imperatore e reagiscono con freddezza.

Un re barbaro incoronato a Roma, stiamo scherzando?

A Costantinopoli si racconta che il papa ha unto il signor Carlo ora imperatore dalla testa ai piedi, che è quello che si fa quando si somministra l'estrema unzione. L'imperatore bizantino non riconoscerà il titolo imperiale occidentale, anzi si affretta a dichiarare guerra al signor Carlo ora imperatore.

Carlo: Ti dico la verità, è una guerra che nessuno di noi due ha voglia di combattere e alla fine scendiamo a patti, ristabilendo rapporti formali e freddi.

-Alla sua età... meglio le termel!

Sarà emblematica una lettera che scriverà l'imperatore bizantino a Ludovico il Pio, suo figlio.

Sono entrambi mossi da sentimenti di pace, non si stanno facendo la guerra, ma l'imperatore d'Oriente scrive: a Ludovico, re dei Franchi, che i suoi sudditi chiamano imperatore.

L'incoronazione, mal sopportata dal signor Carlo ora imperatore, eseguita da un papa debole che siede sul soglio di Pietro per una clausola non riconosciuta dal diritto canonico, rappresenta una rottura storica, che, preparata da tanto tempo, ha conseguenze cruciali.

L'Impero iniziato da lei, signor Carlo imperatore, come costruzione politica rimane in piedi per oltre mille anni.

Carlo: Mi complimento con me stesso!

Ogni volta che nei libri di Storia di qualsiasi grado scolastico si parla d'imperatore, si parla di un suo discendente, è contento?

Johann Sebastian Bach
Messa in si minore

Il Sacro Romano Impero, Medioevo ed età moderna.

L'Impero cambia volto, ma l'istituzione è quella. Un successore di Carlo Magno è quel Federico Barbarossa che ha un ruolo nella Storia dell'Italia settentrionale. Federico II di Svevia, che il suo posto ce l'ha nella Storia dell'Italia meridionale, è un altro suo successore.

-Stesso discorso per Carlo V da Gand.

Bisogna aspettare Napoleone perché il Sacro Romano Impero venga sciolto e cambiato in Asburgo. Sotto questa denominazione continua a esistere con Francesco Giuseppe e altri, fino a crollare alla fine della prima guerra mondiale... tutti sanno quando... con un ultimo imperatore che per ironia si chiama anche lui Carlo.

Ottone I: La finite di dire falsità? Sono io il vero artefice del Sacro Romano Impero! Ottone I, re di Germania, incoronato imperatore a Roma da papa Giovanni XII.

Benvenuto signor imperatore, gli studiosi sono divisi.

Ottone I: Non m'importa nulla degli studiosi! Seguimi e mi darai ragione.

Volentieri, signor imperatore.

Ottone I: L'unico figlio di Carlo rimasto in vita si trova a dover gestire un Impero che si estende dai Pirenei al fiume Ebla, dalla Manica a Roma.

Sta parlando di Ludovico il Pio?

Ottone I: Sarà stato pio, ma incapace di prendere con decisione le redini di un territorio così vasto.

Bisogna capirlo, signor imperatore, il padre gli ha lasciato un regno enorme, ma diviso in innumerevoli feudi, senza dimenticare le incursioni dei normanni e dei magiari.

Ottone I: Difendete un incapace? Ludovico muore e ha la bell'idea di spartire il regno tra i figli.

Fine del sogno di Carlo, inizio dell'Europa occidentale e della sua articolazione negli attuali stati nazionali.

Ottone I: Lotario si prende il titolo imperiale e con esso la Lotaringia.

Lotario... Lotaringia, quadra.

Ottone I: Non fare lo spiritoso, comprende l'Italia fino a Roma, mentre Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico si spartiscono la Francia e la Germania.

Grazie signor imperatore, questo è di fondamentale importanza, da Lotario in poi l'Italia sarà unita alla corona imperiale.

Ottone I: Tu hai un modo di vedere le cose tutto tuo! L'Impero carolingio si riduce a essere un mero titolo e alla morte del Germanico inizia l'anarchia.

Tutta colpa dei feudatari francesi che si sottraggono all'autorità imperiale.

Ottone I: Solo il Regno di Germania, anche se formato da diverse etnie quali Sassonia, Franconia, Svevia e Baviera è più coeso e meno riottoso nei confronti dell'imperatore.

Io che la vedo a modo mio, direi che coeso lo dev'essere per forza, deve difendersi dalle invasioni magiare e slave.

-Lascialo dire, conoscerà meglio lui la Storia di te, non credi?

Ottone I: Si decide che un duca tedesco deve svolgere il ruolo di capo e la scelta cade su Enrico, duca di Sassonia.

Sta a caccia intento ad approntare delle reti per pigliare gli uccelli, lo chiamano Enrico l'Uccellatore.

-Ma dai!

Pensavi che l'appellativo si riferisse ad altra attitudine?

Ottone I: Basta con l'ironia di bassa lega, il suo lavoro lo fa bene! Contiene le incursioni nemiche ed estende il regno annettendo la Lorena.

In questo modo la monarchia sassone inizia la sua ascesa.

Ottone I: E' la più salda di tutto l'Occidente e io, suo figlio, Ottone I di Sassonia, vengo incoronato re dei Franchi e dei Sassoni.

Sullo stesso trono che è stato di Carlo Magno.

Ottone I: Una giornata indimenticabile! I duchi, i capi civili e militari che mi offrono le loro mani in segno di fedeltà e che s'impegnano a prestarmi aiuto contro i nemici... che emozione! Io che presto giuramento, l'arcivescovo che dice:

Ecco, io vi conduco Ottone, scelto da Dio, designato da Enrico, e fatto re da tutti i signori, se siete d'accordo con questa elezione alzate la mano destra al cielo.

Ottone I: Indosso una stretta tunica e ricevo le insegne regie: la spada con la cintura, il manto con i bracciali, il bastone

con lo scettro e il diadema. L'arcivescovo mi unge con l'olio sacro e mi dà la benedizione esortandomi a rimanere saldo nella fede e perseguitando gli avversari di Cristo.

Tutti elementi che hanno una valenza simbolica, lei lo sa, signor imperatore.

Ottone I: Mi vuoi mettere alla prova? L'acclamazione con la mano sollevata era l'usanza dei romani, l'olio sacro e la corona, chiamata da tutti il diadema, erano utilizzati nelle incoronazioni dei re dell'Antico Testamento. Ti basta?

Poi che succede?

Ottone I: Un grande banchetto! Quattro duchi mi servono in segno di sottomissione.

La scelta del luogo non è casuale, Aquisgrana, un chiaro legame tra lei, signor Ottone per il momento re, e Carlo Magno.

Ottone I: Io mi vanto di essere stato designato da tre poteri diversi: quello derivato da Dio, quello ottenuto per designazione dal predecessore e quello frutto del consenso dei duchi. Scusate se è poco!

Malgrado l'opposizione dei suoi fratelli

Ottone I: Ci tengo a essere ricordato come un re clemente. Non c'è altra natura da esercitare nella nostra esistenza che essere generosi e fare del bene. Consapevole che ciò possa essere considerato una dimostrazione di maggior potere rispetto alla crudeltà, in caso di rivolta, ho evitato le pene corporali, optando per ciò che i nobili più temono, la pubblica umiliazione.

Costantino: Caro Ottone, parla della mia lancia!

Ottone I: Imperatore Costantino, quale onore, m'inchino con umiltà!

-Spiegate mi cosa sta succedendo, la situazione mi sta sfuggendo di mano.

Te la spiego io! Enrico, padre di Ottone, ha acquistato una lancia che apparteneva a Costantino.

-L'Uccellatore con una spada mitica? Una visione apocalittica!

Costantino: Non è una lancia qualsiasi, con quella un centurione ha trafitto il costato di Cristo sulla croce e sulla punta ci sono i chiodi della crocifissione. Mia madre Elena l'ha riportata dalla Terra Santa.

: Era appartenuta a Carlo Martello, nonno di Carlo Magno e per me rappresenta il trionfo perpetuo e la certezza della vittoria sui miei nemici. Non posso dimenticare la battaglia contro i magiari! Convinto di essere io a coglierli di sorpresa, cado in un'imboscata, dannazione! Quando sembra tutto perduto, sollevo la Sacra Spada e grido:

Chi siamo noi per arrenderci di fronte a un nemico simile? Dovremmo vergognarci di pensarlo! Noi siamo padroni di tutta l'Europa!

Ottone I: Dopo quest'arringa, i soldati uomini attaccano con un tale impeto che i magiari fuggiti di gran carriera.

Le cronache, signor imperatore, ci tramandano una carneficina, con i capi magiari catturati e condotti a Ratisbona per essere impiccati in pubblico.

-Alla faccia della clemenza.

Ottone I: La battaglia vinta mi ha dato l'appellativo di Grande, Ottone I il Grande. Non mi rimane che scendere in Italia... detto tra noi, dalle vostre parti ero già sceso, mi aveva chiamato Adelaide di Borgogna.

-Un richiamo irresistibile!

Ottone I: Come negare un aiuto a una donna simile? Bisogna essere pii, accogliere le istanze altrui, capire...

Al punto che se la sposa.

-Il signor imperatore possiede quella leggerezza e quella profondità che le donne amano tanto.

Ottone I: Il caso vuole che al soglio pontificio salga Giovanni XII, di anni diciotto, un laico con scarsa vocazione religiosa.

Ma con tanta passione per i divertimenti e le orge!

Ottone I: Mi chiede aiuto contro Berengario e mi promette la corona d'imperatore, cos'avrei dovuto fare secondo voi, lasciar perdere?

Però, signor imperatore, con il papa lei non si comporta bene.

Ottone I: L'hai detto tu, non ha alcuna vocazione e ama i divertimenti! L'anno seguente convoco un sinodo nella Basilica di San Pietro e lo processo con l'accusa d'immoralità.

-Poveraccio, quello si aspetta un atto di sottomissione!

La Storia ci dice che la sua incoronazione non porta a un'alleanza tra Chiesa e Impero, anzi, si apre un lungo periodo di lotte finalizzate a definire i rapporti di potere tra le due massime autorità.

-La famosa lotta per le investiture!

Lo scontro tra Enrico IV e Gregorio VII, l'umiliazione di Canossa perché fosse ritirata la scomunica, Federico Barbarossa, Federico II di Svevia, i guelfi e i ghibellini... fino a quando Carlo V permette il Sacco di Roma.

-Vai con i lanzì!

Alla fine Carlo V viene incoronato imperatore da Clemente VII ed è la pacificazione. Mi tolga una curiosità, signor imperatore, cos'ha mangiato il giorno della sua morte?

Ottone I: Chi lo sa! Lascio un Impero forte e potente nelle mani di Adelaide, che regna in attesa che nostro figlio raggiunga la maggiore età.

-Ora che hai dimostrato a tutti che Pindaro al tuo confronto è un dilettante, concludiamo l'incoronazione di Carlo Magno?

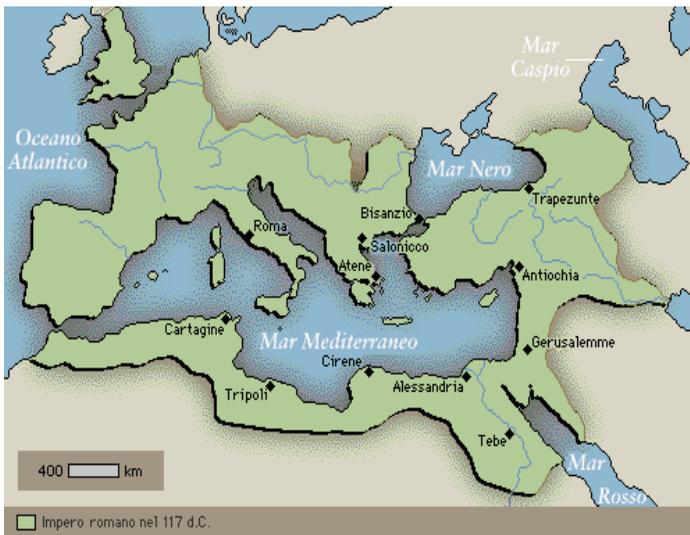
La Storia non è un susseguirsi di avvenimenti e di date. Bisogna andare oltre. Quel Natale è successo un passo fondamentale nella Storia occidentale. Il mondo in cui viviamo sente le conseguenze di quella trasformazione politica che la sua incoronazione ha simboleggiato

Carlo: Il mio Impero si chiama romano e sacro. Dopo Romolo Augustolo c'è di nuovo un imperatore romano in Occidente.

Anche se tra i due imperi non ci sono analogie. L'Impero romano, quello vero, comprende i Balcani, la Turchia, il Medio Oriente, il Nord Africa.

Il limes è il Reno da una parte e il regno dei Parti dall'altra.

Non sono paesi periferici, il cuore dell'Impero è il Mediterraneo, considerato una sorta di grande lago, intorno al quale le province orientali e africane sono più importanti e più ricche della Gallia, della Spagna e dell'Italia stessa.



È in Oriente che nasce il Cristianesimo, dove si parla greco, lingua nella quale sono scritti i vangeli, gli apostoli predicano in un mondo greco.

San Paolo scrive ai romani, agli ateniesi, ai tessalonici, ai corinzi. Non ai galli, non agli iberici, non ai germanici.

Il mondo greco orientale è un mondo romano a pieno titolo. I funzionari e i legionari romani si sentono a casa loro in Egitto o sull'Eufrate, non vanno al Nord, dove il Reno e il Danubio segnano il confine tra il mondo civile e il nulla.

-Come dare loro torto!

Carlo: Il mio Impero sancisce che la millenaria unità cristiana mediterranea che abbraccia Oriente e Occidente non esiste più. Il Mediterraneo da centrale diventa frontiera.

-Che peccato!

Carlo: Una frontiera pericolosa, a Sud ci sono gli arabi, che in buona parte diventano Musulmani, gente percepita come una minaccia.

Non suonano familiari certi termini?

Carlo: Il mio Impero è un Impero continentale. Da Barcellona ad Amburgo fino a Budapest ci sono leggi uniformi e un'unica cultura. Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, un pezzo d'Ungheria, Italia settentrionale, la Catalogna sono il vero cuore dell'Impero.

-Benevento e il Sud sono periferia, accidenti!

Non assomiglia alla nostra Europa? Succederanno tante cose, ma quel tipo di orizzonte geopolitico rimarrà e persiste tuttora.

Gli occidentali che parlano latino si sono fatti il loro Impero. Con gli altri Cristiani che parlano greco ci si capisce poco, non è facile discutere con i loro teologi.

Carlo: La loro versione del Cristianesimo non è corretta. Appartengono a un orizzonte a noi estraneo, con loro abbiamo poco in comune.

Non vi sorge il dubbio che sia reciproco? Io li sento i discorsi dei bizantini:

Noi orientali dobbiamo assistere sbigottiti alle pretese di un re barbaro che si dichiara imperatore romano, quando tutto il mondo sa che il vero imperatore siede a Costantinopoli. Che significa questa alleanza tra il papa di Roma e quel finto imperatore? Parlano latino, dicono messa in latino, che razza di Cristiani sono?

Carlo: Dal giorno della mia incoronazione Roma diventa parte di un altro Impero, quello occidentale, il mio. Il testamento parla chiaro: lascio enormi ricchezze, oro, gioielli, pietre preziose, ai ventuno arcivescovi del mio Impero, che sono le stesse sedi metropolitane da me create: Roma, Ravenna, Milano, Colonia, Salisburgo, Lione, Bordeaux.... Antiochia, Alessandria e Gerusalemme non appartengono

all'Impero che è stato di Roma mediterranea. La città *caput mundi* appartiene all'Italia settentrionale, alla Francia, alla Germania.

Agli occhi dei bizantini è un'eresia, Roma sotto il governo dei barbari è inaccettabile. Noi la vediamo con occhi diversi, i discendenti di quei barbari siamo noi!

Clemente: Siamo noi i veri eredi dell'Impero romano!

Vostra Santità, di nuovo con noi!

Clemente: Noi siamo i sommi pontefici, noi nominiamo i cardinali.

-Cosa c'entrano i cardinali?

Sua santità si riferisce al cardine, la via che delimita una città di nuova fondazione da Nord a Sud, come il decimano è la via che la delimita da est a ovest, dividendo la città in quattro parti, i futuri quartieri.

-Glielo dici tu o glielo dico io a sua santità?

Che cosa?

-Che si ridurrà a quarantaquattro ettari e un migliaio di abitanti

Clemente: Di quei quarantaquattro ettari noi saremo i sovrani assoluti, nelle nostre mani si concentrerà il potere legislativo, esecutivo e giudiziario, saremo a capo di un nostro esercito, avremo ambasciatori in tutto il mondo e tutti gli Stati avranno rappresentanze politiche presso di noi.

Johann Sebastian Bach
Passione secondo Giovanni

Atto VIII

La donazione di Costantino

*Abi, Costantin, di quanto mal viene atre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco padre!
E mentr'io li cantava cotai note,
o ira o coscienza che 'l mordesse,
forte spingava con ambo le piote.*

-Con chi se la prende Dante questa volta?

Con papa Nicolò III.

-Cosa ha combinato, un papa da meritarsi l'Inferno, l'ottavo girone, quello riservato ai simoniaci?

*O Simon mago, o misere seguaci
che le cose di Dio, che di bontate
deon essere spose, e voi rapaci
per oro e per argento avolterate,
or convien che per voi suoni la tromba,
però che ne la terza bolgia state.*

I simoniaci sono condannati ad avere i piedi bruciati a testa ingiù e Nicolò III per Dante è stato il simoniacico per eccellenza, un Orsini capo di un partito che afferma la supremazia e l'indipendenza della Chiesa e che, una volta eletto papa, impone a Carlo d'Angiò il riconoscimento del dominio della Chiesa sulla Romagna e sull'Esarcato di Ravenna.

-Mi sono chiesta, perché gli imperatori cedevano al papa?

Non ti è bastato il capitolo precedente?

-No. Oltretutto il papa non ha eredi per definizione e se una volta morto se ne elegge uno con idee diverse, non sai che fine faranno i territori che gli hai regalato.

Hai centrato un problema che ha afflitto tutto il Medioevo. Dante non pone la conversione di Costantino all'origine di tutti i mali della Chiesa, intuisce che l'entrare in possesso di

beni materiali e di territori da amministrare ha indotto la Chiesa a mescolare il sacro con il profano e a snaturare la sua originale funzione.

-Dagli torto! Dante è avanti di secoli, altro che Medioevo.

Elabora una critica alla degenerazione della Chiesa e rivendica la piena autonomia del potere politico da quello ecclesiastico.

-Parliamo di Dante o di Costantino?

Di Costantino. Andiamo a vedere un bel quadro?

-Lo sai che mi prendi per la gola! Dove mi porti?

A Roma, nella Chiesa dei Quattro Santi Coronati, diamo uno sguardo agli affreschi nell'Oratorio di San Silvestro. Sono stati dipinti all'epoca in cui papa Innocenzo IV e Federico II sono sul ring e se le danno di santa ragione. Il papa pretende di governare sia la Chiesa sia l'Impero, l'imperatore non è tipo da sopportare questa pretesa.

Il dipinto sta dalla parte del pontefice: legittima il potere temporale dei papi sul territorio e ribadisce la supremazia sull'Impero. Due sono i particolari importanti nel primo dipinto.

-Il primo, vai!

L'imperatore Costantino offre a papa Silvestro la tiara, simbolo del potere imperiale.



-Il secondo?

Il papa ha sulla testa la mitria vescovile, simbolo del potere religioso. Con il suo gesto Costantino concede al papa l'autorità civile e al potere spirituale aggiunge il potere temporale.

Nel secondo dipinto papa Silvestro entra a Roma accompagnato dall'imperatore Costantino che gli regge le redini. Il papa ha sulla testa la mitria imperiale che gli ha regalato l'imperatore.

Prende possesso di Roma e di tutto l'Occidente, i due poteri, religioso e imperiale, la spada e la croce, sono nelle mani di chi precede l'imperatore.

-Mi sembra che tutto sia a posto, no?

Il genere umano si distingue per essere credulone.

-Un'affermazione severa.



La predisposizione alla credenza cieca gli deriva dall'impossibilità di spiegare le calamità naturali, gli uragani e i terremoti. Anche oggi proliferano i maghi.

-Vuoi dire che non siamo pronti nemmeno oggi a conoscere la verità?

È un sintomo di decadenza intellettuale.

-Anni passati riprendono vigore.

La più gettonata a quei tempi è la punizione divina per presunti peccati individuali e collettivi, come il Sacco di Roma.

Qualcuno è più intelligente di altri e manipola la realtà per interpretarla a piacimento per guadagnarci in termini di consenso e di potere.

-Il rapporto tra realtà e credenza è interessante, dove ci porta?

Ci porterebbe lontano, per il momento ci accontentiamo della manipolazione e della falsificazione della realtà.

-La Chiesa cattolica, nella sua gloriosa e lunga storia, qualche scheletro nell'armadio ce l'ha.

La Donazione di Costantino è un falso storico confezionato in epoca carolingia e per un millennio è stato il documento che ha giustificato i possedimenti terreni dei pontefici. Ha impedito la nascita di un Impero laico e indipendente, fino alla Riforma protestante. Questo è il tipico caso in cui un falso, un'invenzione banale, riesce a incidere sul reale.

Il falso da Idea diventa Storia, mette eserciti in marcia, crea l'arte, compone poemi.

Davanti a un caso simile, come negli altri che abbiamo trattato, mi sorge spontanea una domanda.

-In questo caso lecita, te la concedo.

Si può parlare di falso?

-Non me l'aspettavo una domanda del genere!

Allora mi esprimerò in modo diverso. Un falso così ben confezionato e inserito nella coscienza delle persone, può prendere il posto del reale e influenzare il corso della Storia?

La Donazione è la prova provata. Non ci rimane che capire come sono andate le cose, così, per divertirci, tanto non può cambiare niente.

Carmina Burana

Il documento sembra scritto da Costantino

Sembra, ma è stato redatto mezzo millennio dopo. Il documento è diviso in due parti. Nella prima si narra una leggenda: l'imperatore viene colpito dalla lebbra.

-Mamma mia!

Non è vero. A quei tempi il rimedio, riservato ai potenti, è immergere il corpo malato in una fontana piena di sangue di

infanti.

-Per guarire uno importante ammazzano le creature?

Costantino, commosso dalle lacrime delle madri, rifiuta e la notte sogna Pietro e Paolo che gli impongono di consultare papa Silvestro: lui gli mostra la vera fonte della pietà e Costantino guarisce.

-Una storia commovente. Ma un papa deve chiedere qualcosa in cambio.

Se avesse recuperato la salute, l'imperatore avrebbe costruito chiese in tutto l'Impero e gettato al vento gli idoli pagani. Costantino, guarito al cento per cento, va oltre.

In considerazione del fatto che il nostro potere imperiale è terreno, noi decretiamo che si debba venerare e onorare la nostra santa Chiesa Romana e che il Sacro Vescovado del santo Pietro debba essere gloriosamente esaltato sopra il nostro Impero e trono terreno. Il vescovo di Roma deve regnare sopra le quattro principali sedi, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Gerusalemme, e sopra tutte le chiese di Dio nel mondo... Finalmente noi diamo a Silvestro, Papa universale, il nostro palazzo e tutte le province, palazzi e distretti della città di Roma e dell'Italia e delle regioni occidentali.

-In parole povere?

Una vera e propria donazione al papa della parte occidentale dell'Impero, Roma compresa.

Mezzo millennio dopo, Stefano III intraprende un viaggio per incontrare Pipino, re dei Franchi.

-Un viaggio di piacere?

Nemmeno per sogno! I Longobardi si sono insediati in Italia e il Papato non si sente tranquillo.

-L'avevamo detto che i papi cercano nuovi alleati e i Franchi sono lì pronti. Guarda che la Storia è strana, per lo meno quella che ci hanno raccontato.

Ti riferisci a qualcosa di specifico o vuoi imitare i miei voli pindarici?

-Di che cosa si preoccupavano i papi, nessuna invasione barbarica ha comportato persecuzioni religiose o costrizioni sul terreno della fede. I presunti barbari sono più tolleranti dei Cristiani stessi.

Niente male come considerazione!

-Ti ricordo che tra me e te chi ha fatto il classico sono io.

È la prima volta che un papa chiede aiuto a un re d'Occidente. Sarà la prima di una lunga serie.

Stefano incontra Pipino e suo figlio Carlo nell'Abbazia di St. Denis e mostra loro un documento antico, polveroso e spiegazzato, dice che è rimasto dimenticato negli archivi papali.

La Donazione di Costantino. Pipino ci rimane di sasso.

Il documento prova che il papa è il successore sia di Pietro sia di Costantino e degrada il Breve a suo stalliere.

-Pipino scende in Italia e sconfigge i Longobardi, che altro può fare!

Si allarga. Restituisce al papa tutte le terre che gli spettavano in base alla Donazione.

-Da Gesù che non possiede nulla al suo discepolo che dispone di enormi territori il passo è... breve.

Hai fatto la battuta, complimenti! Sappi che è successo anche l'inverso.

-Un papa che regala qualcosa ai poveri? Non ci credo.

Ai poveri no. Adriano IV regala l'Irlanda a Enrico II d'Inghilterra.

-Non me la bevo!

Ho cercato d'imbrogliarti, lo ammetto. Enrico chiede il permesso al papa d'invadere l'Irlanda.

-Perché, secondo la Donazione, l'Irlanda appartiene al papa, giusto?

Il papa gli dice:

Henry, do ut des.

-Cosa vuole in cambio?

Non lo sappiamo, fa il prezioso e prende tempo. Enrico gli propone un accordo: io divento possessore feudale ereditario dell'Irlanda e in cambio ti riconosco signore della stessa. Il papa tira a campare, non dice sì, non dice no. Enrico perde la pazienza e invade l'Irlanda portando con sé una bolla di Adriano che lo autorizza alla conquista.

-Quindi il papa cede.

No, la bolla è falsa!

-Mi piacerebbe sapere come facevano, senza photoshop, senza il copia e incolla.

Ora c'è da capire come quel documento, la Donazione, non ancora ritenuta falsa, compia il suo percorso storico. Nel nono secolo viene inserito in una serie di canoni di Isidoro Mercator e per questo chiamati Decretali di Isidoro.

-I Decretali? Che brutta parola!

Non sono cosa da poco. Rappresentano le decisioni del pontefice, espresse in forma di lettere, e disciplinano i rapporti all'interno della Chiesa cattolica. Possono essere equiparati ai nostri decreti legislativi, con la differenza che non devono essere licenziati dal Parlamento entro sessanta giorni pena la decadenza, al massimo sono seguiti da norme esecutive. Nessun problema sul voto di fiducia.

Nel dodicesimo secolo sono tanti, i papi non si risparmiano.

Dopo l'età carolingia, papa Leone IX, a scanso di equivoci, riesuma la donazione.

-Non mi dire che la donazione è alla base dello scisma tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente?

Certo che sì! Il primo scisma all'interno del Cristianesimo, lo chiameremo scisma d'Oriente in quanto avvenuta a Costantinopoli.

-Che peccato! Nel Medio Oriente, la culla del Cristianesimo!

Nessuno stupore! Dalla fine dell'Impero romano, la politica, la cultura e la religione si spostano verso Oriente. Costantinopoli prende il posto di Roma. Nascono discussioni su temi religiosi.

-Chi deve farsi crescere la barba, per esempio.

La Chiesa bizantina se ne frega di quella romana, celebra i suoi concili. La Chiesa romana finge di non vedere. Arriva l'incoronazione di Carlo da parte di un papa e Costantinopoli la prende male. Sono loro, i bizantini, gli eredi dell'Impero romano, sono loro i difensori della Cristianità. Abbiamo avuto modo di...

-... e non lo ripetiamo.

Papa Leone IX e il patriarca di Costantinopoli, tale Michele Cerulario, si scomunicano a vicenda e non è cosa da poco, dura tutt'oggi.

-Fossi io un papa, uno che si chiama Cerulario o

cambia la sua carta d'identità o lo scomunicò a prescindere.

Entrambi si considerano fedeli alla vera dottrina.

-Dove sta la differenza, oltre alla barba?

Sono tante. Partiamo da ciò che ritiene la Chiesa cattolica. Il primato del papa, basato sulla successione di Pietro.

-Non accettato, la Chiesa è acefala.

L'infalibilità del papa nel proclamare dogmi.

-Non accettato.

Gesù figlio di Dio aggiunto al credo.

-Non accettato.

Il latino come lingua liturgica.

-Sostituito dal greco.

Il celibato obbligatorio del sacerdote.

-Facoltativo.

L'inammissibilità del divorzio.

-Ammesso.

Il prete che diventa...

-Pope.

Le immagini sacre dipinte o scolpite.

-Sostituite dalle icone.

L'immacolata concezione e l'assunzione.

-Non ammesse.

Il purgatorio.

-Non ammesso.

L'eucarestia con pane azzimo.

-No, con pane lievitato... tutto questo da oltre un millennio!

Ebbene sì! Ci si mettono di mezzo le Crociate ad allargare il solco che tale permane fino al comunismo.

-Che bravo! Hai imparato la sintesi!

Un paio di argomenti favorevoli a Leone IX si basano sulla Donazione di Costantino.

-È in buona fede, crede che sia vera.

Nel dodicesimo secolo la Donazione viene inserita in una raccolta redatta da un monaco camaldolese di nome Graziano, il *Decretum Graziani*, di fondamentale importanza per tutto il mondo.

-Esagerato. Ascolta un notiziario, leggi un giornale, nessuno ne parla.

Abbi pazienza e vedrai che ne parlano sempre.

Quel volpone di Alessandro VI Borgia impugna il *Decretum* per intervenire nella disputa tra Spagna e Portogallo sul dominio del Nuovo Mondo.

-Scommetto che emette una bella bolla papale!

La *Inter Caetera*, l'anno dopo l'impresa del nostro Colombo. La Donazione include tutta la parte Occidentale dell'Impero romano, isole comprese. Ricordi?

Finalmente noi diamo a Silvestro, Papa universale, il nostro palazzo e tutte le province, palazzì e distretti della città di Roma e dell'Italia e delle regioni occidentali.

-Non mi è chiaro. Colombo è convinto di scoprire l'Oriente.

Sì, ma si dirige verso Occidente. Quando ritorna dal suo viaggio viene costretto a sbarcare in Portogallo, il re di quel paese, Giovanni II gli fa un cazziatone.

Stai interferendo nei diritti a me conferiti, gli dice il re. Chi ti ha dato questi diritti?

Gli risponde Colombo.

La Bolla Romanus Pontifex, non la conosci? L'ha emanata papa Niccolò V, ignorante che non sei altro, in favore di mio padre Alfonso V che l'aveva aiutato nelle crociate contro i Turchi! Per ringraziarlo riconosce al Portogallo le terre da noi conquistate in terra africana. Hai presente, mio bel navigatore, il Marocco, la Guinea?

Colombo ci rimane male, le Indie per lui sono poco più in là.

Il re va avanti. Il diritto di commercio, di pesca, di navigazione...

-... di schiavizzare i locali. Io al nostro Colombo non gli avrei dato un soldo.

Che ne sapeva il nostro Colombo che le terre scoperte si sarebbero rivelate un nuovo continente! Qualche altro navigatore, prima o poi...

-Meglio poi.

Quindi, ciò che hai scoperto mi appartiene.

Conclude il re, Colombo riferisce a Ferdinando e Isabella, che si arrangino loro!

Quelli si mettono in agitazione, ma forti del fatto che il Borgia è spagnolo, catalano per la precisione, gli chiedono il suo giudizio.

-Quale giudizio, quello parla e tutti zitti, sono cattolici.

Il volpone si fa dare una carta geografica riportante le terre conosciute. Tira una linea che va dal Polo Nord al Polo Sud e che passa a cento leghe di distanza a ovest della Isole Azzorre e di Capo Verde.

-Davvero un bel volpone!

Qualsiasi terra a Occidente di questa linea appartiene alla Spagna, le terre a Oriente della linea se le può pigliare il Portogallo, la *Bolla Romanus* è rispettata.

-Se avesse saputo le conseguenze!

Il risultato pratico è che l'America viene assegnata alla Spagna, con l'obbligo d'introdurre la religione cattolica nelle terre occupate.

Secondo te, per quale motivo si chiede al papa un arbitrato sul possesso delle terre scoperte?

-In base alla Donazione di Costantino!

Che gli concede la supremazia sulle questioni internazionali, almeno secondo la concezione medioevale, poi qualche pasticcio tra portoghesi e spagnoli succede.

-Ad esempio?

Il Portogallo si piglia il Brasile, la Spagna si piglia le Filippine.

-È un film che racconteremo un'altra volta! Ti concedo che tutti oggi parliamo del Graziano a nostra insaputa e questo ti deve bastare.

Grazie, nota però che la Donazione è stata smascherata. Non mi chiedi chi ha scoperto l'inganno?

-Ti volevo chiedere: chi ha scoperto l'inganno?

Ti ringrazio per la domanda. Il detective di turno è Lorenzo Valla, un umanista che prende di mira la Chiesa e che, se non fosse stato per l'intervento di re Afonso V d'Aragona, sarebbe

finito male, il Tribunale napoletano dell'Inquisizione è sul punto di emettere un tragico verdetto.

-Non c'erano prescrizioni allora?

Mi permetti di leggere il *De falso credita et ementita Constatini donatione declamatio*?

-Mi permetti di leggerti il decreto di separazione?

Sono passati oltre vent'anni, è lettera morta.

-Il nostro avvocato è morto e te la sei cavata.

Il destino degli umani è seduto sulle ginocchia di Giove.

-Veniamo a un compromesso, prima lo leggo io.

D'accordo! Nel frattempo ascoltiamo un brano.

*Vorrei restare per sempre in un posto solo
per ascoltare il suono del tuo parlare
e guardare stupito il lancio, la grazia, il volo
impliciti dentro al semplice tuo camminare
e restare in silenzio al suono della tua voce
o parlare, parlare, parlare, parlarmi addosso
dimenticando il tempo troppo veloce
o nascondere in due sciocchezze che son commosso.
Vorrei cantare il canto delle tue mani,
giocare con te un eterno gioco proibito
che l'oggi restasse oggi senza domani
o domani potesse tendere all'infinito*

-Posso essere sincera?

Quando mai non lo sei stata!

-Non si capisce niente.

Con le armi dell'analisi linguistica e argomentazioni di tipo storico e giuridiche, il Valla dimostra che l'atto è stato confezionato nel settimo secolo dalla stessa cancelleria pontificia.

-Insomma, è così difficile dirlo con poche parole, chiare e semplici?

Cominciamo con il dire che il Valla scrive il suo opuscolo riprendendo le perplessità espresse da Nicola Cusano, filosofo tedesco a dispetto del nome, suo contemporaneo. Il Cusano interviene nel Concilio di Basilea affermando un concetto semplice ed efficace.

-Vediamo se lo capisco.

Se la Donazione fosse vera, per quale motivo nel corso di mezzo millennio, tanto è il tempo che intercorre tra l'accoppiata Costantino-Silvestro e Stefano-Pipino, nessuno la nomina?

-Capisci perché i tedeschi sono avanti?

Non c'è traccia della Donazione in quel periodo. Da buon umanista esamina i documenti imperiali e quelli papali, la Storia dei Santi Ambrogio e Agostino, gli atti di tutti i concili, dove sono descritti il battesimo di Costantino e le sue magnificenze nei confronti di Silvestro. Ebbene, in nessuno di questi testi vi è cenno della donazione.

Nessun papa prima di Stefano II reclama diritti territoriali, nessun imperatore bizantino l'avrebbe assecondato.

Non a caso il papa si rivolge a un occidentale. Il filosofo tedesco però non ritiene importante sottolineare questo falso storico, secondo lui il primato della Chiesa non ha bisogno di questi ambigui argomenti, che, se fossero veri, nulla toglierebbero all'autorità del papa.

Ci vuole un attaccabrighe italiano per smuovere le acque.

L'argomentazione del Valla è senza dubbio complessa, ma parte da un argomento semplice: quale imperatore, al posto di Costantino, avrebbe donato l'Occidente al papa?

-Un imperatore convertito riconoscente.

No, il regnare è compatibile al cento per cento con la religione cristiana. L'imperatore è sacro, è il pontefice massimo, capo supremo politico, capo supremo religioso. Costantino è vescovo dei vescovi. Il vescovo di Roma, che si sarebbe appropriato dell'appellativo di vescovo dei vescovi e chiamato papa in seguito, è una nullità, un niente per l'imperatore, in parole povere un vassallo. Costantino si permette di costruire sia splendide chiese sia di edificare templi pagani dove vuole, quando vuole, come vuole.

-Il vescovo di Roma muto.

Costantino convoca assemblee e concili.

-Il vescovo di Roma muto.

Non partecipa alle decisioni religiose che sono prese da Costantino.

-Non ha voce in capitolo.

Quando l'imperatore condanna l'arianesimo, lo fa per ragioni di stato, lui non ha alcun interesse religioso in materia,

vuole dare uno schiaffo ai vescovi ariani che sono in maggioranza, in onore a quell'equilibrio che è alla base del suo successo politico. L'imperatore s'irrita se i Cristiani passano il tempo a litigare tra loro.

-Allora un imperatore riconoscente guarito dalla lebbra.

No, la guarigione è una favola mutuata da una storia biblica, Naaman risanato da Eliseo.

-Che tralasciamo.

L'unica cosa che Costantino dona a un papa è Palazzo Lateranense. Ma il papa è Milziade, non Silvestro!

Il Valla dimostra che la lingua usata nella Donazione risente d'influssi barbarici sconosciuti ai tempi di Costantino e stendiamo un pietoso velo sull'indicazione di Costantinopoli tra le sedi patriarcali e la menzione alla basilica romana di Pietro e Paolo.

-Vedi che non è difficile parlare chiaro! Costantinopoli si chiamava Bisanzio e la basilica costantiniana è ancora da costruire.

Nonostante le sue parole di fuoco, il desiderio del Valla è lavorare per la curia del papa.

-È matto, quelli lo scuoiavano vivo! Scampa al rogo dell'inquisizione napoletana e si ficca nella tana del lupo?

Gli va bene. Trova due papi, Nicolò V e Callisto III, l'uno umanista, l'altro austero giurista, che lo accolgono a braccia aperte, diventa un curiale e si dedica all'insegnamento e allo studio. Il suo scritto, se pur aspro e polemico, non viene considerato nemico.

-Io ci vedo malizia, ti porti in casa i nemici, li onori e ciò che dicono e scrivono perde di efficacia.

Può essere. Per riprendere gli studi del Valla ci vuole il Risorgimento anticlericale. La resistenza vaticana all'affermarsi di uno stato unitario in Italia è costante fino alla breccia di Porta Pia e i contrasti con il Regno d'Italia terminano con i Patti Lateranensi.

Felix Mendelssohn
Sinfonia n. 4 in la maggiore (op. 90)
"Italiana"

Atto IX

Gli Asburgo di Spagna
Ferdinando II d'Aragona sposa Isabella di Castiglia
Giovanna ritenuta pazza sposa Filippo il Bello
Carlo V sposa Isabella d'Aviz
Filippo II sposa Anna d'Asburgo
Filippo III sposa Margherita d'Austria
Filippo IV sposa Maria Anna d'Austria
Carlo II si sposa!

Gli Asburgo di Spagna

Ferdinando II d'Aragona sposa Isabella di Castiglia



-Parliamo di matrimoni?

Sì, ma non di quelli d'amore in uso da pochi anni.

-Parli per esperienza?

No, di quelli regali.

-Non parli per esperienza!

In questo capitolo lasciamo perdere la Storia.

-Per te un sacrificio!

Ferdinando II d'Aragona sposa Isabella di Castiglia e la Spagna è fatta.

-Ti rendi conto? Noi quattrocento anni più tardi abbiamo combattuto armi in pugno, ci sono stati migliaia di morti, sono intervenuti pensatori, eroi, politici, alleanze che abbiamo pagato a caro prezzo... agli spagnoli basta un matrimonio, non poteva un Savoia sposare un Asburgo?

Sì sono unite due regioni, l'Aragona e la Castiglia, ma continueranno a essere separate.

-Lo sono anche adesso.

L'Aragona è mediterranea, comprende la Catalogna e la Valencia, con i loro commerci saldi e borghesi che alimentano l'autonomia cittadina, la sua sovranità si estende alle Baleari, alla Sardegna e alla Sicilia, un ramo della dinastia occupa il

trono di Napoli.

-Più mediterranea di così!

Agli aragonesi poco importa dell'unità. È la Castiglia la vera artefice della riconquista e l'unità è il passo finale.

-Spendi due parole sui moriscos e sugli Ebrei, dai, te lo concedo.

Un invito a nozze! I moriscos sono i discendenti dei Musulmani sottomessi durante la riconquista e sono dediti all'agricoltura.

Gli Ebrei non mancano mai. Vivono da secoli nella penisola iberica, sono medici, amministratori di patrimoni, commerciano all'ingrosso e al minuto, prestano denaro a tassi elevati.

-Usurai.

Molti si convertono e si battezzano.

-Più che convinti, forzati dall'Inquisizione, in segreto continuano a praticare i vecchi riti.

Quando cade Granada, ultimo baluardo dei mori ...

-... che tutti sanno quando, essendo lo stesso anno della scoperta dell'America...

... i due coniugi cattolici decretano l'espulsione degli Ebrei dai due regni.

-Cari Ebrei, svendete tutto e andatevene senza oro e argento, la Storia si ripete... per favore, ritorna ai matrimoni.

Dal matrimonio reale nascono cinque figli, quattro femmine e un maschio, ognuno dei quali serve ai genitori per attuare una politica matrimoniale.

-Meglio che mandarli in miniera.

Per dirla tutta, dopo la morte d'Isabella, Ferdinando si risposa con Germana di Fox e nasce un altro maschio, ma vive un giorno!

-Imperatore sfigato!

Va bene, andiamo fino in fondo, il nostro Ferdinando ha qualche scappatella.

-Gli sta bene un solo erede maschio!

È un mediterraneo, un tipo focoso. Insomma, altri quattro figli da quattro donne diverse, tre femmine delle quali due prendono i voti e un maschio si fa arcivescovo.

-Li ha nascosti, il fedifrago.

Erano altri tempi. Della prole legittima, quella che

c'interessa è la terza, la Giovanna.

Ne riparleremo, è interessante anche seguire gli altri matrimoni, così entriamo in quel clima europeo a cavallo tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo. La prima figlia di nome Isabella, come la madre, vive ventotto anni.

-Lo dici così? Ai nostri tempi non sarebbe riuscita nemmeno a laurearsi.

A quei tempi riesce a sposarsi ben due volte e la sua destinazione è il Portogallo. A vent'anni sposa per procura l'erede al trono di Portogallo, Alfonso d'Aviz.

-Per procura significa senza averlo visto in faccia?

Ti ho avvertito, non si parla d'amore. Pensa che viene fidanzata con Alfonso all'età di dieci anni e inviata in un convento.

-Un luogo ideale per prepararsi al matrimonio.

Viene educata al suo ruolo di prossima regina! Seguimi e avrai la tua soddisfazione. I due giovani non fanno in tempo a conoscersi nel senso biblico del termine che lo sposo cade da cavallo e toglie il disturbo.

-Isabella rimane vedova e torna in convento, meschina.

Dimentichi i genitori e i contratti matrimoniali, che parlano chiaro: se rimani vedova devi sposare l'altro successore al trono, il cugino del defunto marito, Emanuele di Braganza.

-Almeno questo l'ha visto.

Di più, Emanuele è innamorato d'Isabella figlia fin da quando giocavano insieme nel monastero dove lei è stata mandata da bambina.

-Mi fa piacere.

I due si sposano dopo sette anni di fidanzamento.

-Sette anni? La ragazza è pronta subito.

Ci si mette di mezzo Isabella madre, che deve convincere il futuro genero a convertire al Cristianesimo gli Ebrei scappati in Portogallo dopo la cacciata dalla Spagna.

-Tra gli Ebrei e la sua amata pronta da godere, l'Emanuele ci mette sette anni a scegliere?

Isabella figlia rimane incinta. Muore un'ora dopo il parto. Sapeva che non sarebbe sopravvissuta al parto, ha scritto al marito una lettera d'addio. Al bambino, erede al trono di Portogallo, viene dato il nome di Michele della Pace e vive due anni. Fine della storia d'Isabella figlia.

-Una storia triste, speriamo che agli altri figli vada meglio.

Nasce Giovanni, è lui il principe ereditario. Non è una bella creatura a vedersi, ha il labbro leporino, è balbuziente e rachitico, mangia solo ali di pollo. Passa la giornata a vomitare e a svenire.

-Chissà la madre che pena!

Aggravata dal fatto che, tra la nascita d'Isabella e quella di Giovanni, la madre ha avuto un aborto. Giovanni è comunque un vero principe, cresce mite, garbato, ama l'arte, la poesia, la musica.

-Sì, ma uno così, chi se lo piglia?

Al contrario, i progetti matrimoniali sono più d'uno. Si pensa prima alla principessa Anna, figlia ed ereditiera del loro cugino Francesco II di Bretagna, si passa poi a trattare con Massimiliano d'Asburgo, c'è da saldare con lui un debito, l'imperatore li ha aiutati con uomini e armi nella riconquista di Granada e cosa c'è di meglio di un matrimonio tra i rispettivi figli.

-Un momento, quali figli? Isabella figlia è promessa al Portogallo!

Nel frattempo è nata la nostra Giovanna.

-Giovanni deve sposare Margherita, la figlia dell'imperatore, e Giovanna chi deve sposare?

L'imperatore ha un altro figlio ed è la storia più importante, ne riparleremo. Giovanni e Margherita si sposano. Seguono feste e tornei.

-Ai quali il malatino Giovanni non credo abbia partecipato.

Ora ti dico qualcosa che ti lascerà di sasso! I due sposi vengono colti da insaziabile passione, non si staccano l'uno dall'altra, fanno sesso notte e giorno, dormono perfino insieme.

-Dai, mi stai dicendo che quel ragazzo male in arnese guarisce per amore di una donna?

Purtroppo no. Le conseguenze del sesso per Giovanni sono fatali. Resiste un anno e viene colto da febbri violente che gli procurano la morte. Prima di esprimere sagaci commenti, sappi che nel frattempo Margherita è rimasta incinta e dopo le esequie del marito nasce un bambino morto.

-Sai cosa ti dico, meglio così.

Si ritiene che la causa della prole fragile siano stati i continui spostamenti d'Isabella madre a dorso di mulo per tutto il regno.

-La regina guerriera che partorisce i propri figli in città diverse dalla Spagna.

Tu, quand'eri incinta, non ti alzavi dal divano e quella va in giro portandosi appresso tutti i figli fuori e dentro il suo grembo.

-Povere creature, senza una casa. Fine della storia di Giovanni, mancato erede al trono.

Nasce Giovanna, la cui storia lasciamo per ultima. Nasce Maria... chiedo scusa, nascono due gemelle, solo una sopravvive.

-Con due sorelle e un fratello maggiori di lei, immagino che la ragazza viene tenuta in panchina.

Immagini bene. L'occasione per entrare in campo arriva quando la sorella Isabella e il figlio di lei ci lasciano per miglior vita. Maria ed Emanuele si sposano per procura.

-Un momento, stai parlando di quell'Emanuele, vedovo d'Isabella figlia e suo cognato? Non possono sposarsi, a quel tempo due cognati sono considerati fratelli.

Non è questo un libro sulle falsità storiche? Ci vuole una dispensa papale. Il papa è quel volpone di Alessandro VI Borgia che in fatto di unioni particolari è un vero intenditore.

Però nicchia in attesa di vantaggi. Ferdinando e Isabella nominano suo figlio Luigi Borgia arcivescovo di Braganza e il matrimonio viene concesso. Non dura poco, diciassette anni, prima che Maria muoia. Nascono dieci figli.

-Fammi fare due conti, diciassette e diciotto uguale a trentacinque, fosse rimasta in panchina sarebbe stato meglio.

Dei dieci c'interessa Giovanni, futuro re del Portogallo, e Isabella, che chiameremo nipote per non confonderla con la zia e con la nonna, che avrà una piccola parte nella nostra storia.

-Con la prole regale ho perso i conti.

Prima di parlare di Giovanna, da Ferdinando e Isabella nasce Caterina e qui andiamo sul pesante.

-Per favore, lascia stare le malattie.

La sua destinazione è di quelle da far invidia a tutte le

ragazze da marito del mondo.

-Il trono d'Inghilterra?

Ebbene sì! Sposa niente meno che il principe Arturo, figlio maggiore di Enrico VII, re d'Inghilterra.

-Perbacco, la ragazza ha sedici anni. Altri tempi.

Tu a sedici anni non eri da scartare.

-Infatti qualcuno mi ha scelta! Dimmi, perché il re d'Inghilterra acconsente a un matrimonio spagnolo?

Presto detto, Isabella madre ha una discendenza inglese, per la precisione i Lancaster, per Enrico VII, che è un Tudor, sposare una Lancaster di discendenza mette a posto parecchie cose al suo paese.

-Però?

Però Caterina è una scassa marroni, una che disputa di umanesimo, amica di personaggi del calibro di Erasmo da Rotterdam e Tommaso Moro, il marito resiste cinque mesi e spira beato.

-Stai dicendo stupidaggini, non è vero?

Ci sono di mezzo febbri miliari.

-Febbri che?

Roba brutta, una febbre che ti provoca eruzioni simili a grani di miglio, lasciamo perdere... per non restituire la dote di Caterina alla famiglia originale, quella spagnola per intenderci, Enrico VII decide di darla in sposa all'altro figlio, fratello minore di Arturo, che si chiama, udite, udite, Enrico, duca di York. Qui sta il vizio di fondo, Enrico è più giovane di Caterina di cinque anni e la differenza di età pesa.

-A me pesa la mentalità di voi maschi, quello che mi preme è capire come abbiano potuto sposarsi, vale lo stesso discorso di prima, sono cognati, fratelli per la legge, e non è papa il Borgia.

Giulio II non ha intenzione di concedere il permesso al matrimonio, non ci sente, ma, prima che Enrico VII se la prenda con il papa, Caterina escogita un piano perfetto e toglie le castagne dal fuoco a tutti.

-Lo sapevo, siamo sempre state noi donne a mandare avanti la Storia.

Caterina è una ragazza di una certa cultura, ha studiato il diritto e ha buoni consiglieri.

-Arriva al sodo, per favore.

Testimonia sotto giuramento che il matrimonio con Arturo, il fratello maggiore di Enrico, non è stato consumato.

-Sono delusa, mi aspettavo una lunga dissertazione e me la ritrovo verginella spergiura, nessuno ha verificato di persona.

Nemmeno il papa, e i due convolano a giuste nozze. Isabella madre è morta da cinque anni, Caterina ha ventitré anni, Enrico diciotto. Nello stesso anno Enrico viene incoronato re, con il nome di Enrico, e Caterina è regina consorte. Cominciano i guai, tutti si aspettano l'erede al trono.

-Guarda che abbiamo raccontato tutto parlando della fabbrica della discordia.

Lasciami dire che Caterina ha sei gravidanze. Nascono solo femmine, la più longeva vive quaranta giorni.

-Sarà per questo, la mancanza di un erede maschio, che Enrico s'innamora di Bolena, la dama di compagnia della moglie, e combina quel pasticcio che dura oggi?

Non lo sapremo mai! Il matrimonio verrà dichiarato nullo, Enrico sposa Bolena e Caterina passa gli ultimi tre anni della sua vita rinchiusa in un castello. La storia di Caterina finisce qui.

-Riprendiamo da Giovanna, prego.

*Tu, quell'espressione malinconica
e quel sorriso in più,
Ma cosa mi fai?
Stai, così vicino, così immobile
parla qualcosa, non ti ascolto mai.
I maschi disegnati sui metrò
confondono le linee di Miro.
Nelle vetrine, dietro ai Bistrot.
Ogni carezza della notte
è quasi amor.
I maschi innamorati dentro ai bar
ci chiamano dai muri di città
Dalle vetrine, dietro ai juke box.
Ogni carezza della notte
è quasi amor.*

Giovanna ritenuta pazza sposa Filippo il Bello



Su Giovanna i Reyes Catolicos, come Alessandro VI Borgia definisce Ferdinando e Isabella, non hanno dubbio: il suo sposo sarà Filippo d'Asburgo, detto il Bello, secondo figlio dell'imperatore Massimiliano I, incrociando il matrimonio tra Giovanni e Margherita. Non è mia intenzione anticipare i tempi, sappi fin d'ora che quest'unione è una delle meglio riuscite nella Storia europea.

-Io direi che questa scelta di politica matrimoniale è la meglio riuscita, se nasce un maschio eredita mezzo mondo.

Così sarà! Su Giovanna due parole bisogna spenderle, è importante. Trascorre ben quarantasei anni in una fortezza accusata di essere pazza.

-Pensa te, una che riesce a vivere a lungo, passa gli anni rinchiusa.

La pazzia di Giovanna è tema discusso. Non ci sono testimonianze certe, gli archivi non permettono di esprimere con certezza una diagnosi esatta sul suo male oscuro. Di sicuro è al centro di un intrigo internazionale.

È l'erede della Castiglia da parte di madre e gli uomini della sua vita, il padre Ferdinando e il marito Filippo, la dichiarano pazza per sottrarle il titolo. Una vittima innocente della ragion di stato, costretta ad annullare il ruolo e la propria dignità di

donna, un film già visto.

È una donna sensibile, coraggiosa, infelice e ribelle fin dall'infanzia, che vede l'amato padre giocare con Caterina, destinata a sposare il futuro re d'Inghilterra.

Il matrimonio a sedici anni con Filippo è un colpo di fulmine. Quando lo incontra lui si mostra in tutta la sua bellezza e anche il principe non rimane indifferente.

Un matrimonio di convenienza, destinato a essere opprimente, si trasforma in un sogno d'amore.

Le illusioni finiscono presto. Filippo la abbandona alla corte spagnola per i Paesi Bassi quand'è incinta per la prima volta.

Quella separazione per lei è un duro colpo. Come non subire uno squilibrio?

Ma si rimette, raggiunge il suo Filippo e lì partorisce Carlo.

-In quel postaccio di Gand.

Poco dopo muore sua madre e a seguire il suo amato Filippo. Non prima di aver concepito con lui altri cinque figli. A ventisei anni è regina di Castiglia, vedova con sei figli.

-Non mi vorrai dire che si è messa a lavorare?

Peggio, cade in una profonda apatia, fa imbalsamare il corpo del marito e lo vuole accanto a sé.

-È uscita pazza, non c'è dubbio.

Il padre non può fare altro che rinchiuderla.

-Così si piglia la Castiglia... fa rima.

C'è dell'altro. Giovanna è ribelle di carattere e la disciplina cui la sottoponeva la madre non ha dato i risultati sperati. Inoltre è fredda nei confronti del cattolicesimo.

-Questa è grave colpa.

La madre Isabella è morta. Suo fratello Giovanni e sua sorella Isabella, entrambi maggiori, sono morti. Giovanna diventa una vedova ambita.

-Chi se la piglia?

Nessuno. Il padre Ferdinando convince le corti europee che la figlia è pazza a causa della morte della madre e del marito.

-Così i rampolli stanno alla larga.

Secondo me, i rampolli di quel tempo si sarebbero avvicinati volentieri se l'avessero trovata, ma lei sparisce dalla circolazione fino alla morte.

-I figli?

Eleonora sposa prima Emanuele I di Portogallo diventando

regina del Portogallo e poi Francesco I di Francia.

-Sistemata!

Di Carlo ne parleremo. Isabella sposa Cristiano II e diventa regina di Danimarca.

-Sistemata!

Sì, ma muore a venticinque anni. Ferdinando allora sposa Anna Jagellone e costui è da tenere d'occhio.

-Sistemato!

Maria sposa Luigi II re di Boemia e di Ungheria.

-Sistemata!

Caterina sposa Giovanni III, re del Portogallo.

-Sarà stata pazza, ma i figli li ha sistemati bene.

Direi di sì. Dobbiamo ripartire dall'altro ramo, quello che darà alla luce quel Filippo il Bello che sposa Giovanna e alla conseguente nascita di Carlo.

-L'imperatore Massimiliano I del Sacro Romano Impero.

Dall'unione con Maria di Borgogna nascono il nostro Filippo e Margherita, già nominata come sposa di Giovanni, primogenito di Ferdinando e Isabella.

-I famosi matrimoni incrociati tra Spagna e Austria.

Maria di Borgogna ci lascia presto e Massimiliano I si risposa con Anna di Bretagna. Fa in tempo a generare quattro figli nati morti e cede la moglie a Carlo VIII re di Francia.

-Con lei la Bretagna.

Massimiliano I non rimane a lungo solo, sposa Bianca Maria Sforza. Non nascono figli e la Bianca muore di anoressia nervosa.

-Per me ti stai inventando le malattie.

Non è vero.

-Di solito quando si è nervosi si mangia.

Tanto ci sarebbe da dire sugli Asburgo, ma dobbiamo parlare di matrimoni e ritornare a quel Carlo, figlio di Filippo e di Giovanna ritenuta pazza. Carlo è un bambino fortunato

-Fortunato uno con la madre rinchiusa accusata di pazzia e un padre che muore quand'è creatura? Un orfano, direi.

Sono particolari poco significativi per quei tempi e per la sua condizione di personaggio pubblico. Eredita un impero che si estende su tre continenti.

-Sul suo regno non tramonta mai il sole.

Dici bene ed è composto da nazionalità disparate, tedesca, spagnola, francese, polacca, italiana e inglese. Peccato quel labbro sporgente!

-Gli Asburgo hanno un labbro sporgente?

Certo che sì! Con problemi di masticazione e disturbi fonetici, Carlo è un perfetto esempio. Gli deriva da Cimburga di Masovia.

-Per favore, una che si chiama Cimburga e viene dalla Masovia non la reggo.

Peccato, è l'ava di tutti gli Asburgo... il nostro Carlo di Gand eredita anche Napoli e la Sicilia, e se vogliamo dirla tutta, le sue trisavole sono Filippa di Lancaster e Caterina, entrambi figlie di Giovanni di Gand, figlio di Edoardo III Plantageneto, re d'Inghilterra.

-Lui le sa queste cose?

Certo che le sa, gli manca la Russia degli Zar e l'Impero ottomano per diventare il più grande e il più potente imperatore di ogni epoca, ma credo che anche così ci sia da accontentarsi. A diciannove anni è imperatore, titolare di un Impero mai visto dai tempi di Carlo Magno.

-Tuttavia Francia e Inghilterra sono fuori, il Papato pure.

Il Papato se lo potrebbe prendere quando vuole.

-Con la Francia la vedo dura.

Preoccupata del suo strapotere, è guerra continua.

-L'Inghilterra sta a guardare.

Contro gli usi e i costumi dell'epoca, contrae un solo matrimonio, la sua unica sposa è Isabella del Portogallo, con la quale genera cinque figli.

-Mi piace quest'imperatore.

Anche se nato a Gand?

*Giacomo Puccini
Madama Butterfly
'Un bel dì vedremo'*

Carlo V sposa Isabella d'Aviz



Una sola moglie ma sette figli illegittimi e non dire niente.

-Ti rendi conto? Cinque legittimi e sette chissà con chi!

Sappiamo dei due che ha riconosciuto: Margherita nata da una figlia di un lavorante di arazzi di corte e Giovanni, importante in quanto, riconosciuto in punto di morte, sarà il comandante che sconfiggerà i turchi a Lepanto.

-Altrimenti da queste parti si metteva male.

Con la debita premessa che il matrimonio dura tredici anni e finisce per prematura morte della moglie, il fatto importante è che Isabella è sua cugina.

-Racconta.

Te l'ho già raccontato.

-Allora riassumi, se non ci sono arrivata io, figurati gli spettatori!

Ferdinando e Isabella sposano la loro figlia Isabella con Alfonso d'Aviz prima e poi con Emanuele che è innamorato di lei da sempre, ci sei?

-Ci sono.

Morta Isabella figlia sua sposa, l'Emanuele sposa l'altra figlia di Ferdinando e Isabella madre, la Maria, ci sei?

-Ci sono.

La coppia Emanuele e Maria genera Isabella, quella che abbiamo chiamato Isabella nipote.

-Potrebbero dare dei nomi diversi, una volta tanto!

Per esempio?

-Samantha, Sonia, Simona...

La chiamiamo d'Aviz e tagliamo la testa al toro, visto che siamo in Spagna!

-Isabella d'Aviz e Carlo hanno in comune i nonni Ferdinando e Isabella, ora tutto è chiaro, a parte il perché con tante fanciulle in circolazione decida di sposare la cugina.

In quel modo non suddivide l'enorme regno.

-Può essere, tutto rimane in famiglia. D'altra parte una francese no, è in guerra, un'inglese no, la terra di Albione vuole mantenere equidistanze tra i due contendenti, una russa no, sarebbe un salto nel buio, un'ottomana no, per evidenti ragioni.

Sta di fatto che questo è il primo vero mattone della costruzione noir che sto creando. Parliamo della prole di Carlo e Isabella d'Aviz.

-I cinque figli legittimi.

Filippo, futuro erede al trono con il nome di Filippo II e di lui ci occuperemo. Maria sposa l'imperatore Massimiliano II.

-Sistemata la Maria!

Nasce e muore Ferdinando.

-Si sistema da solo, poverino.

Giovanna sposa Giovanni Emanuele del Portogallo.

-Sistemata la Giovanna! Sempre gli stessi nomi!

Nasce e muore Giovanni.

-Come sopra.

Con quest'ultimo figlio ci lascia Isabella d'Aviz, la moglie.

-Fermati un attimo! Hai detto che la figlia Maria sposa l'imperatore Massimiliano II? L'imperatore è lui, Carlo, e il suo primogenito, Filippo, dovrebbe diventare imperatore, non è vero?

Hai ragione. Anzi, avresti ragione, se il nostro Carlo non avesse abdicato.

-No!

Sì!

-Visto? Uno che nasce a Gand prima o poi la stupidaggine la commette.

È una prima abdicazione, con la quale cede al figlio Filippo la corona di Spagna, la Sicilia, il regno di Napoli, il Ducato di Milano, le Nuove Indie che nel frattempo si sono allargate e che gli danno un'enorme quantità di oro, e la Franca Contea.

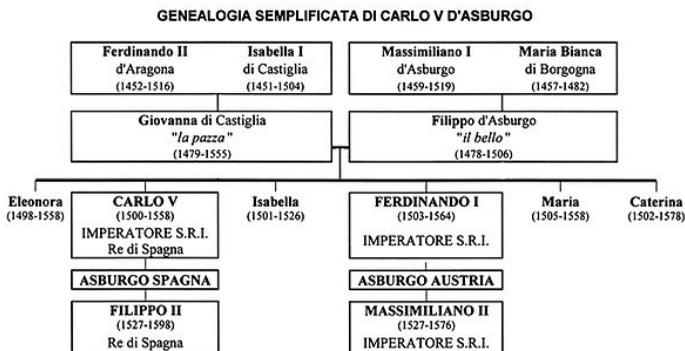
Con la seconda abdicazione cede l'Impero, quel che rimane e non è poco, al fratello minore Ferdinando, che passa al figlio Massimiliano II. Prende per mano le sorelle Eleonora e Maria e si ritirano tutti e tre in un castello dell'Estremadura.

-In questo modo divide di nuovo il territorio come lo era prima della sua incoronazione! Tanto rumore per nulla.

Sì, con la differenza che il casato degli Asburgo si divide in due rami, quello spagnolo e quello austriaco.

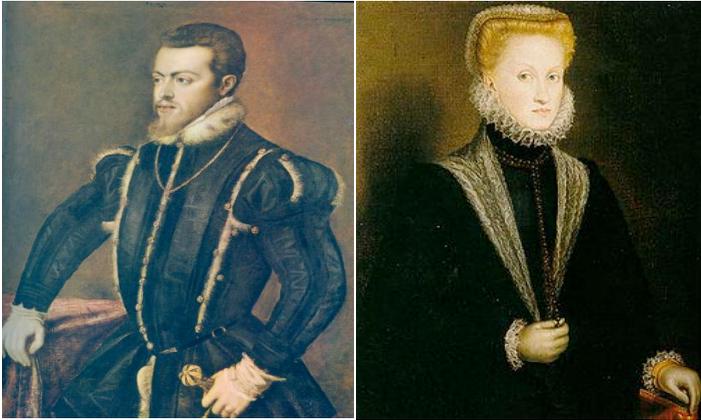
-Noi ci occupiamo del ramo spagnolo, vero?

Sì, e c'interessiamo del loro primo figlio Filippo.



*'Cause -'cause -'cause I remember when a we used to sit
 In a government yard in Trenchtown,
 Oba -obaserving the 'ypocrites -yeah! -
 Mingle with the good people we meet, yeah!
 Good friends we have, ob, good friends we have lost
 Along the way, yeah!
 In this great future, you can't forget your past;
 So dry your tears, I seh. Yeah!
 No, woman, no cry;
 No, woman, no cry. Eh, yeah!
 A little darlin', don't shed no tears:
 No, woman, no cry. Eh!*

Filippo II sposa Anna d'Asburgo



Prima di diventare re, sposa Maria Emanuela d'Aviz e nasce il loro unico figlio, Don Carlos... non dici niente?

-Che devo dire? Mi sembra che sedici anni siano pochini per un maschio ... non mi dire che la Maria è sua cugina?

Proprio così! È la seconda figlia di Giovanni del Portogallo e di Caterina, ultima figlia di Filippo il Bello e Giovanna la Pazza.

-Questi Asburgo spagnoli sono un rompicapo! Due genitori cugini generano un figlio che sposa sua cugina.

Non so se dire per sfortuna, la Maria toglie il disturbo e il nostro Filippo si consola con un'altra Maria, la famigerata Bloody Mary.

-Lo so, Maria I d'Inghilterra della casata dei Tudor... perbacco, la figlia di Enrico VII e Caterina, figlia di Ferdinando e Isabella ... una parente!

Bloody Mary muore dopo quattro anni di matrimonio senza che nascano figli.

-Il ragazzo è ancora un giovanotto, sono sicura che si risposa.

Eccome! Sposa Elisabetta di Valois che muore dopo avergli lasciato due figlie, Isabella Clara e Caterina Michela, per la nostra storia poco interessanti.

-Matrimoni finiti?

Nemmeno per sogno! A quarantatré anni si sposa con Anna

d'Austria e qui andiamo sul pesante.

-Altra cugina?

Peggio, sua nipote! Anna è figlia primogenita di Massimiliano II e Maria di Spagna figlia di Carlo V. Essendo Filippo figlio di Carlo V sposa la figlia della sorella.

-Chiaro e drammatico! Quanti ne nascono da quella specie d'incesto?

Ben cinque, solo Felipe raggiunge l'età adulta.

-Questo Filippo mi sta antipatico! Si sposa quattro volte, annoverando una cugina e una nipote, e sopravvive a tutte.

Un minimo di Storia me la concedi?

-Un minimo.

In quarantadue anni di regno la pace dura due mesi, ha problemi finanziari da ridurre la Spagna alla bancarotta, paralizzata in ogni settore, nonostante le navi cariche d'oro provenienti dalle Americhe.

Paralizzata persino nella cultura, oppressa e imbavagliata dai suoi rigidi controlli. Alla sua morte gli succede quell'unico figlio che ha raggiunto l'età adulta, con il nome di Filippo III.

-Fermo lì, che ne è stato di Don Carlos? Non avrebbe dovuto essere lui l'erede al trono?

Se non fosse che in tenera età mostra segni di squilibrio.

-Che avrà fatto!

Niente! Tortura le compagne di gioco, butta dalla finestra il suo confessore...

-Due schiaffi del padre, no?

No, il padre con lui è indulgente. A ventidue anni cospira contro e viene imprigionato. Ci rimane un anno e muore.

-Stiamo parlando di quella pizza del Don Carlos del Verdi?

Verdi prende da Schiller che a sua volta s'ispira all'Alfieri.

-Il contrasto genitore e figlio, due concezioni politiche diverse, il conflitto tra Chiesa e Stato, il re che non riesce a imporsi al Grande Inquisitore... tutto per un padre che non prende a schiaffi un figlio che se li merita.

Verdi è Verdi, un grande nel suo genere. La Storia è altra cosa.

Morirò d'amore, morirò per te

*Il tuo sorriso l'allegria quanto mi mancano
Le parole sussurrate, zitte, poi gridate
Le parole tue per me
Morirò d'amore, morirò per te
Senti il vento contro le ringhiere
Con te vicino passo le mie sere
E le parole, le parole tue mi sfiorano
Quelle parole che sai dirmi quando me ne voglio andare*

Filippo III sposa Margherita d'Austria



-Il secondo Asburgo di Spagna, che il cielo ce la mandi buona e non si macchi d'incesti.

L'anno della sua incoronazione sposa Margherita d'Austria, sorella di Ferdinando II e hanno otto figli dei quali cinque arrivano in età adulta.

-Il cielo ce l'ha mandata buona, una volta tanto.

È un tipo mite e abulico, lascia che governi il suo primo ministro che arricchisce sé stesso e i suoi familiari facendo ricorso a mezzi illeciti.

-Niente di nuovo sotto il sole, anzi d'antico.

Però in politica estera da respiro alla Spagna ottenendo la pace con Francia, Olanda e Inghilterra.

-Caccia i nostri amici moriscos e il danno per l'economia spagnola è grave.

Che fai, parli di Storia? La loro prima figlia Anna d'Austria sposa Luigi XII di Francia e dopo vent'anni di matrimonio da estranei nascerà Luigi Deodato, futuro Luigi XIV.

-Gli altri?

Filippo sarà il futuro re di Spagna, Filippo IV. Maria Anna di Spagna sposa Ferdinando III d'Asburgo, l'imperatore suo

cugino.

-Il vizio è contagioso.

Nasce Don Carlos.

-Un altro?

L'ultimo figlio Ferdinando diventerà Governatore dei Paesi Bassi spagnoli.

Robert Schumann
Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore (op. 97)
"Renana"

Filippo IV sposa Maria Anna d'Austria



-L'avranno perso quel loro simpatico mento?

Direi di no, guarda il ritratto! Filippo IV sposa in prime nozze Elisabetta di Francia, figlia di Enrico IV di Francia, che ha tredici anni.

-Chi ha tredici anni, Elisabetta?

Proprio lei.

-O incesto o pedofilia!

Macché! Sono altri tempi, si sposano per ragioni di stato, non l'hai capito? Sono i soliti matrimoni spagnoli incrociati. Elisabetta, francese, sposa Filippo, spagnolo. Suo fratello, Luigi, francese, sposa l'infanta Anna, spagnola. La coppia reale spagnola in fatto di figli è sfortunata. Elisabetta ha otto gravidanze. Sei femmine nascono e muoiono. Nasce l'unico maschio. In qualità di erede al trono bisogna trovargli una moglie adeguata e chi meglio di Marianna d'Austria sua cugina?

-Chi meglio? Una qualsiasi ragazza di un qualsiasi ducato italiano, ce ne sono tante a quel tempo, una sana e burrosa campagnola padana, per esempio.

Tranquilla, non sposa la cugina. A diciassette anni cade malato e ci lascia.

-Così, all'improvviso?

Chi dice vaiolo, chi appendicite, chi malattia venerea.

-Al momento gli Asburgo di Spagna non hanno eredi.

Elisabetta partorisce Maria Teresa che diventerà la prima

moglie di Luigi XIV.

-Ci si mettono anche i francesi a sposarsi tra cugini!

Hai ragione, Luigi XIV è cugino di primo grado sia da parte di padre sia di madre, ma a noi interessano gli Asburgo spagnoli e andiamo avanti. Elisabetta muore di parto e Filippo IV cade nel vizietto.

-Chi sposa, una cugina, una nipote, una zia, una cognata!

D'altra parte con una donna estranea gli è andata male.

-Se porta l'unico figlio maschio a puttane senza precauzioni! Pesca in famiglia e chi trova?

La nipote. Convola a giuste nozze con Marianna d'Austria che altri non è se non la figlia di sua sorella Maria Anna di Spagna, che ha sposato suo cugino, l'imperatore Ferdinando II

-A questi il mento si allungherà fino all'ombelico!

Nasce Margherita Teresa che sposa suo cugino l'imperatore Leopoldo I e ci lascia a ventidue anni. Altri tre figli durano al massimo quattro anni e infine nasce Carlo, l'erede al trono.

-Immenso gaudio!

Se tu lo vedessi ritratto!

-Il mento fino all'inguine?

Fino all'inguine no, di sicuro il più pronunciato di tutti gli Asburgo, al punto da non poter masticare. Sbava in continuazione, la sua lingua è larga che non si capisce quello che dice, ha problemi mentali e il viso deturpato. Gli storici del tempo lo definiscono basso, zoppicante, epilettico, anziano e calvo a trentacinque anni.

-La madre di Carlo è figlia della sorella del padre e sua zia e sua nonna da parte della madre... siamo a Zelig?

Succede al padre a quattro anni ed è la madre che regna in qualità di reggente, in attesa dell'età adulta. Non bastasse, il nostro Filippo IV ha avuto un altro figlio, don Giovanni d'Austria.

-Da chi?

Da Maria Calderon, non lo confondere con l'omonimo don Giovanni vincitore a Lepanto.

-Per carità! Almeno questo è sano?

Sano, al punto che marcia su Madrid e assume i pieni poteri da primo ministro.

Ludwig van Beethoven
Sonata n. 14 in do diesis minore op. 27
'Chiaro di luna'

Carlo II si sposa!



-Per tornare ai matrimoni, non mi dire che questo malandato individuo, mi riferisco a Carlo, ha trovato una principessa disposta a giacere con lui.

L'ha trovata, eccome!

-Chi sarebbe la meschina?

Maria Luisa di Borbone Orleans.

-Esagerato! La nipote di Luigi XIV.

La principessa lo ama per davvero e cade in depressione quando non rimane incinta.

-Per me Carlo è impotente.

Anche lui è innamorato della moglie e cade in depressione quando la Maria Luisa muore.

-Malattia più, malattia meno... non si risposa, spero!

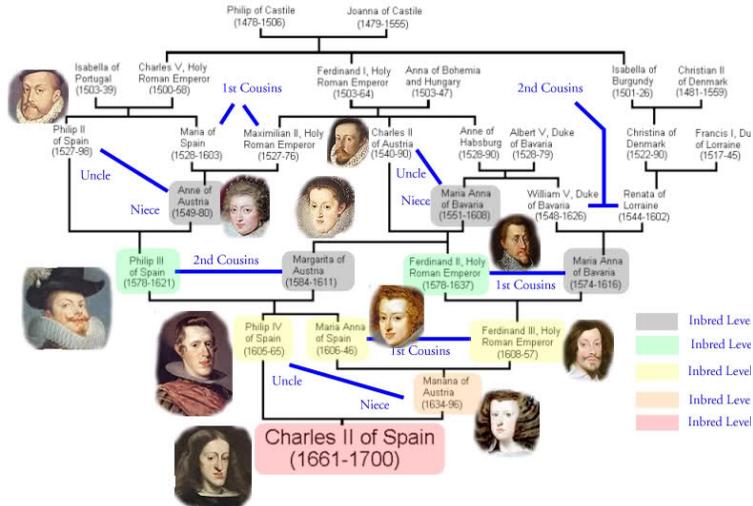
Si risposa con Maria Anna del Palinato di Neuburg, una famiglia fertile di suo. La nuova consorte si dimostra capricciosa e a corte comanda lei, di figli non ne vengono.

-Dai retta a me, è Carlo a essere impotente

Sai cosa ti dico, i due non fanno in tempo a consumare che il nostro Carlo ci lascia per un colpo apoplettico.

-Fine della dinastia spagnola degli Asburgo.

The Inbreeding of Charles II of Spain (1661-1700)



Questo è l'unico albero genealogico degli Asburgo di Spagna, esclusi i figli cadetti, spero si veda che il nostro Carlo è figlio di Filippo II e Maria d'Aviz, primi cugini, idem per i nonni, Carlo V e Isabella, il bisnonno materno aveva sposato sua nipote, Manuele I d'Aviz e Eleonora d'Asburgo, anche Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia erano cugini di secondo grado, mentre Emanuele e le sue due prime mogli, Isabella e Maria, erano cugini di secondo grado... mi sono perso...

-Dov'è il noir in questa Storia? Mi sono scioppata matrimoni regali combinati tra cugini e nipoti, malattie di ogni genere, figli non nati, nati morti, morti infanti, illegittimi, adesso mi aspetto il botto, non mi deludere.

Il primo dato contrastante è il numero elevato di nascite in rapporto al numero di coloro che superano l'adolescenza. La dinastia genera trentaquattro creature. Di queste, dieci muoiono prima di compiere un anno e altri diciassette prima di compierne dieci.

-Dieci e diciassette fa ventisette, su trentaquattro... l'ottanta per cento morti infanti.

In quei secoli in Spagna non arriva all'adolescenza il venti

per cento della popolazione.

-La famiglia che sta meglio in assoluto è quella più decimata in tenera età, si saranno fatti delle domande!

Io aggiungerei le morti in giovane età delle mogli, stressate da parti plurimi.

-Io aggiungerei i tradimenti passati sotto silenzio e le gravidanze interrotte.

Alla fine le domande ce le siamo poste noi contemporanei e la solita equipe di scienziati si è messa al lavoro, con i potenti mezzi a disposizione dell'Università di Santiago de Compostela un docente di genetica ha esaminato i geni degli Asburgo spagnoli.

-Bastava guardare i ritratti dei sovrani! I pittori dell'epoca, bravi e poco inclini all'apologia, curavano i dettagli... guarda Carlo, è un cadavere!

La conclusione della ricerca universitaria è quella che tutti noi abbiamo intuito dall'inizio. Gli Asburgo spagnoli si sono estinti a causa dell'alto numero di matrimoni tra parenti. La loro storia si contraddistingue per le unioni tra cugini e nipoti, una scelta discutibile dettata da ragioni politiche.

-Hanno aperto le tombe e analizzato le ossa, un brutto mestiere, non trovi?

Sono scienziati, hanno esaminato i cadaveri dei regnanti di sedici generazioni e per ognuno di essi hanno calcolato il grado d'incrocio.

-Spiegati meglio, lo sai che questi termini tecnici mi sono ostici.

Scusa, io ho fatto lo scientifico.

-Il guaio per me era che l'istituto era lo stesso.

Il guaio, non capisco.

-Fosse stato diverso, non ti avrei conosciuto.

Sei disposta ad ascoltare? Sono argomenti delicati e non vorrei toccare la tua suscettibilità.

-Sono pronta a tutto.

Il grado d'incrocio... misura la consanguineità tra gli esseri animali, oscilla tra zero e cento, più è alto e più significa che la creatura è stata generata da genitori consanguinei.

-Chiamiamolo di parentela che è più comprensibile

Un valore alto in certi animali è considerato un pregio.

-Di solito gli esempi chiariscono tutto e sono sicura

che tu uno pronto ce l'hai.

Certo che ce l'ho, ma è quello che volevo evitare.

-Ti tiro per i capelli.

Mi rifiuto. Vai a leggerti la letteratura scientifica. In antropologia viene chiamata endogamia, il suo opposto è l'esogamia.

-Ti dico la verità, non ho voglia di andare in rete per sapere queste cose.

Ti deve bastare sapere che Carlo ha un grado di parentela del venticinque per cento, mentre il primo Filippo, il Bello che sposa Giovanna ritenuta pazza è solo del due virgola cinque.

-Normale?

Normale quello di Filippo il Bello.

-Mi sa che la strage dei rampolli è collegata all'alto grado di parentela.

Non c'è dubbio, con l'aumentare del valore aumentano la probabilità di comparsa di malattie ereditarie rare recessive, la scarsa fertilità sia nei maschi sia nelle femmine, l'alta mortalità della prole e le patologie gravi.

-Carlo II è l'esempio concreto. Se i suoi antenati avessero contratto matrimoni d'amore invece che dettati da ragioni di stato, fra zii, cugini e nipoti, non sarebbe finita così.

Non escludiamo che Carlo II abbia avuto un deficit intellettuale.

-Però ci sono state nascite fuori dal matrimonio, quelli il sangue ce l'avevano buono.

È risultato ininfluenza. Alla fine Carlo II è come se fosse stato generato dall'accoppiamento tra fratelli o genitore-figlio e l'argomento è chiuso.

-Finiscono gli Asburgo spagnoli!

Per volontà di quel malandato di Carlo II la corona passa a Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV e di Maria Teresa d'Austria, sorella maggiore di Carlo II.

-Basta, non ne posso più.

Inizia l'epoca dei Borbone, l'odierno re di Spagna, Juan Carlos, è un Borbone, anche se...

-C'è del noir nella Spagna di oggi?

Qualcuno sostiene che la dinastia dei Borbone siede da oltre tre secoli sul trono senza averne diritto.

-A me viene spontanea la stessa domanda: loro lo

sanno?

Ho letto un libro che mi ha dato da pensare. Chi nominerà erede Carlo II? I paesi europei si contendono la successione, incombe una tremenda guerra. Gli autori del libro sostengono di aver raccolto un nutrito materiale attingendo dagli archivi spagnoli, di averlo sottoposto a esperti di grafologia ed è emerso che il testamento di Carlo II è un falso. Quanto meno la sua firma. Lo scopo è d'impedire a Carlo II di scegliere un Asburgo austriaco.

-Ne ha tutto il diritto, sono parenti.

S'ipotizza che a realizzare il falso testamento sia stata l'italiana Maria Mancini, la bella e intelligente nipote del cardinale Mazzarino, della quale il giovane Luigi XIV si è innamorato e la vuole sposare a tutti i costi.

-Io questa storia non la conosco!

In Francia è celebre, la nobildonna romana è stata sposata per quarant'anni al Re Sole e, una volta costretta a separarsi per ragioni politiche, ha trattenuto con il re una fitta corrispondenza. Alla corte di Carlo gli fa da spia.

-Mi stai dicendo che a causa di un testamento falso è scoppiata una guerra che ha messo in ginocchio e ridotto alla fame un intero continente?

Ti stupisci? Ti farà piacere sapere che Carlo d'Angiò alla fine la spunta e con il nome di Filippo V diventa re di Spagna e di tutto il resto.

-Per quale motivo dovrei gioire?

Sposa una burrosa e sana ragazza padana e i Borbone regnano ancora oggi.

-Chi sarebbe la fortunata?

Elisabetta Farnese.

-Se non interveniamo noi italiane!



Felix Mendelssohn
Sogno di una notte di mezza estate n. 9 (op. 61)
"Marcia nuziale"

Atto X

Il Voivoda di Valacchia

Invitò a corte tutti i signori e i nobili del paese, quando il pranzo ebbe fine, si rivolse al più anziano e gli chiese quanti principi che avessero regnato nel paese si ricordasse. L'uomo rispose quel che sapeva, interrogò gli altri, giovani e vecchi, uno rispose cinquecento, un altro trenta, e nessuno è giovane da ricordarsene meno di sette. Allora fece impalare tutti quei signori, che sono in numero di cinquecento.

Vlad III: Chi ha scritto queste stupidaggini nei miei confronti?

Signor principe...

Vlad III: Principe è un termine che non conosco, io sono il voivoda di Valacchia ed esigo il rispetto delle mie nobili origini.

Come lei desidera, signor voivoda, abbiamo tratto il brano da un libretto scritto in lingua tedesca.

-Chi l'ha scritto?

Un anonimo.

Vlad III: Io sono Vlad III di Valacchia, figlio di Vlad II, uomo valoroso appartenente all'Ordine del Dragone, nato per proteggere i Cristiani e lottare contro i turchi, lei dovrebbe sapere che Costantinopoli cade per mano di Maometto II quando io sono infante.

Ne siamo stati informati, signor voivoda, ciò che ci piacerebbe capire è come un principe di uno stato europeo, baluardo della Cristianità sia diventato l'archetipo del tiranno crudele, il simbolo del male assoluto, fino a diventare il personaggio negativo di uno scrittore irlandese di fine Ottocento.

Vlad III: A me lo chiedi? Io sono morto da oltre cinque secoli, di scrittori irlandesi non so niente.

Lei, grazie a questo scrittore, è diventato uno dei personaggi più famosi di tutti i tempi.

-Dovrebbe ringraziarlo, non sia altezzoso!

Vlad III: Signora, le consiglio un'escursione nelle selvagge foreste dei Carpazi.

Mi stuzzica la solita questione: lei, signor voivoda, è stato davvero cattivo?

Vlad III: E' una domanda stupida, lasciati stuzzicare da altro.

È nella mia indole metter in discussione tutto e tutti.

Vlad III: Nella Storia non si può usare il termine cattivo, se lo metta in testa! La concezione del bene e del male cambia nei secoli!

Le concedo un fondo di verità in quello che dice. La sua figura è stata oggetto di letture e di giudizi diversi: tiranno pazzo e crudele, serial killer del trono, modello di sovrano giusto e severo, un eroe.

Quell'episodio, l'impalamento di cinquecento persone, è andato in quel modo?

Vlad III: Sono al potere da tre anni, mi viene l'idea d'invitare a palazzo i miei vassalli per il pranzo pasquale. Il trono non è saldo nelle mie mani, due anni prima mio cugino si è fatto nominare anche lui voivoda di Valacchia.

Ha potenti alleati. Primo fra tutti il re d'Ungheria Mattia Corvino, poi i ricchi borghesi delle città transilvane e infine i vassalli che lei ha invitato a pranzo.

Vlad III: Sono tutti contro di me e vorrebbero al mio posto un sovrano mediocre e manovrabile.

A suo cugino ha fatto fare una brutta fine.

Vlad III: Non direi, lo sconfiggo, scava la tomba con le sue stesse mani, lo decapito e lo butto dentro, cosa c'è di strano?

Se guardiamo al suo passato e a quello della sua dinastia, non vediamo che assassini, rapimenti e detronizzazioni.

Vlad III: Come in tutte le dinastie europee! Ho assoluta necessità di rafforzare il potere, di circondarmi di persone fedeli e affidabili.

Perché quella domanda, quanti principi valacchi ricordi?

Vlad III: Te lo spiego con altre parole: a quanti principi sei sopravvissuto, alimentando l'instabilità del regno?

La domanda è arguta e il ragionamento sottile.

Vlad III: Secondo quello stupido libretto, la risposta avrebbe determinato la mia decisione e dopo il banchetto avrei impalato tutti quelli di fedeltà incerta sostituendoli con nobili miei.

L'ha fatto, signor voivoda? Mi concede un tentativo di riabilitare la sua figura storica?

Vlad III: La cifra di cinquecento è una menzogna.

Devo darle atto che non è facile ricostruire ciò che accadde in quella Pasqua, le cronache contemporanee non ne parlano.

Vlad III: Non ti sembra strano? Cinquecento nobili non ci sono in tutta l'Ungheria! Nel mio territorio sono ventitré, se vuoi ti mostro i documenti ufficiali, dopo Pasqua all'anagrafe ne mancano undici.

-Soltanto undici?

Vlad III: Mi rivolgo a entrambi, prima di dare retta a libretti anonimi, informatevi e imparate a non considerare gli eventi fuori dal contesto storico. Ciò che sembra un esempio di crudeltà e un gesto efferato, una volta verificato e contestualizzato, cambia di valore.

Concordo con lei, signor voivoda, diminuire il numero dei consiglieri da ventitré a undici è un gesto persuasivo.

-Uccidere undici persone è diverso che ucciderne cinquecento!

Vlad III: Non siate ironici! Il mio è un atto di realismo politico, simile ad altri sovrani europei.

Signor voivoda, a maggior ragione è importante stabilire per quale motivo il suo gesto sia stato falsificato e portato ad esempio di crudeltà. In altre parole, per quale motivo il numero dei nobili uccisi diventa cinquecento?

Vlad III: Tu devi studiare la geografia!

Prego?

Vlad III: Hai presente dove si trova la mia terra, la Valacchia?

Più o meno... in Romania.

Vlad III: Quando regnavo io la Romania non esisteva!

-Lo perdoni, ha fatto lo scientifico

Vlad III: Il mio regno si estende a Sud dei Carpazi e raggiunge il Mar Nero, è una regione povera, ma importante dal punto di vista geopolitico. Io controllo la foce del Danubio, le vie commerciali che collegano l'Asia all'Europa e sulle mie strade transitano merci richieste.



-Raccoglie anche delle belle tasse doganali!

Vlad III: Valacchia e Transilvania, circondate da nemici potenti, cercano di destreggiarsi per non essere sopraffatte, di qui le alleanze di volta in volta con ungheresi, polacchi e ottomani. Noi siamo Cristiani ortodossi e il mio principato dovrebbe essere legato al Regno d'Ungheria.

Ma i rapporti non sono tranquilli, lei e i suoi predecessori non siete l'esempio dei vassalli ubbidienti e sottomessi.

Vlad III: Tra i miei territori e l'Ungheria c'è la Transilvania. Un territorio popolato da città abituate all'autogoverno, gente diversa dalla mia per cultura e religione, borghesi cattolici e fedeli alla corona ungherese.

Gli ungheresi stessi li hanno chiamati dal Reno e dalla Mosella per farli lavorare nelle miniere d'oro e d'argento.

Vlad III: Noi li chiamiamo i sassoni. Devo ammettere che nel tempo hanno sfruttato alla grande la possibilità di coniare moneta per conto del sovrano ungherese.

Se ho ben capito, signor voivoda, Ungheria, Transilvania e Valacchia sono legate da interessi economici forti, separate da appartenenze politiche, culturali e religiose contrastanti.

Vlad III: A complicare la situazione ci si mette un

vicino potente e pericoloso, l'Impero ottomano. La mia posizione, puoi ben vedere, è delicata.

Vediamo di analizzare la situazione... in Transilvania trova ospitalità suo cugino che lo vuole scalzare dal principato... Mattia Corvino ha deciso di consolidare il suo potere appoggiando le proteste dei sassoni contro di lei... l'aggressività turca la costringe a intervenire contro il sultano... sì, una posizione delicata, non c'è dubbio!

Lei è solo, signor voivoda, lei è solo contro la minaccia turca, i suoi alleati lo sono solo sulla carta e le negano un concreto aiuto per salvaguardare gli interessi comuni.

Vlad III: I miei alleati, come lei li chiama, non tengono in considerazione quanto io sia un valoroso guerriero! Sui campi di battaglia, alla mia guida, la resistenza e la capacità bellica del mio esercito è formidabile, i turchi subiscono pesanti sconfitte.

Ci va di mezzo la popolazione civile.

Vlad III: Senza dubbio! Le leggo un brano di una lettera che ho scritto a Mattia Corvino: i luoghi dove si trovano i guadi sono stati bruciati e distrutti, gli abitanti, uomini, donne, giovani e bambini, neonati compresi, sono stati uccisi... e a lei aggiungo che le cifre che riporto nel mio resoconto al re contano solo i morti le cui teste sono state portate ai miei ufficiali, quelli che non sono stati registrati sono morti bruciati nelle loro case.

Si aspetta che la Storia le renda giustizia?

Vlad III: Battaglie vinte in campo aperto e stragi efferate non servono se non sono accompagnate da incursioni notturne destabilizzanti e da supplizi inferti a scopo dimostrativo.

Potrebbe, signor voivoda, citarmi un episodio in particolare?

Vlad III: Maometto II arriva alle porte di Targoviste, non la conquista, ad attenderlo trova una foresta di cadaveri turchi impalati, uomini, donne e bambini catturati nelle incursioni e nelle battaglie precedenti che ho fatto trapassare da pali ed esposti all'esterno fino a coprire lo spazio di tre chilometri quadrati.

Inutile sottolineare, signor voivoda, che tutto questo ci fa orrore!

Vlad III: Che cosa, il supplizio in generale o

l'impalamento in particolare?

La messa al palo, una morte che si protrae per giorni, una sofferenza amplificata in svariati modi a seconda della malvagità del boia, dalla frattura delle gambe alla lacerazione del volto e dei seni con strumenti spinosi e uncinati, ai bastoni infilati nel condotto anale o vaginale.

Vlad III: E' una tortura medioevale in auge nello stesso periodo anche presso di voi mediterranei.

Ma non usata.

Vlad III: Da voi si usa il rogo, la tortura prediletta da infliggere agli eretici, l'hanno subita centinaia di presunte streghe. Il condannato, prima di essere incenerito, viene appeso in alto in modo che a quell'orribile spettacolo tutta la popolazione venisse colpita dal terrore, e intanto gli si straziano i fianchi con degli uncini così da rendere il corpo una massa deforme. Cosa mi dici dei liquidi bollenti? Hanno il vantaggio della semplicità, si riscalda un calderone pieno d'olio fino alla bollitura e s'immerge la vittima partendo dalla testa. A meno che i carnefici abbiano l'ordine di prolungare la sofferenza e l'agonia, allora l'immersione avviene nel liquido freddo con mani e piedi legati e la testa fuori, e si accende il fuoco.

Tutto vero, signor voivoda, dopo un regolare processo.

Vlad III: Regolare processo? Il Tribunale dell'Inquisizione? Parlami delle mutilazioni eseguite con tecniche tanto rozze che il condannato muore per dissanguamento. Se la condanna viene inflitta per disobbedienza militare o per ribellione si ricorre alla sega iniziando a squarciare il corpo dall'inguine e procedendo verso l'addome. Non è un metodo eseguito per caso o per comodità, in questo modo si aumenta la quantità di sangue che arriva al cervello e diminuisce la possibilità che il condannato svenga o perda conoscenza, un'agonia prolungata ad arte. Potrei proseguire con gli squartamenti, gli spellamenti, le gogne, il lancio da un dirupo, l'annegamento, la grande ruota, la vergine di ferro...

Che diamine, signor voivoda! Comunque l'impalamento non è da meno, in fatto di sadismo.

Vlad III: E' il metodo diffuso tra gli ottomani e praticato da tutti i popoli rumeni nell'esercizio della giustizia!

Un metodo antico, nessuno si azzardi ad affermare che l'ho inventato io! È noto agli egizi, praticato dagli assiri nei confronti dei giudei, dai cartaginesi, dai persiani, Dario impalò tremila babilonesi.

Le aggiungo gli svedesi verso i danesi indipendentisti e i rivoluzionari russi. Comunque, signor voivoda, è il metodo che lei preferiva.

Vlad III: La Storia mi renderà giustizia!

Per quale merito, se è lecito chiedere?

Vlad III: Per aver eliminato la distinzione della pena in base alla classe sociale. Ai boiardi era riservato il taglio della testa, ai borghesi l'impiccagione... io impalo senza distinzione di classe chiunque meriti la pena di morte. L'unica discriminante è il sesso, agli uomini vengono inflitti l'evirazione e l'impalamento anale, più per infamia che per atrocità, alle donne quello vaginale.

-Vai!

Vlad III: Signora, sono adultere! Si ricordi di Romilda che s'invaghisce del sovrano avaro e gli apre le porte della sua città in cambio di un matrimonio... non è l'impalamento la giusta pena per colei che ha guardato più alle sue voglie che alla salvezza dei suoi cittadini e parenti?

-Io muoio dal desiderio di conoscere la tecnica!

Vlad III: Gliela spiego. Ci sono regole ben precise, il dolore dev'essere estremo per non permettere al condannato di lamentarsi e di urlare, mentre il palo, spalmato di olio e di miele, non deve ledere organi vitali, in particolare i polmoni che devono dare la possibilità al condannato di respirare per giorni.

-Questo l'ironia non la conosce!

Non lo fermi, fingi di ascoltarlo e pensa ad altro.

Vlad III: Il cuore e il fegato devono rimanere integri. Il palo viene issato e conficcato in una buca scavata nel terreno e rinsaldato con cunei di legno, i piedi del condannato legati in modo che non scivoli verso il basso, si ricopre il corpo di miele o di altre sostanze dolci da attirare ogni tipo d'insetto.

-Sono incerta sulla cena, che ne dici di una frittata con le zucchine?

Vlad III: Questo è il modo con cui mantengo l'ordine, insegnando a chiunque che il furto non è tollerato nelle miei

terre.

-Dimenticavo, viene anche nostra figlia, il marito è di guardia.

Davvero? Speriamo che non stia al telefono tutta la sera con i suoi pazienti, altrimenti non si scambia una parola.

-Ti lamentavi che quand'era piccola non la smetteva di chiacchierare e non voleva mai andare a letto.

Dieci anni della mia vita per una serata come allora!

Vlad III: Le punizioni vengono inflitte senza eccezioni: punisco chi non rispetta le mie leggi, uomini o donne, e non importa l'età, la religione o la classe sociale... mi state ascoltando?

Direi che può bastare, signor voivoda.

Vlad III: Utilizzo questa pena in modo massiccio e sistematico, lo scopo dev'essere chiaro.

-Buonanotte mamma, buonanotte papà...

Dormi bene mamma, dormi bene papà...

Vlad III: Una sentenza cui segue l'esposizione pubblica del giusto tormento è un sistema efficace per dissuadere altri a commettere lo stesso reato.

-Bisognava rispondere, sogni d'oro, amore mio.

Con tono suadente, altrimenti ce la trovavamo ai piedi del letto che ci chiedeva se eravamo in collera con lei

Vlad III: Nel caso di conflitto serve per dissuadere il nemico dall'attacco o il congiurato dal tradimento.

Come mostrare dalle mura le teste dei nemici uccisi.

-Lascia stare, ti ci metti anche tu?

Vlad III: Io conosco i nemici contro i quali sono lasciato solo, ho trascorso presso la corte del sultano la mia infanzia da ostaggio, sono determinati e pericolosi.

Mattia Corvino segna la sua fine politica e determina la sua fama futura, signor voivoda.

Vlad III: Per lui sono una spina nel fianco, un vassallo autonomo che riesce a respingere il pericolo turco, che lui, il grande sovrano, non è in grado di fare.

Si lasci aiutare, signor voivoda, da quello che noi sappiamo.

Vlad III: Lo storico sei tu.

La devo correggere! Io sono uno scrittore indipendente noir non professionista, che sta mettendo un piede nella Storia. Mattia Corvino viene considerato uno dei maggiori

protagonisti di quell'epoca, un valoroso difensore del suo paese contro l'Impero ottomano e un mecenate artistico.

Vlad III: Senti, senti.

Lei, signor voivoda, la pensa in altro modo, ne prendo atto. Suo padre, Vlad II Dracul oscilla tra l'appoggio al Sacro Romano Impero e l'aiuto al sultano turco, paga i tributi a entrambi e non esita a usare i figli per scopi politici.

Vlad III: Non avendo forze sufficienti, preferisce scendere a patti con i turchi, pagando tributi in natura o in denaro, finché consegna al sultano me dodicenne e mio fratello come ostaggi, ottenendo l'assicurazione che la Valacchia non sarebbe stata invasa. Vengo educato alla corte del potente e corrotto sultano turco, imparando a usare il terrore come strumento di potere.

Avete vissuto nel lusso di due corti. Suo padre muore e lei viene liberato, suo fratello rimane presso il sultano. Inizia la sua sanguinosa scalata al potere.

Vlad III: Grazie a me la Valacchia mantiene l'indipendenza dall'Impero ottomano.

Sfruttando il malcontento contadino nei confronti dei grandi proprietari terrieri, lei, signor voivoda, dopo un breve periodo passato in Moldavia sconfitto dai boiardi, decide di liberarsi in maniera risoluta di tutta l'opposizione. Oltre all'impalamento usa altre torture ed esecuzioni capitali: scuoiamento, rogo, decapitazione, olio bollente, fino agli incendi dei villaggi.

-Basta!

Si è calcolato che nel corso della sua vita manda a morte centomila persone, escludendo i nemici caduti in battaglia.

Vlad III: Non tengo questo genere di conti.

Lei, signor voivoda, regna sei anni, periodo durante il quale commette buona parte delle efferatezze che l'hanno reso famoso.

Vlad III: Con il mio coraggio impedisco l'invasione turca. Ti sembra poco?

Lei è feroce, sadico e spietato, usa anche armi batteriologiche.

-Che dici? A quel tempo non esistono!

Ordina agli appestati di travestirsi da guerrieri turchi e di entrare nella fila del nemico, espandendo la malattia. Butta

carogne di animali e uomini nei corsi d'acqua, incendia interi villaggi nell'intento di terrorizzare il nemico infondendogli l'orrore nel cuore.

-Parlate di donne, una volta tanto sarei contenta!

Non capisco, cosa c'entrano le donne?

-Di calcio e di motori il signor voivoda non può parlare! Non rimangono che le donne.

Vlad III: Da dire ne avrei!

Mi parli di Cristiana.

Vlad III: Una donna dalla bellezza straordinaria, nata sul Mar Nero da padre turco e madre rumena, ha gli occhi verdi che nascondono misteri scoperti, una rosa sul seno sinistro le conferisce virtù magiche.

La sua prima moglie è una sedicenne transilvana.

Vlad III: Comprata per cento sacchetti d'oro.

Dalla quale ha due figli, la donna si uccide gettandosi dalle mura del castello.

Vlad III: Il nostro castello è sotto assedio e mia moglie crede di essere in trappola.

La seconda moglie è una cugina del re Mattia Corvino.

Vlad III: Sposata per ragioni di stato.

Ma lei, signor voivoda, ha molte amanti, che tratta con estrema durezza.

-Voi uomini siete così scontati!

Vlad III: Signora, io sono il voivoda di Valacchia, non se lo dimentichi. I matrimoni sono di convenienza.

Torniamo alla politica?

-Concesso.

Venezia e il Papato anticipano a Mattia Corvino una grossa somma affinché organizzi una solida difesa contro l'avanzata ottomana, ce ne parli, per favore.

Vlad III: Come dimenticarlo, quell'anno! Mattia Corvino deve decidersi: se, come e quando muoversi contro i turchi, ma appoggiarsi a me l'avrebbe danneggiato.

Per quale motivo, signor voivoda? In fondo siete alleati.

Vlad III: Avrebbe significato dare prestigio a un vassallo indisciplinato e di conseguenza si sarebbe alienato le simpatie della Transilvania, una regione pronta a pagare i tributi richiesti, le rendite rappresentano un terzo delle entrate del regno.

Vlad III: Decide di sostituirmi con qualcuno a lui vicino, mi attrae presso la sua corte con la promessa di darmi in sposa sua figlia, e mi fa arrestare, ponendo mio fratello sul trono valacco, personaggio docile, gradito a tutti, re e sassoni.

Non le basta una moglie e chissà quanti amanti?

Vlad III: Come giustifichi questo gesto nei confronti dei promotori della lotta contro i turchi? Hai imprigionato, mio caro re, l'unico uomo che sia riuscito a frenare l'avanzata del sultano, te ne rendi conto?

-Questa volta il signor voivoda sulle donne fa orecchie da mercante.

Johann Strauss
Sul bel Danubio blu

Siamo tornati all'inizio della nostra Storia.

Vlad III: Il libretto tedesco è stato ispirato da Mattia Corvino mentre sono ai ceppi? Fosse solo quello! Spuntano strani testi, perfino lettere fatte recapitare al papa che dimostrerebbero il suo tradimento.

Vlad III: Scritte da chi?

In apparenza da lei stesso, rivelerebbero la sua vicinanza al sultano.

Vlad III: Falsità!

Senza dubbio, signor voivoda, senza dubbio! Il libretto anonimo continua con decine di atrocità che lei avrebbe commesso, impalature di uomini, di donne e di bambini a migliaia, una donna incinta sventrata per capire il funzionamento della gravidanza, madri costrette a mangiare i propri figli, banchetti a base di gamberi allevati con cervelli umani...

-Io me ne vado, voi ci prendete gusto.

Vlad III: Non essere generico, raccontami un episodio specifico!

Quella volta che un ambasciatore del sultano arriva nel suo palazzo, si getta ai suoi piedi senza togliersi il turbante, simbolo della propria religione...

Vlad III: Io, irritato da quel gesto, ordino d'inchioidare il turbante alla testa dell'ambasciatore:

Credetemi se vi dico che non voglio che perdiate quel prezioso turbante.

Vlad III: Questo episodio è vero, il resto sono esagerazioni, fantasie, amplificazioni della realtà senza contestualizzazione.

Il risultato è che lei diventa un tiranno valacco traditore della Cristianità, un essere cattivo e affetto da crudeltà irrazionale e morbosa. La sua triste fama è fissata per sempre.

Vlad III: Può una propaganda orchestrata da Mattia Corvino che mi tiene prigioniero, con l'appoggio dei sassoni e di mio fratello bel fantoccio che governa al mio posto, una propaganda che serve a motivare una strategia politica, ad avere una diffusione enorme?

Noi la chiamiamo macchina del fango, oggi è il metodo migliore per screditare chiunque ci è contro, abbiamo mezzi che lei, signor voivoda, non può immaginare!

Vlad III: Lo so che siete in grado d'inventare strumenti di tortura sofisticati.

Ce l'ha insegnato lei, se si vuole sconfiggere il nemico bisogna usare più crudeltà di quella di cui lui sarebbe capace. Mattia Corvino ha ottenuto un risultato maggiore delle sue stesse aspettative, non è riuscito a controllare gli eventi. Gli opuscoli sono una sorta d'intrattenimento di massa, in una società dov'è entrata in uso la stampa da poco.

Vlad III: Te la dico io la verità! Alla radice del successo di tali falsità c'è la vostra morbosa curiosità per le manifestazioni del male, oltre alle polemiche politiche che mettono in contrasto la libertà con la tirannide, intanto che gli intellettuali e i filosofi iniziano a ragionare su quale siano le radici del potere, quali i suoi limiti

Lei, il mostro di Valacchia, è oltre il limite!

Vlad III: Chi al posto mio si sarebbe comportato in maniera razionale? Lasciato solo negli sperduti e lontani confini, nell'estrema difesa di un territorio minacciato da un Impero forte e aggressivo di religione musulmana! Ti rendi conto che i testi propagandistici di Mattia Corvino hanno trasmesso al mondo una sola lettura, quella di un crudele tiranno impalatore!

Lei, signore voivoda, conosce altri testi che potrebbero

riabilitare la sua fama?

Vlad III: Almeno uno, scritto da un russo alla corte di Ivan III.

Potrebbe espormi i contenuti?

Vlad III: Interpreta la mia storia in un'altra maniera. Come Macchiavelli, vede in Cesare Borgia il modello del principe, allo stesso modo l'autore del libro riconosce nei miei metodi i comportamenti che lo zar dovrebbe tenere: la severità nei confronti dei nobili riottosi, l'eguaglianza dei sudditi davanti alla legge, l'idea che un sovrano deve essere severo e giusto, rispettoso ma non succube nei confronti della Chiesa, abile e intelligente nel trattare con i falsi amici e determinato nelle azioni militari.

Lei, signor voivoda, ritiene di essere stato tutto questo?

Vlad III: Senza dubbio!

Mi piacerebbe conoscere l'autore di quel libro.

Vlad III: La nazionalità e l'identità dello scrittore è controversa. Forse un sacerdote rumeno, forse un monaco dalla Transilvania, oppure un moldavo alla corte di Stefano il Grande. Io penso sia stato un diplomatico russo.

Sono d'obbligo delle ricerche approfondite!

Vlad III: In un periodo in cui in tutta Europa il potere del monarca diventa forte fino ad assumere i caratteri dell'assolutismo, io, Vlad III di Valacchia, sono il modello del sovrano che suscita timore e rispetto.

Ora però la nostra storia deve avere una fine.

Vlad III: Per quanto mi riguarda la Storia non finisce mai.

Dove finisce la realtà inizia la leggenda, lei lo sa!

Vlad III: Mattia Corvino mi libera, il bel principe fantoccio non è in grado di regnare, solo io avrei fatto paura ai turchi.

Se la sente, signor voivoda, di raccontare la sua morte?

Vlad III: Non dirmi che circolano leggende?

Almeno tre, mi permette?

Vlad III: Avanti!

Lei muore in battaglia.

Vlad III: Esatto!

Tagliato a pezzi insieme a quattromila dei suoi uomini?

Vlad III: Falso!

Vittima di un tradimento da parte di un uomo di sua fiducia, un turco le si avvicina alle spalle e le taglia la testa con una spada... morto lei, i suoi uomini si perdono d'animo e vengono sconfitti.

Vlad III: Questa mi piace, la terza?

Lei riesce per l'ennesima volta a mettere in fuga i turchi, il suo esercito li rincorre e li uccide senza pietà, lei, preso da un raptus di gioia sale su una collina per vedere il massacro. L'errore le è fatale. Lontano dal suo esercito, un suo soldato la scambia per un turco e la colpisce con una lancia.

Vlad III: Sono morto tante volte, così mai!

Mi conferma la sua testa esposta dal sultano sul muro del palazzo imperiale?

Vlad III: Muoio paladino della Cristianità.

Intanto i testi contro di lei circolano trasformandola in qualcosa d'altro.

Vlad III: Tutti succhiano il sangue della Storia.

Johannes Brahms
Danza ungherese n. 5 in fa diesis minore

Passano i secoli, signor voivoda, nella sua patria lei viene dimenticato e riscoperto quando la Valacchia, la Moldavia e la Transilvania diventano un unico stato, lei avrebbe tutte le caratteristiche per essere inserito tra gli eroi nazionali che hanno difeso in passato l'indipendenza della Romania tutta intera dai turchi.

Vlad III: Avrebbe? Usi il condizionale? È stato così! Oggi in Romania sono considerato un eroe dell'indipendenza nazionale, anzi il fondatore dello Stato nazionale rumeno.

Non proprio, signor voivoda, nell'Europa occidentale il comunismo ha diviso in due l'Europa per un lungo periodo, e se la parte orientale la celebra, quella occidentale nei suoi confronti ha ben altro atteggiamento.

Vlad III: Spiegati meglio.

Ceausescu celebra il mezzo millennio della sua morte e in quel frangente numerose pubblicazioni la presentano da riformatore, un comandante senza paura, un principe severo e giusto.

Vlad III: Qualcuno ha capito tutto!

Mentre presso di noi occidentali continua l'effetto della propaganda di Mattia Corvino.

Vlad III: Siete puritani fuori e morbosi dentro. Vi lanciate nella conquista del mondo tramite l'industria e la tecnologia, ma vi appassionare alle storie dell'orrore, attirati e terrorizzati allo stesso tempo dalla morte.

Alla fine dell'Ottocento un impresario teatrale irlandese, il citato Bram Stoker scrive un romanzo dal nome Dracula, ispirato alla sua figura, signor voivoda.

Vlad III: Dracula? Poco originale, visto il soprannome di mio padre, Dracul.

Signor voivoda, Vlad III di Valacchia, chiunque lei sia stato, per noi è un mito!

Vlad III: Ne sono lusingato!

Il bravo romanziere ha messo insieme una miscela esplosiva d'ingredienti in grado di creare un personaggio dal successo mondiale.

Vlad III: Qual è la mia peculiarità?

È un vampiro, signor voivoda!

Vlad III: Io un vampiro? Ridicolo! Come è successo?

Stoker non si affida alla propria immaginazione, fa ricorso alla Storia e alla tradizione popolare.

Vlad III: Come mi descrive?

È una specie di uomo-lupo, perverso dalla virilità deviata, un diabolico seduttore, tutt'altro che romantico.

-Romantico? Non credo che il signor voivoda sappia cosa significa.

Vlad III: Io sono basso, forte e robusto, freddo e terribile di aspetto, con un naso aquilino, narici larghe, un volto magro e rossiccio, con grandi occhi verdi spalancati e incorniciati da nere ciglia, folte e lunghe, che danno agli occhi un aspetto terrificante. Il viso e il mento sono rasati, porto i baffi. Le tempie larghe aumentano l'ampiezza della fronte. Un collo taurino unisce la testa dalla quale le ciocche nere dei capelli scendono sulle mie larghe spalle.

-Me lo vedo al largo di Capri che, indossando un costume bianco, tende la mano a una leggiadra fanciulla in bikini!

Stoker aggiunge una certa tendenza all'omosessualità.

Vlad III: Non posso ascoltare queste idiozie!

Nel mio piccolo ho identificato tre elementi che hanno determinato questo successo mondiale.

Vlad III: Successo mondiale un vampiro?

Il primo, gli ambienti cupi ed esotici.

Vlad III: Ti riferisci alle foreste transilvane e ai manieri arroccati su ripide alture?

Il secondo, il terrore della morte apparente, di quella realtà ai margini tra la vita e la morte, che per noi gente comune sono le messe nere, le sedute spiritiche.

Vlad III: Non so cosa siano.

Eppure le leggende dei vampiri sono diffuse nell'area balcanica e rumena fin dal sedicesimo secolo.

Vlad III: Io sono vissuto prima.

Il terzo, il sesso. La condanna e la curiosità morbosa verso le donne lascive che si lasciano morsicare sul collo.

Vlad III: Sono così cambiate le donne?

-Iniziano a ottenere indipendenza economica e autonomia nelle scelte personali.

Vlad III: Facendosi succhiare il collo?

Un fatto è certo. Lei, signor voivoda, non c'è più.

Vlad III: Io per primo non lo metto in dubbio.

Rimane Dracula.

Vlad III: Ogni lettura di un personaggio storico rimarrà incerta se insistete a dare retta alle fonti di parte, quelle condizionate dalle intenzioni di chi le ha prodotte.

Non ci sono aggettivi plausibili per descriverla.

Vlad III: Io non sono stato amato in vita, lo ammetto, sono lontano dai vostri luoghi comuni che classificano un uomo buono o cattivo, pio o blasfemo, leale o traditore.

Claude Debussy
Il pomeriggio di un fauno

Atto XI

Il dottor Voronoff
I favolosi anni sessanta
La Storia parla con le pietre
Esiste l'elisir di lunga vita?

Il dottor Voronoff

I favolosi anni sessanta

Gli alberi ondeggiavano nel buio fin dal momento in cui io e mia nonna siamo scesi dalla corriera. Per tutta la notte era soffiato un forte vento, il mare si era alzato, la luna era sparita e dalla porta finestra la terrazza pramosa era scura come il cielo.

Mia nonna si addormenta vestita sul divano. Non c'è verso di convincerla a spogliarsi e farsi una doccia.

Si sveglia tossendo, si accende una sigaretta, la prima dei due pacchetti che fumerà nell'arco della giornata, la maggior parte offerte da altri, chiunque sia. Si lava e si cambia gli indumenti. La colazione in casa non è prevista, così come il pranzo e la cena.

Per mia nonna il cromosoma della casa non è presente nel suo DNA. La sua vita è fuori. Non per la strada, in un altro luogo, nel bar durante il giorno e in una sala da gioco la sera.

Al bar gioca a carte, scala quaranta, al casinò gioca alla roulette. Quando ha fame si fa servire un caffè con latte e cornetto o un toast o un piatto pronto che i gestori del bar preparano per la clientela.

Io mi adeguo. Le vincite a carte sono cosa sicura e da quando viviamo insieme io mi nutro di gelati, paste, toast e piatti tiepidi. Le vincite alla roulette sono meno sicure, ma il bilancio mensile è positivo. Con la pensione mia nonna paga affitto e bollette, con le vincite al gioco si vive con decoro. Nelle mie tasche non manca qualche biglietto da mille lire per fare bella figura con le ragazze.

Scendendo a piedi sul lungomare, in discesa mia nonna ce la fa a camminare, so che, causa tempo incerto, sarebbe stata una giornata tutta da inventare.

Per lei il problema meteorologico è marginale, avrebbe giocato al coperto, disturbata dalla gente che si sarebbe seduta ai tavoli vicini parlando di facezie. Va bene così, i suoi compagni di gioco, meno attenti di lei alle carte e senza il problema di dover vincere, si distraggono e fanno fesserie.

Per noi della compagnia la mancata possibilità di frequentare la spiaggia da un lato è un problema, dall'altro un'opportunità. Bisogna trovare qualcuno che abbia l'automobile e non è facile.

Con l'automobile si può andare a Sanremo, oppure nell'entroterra, oppure in Costa Azzurra dove sembra che il tempo sia migliore.

Arriva Franco, mio coetaneo, l'intellettuale della compagnia, il liceale dal libro sotto il braccio. Con lui di auto non se ne parla, non ha la patente, la madre è casalinga, il padre cameriere in un albergo e il fratello maggiore emigrato in Belgio.

Arriva Vilmo, un ragazzone dalle spalle larghe di due anni più giovane, la mattina presto ha aiutato i genitori ad allestire il banco dei salumi e dei formaggi al mercato comunale. Per il resto della giornata è libero, i suoi ritornano nel tardo pomeriggio, mangiano e dormono.

È la volta di Marisa, una ragazza torinese, coetanea di Vilmo, tre mesi di vacanza con gli zii. Bella, simpatica e intelligente, in città frequenta le magistrali. Un ragazzo per stagione, ha la pazienza di aspettare quello giusto.

Gloria arriva in due pezzi, nonostante la giornata che minaccia pioggia, su di un motorino vecchio e rumoroso, sfidando il freddo e i vigili che la conoscono da bambina e la tengono d'occhio. È una delle due ragazze fisse della compagnia e abita a Bordighera. Ci s'incontra anche nel corso dell'anno, ma non ci si frequenta con regolarità, una legge non scritta, che rispettiamo per non mettere in imbarazzo le ragazze con i fidanzati del momento.

Sarebbe compromettente ricordare loro cosa combinano nel periodo estivo con i ragazzi che trascorrono le vacanze e che entrano nella nostra compagnia. Il loro desiderio, quello delle ragazze, è di andare via da quel posto, altrimenti il loro destino è segnato: commessa in un negozio o venditrice di case in un'agenzia immobiliare, disponibilità massima a lavorare nei fine settimana, vestiario adeguato a far girare la testa agli uomini, paga più a provvigioni che fissa.

Gloria si concede senza problema a chiunque abiti nel raggio di trecento chilometri. Il suo ragionamento è semplice: se una famiglia si può permettere una vacanza da quelle parti, il ragazzo è un buon partito e non bisogna lasciarselo scappare. Nemmeno i rampolli non si fanno scappare Gloria, è bella e sa far valere le sue doti.

La sera dell'addio è un unico pianto, si va tutti alla stazione.

Segue uno scambio di lettere, all'inizio giornaliero, poi settimanale e dopo Natale la corrispondenza epistolare finisce. Gloria ci rimane male, ma sa che la prossima estate non mancherà un'altra occasione.

In ordine sparso arrivano gli altri componenti della compagnia, quelli che vengono aggregati per arrivare al numero minimo legale di venti, di meno non sarebbe stata una compagnia degna di quel nome e i leader delle altre spiagge ci avrebbero preso in giro.

Nei mesi di luglio e di agosto non c'è problema a raggiungere il numero legale, a giugno e a settembre si fa fatica. Non di rado si uniscono due o tre compagnie. Non è una questione di prestigio, c'è di mezzo un fattore economico. Quando si entra in una sala da ballo in venti, a qualcuno è concesso il diritto di non pagare la consumazione e questo privilegio è riservato ai leader.

Nella mia compagnia i leader siamo io e Franco. Le ragazze non ne hanno il diritto di diventare leader, in discoteca qualcuno che paga loro le consumazioni lo trovano.

Quel giorno di pioggia minacciata la mia ragazza è una brianzola tutta acqua e sapone. Dice che i genitori sono mobiliari e non hanno problemi economici, paga lei le consumazioni, con soddisfazione di mia nonna. È pulita, cura l'alimentazione in modo ossessivo e in vacanza è disinibita.

Un pomeriggio però in compagnia entra una ragazza bionda torinese esuberante nel corpo e nello spirito, il bikini fa fatica a contenere tutto ciò che dovrebbe contenere ed è di colore giallo, quello che quando esci dall'acqua quello che dovrebbe contenere lo vedi come se non avesse niente addosso.

L'invito a fare un giro sui colli di primo pomeriggio, mentre la brianzola riposa nella stanza del suo albergo. Troviamo un prato e per un paio d'ore siamo come fuori dal mondo.

La sera me le ritrovo entrambi al mio fianco, la brianzola e la torinese, ognuna della due ignara dell'altra.

Chi scegliere?

Piera frequenta la compagnia da una settimana. Due anni più giovane di me, di statura inferiore alla media e rotondetta in alcuni punti. Mi era indifferente, ma quella sera si presenta al ritrovo serale in minigonna e calzine bianche. La minigonna è d'ordinanza, le calzine bianche no e colpiscono la mia

immaginazione. Tra la brianzola e la torinese, scelgo Piera.

-Ti va di andare al cinema?

Non le lascio il tempo di rispondere, la prendo per mano e con passo veloce lasciamo la compagnia. Appartati in ultima fila non vediamo un fotogramma del film e completiamo la serata in pineta. Le parti tonde, visto che sono nei punti giusti, non mi disturbano, anzi, mi fanno capire che una ragazza può essere godibile anche se non è perfetta. La brianzola parte il giorno seguente senza salutarmi e la torinese si mette con il cugino di Vilmo.

D'incanto arriva Lucia, l'altra ragazza fissa della compagnia in quanto residente. Con un padre croupier è da considerarsi benestante e potrebbe disporre di un'automobile, nel senso che ce l'ha la madre, che ci avrebbe volentieri accompagnato facendo più viaggi. Con lei siamo stati alle terme, al paese diroccato a seguito di un terremoto e diventato un atelier a cielo aperto di artisti vari, ai giardini botanici, agli scavi archeologici, qualche volta ci ha ospitati a casa, non tutti, una decina al massimo, e ci siamo abbuffati di pasticcini, di salatini e di bibite gasate.

Non rimane che decidere dove andare. La decisione spetta a me e a Franco.

-Andiamo a vedere le scimmie, deciso!

Alle mie parole le ragazze che sanno di cosa sto parlando alzano le spalle. Piera è curiosa e non potrebbe essere altrimenti.

Piera: C'è uno zoo da queste parti?

-Nessuno zoo, un signore russo le tiene in una villa vicino al confine.

Piera: Si può entrare? Non c'è pericolo?

-Più o meno...

Marisa non ce la fa a starsene zitta.

Marisa: Piera, guarda che questi due ti stanno prendendo in giro, il signore russo è morto da dieci anni, la villa è abbandonata, bisogna entrarci scavalcando un muro e passare tra erbacce.

Piera: Le scimmie?

Marisa: Le scimmie ve le dovete cercare!

Piera: Sarebbe a dire?

Marisa: Che le gabbie ci sono ancora, per anni gli

abitanti del luogo le hanno mantenute dopo la morte del padrone, poi si sono stancati e le hanno liberate, ora vivono nei boschi intorno.

Piera: Tu le hai viste?

Marisa: Ci mancherebbe! Quando con i miei zii vado in Francia sanno che il confine lo devono passare di fretta, al pensiero di cosa succedeva in quella villa mi vengono i brividi!

-Marisa, falla finita che ci spaventi tutti! Sono chiacchiere ...

Marisa: Non è vero, un amico di mio zio...

-Suggestioni! Noi ci siamo andati molte volte, anche di sera, siamo entrati nella villa e nelle stanze non c'è traccia di quello che senti dire.

Marisa: La moglie del russo ci ha vissuto due anni dopo la morte del marito e ha fatto sparire tutto! Ho saputo da mio zio che ci vogliono fare un residence di lusso.

-Va bene, non andiamo a vedere le scimmie, che ne dite dei giardini botanici?

*Canto solamente insieme a pochi amici
quando ci troviamo a casa e abbiam bevuto
non pensare che ti abbiam dimenticato
proprio ieri sera parlavamo di te
Camminando verso casa mi sei tornata in mente
a letto mi son girato e non ho detto niente
e ho ripensato alla tua voce così fresca e strana
che dava al nostro gruppo qualcosa di più
Enrico che suona, sua moglie fa il coro
Giovanni come sempre ascolta
stonato com'è
canzoni stonate
che fanno ancora bene al cuore*

La Storia parla con le pietre

-Ora che ci hai ricordato le tue avventure giovanili e ci hai fatto capire di essere stato uno sciupa femmine, saresti così gentile da ritornare tra noi?

Un noto studioso italiano ha scritto che il fascismo è stato un'ideologia di pietra.

-Cambi discorso?

Il regime non è solo vuota retorica, ma anche pittura, scultura, architettura e urbanistica. Mussolini, novello Augusto, metterà pace in una nazione dilaniata dalla guerra civile e farà di Roma una città di colorato marmo. La possiamo vedere anche oggi.

-Non credo che la tua affermazione troverà unanimi consensi.

Se ci liberiamo dalla ragnatela mentale, la possiamo ammirare nei palazzi dell'EUR e negli spazi e nelle statue del Foro Italico, all'origine Foro Mussolini. Cento cinquanta mila persone appartenenti alle classi umili vengono trasferite dal centro alla periferia e la città viene sventrata e ricostruita.

-Se non ti conoscessi direi che stai divagando, ma so che hai in mente qualcosa.

La Roma medioevale e rinascimentale, conosciuta dai turisti prima del fascismo, è scomparsa. Se il fascismo avanza attraverso le leggi e i discorsi, la propaganda e le liturgie collettive, è con la rivoluzione urbanistica che s'impone. Non ci fosse stata la guerra, il tutto sarebbe culminato con l'esposizione universale.

-Adesso mi viene un dubbio, non starai divagando per davvero?

Eppure, ai tempi della marcia su Roma, Mussolini non la pensava così.

La capitale è la sede di un'Italia vecchia e indolente, del Vaticano, delle ambasciate, dei notabili, della porchetta arrosto e del tira a campà, la città dev'essere voronofizata.

-Voronof... che?

Un momento di pazienza e tutto sarà chiaro. A sentirlo parlare sembra un esponente della Lega Nord. Una volta al

potere cambia idea.

-Un vero leghista!

La cura per Mussolini è il piccone.

-Ci dici, per favore, qual è il legame tra la tua ultima estate da studente, trascorsa sulla Riviera di Ponente come vitellone da strapazzo, e il giovane Mussolini?

*Ma non vedete nel cielo
Quelle macchie di azzurro e di blu
È la pioggia che va, e ritorna il sereno*

La risposta è il dottor Voronoff.

-Chi è, un altro don Giovanni rivierasco?

Uno sconosciuto, a meno che non si abbia trascorso del tempo ai confini con la Francia, oppure si abbia assistito a una puntata di una serie televisiva dedicata ai misteri. Nel primo caso non ci sono guide turistiche che ve lo propongono e nell'altro lo share di pubblico non è stato alto.

Di Voronoff se ne dicono di tutti i colori: uno scienziato folle, un misto tra il conte Dracula e Frankenstein che soggiorna in un leggiadro e misterioso castello, un gourmet che inventa un pepato filetto così prelibato da essere proposto solo nei ristoranti con tante stelle. Alle ragazze che si sono impressionate dedico un minimo d'informazioni.

-Quelle puttanelle non te le toglierai mai dalla testa!

Voronoff : Sono a vostra disposizione!

Grazie, signor dottore. In un recente passato si sono scritti alcuni libri che hanno fatto chiarezza sulla sua figura.

-Non li ho visti in classifica.

Voronoff: La mia vita è un romanzo in cui non esiste la barriera tra il vero e il verosimile. Sono nato in una sconosciuta cittadina a novecento chilometri a Sud di Mosca da una famiglia borghese ebraica, mi chiamano Samuele. Dopo la maturità mi distinguo per l'avversione allo Zar, preferisco i contadini poveri e conosco la galera per aver diffuso manifesti sovversivi.

In questo i suoi ammiratori vedono gli embrioni di quell'altruismo che l'ha caratterizzato per tutta la vita.

-Io ci andrei cauta.

Voronoff: Non posso proseguire gli studi universitari in

Russia e m'iscrivo alla facoltà di medicina di Parigi.

-In piena Belle Epoque! Mica stupido il ragazzo!

Voronoff: Sono i tempi dell'affaire Dreyfuss e il nome Samuele potrebbe far sorgere sospetti agli antisemiti, lo cambio in Serge.

Suo fratello minore Gherasim, che lo seguirà, fa lo stesso e verrà conosciuto con il nome Alexandre.

Voronoff: Dimostro ottime attitudini e a fine secolo mi viene affidato un incarico in Egitto.

-Addio bella vita.

Voronoff: Devo riorganizzare i servizi chirurgici, ci rimango ben quindici anni e questo mi permette di riflettere sul ruolo degli ormoni nel processo d'invecchiamento e alle prospettive che si aprono alle tecniche dei trapianti. Pensi a questo semplice dato, gli eunuchi invecchiano presto.

-Ne parliamo tutte le mattine sul metrò!

Voronoff: Pur rimanendo nel solco della medicina tradizionale, mi distingo per la mia rara abilità e per l'interesse alla sperimentazione. I primi trapianti li eseguo tra animali della stessa specie, a esclusione di quella umana s'intende... per evidenti motivi... la legge proibisce i prelievi umani.

-Questo dove vuole arrivare?

Ma lei, signor dottore, non è tipo da tirarsi indietro davanti alla legge. Se il trapianto di organi è vietato, non lo è l'innesto, che è cosa diversa.

Voronoff: Ben detto! A Nizza prelevo un lobo della tiroide di uno scimpanzé e l'innesto in un ragazzo affetto da cretinismo.

-Calma ragazzi, vi vedo agitati!

Voronoff: Il successo è tale che ripeterò l'operazione decine di volte, fino a che l'ormone verrà sintetizzato in laboratorio. Nel frattempo, tra un innesto di tiroide e l'altro, provo la stessa tecnica con i testicoli e le ovaie.

-Per me ci possiamo dare un taglio netto... e non ho fatto una battuta!

Qual è, signor dottore ora chirurgo, il suo scopo?

Voronoff: Quello che assilla l'uomo da millenni: allontanarlo dalla vecchiaia e avvicinarlo all'eternità!

-A parziale rettifica di quanto detto, continui pure, signor chirurgo, m'interessa molto.

Mi viene il sospetto che lei abbia letto *Il ritratto di Dorian Grey!*

Voronoff: Potrei esimermi? Dorian Grey, bello e avvenente, stipula un patto con il demonio grazie al quale rimarrà un eterno giovane.

Grazie, signor chirurgo, ne abbiamo parlato in altra parte.

-Lascialo dire.

Voronoff: Mentre sarà il suo ritratto a portare i segni della decadenza fisica e della sua corruzione morale.

-Questo non si era detto... forse ne abbiamo parlato nella parte sbagliata.

Voronoff: Dorian si dà a una vita di piaceri dissoluti e di delitti, il suo quadro subisce il peso delle sue azioni, la sua visione lo porta alla follia. Nella speranza di porre fine a quello scempio, Dorian accoltella la sua immagine nel quadro, ma sarà lui a morire, i suoi servi lo trovano vecchio e irriconoscibile ai piedi del ritratto ringiovanito, con il coltello conficcato nel cuore. Se si fosse rivolto a me...

La Storia è ricca di situazioni del genere, la ricerca dell'eterna giovinezza è al centro di vicissitudini.

-Ora ne dirai una dozzina, immagino!

Qualcuna me la devi concedere, non siamo fuori tema.

-Tre ti bastano?

Il Sacro Graal, la coppa utilizzata nell'ultima cena che contiene il sangue di Gesù, che dona immortalità e guarisce le ferite, al cui ritrovamento si dedicano i cavalieri arturiani

-Non vale, è una leggenda.

Sono tutte leggende! Come non ricordare la panacea della mitologia greca e la pietra filosofale.

-Harry Potter! L'alchimista Nicolas ha seicento anni! Sei arrivato a tre.

Ancora uno, sono tanti i miti, le leggende, la letteratura dedicati a quest'argomento che non lascia nessuno indifferente. Ponce de Leon nel... poco dopo la scoperta di Colombo, a Cuba si annoia, parte alla ricerca della fonte della giovinezza e scopre la Florida.

-A questo ci credo, vivere da quelle parti allunga la vita. Io direi che l'argomento può essere chiuso.

Chiuso il tema dell'immortalità?

-Nessun uomo è immortale, lo sapevano anche gli

antichi. Se continui, arriva di nuovo il nostro amico Socrate.

Mi accontento di Simonide.

Nessuna cosa è eterna, quando l'uomo è giovane, nutre pensieri vani, spera di non invecchiare mai, di non morire mai, è in buona salute e non pensa di potersi ammalare, sciocchi sono coloro che così sognano.

-Un pensiero di duemila e cinquecento anni fa così attuale! Quando si dice che siamo tutti figli della Grecia!

Tutti gli uomini si sono chiesti: perché non sono immortale?

-Perché se lo chiedono se sanno che la risposta è sempre la stessa? Te lo spiegherei io se così facendo non mi tirassi la zappa sui piedi.

Coraggio! Ti prometto di non fare della facile ironia.

-La Bibbia immaginava che gli uomini fossero immortali, nell'Eden non ci si poneva il problema dell'origine e della fine, poi il peccato originale cambia le carte in tavola... e zitto, l'hai promesso.

Mantengo la promessa.

-Però?

Stavo pensando... questa corsa verso l'impossibile...siamo davvero sicuri di vivere nel migliore dei mondi?

-Esprimi meglio il tuo pensiero, ti prometto di non prenderti in giro... chi è?

Sono io, un highlander!



-Non ti avevo riconosciuto... con i capelli lunghi!

Vengo dalle zone montuose della Scozia e sono immortale, vorrei dimostrarti che l'immortalità è una tortura.

-Per chi? Per me o per te?

Per me!

-L'immortale soffre più del mortale?

Sono costretto a non mettere radici, a vagare per sempre, a non innamorarmi mai.

-Per quale diabolico motivo?

Per evitare che tu ti chieda: perché io invecchio e tu resti giovane?

-Non sei diabolico, sei contorto.

Immagina la mia sofferenza nel vederti invecchiare senza far nulla per impedirlo.

-Giuro che mi sto sforzando.

Avrei tante storie e nessuna passione.

-Tu?

Non avremmo fatto un figlio.

-No?

Guai! Forse i primi anni di vita si sarebbe compiaciuto di un padre forte e invincibile, poi le cose sarebbero cambiate e il figlio, sempre più vecchio, diventerebbe il padre del padre, il nonno del padre.

-Ti sta scappando la penna!

La peggiore condanna al mondo, vedere un figlio morire di vecchiaia, il dolore massimo!

-Non pensi che proprio un figlio potrebbe essere un modo per conquistare l'immortalità?

Concordo al cento per cento... anche scrivendo un libro o piantando un albero.

-Un immortale al mondo oggi esiste.

Chi è questo novello Achille?

-Achille un punto debole ce l'ha, così come Sigfrido! Questo è invulnerabile.

Sto morendo dalla curiosità!

-David Bowie! Guardalo, è nato prima di te e sembra tuo figlio!

Perché lo truccano e... cosa sto dicendo?

-Torniamo al nostro signor chirurgo, a uno con quelle

idee e con quelle mani le donne gli saranno cadute ai piedi!

Voronoff: Ma per convolare a giuste nozze scelgo un'americana, che s'innamora di me al punto di diventare la mia assistente.

Signor chirurgo, dica pure una ricca ereditiera. Per sposarla divorzia dal terzo marito. Toglie il disturbo a causa di una rapida morte. Si sospetta un'overdose cui lei non sarebbe estraneo.

-Il nostro signor chirurgo eredita un immenso patrimonio e si consola, immagino.

Voronoff: La mia seconda moglie, Marguerite, è una donna che s'interessa di alchimia e mi lascia presto. Le richieste d'innesto si susseguono a ritmo impressionante.

Per chi non l'avesse capito, si tratta di prelevare uno spicchio di testicoli di scimpanzé e d'innestarli in quelli di un uomo. Il problema è che scarseggiano i donatori.

-Non ci posso credere! Di scimpanzé ne circolano a migliaia e sono tutti desiderosi di farsi tagliare le palle!

Voronoff: I missionari mi danno una mano facendoli arrivare dall'Africa.

-Dietro congruo compenso, s'intende!

Voronoff: Mi viene un'idea: le scimmie le allevo io!

Sì, d'accordo, ma dove? Ci vuole il clima adatto, i pazienti non vengono se devono fare un lungo viaggio.

Voronoff: La Costa Azzurra!

-Eccoci arrivati!

Voronoff: Ci crescono tutte le piante del mondo.

Ti ricordi i Giardini Hanbury?

-Me li ricordo ma vorrei dimenticarli.

Voronoff: Acquisto quello che in francese viene classificato un *château*, che non è un castello, ma una villa di grandi proporzioni.

Nel comune di Grimaldi, vicino al confine francese, in territorio italiano. La villa è ideale, ha un parco adatto alla costruzione di gabbie per i primati e ampi spazi interni per i laboratori. Grimaldi e dintorni si svegliano da un lungo sonno e vivono stagioni indimenticabili.



Cose mai viste appaiono agli occhi degli abitanti: artisti famosi in ogni genere di spettacoli e magnati provenienti da mezzo mondo arrivano a bordo di lussuose vetture guidate da autisti in livrea e accompagnati da signore ingioiellate. Tutti rimangono a bocca aperta. Molti di loro lavorano per me a vario titolo. Osservano e riferiscono.

La villa s'immerge in un'atmosfera misteriosa, popolata dai nonni di coloro che oggi si chiamano vip. I bambini della costa, da Bordighera a Mentone, la domenica vengono portati sull'Aurelia a vedere le scimmie, se durante la settimana hanno fatto i bravi.

Voronoff: La mia popolarità è alle stelle, la stampa internazionale mi dipinge come un personaggio che interpreta alla perfezione lo spirito del tempo. I trapianti, pardon, gli innesti, sono migliaia. A settant'anni... molto ben portati... mi presento con al mio fianco una bella ragazza di quarantanove anni più giovane di me. L'ho conosciuta a Vienna e diventa la mia terza moglie.

-L'opportunismo della signora non viene preso in considerazione.

Voronoff: Siamo alla vigilia di eventi drammatici e io, non dimentichiamolo, sono un ebreo. Per giunta straniero e le leggi razziali sono spietate, devo lasciare l'Italia.

Si può cacciare un uomo così importante e generoso?

Voronoff: Gli abitanti del luogo sono esterrefatti. Quando con mia moglie dobbiamo lasciare il castello, una folla

piangente agita migliaia di fazzoletti bianchi. Ci rifugiamo negli Stati Uniti.

Chi ne fa le spese è suo fratello Alexandre che trova la morte ad Auschwitz.

Voronoff: Dall'esilio americano mi ricorderò dei poveri abitanti del luogo con donazioni di vario genere e aiuterò la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Grimaldi.

Tuttora esistente, signor chirurgo.

-Mai sentita.

Abbreviata Soms, via della Pace, Ventimiglia, c'è da oltre un secolo, fidati.

-S'impone una ricerca su internet.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la villa subisce bombardamenti. Gli abitanti del luogo tentano in tutti i modi di tenere in vita le scimmie, vengono incaricati i bambini. Ciononostante le bombe uccidono molti esemplari, altri fuggono.

-Che peccato, a quel tempo non c'erano le bombe intelligenti... tocca a te, io la spalla l'ho fatta.

Grazie per il lancio! Le bombe non sono intelligenti, quando parla l'intelligenza, le bombe tacciono e viceversa.

Voronoff: Finisce la guerra. Ritorno ottantenne a Grimaldi e mi piange il cuore nel vedere la villa ridotta a rudere. Le energie sono intatte e metto tutto a posto come prima. Seguo i lavori di ricostruzione vivendo tra Bordighera e Montecarlo. La nuova villa è simile ma non identica alla precedente. Diversifico le mie ricerche e mi dedico al cancro. Un banale incidente in un albergo di Losanna mi provoca la morte. Sto tenendo una serie di conferenze, fine della mia vita, vi basta?

Una vita è ricca di successi, le luci sono tante, ma le ombre altrettante, anche se in questi ultimi anni la sua figura è stata rivalutata.

Voronoff: Dobbiamo chiarire un concetto: utilizzando le fortune che ho a disposizione e dedicandomi allo sviluppo delle mie intuizioni scientifiche, mutate dalla conoscenza di tradizioni popolari orientali, io combatto l'invecchiamento e non, come dicono i giornalisti, il ringiovanimento. Combattere l'invecchiamento è cosa diversa dal promettere eterna giovinezza.

*We skipped the light fandango
Turned cartwheels 'cross the floor
I was feeling kind of seasick
The crowd called out for more
And the room was hummin' harder
As the ceiling flew away
And when we called out for another drink
But the waiter brought a tray*

*And so it was later
As the miller told his tale
That her face at first just ghostly
Turned a whiter shade of pale.*

Esiste l'elisir di lunga vita?

Chi non ha provato quella miracolosa crema contro le rughe? O quell'esercizio ginnico che promette di contrastare l'azione del tempo sul nostro corpo?

Si spendono centinaia di miliardi di euro e di dollari per il fitness, per i cibi dietetici, per le cure di bellezza e nel tempo se ne spenderanno di più, il numero di persone che desiderano essere belle e rimanere giovani sta crescendo in modo esponenziale.

Voronoff: L'invecchiamento è un processo naturale e irreversibile, le modificazioni biologiche, morfologiche e psicologiche possono solo essere contrastate. L'essere umano, quando si accorge che le abilità si riducono, vive un momento di conflittualità.

Basterebbe accettare i cambiamenti e riprogrammare gli obiettivi, cercando di ricostruire giorno dopo giorno quell'equilibrio fisico e mentale che è alla base di una vita serena.

-Tu ci riesci alla grande!

Stai dicendo quello che penso?

-Dipende da quello che stai pensando.

Che sto invecchiando bene?

-No, che giovane non lo sei mai stato.

Voronoff: Rimanere giovani e sani è il sogno di tutti e la scienza medica si è sempre interessata all'argomento. Venuto a conoscenza che gli orientali fanno bere agli anziani sostanze contenenti estratti dalla macerazione di ghiandole genitali tolte a giovani animali, intuisco che tale pratica non può essere lasciata a questo stadio magico.

-Punti di vista, io avrei lasciato fare.

Voronoff: In Algeria apprendo dai contadini la tecnica dell'innesto. Apro in un punto idoneo la ghiandola sessuale di un individuo compromesso, estraggo uno spicchio e lo inserisco in una ghiandola di un individuo anziano.

-Tu, te lo lasceresti fare?

Non so darti una risposta... per il momento il problema non si pone, non sono anziano.

-Se le dici tu!

Voronoff: L'innesto è sufficiente a rivitalizzare tutte le

ghiandole e una volta acquisito l'elemento giovane, la ghiandola genera nell'individuo uno stato di benessere visibile entro pochi mesi. Rifiuto i termini ringiovanimento e prolungamento di vita, sono fuorvianti. Il mio linguaggio è chiaro: nei prossimi dieci anni, anziché un decadimento fisico costante, la situazione si stabilizza.

L'invecchiamento però arriva e nel giro di pochi mesi... caduta libera!

Voronoff: La natura reclama i suoi diritti, ma la reazione varia a seconda dell'individuo.

Signor chirurgo, la sua cura mira anche a... un risveglio sessuale?

Voronoff: Ho lasciato che i giornali lo dicessero. L'innesto tende a rialzare il tono generale, tutte le attività, e quindi anche quelle sessuali, ne guadagnano.

Oggi, per ovviare al decadimento senile, non si praticano interventi chirurgici che voi stesso avete considerato marginali, si somministrano estratti ormonali.

Voronoff: E' una convalida indiretta delle mie intuizioni.

Io sono perplesso, i dubbi sull'operato e sulla figura del signor chirurgo sono tanti.

Voronoff: Coraggio!

Perché scrive un lungo elenco di pubblicazioni sul suo lavoro destinato al grande pubblico e non al mondo scientifico? Perché le fotografie di pazienti pubblicate prima e dopo la cura a dimostrazione dello straordinario cambiamento sono ritoccate per sottolineare i dettagli?

Voronoff: E' tutto?

No. Perché vengono enfatizzati i risultati positivi e taciuti gli insuccessi? Avrei finito, per il momento.

Voronoff: Ci può essere una risposta per tutto: lo scienziato convive con l'uomo d'affari.

Sembra probabile che i suoi innesti siano stati un veicolo per la diffusione dell'AIDS in Europa. Alcune delle sue scimmie ne sono affette e all'inizio l'AIDS colpisce solo il pianeta scimmie.

Voronoff: Ne riparleremo quando avrete prove concrete.

Me n'è venuto in mente un altro. I pazienti sottoposti alle sue cure avranno generato dei figli, data la ritrovata vitalità. Che fine hanno fatto? Sono individui normali?

Voronoff: Non dovrebbero nascere figli da uomini innestati, ma se dovesse succedere, i patti sono chiari, me li devono portare.

-Non voglio sapere per farne cosa!

Voronoff: Rispetto la sua volontà, signora.

Io ho avuto la possibilità di visitare Villa Voronoff, là sul confine tra Italia e Francia presso Ponte San Luigi.

-Con me no di certo!

È successo quarant'anni fa e i ricordi con il tempo si sono sbiaditi.

-Quando mai? Ne parli come se fosse ieri!

Ricordo la sala da pranzo rettangolare, con due pareti ricoperte per intero da cristalli. Da una finestra delle due si guarda la Francia, il porto di Mentone su un mare liscio e turchino, le colline pettinate da giardini.

Voronoff: Un paesaggio che avrebbe ispirato qualsiasi pittore.

Dall'altra si guarda l'Italia, i promontori di Ventimiglia che sfidano l'azzurro del cielo e del mare con i loro ulivi.

Voronoff: Ombre di ballerini russi danzano con una grazia invidiabile, il profumo del gelsomino nero invade la sala, aliti di canzoni veleggiano tra una parete e l'altra.

Si passa nella grande sala, con una parete occupata da splendidi arazzi e si cammina su densi tappeti persiani. L'ho vista, signor chirurgo, alto e asciutto, non le si danno gli anni che ha.

Voronoff: Ho lo sguardo vivace, il viso privo di rughe, i capelli neri. In me vigila una continua inquietudine.

Si passa dalla biblioteca, nella quale si vede una tavola con al centro una serie di riviste straniere. I libri nello scaffale, romanzi, opere di varia divulgazione storica e scientifica, nulla che riveli l'amore del libro o un ordine di cultura, ma un insieme formatosi a caso. Eccomi infine in giardino, tra viali di siepi grasse e fichi d'India. Ci si ferma al laboratorio scientifico, s'imbocca un vialetto fiorito di rose, si sente un forte sentore di sole.

Voronoff: Appare all'improvviso un gabbione, popolato di grosse scimmie poco gentili. Mi hanno visto e si agitano, si assestano sui bastioni trasversali e mi volgono le terga, non piacevoli a vedersi, gonfie di escrescenze rosse e violacee.

Meglio volgere lo sguardo verso il mare azzurro, tra gli aranci e le palme.

-Non vorrei interrompere questo idilliaco momento, ci sarebbe da finire la commedia.

Per alcuni anni, nel rovistare nelle bancarelle, speravo di trovare uno dei libri da lei scritti, signor chirurgo.

-Se qualche volta avessi rovistato tra le bancarelle dei vestiti da donna, non sarebbe stato meglio?

Al sentire il suo nome, il libraio mi consigliava di stare alla larga da quell'autore maledetto.

-E di andare al banco dei formaggi e dei salumi.

Alla fine spunta un insieme di pagine sudice e ingiallite dalle quali si sprigiona un sottile odore di zolfo, *Le fonti dalla vita*. Metto le mani nel portafoglio e torno a casa con il libro maledetto sotto braccio.

-Avendo cura di celarlo al mio sguardo, c'incartavo l'umido della spazzatura!

Lei, signor chirurgo, non solo sostiene la possibilità di aumentare il vigore fisico e intellettuale degli uomini tramite l'innesto di ghiandole di scimmia, ma anche di creare, effettuando l'innesto nei bambini...

... una nuova razza di superuomini e scrivere una nuova pagina nella Storia dell'umanità, ogni scimmia può essere paragonata a un'officina in cui quella grande artefice che è la natura, forma degli organi suscettibili di essere trapiantati nel corpo umano, per riparare al logorio dei suoi. I depositi di scimmie costituiranno delle officine destinate a fornire dei pezzi di ricambio per la macchina umana.

-... nuova razza di superuomini... nuova pagina della Storia... ne dice di stronzate il nostro chirurgo?

Voronoff: Ritengo di aver colmato i deficit mentali d'individui affetti da cretinismo con l'innesto della ghiandola tiroidea di uno scimpanzé.

Lorenz: Ti vengo in aiuto io, amico mio.

Dottor Lorenz, l'aspettavamo.

-O me o lui!

Mi perdoni, non c'è spazio per lei, sono costretto a tornare di corsa dal signor chirurgo... di recente è stato ristampato uno

dei suoi testi, *Dal cretinismo al genio*, il cui titolo è un programma. Un endocrinologo italiano di chiara fama lo sta prendendo in seria considerazione.

-Un altro Lorenz?

Più o meno.

-Allora non c'interessa, cambia rotta, grazie.

Lei è a conoscenza della proliferazione di uomini scimmia nella provincia d'Imperia?

Voronoff: Impossibile sul piano tecnico e scientifico!

Sullo scientifico non mi addentro in alcun commento, sul tecnico qualcosa avrei da dire. Un avvistamento è stato testimoniato, a distanza di cinquant'anni dalla sua morte, da un poliziotto e da uno studente che riferiscono di essersi imbattuti in una creatura mostruosa con la faccia umana e il corpo da gorilla.

-Tranquille ragazze, passate pure le vacanze da quelle parti, i due testimoni sono rimasti anonimi e la notizia è giornalistica.

Dopo la pubblicazione dell'articolo un musicista svizzero racconta di aver visto nei boschi di Ventimiglia una creatura gigantesca, alta due metri, che si muoveva tra gli arbusti. Sembrava un incrocio tra un uomo primitivo e un gorilla, con i capelli lunghi, il viso di un anziano e il corpo coperto di peluria.

-I boschi pullulano di musicisti svizzeri che si fumano l'erba che trovano!

Gli avvistamenti fra la vegetazione alle spalle di Grimaldi e di Ventimiglia di strani esseri, scimmie dalla testa di un uomo, effettuati da persone anonime ma attendibili, fanno pensare a esperimenti che avrebbero portato alla creazione di un uomo scimmia che, a seguito dell'abbandono della villa, sia fuggito e sia rimasto in vita per anni nell'impervia vegetazione della zona. Le gabbie delle scimmie sono ancora nella villa di Grimaldi oggi trasformata in un residence di alto livello.

Voronoff: Se anche fosse, non potrebbe riprodursi e vivere a lungo. Con Ventimiglia ho avuto rapporti di simpatia, la cittadina ligure non mi ha dimenticato, sono stato figlio adottivo ed elettivo. S'inventano gli avvistamenti per tenere vivo il ricordo.

Sono d'accordo. Teorie sconcertanti e interrogativi che non

possono essere svelati e che non ci fanno capire se lei è un pazzo o un genio.

-Secondo me, non possiamo finire il capitolo senza fare il punto della situazione odierna, voglio dire... m'interessa sapere se oggi siamo in grado di rimanere giovani a lungo.

Eterni i telomeri, eterne le cellule.

-Quando ti esprimi in questo modo sei anche simpatico! Non sai quello che dici, ma lo dici bene.

Una signora sta piegando il bucato, si alza presto la mattina, i figli e il marito dormono, deve preparare la colazione per tutti, svegliarli, accompagnare i figli a scuola.

-Andare al lavoro, concedendosi la palestra durante l'intervallo, ho indovinato?

Ma quel giorno è speciale.

-L'istruttore di spinning gli fa un'offerta che non può rifiutare?

No, le arriva la notizia di aver vinto il Premio Nobel.

-Quando?

Tre anni fa.

-Chi è questa donna che onora in questo modo sublime l'appartenenza al genere femminile?

È facile scoprirlo, insieme alla sua amica e collega scopre i telomeri e la telomerasi.

Voronoff: Lo spieghi a me che ci capisco.

La vita è un susseguirsi di nascita e di morte, fanno così le cellule.

Voronoff: Questo lo sapevo anch'io.

Ma ogni volta che si riproducono perdono frammenti alle loro estremità, noi sappiamo che sono frammenti di DNA, non so se ai suoi tempi, signor chirurgo, era risaputo.

Voronoff: Se ne parlava.

Ebbene i telomeri, che si pongono alla fine del cromosoma, proteggono questo meccanismo di perdita, ma anche loro si consumano dopo anni di duro lavoro, non abbiamo scampo.

Voronoff: Come si consumano?

L'enzima che li protegge, la telomerasi, perde la sua capacità di azione.

-Tutto questo scoperto da due donne che devono coniugare la famiglia con le ambizioni professionali?

Quando la telomerasi non difende più i telomeri, arrivano le

malattie cardiovascolari, l'insorgere di tumori...

-Quindi i tumori sono sconfitti? Basta con le maratone televisive?

Troppo presto, le ricerche vanno avanti, ci vorranno decenni per avere in commercio un farmaco che spenga l'iperattività della telomerasi.

Voronoff: Aver scoperto il perché è un enorme passo avanti!

Sì, signor chirurgo, ma noi ora sappiamo cosa fare per invecchiare meno e meglio.

-Noi chi? A me non hai detto niente!

Ti sbagli, cosa ti dico di fare tutti i giorni?

-Il pesce impanato che ti piace tanto!

Non intendevo questo genere di discorsi.

-Allora se sono andata in banca, se sono passata dal medico per la ricetta...

Ciò che migliora la salute e allunga la vita è stare lontani dallo stress psicologico e svolgere regolare attività fisica. Lo stress inibisce l'azione della telomerasi, l'attività fisica la sollecita.

-Grazie Elisabeth, grazie Carol.

Voronoff: Mi unisco.

Per tornare a lei, signor chirurgo, sono andato su facebook. Un tizio con il suo stesso nome, un suo pronipote, ha un profilo. Vediamo un attimo... eccolo... c'è da divertirsi.

Ci sono foto e informazioni, saranno attendibili? La via principale del paese di Grimaldi che prende il suo nome, la V iniziale è stata trasformata in W. Andarci per credere.

-Oppure digitare su google maps.

Per finire un consiglio per chi volesse provare un cocktail in tema, il Monkey Gland. Tradurlo non è il caso, parla da solo.

Tre spruzzate di assenzio, tre spruzzate di granatina, un terzo di succo d'arancia, due terzi di dry gin, shakerare e filtrare nel bicchiere da cocktail.

Mandateci delle mail e diteci l'effetto che fa.

There's no time for us

There's no place for us

What is this thing that builds our dreams, yet slips away from us

Who wants to live forever

Who wants to live forever . . .

Atto XII

Caligola e Nerone, la recita della follia.

A proposito di Caligola...

-Non ti azzardare ad aprire questa scena con quel pazzo!

Posso io, scrittore che mette un piede nella Storia, tralasciare la recita della follia? Non devo rendere conto a nessun editore, la mia passione non deve avere freni. Chi lo vorrà, avrà la possibilità di ascoltare qualcosa di genuino, senza quei trucchi che gli editori insegnano agli scrittori per catturare la benevolenza dei lettori.

-Sarebbe ora che ti facessi consigliare e portassi a casa i diritti d'autore!

Il terzo imperatore, passato alla Storia per la sua pazzia, governa quattro anni, fra congiure e spietati assassini politici, orditi da lui stesso.

Caligola: Le mie stravaganze sono un abile sotterfugio per screditare e umiliare i miei avversari. Il resto è tutta colpa di Svetonio.

Dice che sua moglie Cesonia le ha fatto bere un filtro d'amore.

Caligola: Voi credete a tutto!

-Da una che si chiama Cesonia mi aspetto questo e altro!

Aneddoti a parte, Svetonio riferisce che lei stesso, signor imperatore, si rende conto del suo disordine mentale e progetta di ritirarsi per snebbiarsi il cervello. Cassio Done è dello stesso parere.

Caligola: Scrivono di me un secolo dopo la mia morte! Chiedetevi perché i contemporanei, sebbene a me ostili, non fanno menzione della mia instabilità psichica, sto parlando di Seneca, uno per tutti.

Lei, signor imperatore, non è dunque un demente.

Caligola: Dicono che eccedo nell'ira, ho delle manie, sono crudele, ma lo fanno per danneggiare la mia immagine, nulla fa pensare a una malattia mentale.

Ci manca la testimonianza attendibile, quella di Tacito.

Caligola: Come mai?

La parte degli *Annales* che la riguarda è andata perduta.

Caligola: Mi dispiace. Certe mie azioni crudeli e insensate sono colpi assestati all'aristocrazia senatoriale che mi avversa.

Nominare console il suo cavallo, l'episodio più popolare della sua vita, non mi sembra un esempio di equilibrio psichico.

Caligola: Mi prendo gioco del servilismo e della superficialità dei senatori, che credono che basti adornare le proprie case per ottenere cariche di rilievo. Sono simili al suo cavallo.

Signor imperatore, per quale motivo passa alla Storia con il nome di Caligola?

Caligola: Significa piccola calzatura, quella che mia madre Agrippina mi fa indossare per conquistare la simpatia dei militari.

Non capisco, vive in mezzo ai soldati?

Caligola: Fin dall'età di due anni! Negli accampamenti militari alla frontiera del Reno.

Un bel posto, infanzia traumatica garantita!

Caligola: Non direi, seguo mio padre Germanico comandante delle legioni romane, che ottiene gloriose vittorie contro i popoli germanici riscattando precedenti sconfitte. Rientro a Roma alla morte di Augusto, il Senato tributa a mio padre grandi onori. Il popolo lo ama alla follia!

Imperatore però diventa Tiberio e manda suo padre a trattare con i Parti.

Caligola: Mio padre ottiene successi diplomatici, ma muore all'improvviso a trentatré anni. Prima di morire confida a mia madre i suoi timori di essere stato avvelenato e le fa promettere di vendicarlo. Ho sette anni, conosco la gloria delle processioni trionfali, l'accoglienza tributata alla mia famiglia in città quali Alessandria e Antiochia, ma sono anche conscio delle insidie del potere.

Qualcosa dev'essere successo nella mente di un bambino che vede il cadavere di suo padre esposto ad Antiochia perché tutti prendano visione dei segni di avvelenamento. Senza scomodare la psicoanalisi, sappiamo tutti che sulla formazione del carattere pesano le terribili esperienze vissute durante l'infanzia, ma per arrivare alla crudeltà e al sadismo di strada

bisogna farne tanta.

-Ricordi cosa ti ha detto lo psicanalista quando...

Lascia stare, agli spettatori non interessa.

-Tutto quello che succede d'importante nella vita di una persona, succede dalla nascita ai quindici anni, dopo non è altro che una ripetizione

Teorie! In pratica mi dava solo pastiglie.

-Che un certo beneficio te lo procuravano.

Caligola: Vedo che a distanza di duemila anni la follia è ancora ben presente.

Continui con la sua storia, signor imperatore.

Caligola: Tiberio succede ad Augusto a cinquantacinque anni. Secondo me è un uomo che sente l'onore del principato più come una condanna che come un privilegio!

Regna ventitré anni, non poco per un uomo amareggiato.

Caligola: La metà passati a Capri.

-Chiamalo stupido!

Caligola: Non riesce a cogliere l'elemento fondamentale del regime di Augusto: esercitare un potere assoluto senza darlo a vedere, dando l'illusione che sia il Senato a prendere decisioni.

Vedi come ragiona il signor imperatore, ti sembra demente?

Caligola: Alla fine Tiberio lascia il potere nelle mani del pretorio Lucio Elio Seiano, il quale, padrone di Roma, instaura un regime di terrore. Uccide Druso, il figlio di Tiberio e mia madre e poi se la prende con i miei fratelli, che muoiono tutti.

Lei se la cava.

Caligola: Tiberio si sveglia in tempo dal suo torpore, si rende conto di cosa sta succedendo a Roma e vediamo il cadavere di Seiano trascinato per le vie di Roma per poi essere gettato nel Tevere. L'imperatore mi chiama a Capri e mi designa suo successore.

Ci credo, è rimasto solo lei!

Caligola: No, non ci sono solo io, c'è il nipote di Tiberio, figlio di suo figlio Druso, ma troppo giovane per essere nominato imperatore.

Chiario, Tiberio sta guadagnando tempo in attesa della maggiore età del nipote.

Caligola: Tiberio è malato e lo aiutiamo a morire soffocandolo con una coperta.

Noi chi?

Caligola: Io, il pretorio Macrone e sua moglie.

Il triangolo perfetto, il marito, la moglie e l'amante della moglie!

Caligola: Non lo rimpiange nessuno. Io divento il terzo imperatore della Storia di Roma, Macrone rimane pretorio e sua moglie la prima donna di corte.

Il nipote di Tiberio?

Caligola: Io, figlio di Germanico, sono il principe sognato dai soldati che mi hanno conosciuto da bambino e che si commuovono pensando alla mia famiglia distrutta! Le feste in mio onore durano tre mesi, distribuisco buona parte del denaro accumulato dal parsimonioso Tiberio.

Tanto per partire con il piede giusto! Si parla di quarantacinque milioni di sesterzi, la paga annuale di un legionario è di mille sesterzi, facciamo i conti!

Gli storici parlano di una sua strana malattia, ha qualcosa da dirci in proposito?

Caligola: Niente di strano! Una banale intossicazione causata dalla nostra usanza di bere vino addolcito dopo essere stato depositato per un certo periodo in otri di piombo.

Tuttavia, sempre secondo gli storici, quell'intossicazione è l'inizio dei suoi deliri di onnipotenza.

Caligola: Macrone e il nipote di Tiberio pensano che sia prossima la mia morte, e così, dopo essermi rimesso alla grande, i due vengono indotti al suicidio e nomino mia sorella Drusilla erede al trono.

-Uno così lo chiami normale? Pensa che al povero nipote di Tiberio viene impartita la sua prima e ultima lezione d'istruzione militare per poi essere costretto a trasformarsi nel boia di sé stesso.

Caligola: Particolari di cui non mi occupo!

Lei, signor imperatore, eccede nelle corse con i carri e con gli spettacoli circensi, sperpera denaro per dimostrare il suo immenso potere, ama circondarsi di attori e pagliacci.

Caligola: Mai trascurato i miei incarichi di governo!

-Per esempio?

Caligola: L'ampliamento del porto di Reggio con infrastrutture idonee a immagazzinare il grano, la costruzione di due nuovi acquedotti a Roma, preparo una spedizione

militare contro i Germani, riorganizzo i confini orientali dell'Impero stringendo alleanze con alcuni re... purtroppo la mia attività subisce una battuta d'arresto... muore mia sorella Drusilla!

Seneca stesso racconta che lei rimane così sconvolto da farsi crescere la barba e i capelli in segno di lutto.

Caligola: Vago senza meta per tutto il Lazio per giorni e giorni.

Intanto a Roma il Senato cospira contro di lei.

Caligola: I cospiratori sono il marito di Drusilla, mia sorella Agrippina...

... colei che diventerà la madre di Nerone...

Caligola: ... e l'altra mia sorella Giulia Livilla. Giustizio gli uomini e mando in esilio le sorelle, che altro posso fare?

-Un pazzo solo quello può fare! Uno normale avrebbe avuto decine di scelte.

Caligola: Si ricordi che le persone vicine sono le più pericolose, perché sono quelle che hanno i contatti necessari per tramare una congiura e il rango per occupare il posto.

È costretto quindi a cambiare di nuovo registro.

Caligola: Ovvio! Negli incarichi di governo mi servo dei liberti. Loro, di origine greca, ex schiavi dotati di una certa cultura, rimangono fedeli in quanto prescelti e non possono aspirare al mio potere in quanto non sono in possesso di un linguaggio adatto. Vado a Lione a progettare l'invasione della Britannia, ma il progetto fallisce.

Ciò che organizza bene è il suo ritorno trionfale a Roma, senza motivo, direi.

Un ponte di battelli lungo cinque chilometri sul quale sfila con le sue truppe abbigliato con la corazza che si dice fosse di Alessandro Magno.

Caligola: Stravolgo il sistema delle delazioni pubbliche ammettendo perfino le denunce degli schiavi contro i padroni, come la chiamate voi, democrazia?

Una democrazia è imperfetta!

Caligola: Nessun filosofo l'ha mai amata, qualcosa vorrà dire! Volete capire una volta per tutte che la mia intenzione è una sola, quella di sminuire la posizione egemonica del Senato.

Noi capiamo che lei, signor imperatore, vuole essere adorato come una divinità, obbliga i senatori a inginocchiarsi al suo

cospetto.

Caligola: Ma non sono i senatori ad assassinarli!

Si parla di Callisto.

Caligola: Se così fosse sarebbe un individuo eccezionale: ordisce il complotto, sceglie il mio successore e muore di morte naturale dieci anni dopo di me. Claudio, salito al trono, fa uccidere tutti i congiurati tranne Callisto, che rimane al suo posto a fianco del nuovo imperatore. Mi uccidono due individui di estrazione media, mossi dall'odio per la mia persona, dal timore di perdere la mia fiducia e dalla promessa di una lauta ricompensa. Uccidono anche mia moglie e mia figlia di due anni!

Visto cosa succede a chi afferma:

Provate odio per me, purché mi temiate?

L'odio arriva al punto tale da trasformarsi nel coraggio di punirla e di liberarsene.

Caligola: Una lezione di Storia che hai sintetizzato alla grande.

Segue una deportazione di massa della gens Giulio Claudia, alla quale scappa solo suo zio Claudio.

-Io rimango della mia idea, il signor imperatore con la testa non c'è. Uno che ordina di portare a Roma le statue più belle e venerate della Grecia, toglie loro la testa e la sostituisce con la sua... come lo definisci?

Non sono così severo nei suoi confronti.

-Dai, la sua crudeltà è proverbiale! Nutre gli animali selvatici del circo con i condannati, costringe i genitori ad assistere al supplizio dei propri figli, invitandoli a mangiare, a ridere e a scherzare. Non ti ricorda il signor voivoda?

Caligola: Tutti aneddoti rivelati da Svetonio, con beneficio d'inventario.

Ha ragione, Svetonio è considerato lo storico del gossip! Una cosa è certa, prosciuga il tesoro di Tiberio, due miliardi e settecento milioni di sesterzi! Fa il bagno nelle essenze, beve perle sciolte nell'aceto, fa cadere denaro dall'alto della basilica Giulia, costruisce navi con la poppa adorna di pietre preziose e vele di stoffa cangiante, sulle quali vi sono terme, portici, viti e alberi da frutto.

Una volta senza risorse inventa imposte di ogni genere, tipo quella sui redditi delle prostitute.

-Un perfetto Ministro della Repubblica Italiana!

Vedi, Caligola sembrerebbe un imperatore da poco, tuttavia in pochi anni riprende le redini dello Stato dopo che il suo predecessore Tiberio è stato lontano per diversi anni da Roma.

-Mi sembri fuori di testa anche tu! In casa qualche pastiglia la dovremmo ancora avere!

Caligola: Come spiegate che non vengo condannato alla *damnatio memoriae*? Il mio fascino sta nel fatto che faccio quel che sogno.

La sua filosofia sono i cadaveri.

Caligola: Io non sono matto, anzi, sono stato lucido, ho provato la sete d'impossibile!

*Lassù per le montagne
fra boschi e valli d'or
fra l'aspre rupi echeggia
un cantico d'amor.
La montanara, ohè!
si sente cantare,
cantiam la montanara
e chi non la sa?
La montanara, ohè!
si sente cantare,
cantiam la montanara
e chi non la sa?*

Nerone è il personaggio noir per eccellenza.

-Guarda che quello la prende male.

Nerone l'incendiario. Nerone il matricida. Io cercherò di riabilitarlo, facendo un'operazione inversa alle precedenti.

-Lo sbianchi.

Se è vero che il mio scopo è mettere in risalto il volto oscuro dei fatti storici che sembrano non averlo, a volte è vero che vale anche l'opposto. Svelare il volto chiaro a chi come tale non è stato visto. Nerone è il personaggio giusto.

Nerone: Ti sbagli, amico mio, io, tiranno esecrato dagli storici, sono stato così caro al popolo romano che anni dopo la mia morte qualcuno porta ancora fiori sulla mia tomba e il mio ricordo continua sui medaglioni fino alla fine dell'Impero. Ma la Storia la scrivono i vincitori, e io il mio duello con il Senato lo perdo. Perché meravigliarsi, allora?

Chi è il vero Nerone?

La famiglia da cui proviene ha una presenza straordinaria nella vita pubblica di Roma ed è considerata un esempio di devozione alla patria, la nobile famiglia dei Domizi ed Enobarbi, una famiglia di otto consoli in otto generazioni.

Suo padre è però un tipo poco raccomandabile. Uccide un suo liberto che si rifiuta di ubriacarsi con lui. Uccide un bambino che gli impedisce il passaggio, acceca un rivale durante un litigio. Non bastasse, si mormora che non disdegna rapporti sessuali con la sorella.

-Buon sangue non mente, la sua carriera criminale ha una vocazione familiare di base.

Nerone: Una vena di pazzia la si trova senza dubbio anche in me, ma la pazzia non può spiegare tutto. Anzi, a mio avviso, non spiega niente. Una storia complessa come il mio regno non la si può spiegare con la sola pazzia.

Di suo padre non c'è altro da dire. Sua madre Giulia Agrippina è una dama di corte dal sangue nobile. Suo padre muore quando lei ha tre anni. Agrippina è una donna affascinante, bella e spregiudicata, e impara che le corti romane possono dare onori, ma riservano costanti pericoli.

-Certe cose non s'imparano, noi donne lo sappiamo dalla nascita.

Ottiene il massimo. Sposa lo zio Claudio, che non è uno qualunque, è l'imperatore, uomo d'indubbio talento politico.

-Ma preda dell'alcol e delle donne.

Antitesi del potere, timido, svogliato, non ama i contatti con il pubblico. Quando lo acclamano imperatore, non vuole prendere il potere, lo trovano nascosto e piangente dietro una tenda. Faticano a convincerlo.

Peccato che i suoi studi sui greci e sugli etruschi siano andati distrutti.

Viene acclamato dopo Caligola, un imperatore negativo, e cerca di farsi apprezzare.

Nerone: Il fascino femminile gli è fatale. Agrippina lo avvelena con un piatto di funghi, o qualcosa di simile, dopo avergli suggerito di farmi adottare.

-Ottenendolo, non le mancavano i metodi.

La strada per il trono è in discesa.

Nerone: Divento imperatore a diciassette anni, un adolescente. Mia madre nella Storia rappresenta un caso unico. Sorella di un imperatore, Caligola, moglie di un imperatore, Claudio, madre di un imperatore, Nerone.

-Senza dimenticare pronipote di Augusto, il primo imperatore.

L'altra figura che ha al suo fianco è il filosofo Seneca con l'incarico di tutore. Un tipo snob, un aristocratico spagnolo che ama la bella vita ma predica lo stoicismo e non riesce ad armonizzarli.

Nerone: Tutto sommato, un maestro. Due figure grandiose, due adulti che mi respirano tanta aria. Da un lato mia madre che vuole farmi regnare ma non governare. Dall'altra il maestro filosofo che predica proponendomi il modello del principe clemente.

Da questo duplice tutorato morale e politico, lei ne esce provato e confuso. Il contrasto tra i due modelli ne fanno un adolescente nevrotico e turbato.

Nerone: Per cinque anni regno mite e rispetto il Senato.

Non potrebbe essere altrimenti, anche se non è possibile ricondurre al filosofo un concreto progetto di governo o un preciso disegno di riforma, il ruolo di Seneca si manifesta nei suoi comportamenti pubblici, signor imperatore.

Nerone: I discorsi me li scrive lui!

Sono tutti improntati alla clemenza e alla moderazione. Questo periodo ha fatto scrivere fiumi di parole agli storici.

Mai Roma è stata ben governata come quand'è stata affidata a Seneca, con un imperatore bambino nelle sue mani.

La questione è interessante. Può un filosofo governare un Impero?

In men che non si dica cambia registro, inizia la carriera criminale di Nerone.

Nerone: Piano con le parole!

Fermiamoci un attimo a considerare il nome che ha prevalso nella Storia. Lei ne ha una mezza dozzina, ma prevale Nerone, come a richiamare il colore nero.

Nerone: Lei è noir dentro e le piacerebbe che fosse così, ma in latino nero significa il forte, niente a che fare con il colore.

Eppure è rimasta quest'associazione come una predestinazione.

-Nomen omen.

Io non amo i crimini, a me interessa conoscere le ragioni che stanno alla base di quella forza oscura che spinge i criminali a commettere i delitti. Potrebbe, signor imperatore, darmi spiegazione su alcuni fatti?

Nerone: Sentiamo!

Lei non è estraneo all'avvelenamento del suo fratellastro Britannico, figlio naturale del defunto imperatore Claudio e della sua terza moglie Messalina.

Nerone: Aveva denunciato l'illegittimità del mio potere che avrebbe dovuto essere suo.

Non ha tutti i torti. Lei è figlio adottivo di Claudio, non naturale.

Nerone: Allora diciamo che questo assassinio coinvolge tutti, da mia madre Agrippina allo stesso Seneca, va bene?

Uccide la madre.

Nerone: E' legittima difesa, non seguo le sue direttive, se non la uccido io, lei uccide me.

Uccide la moglie Ottavia.

Nerone: Mi è stata imposta da ragazzo. Una donna apprezzata per il pudore, per il comportamento discreto, prototipo della brava ragazza e della buona moglie. Lontana mille anni luce dalla mia personalità. La odio. Essendo figlia di Claudio, che era mio zio, il matrimonio, oltre che imposto può essere considerato incestuoso.

Sposa Poppea.

Nerone: Ha doti che tu non immagini!

Una donna ambiziosa e senza scrupoli che riesce a orientare le sue scelte, signor imperatore.

Nerone: Tutto qua? Se fosse per questi crimini, *nihil novum sub sole*.

Lei, Nerone, oltre che imperatore, mestiere che dovrebbe impegnarlo a tempo pieno, coltiva una splendida carriera parallela, quella di poeta, di cantante e di auriga.

Nerone: Io mi considero un Apollo sceso in terra per portare agli uomini il gusto dell'arte e le consolazioni della bella musica. Sono io che invento l'estetica della politica. Il popolo mi apprezza e si crea un vincolo tra il principe che si esibisce e le masse che lo seguono.

Il suo piano lo realizza in modo graduale. Un piano ambizioso, instaurare il potere assoluto del sovrano e destituire il Senato,

Nerone: Non dimenticare l'affermarsi della cultura greca o quanto meno del modello orientale, la tradizione romana dev'essere soppiantata.

Tenta di abolire i dazi doganali sulle merci che transitano nei porti, denaro che arriva all'erario, al Senato.

Nerone: Non ci riesco.

Allora elargisce denaro alla plebe e organizza giochi spettacolari sullo stile greco, ai quali partecipa di persona costringendo senatori a fare altrettanto.

Nerone: Mi piace esibirmi da cantante e ballerino, sono dotato di talento artistico e una grande passione per lo sport. Lo sai che figuro nell'elenco dei vincitori Olimpici?

Non che primeggiare nei Giochi sia una novità per la famiglia imperiale. Tiberio, suo prozio, e Germanico hanno trionfato nella gara delle quadrighe.

Nerone: Falso! Nessuno dei due ha partecipato di persona alle corse! Vincitore è considerato il proprietario del carro e non l'auriga. Io aspiro al successo conseguito sul campo e non per interposta persona. Trionfo nella gara delle quadrighe dei puledri, nel concorso degli araldi e nelle prove per citaredi e tragedi.

Roba da far invidia a Michael Phelps.

Nerone: Non lo conosco.

Durante una delle corse di cavalli lei cade dal cocchio e viene atteso da tutti gli avversari, preoccupati di un'eventuale sconfitta dell'illustre concorrente.

Nerone: Una prestazione incerta, lo ammetto, anche se, a questo proposito, va tenuta presente la parzialità delle cronache. Oltre a quelle conquistate sul campo, vengo insignito delle corone di tutte le competizioni in programma, con la formula *Nerone Cesare vince questa gara e ottiene la corona a gloria del popolo di Roma e del mondo intero a lui soggetto*.

Pëtr Il'ič Čajkovskij
Sinfonia n. 6 in si minore op. 74
'Patetica'

È tempo d'incendiare Roma, una città che conta un milione di abitanti. Un numero enorme, considerato che le altre città dell'Impero non arrivano a cinquemila anime.

È una città chiassosa, caotica e disordinata, cresciuta a seguito di ondate migratorie. L'urbanista risente della decisione di Augusto di non volere gli edifici più alti di cinque piani, una ventina di metri al massimo.

Dopo la sua morte, c'è stata una speculazione edilizia che raggira con trucchi le norme e i vincoli.

Non bastasse sono state costruite con materiale scadente e tanto ricorso al legno. Le case della gente comune hanno bracieri e lampade a olio, non c'è acqua corrente, crollano e gli incendi sono all'ordine del giorno.

Augusto ha istituito il corpo dei vigili del fuoco. Sono efficienti, accorrono e hanno l'ingrato compito di abbattere le case intorno all'incendio per fare in modo che non si propaghi.

D'altra parte mezzi tecnici per spegnerlo non li hanno inventati.

Nerone: Bando agli indugi, inizia il grande incendio di Roma, quello che ha qualificato il mio regno.

L'opinione pubblica la conosce come incendiario per eccellenza, il mostro che ha bruciato una città dell'importanza di Roma. Se oggi scorriamo le pagine dei giornali, non è difficile imbattersi in titoli del tipo... *Caccia al Nerone di via...* oppure: *Catturato il Nerone di...* . Per televisione uno striscione leghista recita: *Nerone santo*.

-Un romano doc spacciato per eroe padano.

Quando Hitler ordina di fare terra bruciata di fronte all'avanzata delle truppe alleate, intitola il suo comando: *Ordine Nerone*. Trova ampio spazio nei romanzi medioevali, nell'opera e nel cinema. I film che parlano di lei sono cinquanta. Abbiamo ricordato e parlato di *Quo Vadis*. Il Circo Barnum s'inventa uno spettacolo dal titolo: *Nerone e la distruzione di Roma*.

Nerone: Mi stai annoiando! Leggetevi Tacito, quello che meglio mi descrive.

Potrei non averlo letto?

-Già, potresti? Che dice il Tacito di liceale memoria?

Una sciagura, non sappiamo se accidentale o provocata dal principe, il disastro più grave e spaventoso toccato alla città. Dei quattordici quartieri in cui è divisa Roma, ne rimangono intatti quattro. Degli altri, tre sono rasi al suolo, nei sette rimanenti restano pochi relitti di case diroccate e semi arse. Perduti i templi, i capolavori dell'arte greca, i tesori accumulati in tante vittorie...

-Mentre Roma brucia, il signor imperatore che fa?

Nerone: A me l'incendio ricorda l'altro disastro dell'antichità, la distruzione e l'incendio di Troia. L'occasione è di quelle da non perdere. Il fuoco della creatività s'impodisce del mio animo, sono così ispirato che scrivo versi che superano quelli di Omero.

Le male lingue dicono che l'artista sovrano incrocia il fuoco per un altro motivo.

Nerone: Ho bisogno che la mia città venga distrutta per costruirne una nuova? Le mie velleità urbanistiche potrebbero trovare un degno sbocco anche senza bruciare nulla!

Si dice che le manie artistiche siano un disturbo dell'affettività. Per lei la diagnosi può essere considerata esatta.

Nerone: Cosa stai dicendo? Avete inventato una nuova retorica?

Si chiama psicoanalisi.

Nerone: Lasciala stare, quello che dovrete chiedervi è: chi ha bruciato Roma?

Ci sono argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi.

Nerone: Non ci sono cause diverse dalla causa accidentale! Ho sei argomentazioni per dimostrarla.

Cominci dalla prima.

Nerone: Tacito stesso è cauto. Non gli sono simpatico, eppure mostra dei dubbi.

È il solo che dubita, Plinio il Vecchio la definisce il veleno del mondo e non meno severa è la storiografia cristiana che la vede da anticristo.

Nerone: Tacito è l'unico che ha dimostrato equidistanza di giudizi in ogni situazione, valgono i suoi dubbi più di ogni altra tesi di parte.

Seconda?

Nerone: Quando scoppia l'incendio io mi trovo ad Anzio, mi precipito a Roma, non posso abitare nella mia residenza sul Palatino, mi prodigo per recare conforto, e questo significa una sola cosa, che la gente non mi considera responsabile, altrimenti mi avrebbe linciato sul posto.

Terza?

Nerone: Brucia anche la mia residenza, la Domus Transitoria, una dimora splendida. Io sono amante dell'arte, la mia collezione brucia tutta, nessuno riferisce che trasloco i miei tesori prima dell'incendio, sarebbe stato logico.

Quarta?

Nerone: Quel diciotto luglio è una splendida notte di luna piena, poco adatta all'invio d'incendiari con le loro torce.

Quinta?

Nerone: Nessuna testimonianza riferisce che la plebe mi ritiene colpevole. Sono i nemici che spargono la voce, quelli vicino al Senato, non la folla.

Sesta?

Nerone: L'incendio inizia in una bottega del Circo Massimo, in un solo luogo e se qualcuno vuole bruciare una città intera crea diversi focolari, altrimenti non ha certezza che l'incendio si propaghi. Dai voce ai colpevolisti, se vuoi.

Le ragioni dei colpevolisti per quanto concerne la responsabilità dell'incendio sono quattro.

Nerone: Vai con la prima, forza!

Vedendo bruciare Roma, lei gode, non tenta di spegnere le fiamme o quanto meno di arginarle. Nel bel mezzo dell'incendio si presenta alla folla cantando e accompagnandosi con la lira, mentre contempla estasiato le fiamme che divorano la capitale. Lo racconta Tacito che lei stesso ha elogiato di

equidistanza.

Nerone: Ti sembra possibile che io sia salito su un palcoscenico allestito nella mia residenza per cantare la distruzione di Troia?

D'altra parte lei è Nerone e la sua fama deve iniziare da qualche parte.

Nerone: Come se la mitica e remota storia narrata dai grandi poeti trovi in quel momento tragico la cornice ideale per essere ricordata!

Da lei c'è da aspettarsi questo e altro!

Nerone: Andiamo! Gli incendi a Roma si verificano con una certa frequenza a causa della tipologia costruttiva degli edifici che comprendono solai e ballatoi costruiti in legno, e utilizzano fiamme libere per l'illuminazione e il riscaldamento. Le vie della città sono strette e tortuose e questo facilita la propagazione delle fiamme. Ad aggravare la situazione il caldo è torrido e l'incendio è scoppiato in una zona molto popolata. Io mi sono occupato di assistere i senzatetto, di soccorrere i feriti predisponendo aiuti e facendo allestire rifugi nel Campo Marzio, nei monumenti e perfino nei giardini di mia proprietà.

Nessuno di questi provvedimenti riesce a mettere a tacere le voci di una sua presunta responsabilità. I suoi detrattori, signor imperatore, considerano il suo comportamento in apparenza premuroso come il tentativo di ottenere il favore popolare.

Nerone: Vai con la seconda motivazione, la prima non è convincente.

Tacito e altri storici ci riferiscono che vedono suoi emissari impedire che le fiamme vengano spente e accendere altri focolai qua e là a incendio scoppiato.

Nerone: Te l'ho già data la risposta! Era il sistema usato dai tempi di Augusto. Non si spegne l'incendio, si fa tabula rasa intorno all'incendio affinché non si propaghi e uno dei metodi è incendiare tutto ciò che si trova intorno per creare una zona di rispetto e una barriera antifuoco.

Fuoco scaccia fuoco, non male come idea!

Nerone: Tentativo non riuscito, lo ammetto. Fatti sotto con la terza che sei in alto mare.

Lei incendia Roma per costruire la Domus Aurea, la sua residenza grandiosa e solare.

Nerone: La mia Domus Aurea! L'avete vista?

No, ci hanno messo sopra il Colosseo...

Nerone: Ottanta ettari, dal Palatino all'Esquilino. Un lago che sembra un mare, campi sterminati, vigne, boschi, animali domestici e selvatici, rivestimenti d'oro ovunque, ornamenti di gemme e di madreperla, soffitti delle sale da pranzo in avorio traforato per far piovere fiori dall'alto e per versare sugli ospiti essenze e profumi tramite appositi tubi, la sala da pranzo principale è circolare e ruota giorno e notte su se stessa, ho l'impressione di essere al centro del mondo. Nelle sale da bagno corre acqua marina e solforosa. Ora posso abitare in modo degno!

-Lei è un mito! Una villa destinata a feste e cerimonie ... mi ricorda qualcosa.

Nerone: La maggior parte della superficie è occupata da giardini ed eleganti padiglioni, un triplice colonnato di mille e cinquecento metri recinta la mia residenza, nell'atrio una mia statua di trentacinque metri, sul lago si affacciano edifici che formano città...

Ecco, il Colosseo sorge sullo spazio occupato dal lago.

Nerone: Il palazzo è lungo trecento trenta metri e ha trecento stanze, ambienti rivestiti di marmo e affreschi. Gli architetti, da me stimolati, hanno l'audacia di creare con l'artificio ciò che la natura nega. Un salone ottagonale coperto da una cupola con un'apertura circolare al centro, un rivestimento mobile della volta ruota mostrando il moto delle costellazioni e all'occorrenza un meccanismo fa scendere fiori e profumi sugli invitati, un sistema degradante di fontane che rifornisce d'acqua il lago.

Un edificio ricco di sfarzo ispirato ai palazzi orientali.

Nerone: Fermati! Non costruisco una degna dimora solo per me che sono l'imperatore!

No?

Nerone: No, ricostruisco Roma secondo criteri urbanistici moderni e razionali, una città ordinata, con assi ortogonali ben delineati, strade ampie e grandi spazi aperti, regolamento l'altezza degli edifici, freno la speculazione, a mie spese erigo porticati, fontane pubbliche e mezzi per contrastare nuovi incendi.

Hai sentito? Te lo dicevo che questo è un grande uomo!

Nerone: Io sono l'uomo dell'impossibile. Progetto una

spedizione nel cuore dell'Africa considerata inavvicinabile, nel Caucaso, il limite orientale dell'Impero e del mondo, studio l'istmo di Corinto, un canale costiero per collegare Ostia con la Campania.

Le diamo atto di questo, signor imperatore. In Argolide c'è un lago profondo che si ritiene essere in contatto con gli inferi. Gli storici ci dicono che è impossibile misurarlo, non c'è riuscito nemmeno Nerone.

Nerone: Noi pensiamo che il meglio sia passato, ci guardiamo alle spalle e proviamo nostalgia. Io sono un progressista, per me il meglio sta davanti, guardo al futuro, la folla mi ama e mi rimpiangerà. Ci sarà chi alla mia morte avrà esultato, ma la plebe porterà fiori sulla mia tomba per lungo tempo e in Oriente, dove la mia popolarità è sempre stata ai massimi livelli, sorgeranno finti o redivivi Neroni.

Come per gli idoli rock dei nostri tempi.

Nerone: Se c'è una diffusa nostalgia, vuol dire che non sono un mostro. Il mondo è vuoto senza di me.

Jobs: Il tempo è limitato, non sprecatelo vivendo la vita di qualcun'altro.

Signor Steve!

Jobs: Non rimanete intrappolati nei dogmi che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. Abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione, vi guideranno nel conoscere cosa vorrete diventare. Tutto il resto è secondario.

Il celebre discorso ai neolaureati di Stanford! Sono commosso...

Jobs: Siate affamati, siate folli!

-Mi spieghi cosa c'entra il signor Steve, novello Erasmo, con Nerone?

Il signor Steve descrive lo stesso tipo di follia, quella che non ti fa inseguire ciò che ti vogliono dare gli altri, quella che ti rende conscio di ciò che ti tolgono.

Vivi in un enorme carcere, che la tua cella sia due metri per tre o una città, che differenza c'è? Che il boia ci metta un mese o cent'anni, che differenza c'è?

Nerone: Io questo Steve non lo conosco...

Se la sente di confutare la tesi dell'incendio pro Domus

Aurea?

Nerone: Affermare che la Domus Aurea è la prova che sono stato io a incendiare Roma, equivale ad avere quel tipico atteggiamento che noi latini definiamo con l'espressione: post hoc, ergo propter hoc.

Dopo di questo, a causa di questo.

-Mi viene una rabbia!

Nerone: Il fatto che due avvenimenti si succedano non implica che il primo sia la causa del secondo. L'argomento è esile, fallace direi. Passa alla quarta argomentazione e arriviamo alla fine.

La sua popolarità è al minimo, il Senato la vede come un pericolo e ci vuole una congiura.

Nerone: La congiura dei Pisoni, allora?

Lei scopre in anticipo i nomi dei congiurati, uno dei quali è un tribuno della guardia pretoriana, Subrio Flavio. Tradito dai complici, le confessa la congiura e lei lo interroga in pubblico.

Nerone: Gli chiedo: perché l'hai fatto? Perché hai dimenticato il tuo giuramento di fedeltà? Il militare risponde:

Nessun soldato ti è stato più fedele di me quanto meritavi di essere amato, ho cominciato ad odiarti quando sei diventato l'assassino di tua madre e di tua moglie, un auriga, un attore, un incendiario.

Nerone: Quest'ultima frase sarebbe la testimonianza decisiva?

Cosa vogliamo di più di un testimone oculare a lei vicino. Chi meglio di un comandante della sua guardia potrebbe conoscere la verità su quanto accaduto?

Nerone: L'interrogatorio è un fatto che mi discolpa in modo decisivo.

In tutti i tribunali del mondo, una testimonianza in punto di morte viene considerata decisiva.

Nerone: Partiamo da un presupposto, forse io sono un pazzo, ma di sicuro non un imbecille. Una guardia del corpo ha visto tutto, è stato un complice, io scopro che congiura contro di me... che faccio, io, imperatore, l'uomo più potente del mondo, che non ha avuto scrupoli nell'eliminare madre e moglie?

Lo uccide! Non può lasciare in vita un testimone pericoloso.

Nerone: Senza dubbio! Ma prima lo interrogo in pubblico e gli chiedo perché l'hai fatto? Capite che così facendo gli offro su un piatto d'argento la possibilità di trascinarsi nella rovina?

Lei quindi non incendia Roma.

Nerone: Un topo, o un ubriaco, fa cadere una lanterna in una bottega. È notte, il fuoco si propaga, avvolge la casa, passa alle case vicine. Si diffonde, è una notte di forte vento, le fiamme schizzano a decine di metri come frecce incendiarie. La banalità dell'incidente diventa epica quando si trasforma in catastrofe. Il fuoco dell'incendio incontra il fuoco.

Roma brucia come brucia Londra quindici secoli dopo. Un incendio che distrugge più delle incursioni aeree tedesche: bruciano cinque sestii della città dentro le mura.

-C'è un'analogia con Roma?

Sì, inizia in una bottega di fornaio, un forno lasciato acceso per tutta la notte, e si propaga per contagio da una casa all'altra, con l'aggravante che Londra è una città più lignea.

-Volendo applicare lo stesso ragionamento della Domus Aurea, potremmo dire che il governo brucia Londra per debellare la peste che l'anno prima aveva ucciso settantamila persone.

Un'altra analogia è quella che ci vuole un capro espiatorio. Per noi figli dei lumi, una catastrofe è tale. Per gli antichi è qualcosa in più, una punizione divina, chiunque sia Dio.

Il capro espiatorio lo si cerca tra i diversi, quelli che vivono appartati, che hanno altre usanze, che praticano un'altra religione. Nerone ha a disposizione i Cristiani e li manda a morte per placare le ire della plebe. A Londra s'incolpano i cattolici e per incominciare impiccano un emissario del papa che transita da quelle parti.

Nerone: I Cristiani sono colpevoli di aver tradito gli dei romani e gli usi, i costumi e lo stesso popolo di Roma, quale miglior prova per minacciare l'autorità imperiale e smascherare le loro intenzioni sovversive?

Anche in questo caso mi sento di difenderla, signor imperatore. Noi non vediamo nella sua persecuzione il primo scontro tra paganesimo e Cristianesimo, ma un disperato tentativo d'incolpare qualcuno dell'accaduto per allontanare i

sospetti dalla sua persona.

Nerone: E' così, come avete potuto pensare in modo diverso?

-Già, come abbiamo potuto? Nei suoi confronti, che è una personcina così a modo!

Traiano ne elimina un numero consistente, Dante lo colloca in Paradiso, come ce lo spieghiamo?

-Si apre un altro capitolo noir?

Si potrebbe, limitiamoci a parlare di una diffusa leggenda medievale che tramanda alcuni atti di umiltà e giustizia e ci restituisce Traiano un imperatore buono. Tornando a lei, signor imperatore, negli ultimi anni del suo Impero lei è isolato.

Nerone: Non ho goduto delle bellezze delle mie creazioni! Cos'è successo della mia Domus Aurea?

Ho tentato di dirlo, lei non mi ha ascoltato, signor imperatore.

Nerone: Ora sono pronto.

Vespasiano costruisce il Colosseo al di sopra del lago, Adriano costruisce il Tempio di Venere nella parte corrispondente al vestibolo, Traiano costruisce le sue terme sull'edificio principale ...

Nerone: Basta così, non reggo.

Signor imperatore, la storiografia non è imparziale, non mi stancherò di dirlo. È difficile astenersi da un giudizio umano, sociale, antropologico, tra le righe si nasconde una valutazione e a volte un verdetto.

Nerone: Questa sorte è toccata anche a me, immagino.

Lei, signor imperatore, non si è risparmiato nel crearsi nemici e avversari, grazie alle sue scelte politiche e personali.

Nerone: Vedo lo stato differente dagli altri, ho un rapporto diretto con il popolo, ci parlo, il legame è forte.

È la sua rovina, signor imperatore, chi governa non deve emanare leggi pensate a vantaggio del popolo.

-Cosa stai dicendo? La pazzia di Nerone ti ha contagiato?

Prendiamo la proposta del signor imperatore di abolire le tasse portuali, quelle che regolano l'entrata e l'uscita delle merci da una provincia all'altra dell'Impero.

Nerone: Per abbassare il costo della vita e aumentare la

libera circolazione delle merci.

-Perbacco, uno avanti di duemila anni!

Visto? Peccato che al Senato la proposta non piaccia.

Nerone: L'ho sottovalutato! Non sono a conoscenza che i senatori sono proprietari terrieri e appaltatori delle tasse.

-Cosa mi ricorda questo?

Lascia stare, quello che succede oggi da noi lo giudicheranno i posteri. A lei, signor imperatore, s'imputa la teatralità, l'ostentazione della sua persona, l'eccesso, l'esibizione artistica e culturale.

Nerone: Quale artista muore con me!

Lei per primo mi ha fatto pensare alla differenza tra vivere e tirare a campare.

-Lui? Quale sarebbe questa differenza?

Pensare e agire con la propria testa.

Frédéric Chopin

Polacca in bi bemolle maggiore op. 53

Atto XIII

Re Artù, dal mito alla storia.

Infine la fanciulla lascia la camera e raggiunge la regina che l'accoglie con grande letizia... si prendono per mano, si presentano davanti al re ed egli si alza per accoglierle. Al loro ingresso nella sala furono tanti i cavalieri che si levarono la loro cospetto che non potrei nominare la decima parte, né la tredicesima, e nemmeno la quindicesima; ma posso ben dirvi i nomi di alcuni tra i baroni di maggior valore, quelli della Tavola Rotonda che erano i più nobili del mondo...

Il brano è tratto da *Erec ed Eneide* di Chretien de Troyes, uno scrittore francese vissuto nella seconda metà del XII secolo.

Facile indovinare chi è il re di questa bella corte, re Artù. Immaginiamo di essere ospiti alla corte di Artù.

-Fatto!

Guardiamoci intorno... i cavalieri sono i primi a sparire, entrano infatti nel palcoscenico della Storia seicento anni dopo il presunto periodo arturiano. Stessa sorte per la moglie Ginevra

-La Tavola Rotonda?

La tavola potrebbe rimanere, il castello no! Via le torri merlate, via il fossato e il ponte levatoio, via la sala del trono con le volte a crociera, via anche il trono, la corona non ha alcun senso, così come gli stemmi, le armature scintillanti.

Già che ci siamo, via i sontuosi abiti dai colori sgargianti, le calzamaglie e le lunghe maniche indossati da immaginari cortigiani...

-Rimane qualcosa?

Qualcosa sì, qualcosa no.

-Partiamo del qualcosa sì.

Re Artù: Rimano io, re Artù!

Pur nella povertà delle testimonianze, storici e archeologi sono oggi propensi a vedere nell'Artù delle saghe e dei poemi medioevali un riflesso, se pur distorto e modificato, di un personaggio realmente esistito in un periodo storico preciso.

Sul periodo storico e sul luogo non ci sono dubbi. Siamo tra il 450 e il 550, gli anglosassoni conquistano la Britannia da

poco abbandonata dai Romani, l'impero preferisce smobilitare le truppe lontane e riportarle nel continente per proteggersi dalle minacce dei popoli germanici, i Vandali su tutti.

La Britannia viene governata da signori locali di cui sappiamo ben poco.

Intorno al 440 inizia l'invasione degli Angli e dei Sassoni. Le popolazioni resistono oltre il previsto, almeno due secoli.

Una parte dei Britanni attraversa la Manica e colonizza l'attuale Bretagna.

La popolazione che rimane e resiste è governata da un gruppo di Signori della guerra e proprio tra questi potrebbe essere identificato re Artù.

-Potrebbe?

Le ipotesi che si sono fatte, anche in tempi recenti, identificano l'Artù storico in due personaggi attestati dalle fonti.

Il primo è Riothamus, re dei Britanni, citato da Sidonio Apollinare, vescovo di Clermont Ferrand.

-Una differenza di nome preoccupante.

Fino a un certo punto, Riothamus è la versione latina del britannico Rigotamus, tradotto con Re Supremo.

-Dunque un titolo, come Augusto per l'imperatore romano!

Il problema è un altro! Chi sono questi Britanni di cui parla Sidonio? Gli abitanti della Britannia o quei profughi stanziati nella Bretagna francese?

-L'etnia è la stessa.

Il luoghi e le vicende cambiano! Inoltre Riothmus muore in Burgundia, oggi Svizzera, nel 470.

Re Artù: Troppo presto, dovrei vivere ancora una cinquantina d'anni almeno. Dobbiamo passare al secondo, questo non convince.

Ambrosius Aurelianus è il secondo aspirante al trono di Camelot! Costui sconfigge i Sassoni nel 493 a Badon Hill.

Re Artù: Luoghi e date e collimano. Il nome no, Ambrogio Aureliano è davvero improponibile!

Come può una leggenda diventare strumento di propaganda politica e un eroe nazionale che legittima una monarchia?

-Come può?

È successo nell'Inghilterra dei Normanni! Volendo stilare un

elenco dei personaggi leggendari che più hanno fatto discutere e litigare gli storici, Artù si aggiudica il primo posto. Su di lui e sul suo misterioso regno si sono scontrate generazioni di studiosi.

Re Artù: Prima di tutto impegnati a dimostrare la mia reale esistenza.

Tutte le ipotesi non sono supportate da riscontri a prova di bomba. La figura del sovrano e le avventure dei suoi cavalieri nei romanzi sono circondate ad arte da una fitta nebbia.

-Anche la morte di Artù non sfugge a questo enigma.

Nel 1485 viene pubblicato postumo *Le morte Darthur*, la principale raccolta in lingua inglese di leggende arturiane, l'autore è Thomas Malory, che scrive l'opera in carcere.

Molti sostengono, in molte parti dell'Inghilterra, che Artù non è morto, ma che per volontà di Nostro Signore Gesù andò in un altro luogo, e dicono che tornerà. Tuttavia, non voglio affermare qui che sarà così, invece dico che qui in questo mondo cambiò vita. La sua tomba reca l'iscrizione: Hic iacet Arthurus, rex quandam rexque futuru, qui giace Artù, re che fu e re che sarà.

Così scrive nella sua cella il Malory.

Uno che nel suo romanzo raccoglie e rielabora tutte le leggende inglesi e francesi su re Artù, uno spregiudicato, dimostra un atteggiamento prudente?

-Questo dimostra come la fine di Artù sia indecifrabile.

Non sapremo mai la sorte di Artù dopo la battaglia di Camlann, in Cornovaglia, ultimo atto di una vita sospesa tra storia e leggenda.

Secondo il racconto di Malory, nel 537 Artù è ferito mortalmente, caricato su una nave e trasportato sull'isola immaginaria di Avalon, dove una gruppo di fate si prende cura di lui.

Peccato che il giorno dopo la battaglia uno dei cavalieri più fedeli di Artù, vagando in un bosco, trova una tomba vicino a una cappella e, con l'aiuto dell'eremita che vi prega, la identifica come quella di Artù.

-Tutto normale, considerato il personaggio leggendario!

Per quale motivo il Malory cita la misteriosa iscrizione? Cosa

significano quelle parole vagamente messianiche? Perché ritiene importante dare spazio a quella diceria?

-In altre parole, che cos'è successo veramente ad Artù?
Non ci rimane che risalire alle origini della leggenda.

-La genesi di un mito.

Nei secoli V-VI, secondo alcune cronache, scritte però nei secoli successivi, un condottiero britannico chiamato Artù sconfigge i Sassoni che hanno invaso le isole britanniche.

Verso la metà del IX secolo il monaco gallese Nennio, nella sua *Historia Brittonum*, cita per la prima volta il nome di Artù in un testo storico, forse ricavandolo da leggende popolari sedimentate in antichi poemi celtici. Artù viene ricordato come uno strenuo difensore della Britannia post romana contro gli invasori anglosassoni, che sconfigge in dodici battaglie.

Verso la metà del X secolo gli *Annales Cambriae*, opera di un ignoto cronista gallese, citano per la prima volta la battaglia di Camlann tra Artù e Mordred, conclusasi con la morte di entrambi i contendenti. In questo breve scritto in latino, il nome di Artù viene citato in due punti e sarebbe stato il capo dei britanni.

-Chi è Mordred?

Forse un nipote, forse un figlio illegittimo di Artù!

Gli *Annales* sono scritti attorno al 970, quattro secoli dopo gli eventi narrati.

Nello stesso periodo vengono scritti anche alcuni poemi gallesi e scozzesi che raccolgono tradizioni orali più remote, in cui Artù viene descritto come un eroe invincibile. Anche per Nennio Artù non è un re, ma soltanto un grande condottiero.

Nel 1136 il chierico gallese Geoffry di Monmouth scrive la *Historia Regnum Britanniae*: in essa Artù viene descritto come un nobile re cristiano a capo di una corte di valorosi cavalieri.

-Così Artù si trasforma in un sovrano nobile e audace a capo di una corte illuminata.

Di più, da emblema del guerriero barbaro e feroce si trasforma in una sorta di re sacerdote ammantato di valori cristiani. Con lui nascono i personaggi che verranno sviluppati nei romanzi cortesi del ciclo bretone.

Come la bella Ginevra, moglie del re di Camelot, che nel poema *Lancelot ou le chevalier de la charrette*, di Cretien de Troyes, tradisce il marito con Lancillotto, il migliore dei cavalieri.

Come il saggio e misterioso Merlino, potente mago al servizio di re Artù.

Come quella cerchia di nobili cavalieri che prefigura il modello di milizia cristiana, capace di assolvere alle brutali necessità della guerra senza scordare gli ideali di giustizia e onore.

Secondo Geoffry Artù è figlio di Uther Pendragon, signore della Britannia, da cui eredita il regno. Sconfigge i barbari, amplia i confini a gran parte dell'Europa e si scontra con gli stessi Romani. Rientrato in patria, scopre che suo nipote Mordred, figlio della sorella Anna, l'ha tradito usurpandogli il trono e inducendo Ginevra all'adulterio.

-La guerra è inevitabile.

Una guerra che si conclude con il duello finale tra Artù e Mordred, durante il quale entrambi sono feriti a morte.

Da quel momento, qualunque sia la sorte di Artù, secondo Geoffry la Britannia, indebolita dalla morte dei suoi migliori difensori, è incapace di opporsi agli anglosassoni.

-Per quale motivo, in un'opera così ambiziosa come la *Historia*, Geoffry sceglie di dare tanto spazio ad Artù?

Siamo nel 1136, sono trascorsi settant'anni dal giorno in cui Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia, ha sconfitto nella battaglia di Hastings del 1066 il re sassone Aroldo, conquistando in questo modo la corona inglese. La dinastia, in piena crisi di successione, si appresta a rafforzare il dominio sul paese grazie alle nozze tra Matilde, figlia di Guglielmo, e Goffredo d'Angiò, fondatore dei Plantageneti.

-L'opera di Geoffry cade a pennello.

Re Artù: I Plantageneti si possono presentare come legittimi successori degli antichi eroi britannici e, allo stesso tempo, mettono in cattiva luce il loro predecessori anglosassoni contro i quali ho combattuto.

La solita manipolazione del passato a vantaggio di una scaltra propaganda politica! I Plantageneti hanno il loro eroe nazionale.

-Non sarà uno del calibro di Carlo Magno per i francesi, ma c'è da accontentarsi.

Geoffry ci offre anche una sua personale versione della morte di Artù. Lo stesso Artù venne ferito mortalmente, e, trasferito sull'isola di Avalon per curarsi le ferite, cedette la

corona della Bretagna a suo cugino Costantino, duca di Cornovaglia, nell'anno 542 dalla nascita del Signore.

-Dunque Geoffry conferma il ferimento e aggiunge il trasferimento ad Avalon.

Lasciando presagire, secondo l'archetipo celtico dell'eroe morente curato su un'isola fatata, la possibilità di una miracolosa guarigione del sovrano.

In tal modo pone le basi di un mito, la speranza britannica, cioè la convinzione che Artù, scampato alla morte, possa un giorno tornare sulla Terra e riprendere la guida del suo popolo, se ancora ci sarà bisogno di uno come lui.

Rimane il dubbio del doppio finale: Artù viene condotto ad Avalon e guarito, oppure, come un qualsiasi mortale, sepolto in un tomba identificata?

Re Artù: Forse entrambi! Da un lato la mia miracolosa guarigione esprime in forma fiabesca il bisogno di riscossa dei britanni soggiogati ma non domati dagli anglosassoni. Dall'altro lato i re plantageneti, che mi hanno accettato volentieri come precursore della loro dinastia, ora non hanno più interesse a prolungare la speranza del mio ritorno, adesso ci sono loro i e bastano. Conviene certificare la mia morte, mettendo a frutto la tomba come meta dei pellegrini.

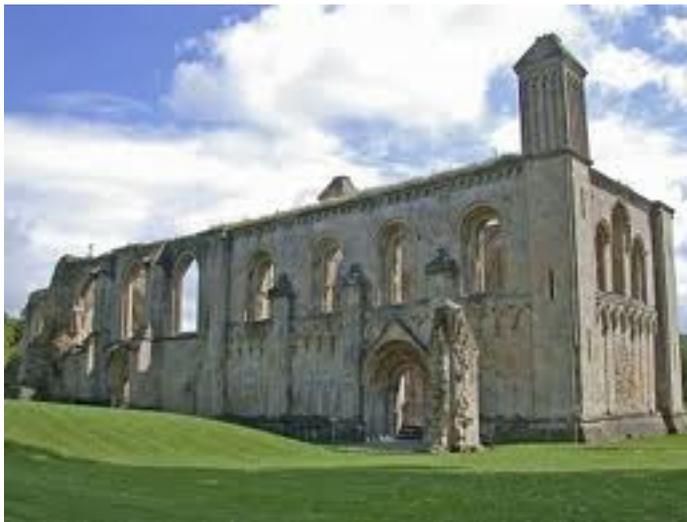
Nel 1191 i monaci inglesi di Glastonbury, a Sud dell'odierna Bristol, scoprono per caso nelle cripte della loro abbazia le tombe di Artù e di Ginevra.

Non a caso l'abbazia di Glastonbury è circondata da un alone mitico, la Città di Cristallo delle saghe celtiche, un tempo circondata dalle acque.

-Potrebbe allora essere Avalon, l'isola delle fate!

Re Artù: L'iscrizione sulla lapide non lascia spazio a dubbi, l'uomo nella tomba sono io, il famoso re Artù sepolto ad Avalon con mia moglie Ginevra!

L'abbazia diventa una delle più frequentate mete di pellegrinaggio dell'intera Europa, la dinastia plantageneta ostenta i suoi legami con quel mitico progenitore e l'illusione del suo ritorno viene sepolta per sempre.



Nella metà del XII secolo il poeta anglo-normanno Robert Wace, nel *Roman de Brut*, conia il mito della Tavola Rotonda, cuore politico del regno di Camelot. Nel 1230 l'anonimo romanzo francese *La morte di Artù* racconta la fine del re, trasportato sull'isola di Avelon da Morgana, e il successivo ritrovamento della sua tomba da parte di un cavaliere di Camelot.

Artù è ormai un personaggio del passato, circondato da un'aurea magica ma disinnescato delle sue potenzialità politiche.

Re Artù: Come la pensano oggi gli studiosi?

Pensano che la storia di quel periodo sia stata raccontata in un modo più violento e sanguinoso di come si è verificata.

La prova ci perviene dagli scavi archeologici.

Nei cimiteri inglesi infatti si sono trovati resti di corpi risalenti al VI e al VII secolo che hanno evidenziato pratiche di matrimonio tra britanni e invasori anglo sassoni.

-Le due culture si sarebbero dunque fuse?

Nessuno scavo ha messo in evidenza segni di eventi distruttivi, per il momento.

-L'immagine di una Britannia messa a ferro e fuoco dagli assalti degli anglosassoni è allora da sfatare?

Si sta facendo strada una visione alternativa a una popolazione locale che resiste agli invasori! Senza il sostegno

economico e militare di Roma, la classe dirigente locale non riesce a raccogliere le tasse, si mostra debole e i contadini si ribellano.

Gli anglosassoni allora vincono facile, nessuno si oppone. Altro che re Artù strenuo difensore della popolazione locale!

Sarebbe anzi un signore locale oppressore della classe contadina, esattore di esosi tributi e paladino di uno stile di vita vecchio e artificioso.

Re Artù: Troviamo un compromesso?

Il vero re Artù ci sfugge e ci sfuggirà per sempre.

Sarebbe meglio ricordarlo alla maniera di Chretien de Troyes. Uno che di celtico non ha niente, riprende la materia bretone e da buon romano classico la trasforma nel più celebre e affascinante ciclo di romanzi medioevali, *Erec e Enide*, *Lancillotto o il cavaliere della carretta*, *Ivano e il cavaliere del leone*, *Perceval o il racconto del Graal*.

-Tutta gente che non ha nulla in comune con il signore della guerra che ha combattuto i Sassoni nel 450!

Il Cavaliere della Tavola Rotonda è il nobiluomo medioevale, così come le dame dei romanzi arturiani sono l'archetipo a cui s'ispirano regine come Eleonora d'Aquitania o signore come Maria di Champagne, mecenate dello stesso Chretien de Troyes.

Un personaggio di fantasia radicato nel nostro immaginario in quanto espressione di un mondo vero, concreto, reale e ricco, come sono state le corti europee del lontano e oscuro Medioevo.

Il massimo dell'invenzione fantasiosa è l'associazione tra re Artù e Stonehenge. Non ci possono essere legami, tra di loro ci sono di mezzo duemila anni.

Geoffrey vede nelle pietre un incantesimo di Merlino e nel Settecento il legame si cimenta con il Romanzo Gotico, un genere letterario che va alla ricerca dell'identità inglese.

Re Artù: Il nostro passato è celtico, i celti hanno abitato la nostra isola da sempre, Stonehenge lo testimonia, io ho difeso i celti britanni.

Hollywood non sta a guardare. Esce dal cilindro *King Arthur*, gli sceneggiatori collocano le vicende di Artù e di Ginevra tra le pietre di Stonehenge.

-Niente male per un film storico!

*Now it's magic arrows hitting the bull
Doing one eighty still standing at last call
When the flags coming down
And the Last Post sounds
Just like a love song
For the way I feel about you
Paradise not lost it's in you
On a permanent basis I apologize
But I am going to sing
Hallelujah
Sing it out loud and sing it to you
Am I lost out at sea
Til a tide wash me up off the Westway*

Under the Westway- Blur

Atto XIV

L'enigmatico signor Schmitz.

Mia cara,

ieri abbiamo inaugurato la nostra nuova fabbrica di vernici sottomarine, la fabbrica è magnifica e signorile, massiccia, ferro e pietra, parlo inglese con gli operai, essi mi capiscono poco, in compenso io non li capisco affatto.

Faccio una vita da cani, figurati che ieri in bacino, trenta operai inglesi, mentre pitturavano una nave, mi sono accorto che tutti e trenta facevano lo stesso errore, mi misi a urlare e nell'ira predetti quel poco che so d'inglese. Urlavo triestino, tedesco, francese, gli operai si divertirono, perfino gli ufficiali uscirono e si misero a ridere sentendo quei suoni insoliti. E allora mi tacqui.

Ora sono qui con Marco, che trovai tanto felice nel vedermi da commuovermi. Non lo trovo male, ha un solo difetto, non sente, non parla, non ama che fabbriche e macchine.

Le macchine le proveremo per la prima volta lunedì.

Bacia la mia Titina e ricordale che suo padre può essere, come dice lei, che da quando si è sposato non sia più ebreo, ma che è più che mai errante.

Il tuo vecchio marito, ma sempre più appassionato. Ti abbraccio di cuore.

Tuo, Ettore.

Colui che scrive questa lettera alla moglie è il signor Aron Hector Schmitz, suo padre Franz è un commerciante tedesco, sua madre Allegra Moravia una triestina.

-Una famiglia benestante, ebraica, biculturale e bilingue.

Vive in una città di confine come Trieste, marginale alla cultura italiana e a quell'austriaca, ma, a causa dei traffici commerciali e della sua posizione geografica, profondamente immersa nella mentalità mitteleuropea (Vienna, Budapest, Praga), al di là delle differenze linguistiche e dei sentimenti irredentistici. In questa città, crocevia di più popoli e crogiolo europeo, il giovane Hector si forma una cultura poco italiana e molto europea: legge autori francesi, tedeschi, russi...

-Fai perdere la pazienza.

Per diciotto anni lavora come funzionario nella Banca Union, quasi alla fine del secolo sposa Livia Veneziani, una ricca vedova, e diventa manager di punta della grande industria triestina del suocero.

Hector: I miei ricordi su Livia risalgono alla mia infanzia, giacché siamo lontani parenti, mia madre Allegra Moravia, è la sorella di suo nonno Giuseppe Moravia... tant'è che con la sua famiglia al completo è presente nel momento in cui mio padre spira all'alba.

Da quel giorno Livia frequenta la vostra villa per conversare con lei, signor Ettore.

-Che a quanto pare gradisce, altrimenti perché ricambiare la compagnia di Livia recandosi spesso a villa Veneziani?

Hector: Di settimana in settimana l'empatia tra me e Livia si consolida... parliamo, scherziamo e scommettiamo.

Quale scommessa?

Hector: Scommetto con lei che sarei stato capace di astenermi dal vizio del fumo per tre mesi filati in cambio di un bacio, che ottengo solo perché le nascondo di aver ripreso a fumare ben prima della scadenza del tempo fissato... non ci sarei riuscito se Ortensia e Paola, due sorelle di Livia, non avessero testimoniato il falso... ciò nondimeno, il giorno dopo regalo alla mia futura sposa una magnifica edizione delle opere di Alessandro Manzoni, sul frontespizio della quale scrivo di mio pugno: *Alla cugina Livia questo che è un ricordo del suo buon cuore perché volle, sebbene senza frutto, aiutarmi nella lotta contro il vizio; ma anche ricordo di una mia truffa, fra le due, la migliore azione.*

Anche l'amore tra i due, esattamente come il loro primo incontro, scoppia durante un funerale, quello della madre di Ettore... a un certo momento Livia gli porge un bicchiere di marsala ed Ettore ne è conquistato...

Hector: Non è facile ottenere la sua mano, sua madre Olga non approva un fidanzamento tra la figlia e un semplice impiegato peraltro più vecchio di lei di quattordici anni, io sono ebreo, lei è cattolica... quando si sente sicura dei miei sentimenti, ne parla con fermezza ai suoi genitori e dopo qualche vivace discussione riesce a spuntarla.

Fidanzamento ufficiale e matrimonio nel corso di un solo

anno.

Hector: Per il fidanzamento Livia mi regala una penna d'oro, ci sposiamo con rito civile, siamo di religioni diverse, circostanza affatto rara nella Trieste di fine secolo... sono io che insisto per il matrimonio civile, Livia non ne è entusiasta tant'è che attribuisce il disagio e le difficoltà della successiva gravidanza ad una possibile punizione divina... poi, usando argomenti piuttosto convincenti, mi convince a risposarci in chiesa con rito religioso cattolico, accetto anche di abiurare la mia fede per farmi battezzare.

-Lo dici tu o lo dico io il suo nome da artista?

Trieste, ebreo, a cavallo del Novecento... il signor Aron Hector Schmitz chi altri può essere se non Italo Svevo!

Svevo: Ho usato più di uno pseudonimo, in totale ben quattro, il primo fu Erode, il secondo G. Shakespeare, il terzo E. Samigli e il quarto Italo Svevo.

L'ultimo è lo pseudonimo più importante, dato che gli altri sono stati utilizzati soltanto una volta o per un periodo limitato. Lo pseudonimo di Italo Svevo intende sottolineare le due componenti fondamentali della sua formazione culturale, quell'italiana e quella tedesca, il congiungersi dell'italianità del suo sentire con il germanesimo della sua educazione.

Svevo: Decido di essere italiano senza però dimenticare le mie origini ebraiche e la mia cultura tedesca.

Io mi ricordo che pochi anni or sono un uomo d'affari interruppe le trattative serie in cui eravamo impegnati per domandarmi: 'E' vero che voi siete l'autore di due romanzi?'.

Arrossii come sa arrossire un autore in quelle circostanze e, visto che l'affare mi premeva, dissi:

No! È un mio fratello".

Ma quel signore, non so perché, volle conoscere l'autore dei due romanzi e si rivolse a mio fratello. Il quale poi non fu molto lusingato dell'attribuzione ch'evidentemente scemava la sua rispettabilità professionale

È chiaro che il signor Schmitz, adoperando lo pseudonimo Italo Svevo, si maschera.

Svevo: E' una maschera che posso agevolmente deporre quando le circostanze lo esigono. Nel brano riportato è il

commerciante Ettore Schmitz che depone la maschera di scrittore. In un'altra occasione, cancello il nome Italo Svevo dalla guida cittadina.

Il rinnegamento dello scrittore Italo Svevo da parte di Ettore Schmitz avviene soprattutto negli anni dell'insuccesso letterario, il procedimento inverso, il rinnegamento di Ettore Schmitz da parte di Italo Svevo, è più frequente.

Con il suo *nom de plume* Svevo intende suggellare il passato remoto e prossimo di Ettore Schmitz impiegato della Unionbank, figlio di un incauto commerciante rovinato.

Svevo: Scelgo il silenzio perché Ettore Schmitz possa dedicarsi pienamente agli affari. Esprimo la volontà di diventare un buon industriale e un buon commerciante. Ma mi rendo conto che di pratico non ho che gli scopi. Sono un sognatore, un filosofo e il demone letterario costituisce un ostacolo all'integrazione familiare e sociale indispensabile per l'equilibrio psicologico della persona.

-Qualcuno avrebbe potuto scambiare per Primo Levi, i due grandi scrittori hanno in comune che sono ebrei e di estrazione tecnica, Levi è un chimico.

In effetti le vernici hanno ha che fare con la chimica, ma ci sono cinquant'anni di differenza e di mezzo c'è Auschwitz... Svevo è stato e rimane un enigma, ha vissuto una doppia condizione che si replica a più livelli.

Svevo: Non ritenete che la mia conversione meriti maggior rilievo.

Ha ragione, signor Hector, da ora signor. Svevo.

Svevo: Nell'Austria asburgica i matrimoni fra ebrei e cattolici erano vietati per legge, ma con una nuova legge tali unioni vengono permesse se la coppia non professa fedi religiose diverse. Perciò, almeno uno dei coniugi deve rinunciare alla propria fede e dichiararsi senza alcuna affiliazione confessionale. Così, due mesi prima del matrimonio civile, a quattro giorni di distanza l'una dall'altro, Livia prima e poi io rinunciamo alle rispettive confessioni non a favore di una confessione diversa, scrivendo *senza* nella colonna della religione da adottare.

-Livia, devota cattolica com'è, ha così palesato un profondo attaccamento al fidanzato ebreo.

Svevo: Tuttavia rimpiange questa decisione e nell'agosto

dello stesso anno ritorna all'ovile cattolico. A mia volta, essendo testimone del pur fugace gesto di rinuncia religiosa della mia sposa, dichiaro che, poiché ella è stata disposta a sposare un ebreo, mi sarei battezzato cattolico.

La conversione religiosa è il passo finale verso la completa assimilazione e l'abbandono dell'ebraismo. Lei, signor Svevo, è diventato uno fra i tanti convertiti nella Trieste della fine del XIX secolo.

Svevo: Convertendomi al cristianesimo, seguì la stessa via all'assimilazione imboccata da molti eminenti ebrei tedeschi e austriaci. Occasionata da ragioni personali, è un passo che evidenzia il desiderio di far sparire la differenza e la volontà di negare l'origine ebraica.

Lei, signor Svevo è stato e rimane un enigma, ha vissuto una doppia condizione che si replica a più livelli.

Svevo: Vuoi dire italiano e tedesco, ebreo e cattolico, dirigente industriale e scrittore...

Direi che basta, non le pare, signor Svevo?

Svevo: Io sono il classico scrittore della domenica.

In questa che per un manager è una debolezza da nascondere, sta il suo segreto e la radice della sua arte.

Svevo: Io mi sento nello stesso tempo un malato e un pazzo, un rivoluzionario e un manager di successo, un ebreo e un cattolico.

Questa condizione la apparenta a quel Tonio Krogher dell'altrettanto grande scrittore Thomas Mann, che vede nell'arte del Novecento un grande punto di forza in ciò che il senso comune rappresenta come debolezza o una ferita da nascondere.

Svevo: L'ho letto, un'opera a metà strada fra il racconto e il romanzo breve, Mann affronta la problematica del difficile rapporto con la vita degli individui diversi, intendendo con quest'aggettivo quei soggetti più artisticamente dotati che non riescono però a godere delle bellezze dell'esistenza più semplice e quotidiana, come invece riescono benissimo a fare le persone definite normali e prive di tali doti. Queste ultime difatti non soffrono, non sono travagliate nel loro animo e vivono la vera vita, felice.

Io, a quest'ora e definitivamente ho eliminato dalla mia vita

quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura. Io voglio soltanto attraverso queste pagine arrivare a capirmi meglio. L'abitudine mia e di tutti gli impotenti di non saper pensare che con la penna alla mano (come se il pensiero non fosse più utile e necessario al momento dell'azione) mi obbliga a questo sacrificio. Dunque ancora una volta, grezzo e rigido strumento, la penna m'aiuterà ad arrivare al fondo tanto complesso del mio essere.

Lei, signor Svevo vuol farci credere che sa vivere anche senza la letteratura e che ha una vita abbastanza felice, ma ci sta ingannando. Abbiamo già accennato alla sua vocazione letteraria, anche se ne parla in termini di malattia.

Svevo: La febbre che mi condanna a scrivere è il sintomo di una malattia, la malattia letteraria, si tratta di una vocazione irrinunciabile.

-È solo sulla carta che riesce a essere sé stesso.

Per capire sé stesso ha bisogno della penna e per essere capito si deve travestire da Italo Svevo.

-Considera l'atto letterario come luogo di conoscenza.

Svevo: Scrivere non è la stessa cosa che pubblicare. Negli anni del cosiddetto silenzio e rifiuto della letteratura, continuo a occuparmi di letteratura. Non c'è stato un anno della mia vita in cui manchi un sostanziale impegno creativo di scrittore. La rinuncia alla letteratura è un mito escogitato a posteriori negli anni della fama.

Lei, signor Svevo è dunque un uomo dalla personalità doppia. È uno scrittore che fa l'industriale.

-Lei è cosciente dell'incompatibilità tra il suo essere scrittore e la sua vita borghese?

Le due personalità non possono coesistere, l'una prenderà il sopravvento sull'altra.

Nel momento in cui entra nella ditta dei suoceri sarà il commerciante Ettore Schmitz a esorcizzare lo scrittore Italo Svevo. Il letterato viene sepolto sotto le spoglie dell'industriale.

Ma è più importante il procedimento inverso, il rinnegamento di Ettore Schmitz da parte dello scrittore.

Italo Svevo non è un semplice *nom de plume* ma un preciso personaggio pubblico. Usa la penna per proteggere e reintegrare la sua personalità minacciata.

Svevo: E' il secondo motivo per cui ho creato un *nom de*

plume, prendo di mira me stesso come borghese e fortunato uomo d'affari, attraverso i miei personaggi opero la mia autocritica.

Questa duplicità si replica ad altri livelli. Lei, signor Svevo, è un italiano di deboli vocazioni irredentistiche, ma è anche un cittadino austriaco.

Svevo: Cittadino austriaco lo sarò per tutta la vita.

Lei, signor Svevo, è un lettore di autori defilati e proibiti nella cultura italiana del tempo.

Svevo: Nice, Schopenhauer...

È triestino fino al midollo, ma con una grande vocazione cosmopolita. Tutti conoscono la vicenda così singolare che lo lega a James Joyce.

-Tutti abbiamo immaginato cosa vi sarete detti durante le vostre reciproche lezioni d'inglese e di italiano.

Svevo: Un tentativo vano, io non ho imparato bene l'inglese, James non ha imparato bene l'italiano.

È stato un fatto fortuito dovuto alla sua necessità, signor Svevo, di potenziare la conoscenza dell'inglese per le esigenze commerciali della fabbrica di vernici del suocero in cui lavora.

Svevo: James, ventiquattrenne esule volontario dall'Irlanda, campa dando lezioni d'inglese.

Fra il maestro, oltremodo irregolare, ma d'altissimo ingegno, conosce diciotto lingue tra antiche e moderne, e lo scolaro d'eccezione, le lezioni si svolgono con un andamento fuori dal comune...

Svevo: Si parla di letteratura e si sfiorano mille argomenti, James non disdegna di parlarmi dei suoi progetti letterari.

Lei, signor Svevo, è uno scrittore che pubblica a sue spese.

Svevo: Grazie al cielo, non ho problemi economici, pubblico quando voglio e come voglio, fra me e i miei libri non s'intromette nessuno.

-Ci chiediamo come ciò sia possibile in quella straordinaria culla della cultura che è Trieste, la patria di Umberto Saba, di Giani Stuparich, di Virgilio Giotti, di Quarantotto Gambini.

Trieste aspetterà di riconoscere il suo talento quasi in punto di morte, mentre all'estero Joyce e Valery Larbaud, un altro romanziere, poeta e traduttore dallo pseudonimo facile,

l'acclamano a viva voce.

Svevo: Mi riconosce soltanto un giovanissimo poeta italiano, tale Eugenio Montale, ricordo le sue parole: Sua è la ricchezza del cuore che meno teme il variare delle mode e delle mode, perciò non fa meraviglia che questo vecchio scrittore che incontra malumori e diffidenze da parte dei più anziani custodi del Parnaso, sia oggi salutato dai più giovani.

C'è stato un tempo, un lungo tempo del secolo scorso, in cui lei, signor Svevo, il maggior narratore italiano del Novecento, viene confinato nei manuali della letteratura, non tanto e non solo tra le curiosità, ma tra quegli autori così intriganti e così controversi, e per certi aspetti oscuri, da non saperne dire alcunché.

Ci vuole il nostro maggior critico letterario, Giacomo Debenedetti, con le lezioni universitarie pubblicate dopo gli anni Settanta, a battezzarla dal punto di vista letterario come il più grande antiromanziera e allo stesso tempo come il maggior romanziera del Novecento.

-Che qualcuno provi a non essere d'accordo dopo avere letto queste poche righe!

L'immagine della morte è bastevole ad occupare tutto un intelletto. Gli sforzi per trattenerla o per respingerla sono titanici, perché ogni nostra fibra terrorizzata la ricorda dopo averla sentita vicina, ogni nostra molecola la respinge nell'atto stesso di conservare e produrre la vita. Il pensiero di lei è come una qualità, una malattia dell'organismo. La volontà non lo chiama né lo respinge.

Di questo pensiero Emilio lungamente visse. La primavera era passata, ed egli non se n'era accorto che per averla vista fiorire sulla tomba della sorella. Era un pensiero cui non andava congiunto alcun rimorso. La morte era la morte; non più terribile per le circostanze che l'avevano accompagnata. Era passata la morte, il grande misfatto, ed egli sentiva che i propri errori e misfatti erano stati del tutto dimenticati.

Pur avendo scritto migliaia di pagine fra editi, inediti, racconti, opere teatrali e memorie, e basterebbe aprire almeno uno dei tre *Meridiani Mondadori* curati dal più grande allievo di Giacomo Debenedetti, cioè Mario Lavagetto, la sua eredità,

signor Svevo, nonostante questa marea di pagine, è legata ad appena tre romanzi, i primi due scritti alla fine dell'Ottocento, l'altro dislocato nel tempo, quando il ricco uomo d'affari sembra aver scelto il silenzio.

Svevo: Un silenzio che sa di vergogna, di pentimento.

Il suo esordio ha un titolo emblematico.

-Lei, signor Svevo, sa che il suo primo romanzo ha lo stesso titolo di un'opera di Guy de Maupassant?

Svevo: Uno dei padri del romanzo moderno, muore l'anno seguente la pubblicazione del mio primo romanzo.

Non ha risposto alla domanda, ma non ha importanza. Il titolo è *Una vita*.

Svevo: E' la storia di un bancario che è anche uno scrittore fallito.

-Autobiografico?

Svevo: In parte! Il protagonista, Alfonso Nitti, duplica il duo fallimento anche nell'amore per Annetta, una sorta di Silfide, di Dafne dileguante che nella sua ombra esistenziale Alfonso vagheggia in silenzio.

M'inchino, signor Svevo!

Svevo: In altre parole è la storia di un borghese fallito anche come artista, perché Alfonso scrive in segreto e pubblica con risultati disastrosi. È il romanzo della frustrazione a ogni livello, il cui esito, il suicidio, è perfino scontato.

È un romanzo romanzo, si capisce che lei, signor Svevo, ci tiene a scriverlo e al suo interno compare ciò che sarà la costante della sua proposta letteraria, l'inetto, nel senso dell'inadatto alla vita, l'uomo che di fronte alla vita fallisce

Svevo: Colui che viene meno alla vita stessa.

Sei anni dopo lei pubblica il suo secondo romanzo.

Svevo: Ancora una volta cado nel discredito insolente e beffardo della critica.

-I lettori?

Svevo: Il gelo più totale!

-Forse per il titolo?

Svevo: *Senilità!* Un titolo emblematico.

-Un titolo che di per sé stesso suggerisce un clima.

Svevo: L'orchestrazione è più libera e più complessa del precedente romanzo, la figura dell'inetto questa volta si moltiplica per quattro e queste quattro parti corrispondono a

quattro personaggi che s'incrociano, entrano in conflitto e infine si ricompongono nella tragica vergogna e nella morte civile.

Il protagonista di questo romanzo è Emilio Brentani, trentacinquenne, invecchiato prima del tempo e tormentato dal rimpianto di una vita passata ormai inutilmente.

Assieme alla sorella Amalia, anch'essa vissuta nel grigiore e nella solitudine, vive con lo stipendio di un modesto impiego presso una società d'assicurazioni.

Egli però, tempo prima, ha pubblicato un romanzo, che non ha avuto successo, ma che tuttora gli permette di godere, tra i conoscenti, di una piccola fama di letterato.

Fama che gli fa sentire tutta l'amarezza della sua vita, a causa dell'ironia e della delusione che i suoi sogni, splendidi ma irrealizzati, hanno comportato.

È con la consapevolezza di questo fallimento, che Emilio decide d'intraprendere l'avventura d'amore con Angiolina, una splendida e volubile figlia del popolo, esuberante e piena di vita.

Ma Emilio non riesce a mantenere l'avventura entro binari normali, ne è anzi coinvolto oltre ogni previsione: la scoperta delle menzogne e dei tradimenti di Angiolina, anziché allontanarlo, lo legano a lei sempre più profondamente, mediante l'insensato tormento di una gelosia, che date le premesse, è del tutto fuori posto.

Quest'avventura non sconvolge soltanto la vita di Emilio, ma ha ripercussioni anche su quella della sorella. Amalia, rassegnata al grigiore di una vita, che fino a poco prima condivideva con Emilio, è costretta a rivederla tutta.

Emilio ora non ha più bisogno di lei. Amalia non ha mai pensato all'amore, ma ora, dietro l'esempio del fratello, capisce che quella è una porta che essa ha chiuso troppo presto e troppo avventatamente.

Ella s'innamora nientemeno che del Balli, pittore amico di Emilio, di modeste doti artistiche, ma, data la sua prestanta fisica, di grande successo con le donne.

Questo è un amore segreto, sofferto nel silenzio e nei deliri notturni.

È da uno di questi deliri che Emilio apprende la verità e così compie la mossa che porterà Amalia alla morte: prega l'amico

Balli di non frequentare più la sua casa e lui saputane la ragione, è più che d'accordo. Amalia, vistasi scoperta e respinta in maniera offensiva, per dimenticare ricorre all'etere profumato, deperisce sempre più, finché colpita da polmonite, s'aggrava notevolmente.

Emilio richiama il Balli e i due uomini, aiutati da una vicina, assistono la moribonda, che però non supera la malattia e muore.

Il ruolo del Balli nel romanzo non è solo questo. Egli, data la sua esperienza, ha anche quello di consigliere di Emilio nei suoi rapporti con Angiolina, con il prevedibile risultato che Angiolina finisce per concedersi anche al Balli, senza che costui in verità abbia fatto nulla d'intenzionale per tradire l'amico.

A ogni modo la morte di Amalia porta tutta la vicenda alla conclusione. Emilio trova definitivamente la forza di lasciare Angiolina e, ritornato alla vita grigia d'un tempo, conserva il ricordo di due persone che sono state importantissime per la sua vita, Amalia, che rappresenta la malattia, e Angiolina, che raffigura la salute.

Svevo: Emilio Brentani è un altro dei miei inetti, è un altro scrittore a tempo perso, il cui alter ego è sua sorella Amalia, una di quelle anime perse che sembrano vocate a morire nell'ombra. L'antagonista del Brentani è il Balli, un artistoide che Emilio invidia e teme, a sua volta segretamente amato da Amalia. La casella mobile di queste tre figure così tridimensionali e così pure sconfitte nella loro ansia esistenziale, nella loro precoce vecchiaia, la figura mobile è Angiolina, nome aristotesco, in cui sia Emilio sia l'invidiato Balli proiettano le loro velleità artistiche e amatorie. Angiolina, che sembra promettere la vita, è una poco di buono, una donna fatua.

Senilità non è un successo, sembra un congedo dalla vita, un involontario e patetico congedo dalla tentazione dell'arte.

Svevo: Non a caso sia *Una vita* sia *Senilità* parlano di scrittori falliti.

Il brano prima citato che inizia con *L'immagine della morte è bastevole...* è tratto da *Senilità*. Se lei, signor Svevo avesse pubblicato soltanto i primi due romanzi, sarebbe rimasto nella nostra letteratura e magari ripescato a cadenza per pochi e

felici lettori. E invece, come per miracolo, il borghesissimo e austero signor Schmitz dopo venticinque anni di silenzio artistico e di straordinari successi imprenditoriali e affaristici, ritorna a essere il signor Svevo e pubblica, sempre a sue spese *La coscienza di Zeno*.

Non solo uno dei grandi romanzi del secolo, questo lo sappiamo oggi, ma un romanzo che impatta il lettore con il nome di una scienza che all'inizio del Novecento, specie in Italia, non è considerata tale.

Svevo: La psicoanalisi!

Scritta quasi un secolo fa, ma incredibilmente contemporanea, l'opera figura come la confessione autobiografica di Zeno Cosini, scritta per aiutare il suo psicoanalista nella cura della malattia.

Nell'opera non c'è una trama e la narrazione si articola attorno ad alcune esperienze fondamentali della vita del protagonista, quali il vizio del fumo, la morte del padre, il matrimonio e un'impresa commerciale. Il narratore scrive in prima persona.

Zeno Cosini decide di andare dall'analista per riuscire a smettere di fumare. L'analista, un certo dottor S., identificabile probabilmente con Sigmund Freud, gli consiglia di scrivere la storia della sua vita. Il grande problema di Zeno è la sua inettitudine e inoltre suo grande problema sarà il vizio del fumo dal quale non riesce a divincolarsi. Infatti il protagonista, che già nell'adolescenza aveva iniziato a fumare a causa di un rapporto conflittuale con il padre, nonostante più volte si fosse riproposto di smettere, non vi riesce e per questo si sente frustrato.

I tentativi si moltiplicano, e anche gli sforzi, ma il problema non viene risolto. A mano a mano che Zeno procede con il racconto, il lettore comprende che l'incostanza e la faciloneria che attanagliano il protagonista vanno ben al di là del semplice vizio del fumo; infatti anche lo stesso matrimonio è da considerare una delle tante decisioni prese e mai mantenute. La *malattia* è per Zeno l'incapacità di sentirsi a proprio agio in ogni tipo di situazione. Il romanzo consiste nell'analisi della psicologia del protagonista, e mette sistematicamente a nudo la discrepanza tra comportamenti e intenzioni del protagonista.

Nel secondo capitolo emerge il tema del rapporto tra Zeno

e suo padre: difficile fin dall'infanzia la relazione è deviata dall'incomprensione e dai silenzi; inoltre bisogna aggiungere che il padre non ha alcuna stima del figlio, tanto che, per sfiducia, affida l'azienda commerciale di famiglia a un amministratore esterno. Il più grande dei malintesi è l'ultimo, che avviene in punto di morte: quando il figlio è al suo capezzale il padre lo colpisce con la mano e Zeno non riuscirà mai a capire il significato di quel gesto.

L'interrogativo produrrà un dubbio atroce che accompagnerà il protagonista fino all'ultimo dei suoi giorni. Il protagonista conosce tre sorelle, di cui la più attraente è Ada: a costei il protagonista fa la corte, ma il suo sentimento non è ricambiato, perché ella lo considera troppo diverso da lei e incapace di cambiare. Zeno è particolarmente attratto dalla sua bellezza esteriore e interiore. Tuttavia egli finisce per sposare Augusta, delle tre la donna che meno gli piaceva.

Il conflittuale rapporto dell'autore con la sfera femminile, la sua patologia è stata bollata dallo psicologo come *sindrome Edipica*, è evidenziato anche dalla ricerca dell'amante. Particolarmente interessante è la concezione che Zeno ha di sé a confronto con gli altri personaggi (le tre sorelle, il padre, Guido, Enrico...): egli sa di essere malato e considera gli altri *sani*, ma proprio perché questi ultimi sanno di esser *normali* tendono a rimanere cristallizzati nel loro stato, mentre Zeno, inquieto, si considera un inetto e per questo è disposto al cambiamento e a sperimentare *nuove forme di esistenza*.

Sulla base di questa convinzione egli finisce con il ribaltare il rapporto tra sanità e malattia: l'inetitudine si configura come una condizione aperta, disponibile a ogni forma di sviluppo; e di conseguenza la sanità si riduce a un difetto, l'immutabilità.

Alla fine del romanzo Zeno si considera guarito, o meglio è riuscito a spiegare la propria malattia come un male che affligge l'intera società e scrive una critica contro la psicoanalisi.

Prefazione

Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psicoanalisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica.

Di psicoanalisi non parlerò perché qui entro se ne parla già a

sufficienza. Debbo scusarmi di aver indotto il mio paziente a scrivere la sua autobiografia; gli studiosi di psicoanalisi arricceranno il naso a tanta novità. Ma egli era vecchio e io sperai che in tale rievocazione il suo passato si rinverdisse, che l'autobiografia fosse un buon preludio alla psicoanalisi. Oggi ancora la mia idea mi pare buona perché mi ha dato dei risultati insperati, che sarebbero stati maggiori se il malato sul più bello non si fosse sottratto alla cura truffandomi del frutto della mia lunga paziente analisi di queste memorie.

Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorari che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di sé stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!

Tutti sanno che lei, signor Svevo, è il primo traduttore italiano di Freud ed è stato in analisi con uno dei più diretti collaboratori di Freud, Edoardo Weiss. Quello che presenta al lettore italiano è un antiromanzo, un romanzo dalla struttura disossata e anticanonica.

Svevo: Ovvio che sia ostico. Spazio e tempo sono mescolati, alternati, nel preambolo un medico psicoanalista, che si firma con la sola sigla, dice di pubblicare per dispetto e per vendetta, gli episodi di un diario che un suo ex paziente gli ha lasciato. Dentro ci sono episodi sconnessi solo in apparenza, come quello del protagonista il cui nome è tutto un programma, Zeno Cosini, che vorrebbe smettere di fumare e non smette mai.

Il dottore al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica della mia propensione al fumo:

- *Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero.*

Credo che del fumo posso scrivere qui al mio tavolo senza andare a sognare su quella poltrona. Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano.

Oggi scopro subito qualche cosa che più non ricordavo. Le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio. Intorno al '70

se ne avevano in Austria di quelle che venivano vendute in scatoline di cartone munite del marchio dell'aquila bicipite. Ecco: attorno a una di quelle scatole s'aggruppano subito varie persone con qualche loro tratto, sufficiente per suggerirmene il nome, non bastevole però a commuovermi per l'impensato incontro. Tento di ottenere di più e vado alla poltrona: le persone sbiadiscono e al loro posto si mettono dei buffoni che mi deridono. Ritorno sconfortato al tavolo.

Una delle figure, dalla voce un po' roca, era Giuseppe, un giovinetto della stessa mia età, e l'altra, mio fratello, di un anno di me più giovine e morto tanti anni or sono. Pare che Giuseppe ricevesse molto denaro dal padre suo e ci regalasse di quelle sigarette. Ma sono certo che ne offriva di più a mio fratello che a me. Donde la necessità in cui mi trovai di procurarmene da me delle altre. Così avvenne che rubai. D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto.

Svevo: Come il suo matrimonio che è un paradosso vivente, sposa infatti l'ultima donna che pretende e il suo matrimonio è felice, o come la storia di un amore adulterino, un funerale sbagliato con un uomo mollato in punto di morte, o lo schiaffo del padre agonizzante di Zeno Cosini al figlio stesso.

Lei, signor Svevo, morirà in un incidente stradale cinque anni dopo la pubblicazione del suo capolavoro. Che cosa ritiene rappresenti il suo romanzo?

Svevo: Due fattori molto innovatori nella letteratura europea. Innanzi tutto l'introduzione della quarta dimensione, quella dell'interiorità profonda, quella dimensione che il Galileo dell'interiorità Sigmud Freud chiama l'inconscio
-Sigmund Freud il Galileo dell'interiorità? Geniale!

Svevo: Poi la particolare grana della scrittura.

In effetti per molti anni si è detto che lei scrive male.

Svevo: Mai dimenticare che sono nato in una famiglia ebraica di radici sia italiane sia tedesche, la mia lingua madre è il tedesco, mi sono formato nella Germania centro meridionale

in istituti commerciali e ragionieristici, nel contempo parlo il dialetto triestino che è una vera e propria lingua, e sul lavoro utilizzo anche l'italiano.

Oggi definiamo la sua scrittura una sorta di lingua d'uso, come si dice quella teatrale, semplice e buttata al vento.

-Magari tanti scrittori scrivessero come lei, signor Svevo!

Il tono di questo romanzo in forma di diario, di questa serie di ricordi e di memorie che s'incrociano, è qualcosa di davvero unico nella nostra letteratura che ha una grande tradizione comica e satirica.

Svevo: Il mio tono, ineffabile e immutabile, è ironia nel senso greco etimologico di mettere a distanza. Il mio scopo, con la trovata del medico che mette alla berlina il suo paziente, è di dire al lettore che nemmeno la psicoanalisi va presa come una scienza infallibile e l'ironia è il punto di forza per mettere a distanza il male di cui l'uomo soffre, in quanto uomo e in quanto nato.

-L'ascolterei per ore!

Svevo: Alla fine Zeno Cosini, insignificante solo in apparenza, questo omino antieroe...

-... che ricorda Chaplin...

Svevo: ...alla fine quest'uomo è perfino felice nel momento in cui riconosce che la malattia umana, il male di vivere, la nevrosi freudiana, è lo stato di normalità.

Dunque secondo lei il mettere a giusta distanza e l'accettare la malattia, vuol dire salvarsi dal vero male del secolo, il nichilismo?

Svevo: Nulla più me è distante dal sorriso ambiguo, sebbene paterno o fraterno, e dal ghigno nichilista distruttivo del mio contemporaneo Pirandello, in cui la malattia non smentisce la condizione di normalità, ma la incarna.

Ghigno non meno potente, se mi permette, signor Svevo, ma l'ultima pagina, che per molti critici è il suo suggello e il suo testamento, una pagina tante volte citata negli anni che seguiranno, lei, impennando l'immaginazione dismisura, esce dalla condizione di borghese pieno di buon senso e di buon umore.

Svevo: Immagino uomini occhialuti e inchiostrati, intellettuali che non accettano la malattia come normalità e che

non sano sorridere. E allora inventano una medicina sotto forma di ordigni che sono peggiori del male medesimo.

Nelle ultime righe del romanzo lei immagina qualcosa di profetico, l'annuncio di un grande ordigno, di una bomba, che si avvicina come un'ombra.

Altro che psicoanalisi ci vorrebbe. Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute.

Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli.

E un altro uomo, fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

Per un attimo, per l'ultima volta, non sta parlando Zeno Cosini, tanto meno il borghesissimo signor Schmitz. Lei, signor Zeno, presagisce il secolo di Hiroshima e Auschwitz.

*Passa la bellezza nei tuoi occhi neri,
scende sui tuoi fianchi e sono sogni i tuoi pensieri...
ho la morte e la vita tra le mani coi miei trucchi da vecchio senza
dignità:
se avessi vent'anni ti verrei a cercare,
se ne avessi quaranta, ragazzo, ti potrei comprare,
a cinquanta, come invece ne ho ti sto solo a guardare ...
Passa la bellezza nei tuoi occhi neri
e strolge il canto della vita mia di ieri;
tutta la bellezza, l'allegria del pianto che mi fa tremare
la tua leggerezza danzante come al centro del tempo e dell'eternità:
ho paura della fine non ho più voglia di un inizio;
ho paura che gli altri pensino a questo amore come a un vizio;
ho paura di non vederti più,*

*di averla persa...tutta la bellezza che mi fugge via
e mi lascia in cambio i segni di una malattia.*

*Tutta la bellezza che non ho mai colto,
tutta la bellezza immaginata che c'era sul tuo volto,
tutta la bellezza se ne va in un canto,
questa tua bellezza che è la mia
muore dentro un canto.*

Roberto Vecchioni

Atto XV

Erasmus nel finale

Erasmus: A me non hai pensato?

Almeno tre volte alla settimana, signor Erasmo.

-Confermo, davanti alla vetrata del soggiorno, specie se piove.

Erasmus: Ti rendi conto che lavoro ho fatto? Metto a confronto la Bibbia greca con quella latina in parallelo su due diverse colonne, le differenze saltano all'occhio.

-Che cos'ha usato, word o excel?

Erasmus: Cosa scopro?

Cosa scopre?

Erasmus: Che in quella greca non esiste alcun riferimento alla Trinità!

Perbacco!

Erasmus: Concedetemi che le copie antiche sono per definizione più autentiche di quelle successive, non è vero?

Concesso!

Erasmus: Da dove nasce il concetto di Trinità esposto nella Vulgata Latina?

-Sono allo tremo! Ci mancava la Vulgata!

La versione medioevale scritta in latino della Bibbia, tradotta dall'ebraico da San Girolamo.

-Ci siamo giocati i leghisti, i Musulmani ci guardano male, ci mettiamo contro i cattolici... altro che diritti d'autore, ci va bene se non ci mettono al rogo.

È il prezzo del libero pensiero

Trevor Jones
Ultimo dei Moicani

